

«E' uno dei nostri»

Ecco come Indro Montanelli, da sempre uomo di punta della destra italiana, «ci spiega» il partito di Marco Pannella:

Chi sono i radicali

«Anche se chiama la sua gente compagni, ricordiamoci che Pannella è figlio nostro»

Cosa è il loro libertarismo

«Una battaglia tipicamente liberale, in difesa dello spazio vitale dell'individuo contro la plumbea pressione delle masse»

Di quale stoffa è certo anticonformismo

«Anche noi abbiamo sempre sostenuto che i responsabili delle Fosse Ardeatine, prima di Kappler e Reder, furono gli scellerati che, messe le bombe in via Rasella, nascosero la mano. Ma Pannella è andato a dirlo in casa comunista»

Quale concetto hanno di opposizione

«All'opposizione di questo regime ci saremo solo noi e Pannella»

Così i padroni e i potenti pensano dei radicali

«Soci scomodi, ma di tutta affidanza»

E Pannella che dice?

«Per Montanelli i radicali non sono quei mostri che ogni giorno la pubblicistica comunista dipinge» (da «Notizie radicali» di ieri). A Pannella piacciono i complimenti del direttore del «Giornale». La Resistenza? L'antifascismo? «... sacri mausolei. I Gramsci e i Togliatti possono solo essere imbalsamati», ha detto il capo dei radicali

Per questo nessuno a sinistra può considerare Pannella "uno dei nostri"

**IL 3 E 4 GIUGNO
VOTA A SINISTRA
VOTA PCI**



Oggi interrogare le personalità solidali con Baffi e Sarcinelli

Cosa vuol sapere Alibrandi dai sessantuno economisti?

ROMA — Scatta oggi una nuova e odiosa tappa dell'escalation dell'attacco alla Banca d'Italia. Il giudice istruttore Antonio Alibrandi, che insieme al collega della procura Luciano Infelisi sta procedendo contro il governatore Paolo Baffi e il vice-direttore generale Mario Sarcinelli, comincerà questa mattina a Palazzo di giustizia la «audizione» dei 61 economisti che un mese fa avevano sottoscritto il documento di solidarietà con il vertice di Bankitalia.

Nell'esprimere certezza della assoluta correttezza di Baffi e Sarcinelli nell'espletamento dei loro compiti, il documento definiva «motivo di grave allarme per le sorti della democrazia italiana che

le decisioni della magistratura (prima l'incriminazione dei due, quindi l'arresto di Sarcinelli; e per quest'ultimo poi sarebbe intervenuta anche la sospensione dal lavoro) malgrado l'opposta deliberazione del governo, ndr) siano state precedute da una lunga e vergognosa campagna di diffamazione, e che esse siano state prese in un clima di tensione e di sospetti che finiscono col riflettersi sulla stessa magistratura».

Tra i firmatari dell'appello Sergio Stiva (che oggi farà al giudice una dichiarazione a nome di tutti i sottoscrittori), Nino Andreatta (il senatore democristiano, si avvarrà delle garanzie per i diritti della democrazia italiana che

Scatta una nuova tappa intimidatoria dell'attacco alla Banca d'Italia - Stasera dibattito sulle ripercussioni dell'offensiva sull'economia - Sarcinelli commenta sul «Sole-24 Ore» alla intervista pro-DC del giudice istruttore

lamente vasto l'arco degli interlocutori: dal comunista Luciano Barca al repubblicano Giorgio La Malfa, dal socialista Fabrizio Cicchitto ai democristiani Franco Grassini e Siro Lombardini, dal giurista Stefano Rodotà agli economisti Spaventa, Izzo e Sylos Labini.

E torniamo infine alla sortita giornalistica dell'Alibrandi che aveva avuto domenica scorsa l'occasione di fare la stampa anche per la imprevista e severa replica del PSI (un'interrogazione urgente cui il governo non ha fornito risposta ancorché solo in via informale) che denunciava il carattere aberrante delle dichiarazioni del giudice istruttore.

te verificare la correttezza della gestione delle banche, piccole o grandi che siano — osserva il «Sole-24 Ore» — e ammesso che in alcune di esse irregolarità possono registrarsi, l'accanimento contro i feudi della DC ne discende inevitabilmente ma non per una scelta deliberata di Sarcinelli, bensì come diretto portato della statistica. Specialmente le piccole banche, le casse di risparmio e la fitta rete di casse rurali, sono quasi tutte gestite notoriamente da esponenti dc».

E conclude ironicamente, il quotidiano economico, osservando che «se dunque Sarcinelli o chiunque altro si trovasse a dirigere la vigilanza si ponesse il problema di equilibrare le loro denunce secondo il colore politico dei dirigenti delle banche di volta in volta ispezionate, l'unica conclusione alla quale dovrebbero arrivare sarebbe quella di concedersi almeno undici mesi di vacanza l'anno. Che non sia proprio questa la lezione che Alibrandi ha inteso impartire?».

g. f. p.

Non una celebrazione ma la riconferma dell'impegno contro la violenza

Centinaia di incontri popolari per festeggiare la Liberazione

Il presidente della Camera Ingrao parteciperà ad una cerimonia presso il nuovo monumento ai caduti a Monfalcone - Manifestazioni a Genova con Boldrini e alla Fiat di Torino con Pecchioli - Cittadini e paracadutisti insieme a Pisa

ROMA — Sono centinaia le manifestazioni, le assemblee e gli incontri popolari, promossi dalle associazioni partigiane, dalle forze politiche democratiche e dagli enti locali, in programma per oggi e domani in tutta Italia per il XXXIV anniversario della Liberazione. Al centro delle varie iniziative, la difesa della democrazia dall'assalto terroristico e il rinnovamento del paese.

Il Presidente della Camera, Pietro Ingrao, sarà oggi a MONFALCONE, dove parteciperà alla cerimonia di inaugurazione di un monumento ai caduti della Resistenza. Nella mattinata di domani terrà a UDINE il discorso ufficiale sul 25 aprile. Si recherà poi nella caserma «Berghini», dove sarà ricevuto dal generale Danese, comandante del presidio e della divisione Mantova. Quindi si incontrerà con le rappresentanze dei soldati, degli ufficiali e dei sottufficiali. Ingrao visiterà infine le zone colpite dal terremoto.

Fra le manifestazioni di oggi, di particolare rilievo quella di GENOVA (dove parlerà il compagno sen. Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI, medaglia d'oro della Resistenza) e di TORINO, alla FIAT Motori, dove prenderà la parola il compagno sen. Ugo Pecchioli, ex comandante partigiano. Numerose le manifestazioni per il 25 aprile in Toscana. Cortei e comizi unitari sono in programma a FIRENZE, LIVORNO e nelle altre città della regione.

Particolare significato assumono le celebrazioni in programma a PISA, dove l'iniziativa centrale è rappresentata dall'incontro dei paracadutisti con la popolazione. La cerimonia del giuramento dei giovani militari si svolgerà, per la prima volta, all'Arena «Garibaldi», nella mattinata del 25 aprile. L'iniziativa è stata promossa dal Comando della caserma dei paracadutisti «Gameria» e dal Comune di Pisa. Saranno presenti il sindaco della città, compagno Luigi Bullari, e tutti i sindaci della provincia con i gonfalonieri dei Comuni, nonché rappresentanti delle Associazioni della Resistenza e combattentistiche. Il governo sarà rappresentato dal sottosegretario alla Difesa, Petrucci. Durante la cerimonia, aperta a tutta la popolazione, verranno eseguiti dei lanci. Questa sera, al Palazzetto dello Sport, la banda dei paracadutisti darà un concerto pubblico.

Molte e varie le iniziative nelle MARCHE. Ad ASCOLI PICENO il XXXIV della Liberazione verrà ricordato oggi, con una cerimonia nel corso della quale verranno premiati i 10 migliori componimenti, e seguiti dai bambini delle elementari e delle medie, sul tema «La Resistenza nel Piceno». Cortei e comizi domani ad ANCONA, URBINO (parlerà il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi) e PESARO. Qui, alla fornace «PICA» i lavoratori si riuniranno con le loro famiglie e con i rappresentanti delle forze democratiche sindacali e con il Comitato antifascista.

Altre manifestazioni unitarie si svolgeranno domani a MILANO (oratore ufficiale: Arrigo Boldrini), VARESE (Giancarlo Pajetta, che il 26 parlerà all'Auto Bianchi di MILANO), PALERMO (Maccaluso), PERUGIA, TERNI e in molte altre città dell'Italia centrale e meridionale. A ROMA, ieri sera, si sono riuniti in seduta straordinaria i Consigli regionali, comunale e provinciale.

Terrorismo: perché Torino ha «tenuto»

Il sindaco Diego Novelli spiega come la città ha saputo reagire alla sfida eversiva



Il sindaco di Torino, Diego Novelli

Dal nostro inviato

TORINO — «Una regione contro il terrorismo» è il titolo di una pubblicazione della Regione Piemonte, nella quale s'ha il lungo calvario sofferto da Torino nel sanguinoso decennio del terrorismo; pagine fitte di morti e feriti, foto di madri e mogli in lacrime, visi sconvolti dal dolore, cadaveri sfigurati. Il bilancio è lì, atroce, e indimenticabile: dal 1972 al 1978, 10 morti e 23 feriti, 35 aggressioni, 20 fabbriche incendiate, 105 attentati a partiti e organizzazioni varie, 20 attentati a caserme, 132 attentati ad auto.

«Siamo due bambine torinesi e vorremmo dirle — così una lettera inviata al sindaco Novelli — come ci piacerebbe Torino: le vecchie case riverniciate, giardini più belli, i soldi delle tasse darne metà ai poveri, i delinquenti arrestati, e che la roba diminuisce». Anche questo è Torino.

Così leggiamo insieme

La risposta della classe operaia

E invece? «Invece, il "blocco classe operaia" ha tenuto, e su un punto fondamentale: la consapevolezza che il terrorismo non vuole cambiare un bel niente, ma solo far saltare tutto. Dunque, quando diciamo terrorismo uguale barbarie, non è una frase ad effetto, almeno per noi a Torino, significa che è in atto un tentativo di piegare la gente, di farla rinchiudere in casa, di fomentare la paura e il disagio psicologico. Abbiamo il ricordo dei morti e feriti, un ben triste primato, ma il fatto straordinario è che il disegno di gettare la città nel panico e nel caos (in proposito su «Torino» che perde la testa) ci sono da registrare «servizi semplicemente assurdi sulla stampa estera, basta per tutti ricordare New York», ebbene non è riuscito. E si è visto una città, pur sottoposta a una prova durissima, che ha saputo reggere in modo giusto, con le risorse della ragione, senza mai un solo episodio di isterismo, ad esempio. E questo

è anche merito delle istituzioni, che sono state sempre presenti, sempre al lavoro, notte e giorno. E questo va detto, in questo 25 aprile».

Ma appunto, tra terrorismo e 25 aprile, quale nesso?

«Questa città, questa Torino che ha tutto tutti gli orrori della guerra, la occupazione, la ferocia nazifascista, che ha combattuto armi in pugno per la sua liberazione, questa è una città dove ogni 500 metri trovi un lapide di partigiano caduto. Allora questa è una città che non torna indietro, che non può tollerare di vedere compromessi quei livelli di civiltà e libertà conquistati a così caro prezzo».

Panamsi di rittimo giovani si aggirano in questa Torino aggredita dal terrorismo: che ti senti di dire ai giornali?

«Mi sento di dire che il 25 aprile non è una commemorazione di reduci e di «doli passati», ma resta, continua a restare, più che mai una battaglia «di oggi» e anche un momento di riflessione».

La dissociazione tra morale e intelletto

Una riflessione?

«Sì, nel senso di arrivare, tutti insieme a capire, ad esempio, perché certe attese, certe speranze sono andate deluse, e talune certezze messe in discussione. Soprattutto, di arrivare a capire, in momenti di grande travaglio come questo, quel fenomeno che io definisco di dissociazione tra ciò che diciamo di fare e ciò che facciamo veramente, questa sorta di malattia che ha colpito la società italiana (e di cui una delle cause principali è il malgoverno) che ha provocato, al livello delle coscienze, traumi profondi. E' una delle mie esperienze di sindaco, un sintomo preoccupante: questa divaricazione tra morale e intelletto, tra sentimenti e idee: questa dissociazione dalla logica, dall'oblio della coerenza, dal dovere di pensare e di capire. Fenomeni che purtroppo non sono estranei nemmeno alla sinistra, a certi settori del movimento operaio».

25 aprile anche come esame di coscienza, allora?

«Come occasione per un forte richiamo ideale, un forte impegno morale — direi anzi culturale — alla coerenza, alla responsabilità».

Paolo Ziviani

Il ministro dell'Industria tace sulla privatizzazione dell'istituto

Nascerà un altro EGAM dalle ceneri dell'Ente cellulosa?

ROMA — La Corte dei Conti cominciò a sentire puzza di bruciato nelle faccende dell'Ente cellulosa e carta nel 1982, 37 anni fa. L'Ente — come è noto — riscuote tributi sulle importazioni di cellulosa e carta e riceve fondi dallo Stato, per promuovere e incentivare la ricerca nella forestazione e nell'industria di trasformazione, per amministrare provvidenze a favore dell'editoria.

Da quel lontano 1942 non è passato anno senza che la Corte dei Conti non trovasse qualcosa da ridire: al punto che oggi non è azzardato definire «fuorilegge» l'Ente cellulosa. E' una piccola montagna di documenti, cifre, osservazioni che la FI-DEP-CGIL ha depositato sabato scorso sul tavolo della Procura romana sollecitando la ad aprire una inchiesta. I reati ipotizzati sono due: peculato e interesse privato in atti d'ufficio. L'auspicio — dicono i sindacalisti — è che l'iniziativa presso i giudici

abbia maggior fortuna dei roventi rilievi mossi dalla Corte dei Conti; di fronte ai quali governi e ministri dell'Industria — il dicastero che esercita il controllo sull'Ente — non hanno battuto ciglio da 3 anni a questa parte. Tanto più che l'esposto è stato preceduto da una denuncia per la mancata applicazione della legge sul parastato e da una diffida per comportamento antisindacale del presidente del carrozzone, il dc. on. De Poli.

Le accuse mosse all'Ente cellulosa sono sostanzialmente due.

L'attuale direzione sta rapidamente portando a termine una manovra per trasferire ogni sua competenza a due società private — SIVA e SAF — sottratte a qualsiasi forma di controllo pubblico. SIVA e SAF non utilizzano una lira che non provenga dall'Ente cellulosa il quale possiede la quasi totalità delle azioni delle due società. Ma essendo, per l'appunto, due

società per azioni, spendono e spandono a loro piacimento. Qualche esempio: la SIVA o la SAF ricevono fondi dall'Ente — ci sono molte cose oscure: altre invece sono chiare e rivelano pesanti illegalità — come — ad esempio — l'ingente spreco di denaro pubblico.

Da 44 anni i dipendenti dell'Ente aspettano la definizione del ruolo organico. Invece di applicare la legge, la presidenza dell'Ente pretende che la maggior parte dei lavoratori si dimetta e passi alle aziende private lusingando con qualche aumento di stipendio, lasciandoli senza alternative.

A quei pochi che dovrebbero restare alle dipendenze dirette dell'Ente (soprattutto per la riscossione dei tributi) toccano di volta in volta, blandizie e velate minacce: qualcosa escogiterà anche per via — va dicendo negli uffici l'on. De Poli. Ma non dice che centinaia di lavoratori

rischiano domani di trovarsi alle dipendenze di due società che non hanno alcuna giustificazione giuridica: non esiste né una legge né un atto del ministero dell'Industria che autorizza la loro costituzione e il trasferimento delle competenze.

Dal nostro corrispondente GROSSETO — No al compromesso storico, ma no anche a riedizioni del centrismo e del centro-sinistra. La proposta politica è invece quella di prefigurare alleanze con le forze laiche minori, ma in primo luogo con il PSI. Obiettivo? Creare un'alternativa laica che condizioni la DC soprattutto in senso anticomunista.

Questo è il significato del XIII Congresso Nazionale, dei giovani liberali conclusosi l'altra sera al Teatro dell'Industria di Grosseto, dopo tre giorni di lavori, con l'elezione della nuova direzione e del nuovo segretario nazionale, Alberto Mayatico.

Mayatico come l'ex segretario della gioventù liberale, Antonio Patuelli, fa parte dell'ala «progressista» (si definisce così la maggioranza dei giovani liberali) del movimento, che dice di avere i suoi modelli in Gobetti e sostiene che il futuro del liberalismo italiano si chiama «liberal-socialismo», e tutto ciò che da uno slogan ricavo niente meno che dal formulario kantiano: «Nessuno può costringerci ad essere felici a modo suo». Lasciamo da parte Kant, ma che si possa richiamarsi a Gobetti e contemporaneamente fare gli allievi dell'anticomunismo

è cosa da fondamento politico-culturale per lo meno dubbio. I giovani liberali, disposti a sostenere nel passato la linea Zanone, pensano ad un governo che comprenda anche i socialisti, ma non vogliono essere egemonizzati dalla Democrazia Cristiana, accusata di avere snaturato le istituzioni statali, privatizzando a favore delle proprie clientele. Tuttavia per i giovani liberali la Democrazia Cristiana, nonostante le critiche anche dure, resta

un punto di riferimento: l'hanno posta, è vero, sotto accusa, ma soprattutto per le sue «aperture» verso il PCI.

Sull'anticomunismo il congresso dei giovani liberali non ha messo, infatti, in evidenza le maggioranze di atteggiamenti radicali e di simpatie innaturali verso il PSI.

Mayatico ed i suoi amici sono invece convinti che proprio questa «nuova immagine» del liberalismo (molto propagandistico ed elettorale,

per la verità) possa far breccia nei giovani e consentire alla «GLI» di ritagliarsi uno spazio fra il movimento giovanile cattolico e quelli di ispirazione marxista, accusati di aver prodotto il disimpegno ed il ritorno al privato. Insomma i giovani liberali — gli iscritti alla gioventù liberale italiana — sono in tutto circa 5.500 — mentre assistono al «reflusso» della contestazione giovanile, si vogliono indossare l'abito della contestazione. Così hanno anche polemizzato con il loro partito. Vorrebbero che attuassero un'opposizione più costruttiva e più dinamica, che fosse portata di opinione, come è oggi, ma anche (e

in questo tentativo di rifarsi alla tradizione gobettiana) partito di militanza.

Giovani PLI: molto anticomunismo con qualche velleità da contestatori

è cosa da fondamento politico-culturale per lo meno dubbio. I giovani liberali, disposti a sostenere nel passato la linea Zanone, pensano ad un governo che comprenda anche i socialisti, ma non vogliono essere egemonizzati dalla Democrazia Cristiana, accusata di avere snaturato le istituzioni statali, privatizzando a favore delle proprie clientele. Tuttavia per i giovani liberali la Democrazia Cristiana, nonostante le critiche anche dure, resta

A TUTTE LE FEDERAZIONI
Tutte le federazioni del PCI sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati del movimento 1979 entro la giornata di GIOVEDÌ 25 APRILE.

Novità e tradizione nel pensiero filosofico inglese

L'Inghilterra esporta marxismo?

Qualcuno faceva di recente rilevare, a proposito della storia del marxismo in Inghilterra, progettata e diretta dall'inglese Eric J. Hobsbawm, i motivi di interesse presenti in uno studio collaborativo sui primi sviluppi della teoria marxista che proviene, sostanzialmente, dall'area culturale anglosassone e che utilizza in larga misura contributi di studiosi inglesi: lo stesso Hobsbawm innanzitutto, e quindi David McLellan, Maurice Dobb, Lawrence Krader, Gareth Stedman Jones e Istvan Meszaros, del quale ricordiamo un saggio inserito oltre dieci anni fa nel volume *British Analytical Philosophy*, curato da Bernard Williams e Alan Montefiore e tradotto in lingua italiana per Lerici. Saggio che s'intitolava, molto significativamente, «La possibilità di un dialogo» (tra marxisti e «analitici»).

Ma in che cosa consiste l'interesse di quella che non è peraltro una novità in assoluto, ossia del fatto che un gruppo di studiosi inglesi si occupi di marxismo? Chi ha presenti le biografie di H. Acton, I. Berlin, M. Dobb, A. Kettle, G. Lichtheim, R. Tucker, gli studi di E. Kamenka, R. Meek, J. Plamenatz ecc., oltre alle opere dell'autore anglicizzato Popper (in particolare *The Open Society and its Enemies* e *The Poverty of History*).

Ma non si sentirà di negare che la cultura inglese abbia fatto un minimo di conti con Marx. E tuttavia non potrà esser nemmeno negato che, nel complesso, Marx ha pesato talmente poco nella cultura inglese che lo storico del marxismo Predrag Vranicki, in un'opera di notevole ampiezza ed impegno (appunto la *Storia del marxismo* pubblicata in traduzione italiana dagli Editori riuniti nel 1972) ha potuto limitare il discorso sul marxismo in Inghilterra a poche righe, restringendosi quasi unicamente all'economista Dobb. Del resto il già citato Istvan Meszaros accennava, nel saggio ricordato poc'anzi, alla riluttanza degli inglesi «a trattare, e perfino a riconoscere, i problemi posti da Marx».

Varrebbe la pena di domandarsi, a questo punto,

quali siano state le ragioni della scarsa fortuna inglese di quel Marx che, mentre l'astro di John Stuart Mill era al suo zenit e Vittoria regnava da oltre un secolo, praticava in pieno West End londinese, a pochi passi dalla sua casa di Soho, quello che avrebbe poi definito il suo «hobby» prediletto: il bookworming (ossia fare il topo di biblioteca) al British Museum. La spiegazione del fenomeno va rintracciata almeno in parte in ciò che nella seconda metà del secolo scorso, dopo quella che si definisce in letteratura l'epoca romantica (Wordsworth, Coleridge eccetera) e dopo la reazione idealista all'intellettualismo scientifico (Carlyle, Newman, Ruskin) approdò alle sponde britanniche una filosofia tedesca che un manipolo di metafisici inglesi

si tardo-vittoriani (Caird, Green, Bosanquet, Bradley e McTaggart, per fare alcuni soltanto dei nomi più importanti) si preoccuparono di «purgare» da ogni traccia di dialettica, di storicismo e di riferimento alla prassi.

L'idealismo tedesco si affermò tardivamente in Inghilterra, come una metafisica dell'assoluto e dell'immutabile (o di ciò che è privo di relazioni — questo era il succo del bradleyano *Appearance and Reality*, 1893) in un periodo che presentava i caratteri esterni di una notevole stabilità e di una grande sicurezza, in un mondo che pareva compiacersi della propria perfezione statica e guardava con diffidenza e fastidio alla categoria del mutamento (McTaggart avrebbe affermato nel 1908 che il tempo non esiste).

In tempi di necessaria verifica del patrimonio teorico del movimento operaio europeo, è significativo che una parte della cultura inglese manifesti un nuovo interesse per il marxismo, mentre certi marxisti nostrani cercano consolazione nell'empirismo anglosassone. Oltre la vecchia impermeabilità della cultura accademica

Era abbastanza naturale, in quelle condizioni, che il marxismo teorico fosse praticamente ignorato. Alcuni decenni dopo una filosofia che ha la sua matrice nel realismo concettuale di G. E. Moore (molto legato all'idealismo, benché autore di una celebre «Confutazione dell'idealismo») avrebbe trascurato il marxismo come un derivato spurio dell'idealismo più spurio. E si capisce facilmente come il dir no alla dialettica, allo storicismo e ad ogni forma di filosofia della prassi (l'utilitarista-intuizionista Sidgwick aveva sostenuto negli ultimi anni del secolo che storicizzare la verità significa falsarla, e più di cinquant'anni dopo J. L. Austin gli avrebbe fatto eco affermando che l'importanza non è importante: «la verità lo è») significasse di fatto negare

non solo le condizioni di crescita, ma anche di marginale inserimento del marxismo nelle cittadelle fortificate di Oxford e Cambridge, nell'Università di Londra e in quelle scozzesi. In questo clima ebbe un rigoglioso sviluppo quella filosofia analitica inglese che per decenni terrà il campo, molto più stabilmente di quanto non abbia fatto, più o meno nello stesso periodo, il neo-positivismo centro-europeo con le sue propagande e filiazioni americane e scandinave.

A questo punto non è difficile cogliere il significato e le difficoltà di ciò che Meszaros, nel suo contributo al volume *British Analytical Philosophy* definiva «la possibilità di un dialogo». Proprio in questo saggio Meszaros parlava di quella che potrebbe esser chiamata la impermeabilità della cultura

«ufficiale» (o accademica) inglese al marxismo; e C. Taylor, dopo aver accennato al breve lasso di tempo in cui, intorno agli anni trenta, aveva conosciuto un periodo di maggior fortuna, osservava che autori come Maurice Cornforth in filosofia e Arnold Kettle in letteratura erano completamente ignorati dai loro colleghi accademici e che le loro analisi marxiste erano state considerate con sospetto, «il sospetto che fossero viziate da un elemento di speciale difesa in favore della strategia di un partito politico». Se Carew-Hunt, Plamenatz, Popper ed altri si erano occupati di marxismo lo avevano fatto quasi sempre ab extra e con intenti più o meno scopertamente polemici (sull'antico marxista Russell, fabiano e ghildista si potrebbe condurre un lungo discorso a parte, per il quale qui non c'è spazio).

Ora, i contributi pur pregevoli di McLellan, di L. Krader, di Stedman Jones e dello stesso Hobsbawm non autorizzano certo a parlare di un'inversione di tendenza. Il peso della filosofia accademica è decisamente preponderante in Inghilterra (con qualche eccezione) rispetto alle spinte di una cultura non ufficiale cresciuta fuori degli spazi erosi di Oxbridge e di cui fanno parte studiosi marxisti come H. Levy, J. Lewis, R. Meek, T. B. Bottomore ed altri.

Se gli avvenimenti politici e le vicende economiche degli ultimi vent'anni hanno contribuito a rendere gli inglesi più attenti ai fenomeni «continentali» e inclini a rompere un isolamento, che ha avuto (e in fondo continua ad avere) aspetti «splendidi» e «paradossali» insieme, resta il fatto che le tendenze insulari prevalgono e che studiosi di levatura non eccelsa come Lastett, Gardiner, Danto e Dray — per fare alcuni nomi tra i molti possibili — sono conosciuti e seguiti in Inghilterra (o almeno in certi ambienti inglesi che contano) molto più di Hobsbawm e forse dello stesso Dobb, recentemente scomparso.

Chi voglia farsi un'idea di questa situazione non può ignorare l'impostazione che A. J. Ayer ha dato al suo *Bilancio filosofico* (*The Central Questions of Philosophy*, nell'originale inglese del 1972). In questo importante saggio-rassegna Marx è citato una sola volta per un confronto indiretto con i discepoli inglesi di Hegel, «che alla fine dell'Ottocento dominavano la scena filosofica britannica». Di questi ultimi Ayer dice che «abbandonarono l'idea dello sviluppo temporale» pur non rinunciando alla convinzione «che la realtà è spirituale», diversamente da Karl Marx, «il quale rimase legato all'idea di uno svolgimento storico necessario (pur sostituendo allo spirito hegeliano le forze materiali)». Osserviamo peraltro che il conservatore Ayer, cui si debbono una serie di considerazioni quasi incredibilmente superficiali per un filosofo della sua statura su «liberalismo e socialismo», offre, sia pure in modo del tutto inconsapevole, elementi per una critica marxista più aggiornata, con proiezioni importanti sul piano epistemologico a partire da problemi quali «il significato del senso comune», «il problema della percezione», «costruzione del mondo fisico», «corpo e mente», «fatti e spiegazioni», «ordine e caso».

A fronte di tutto ciò la provenienza inglese di una storia marxista del marxismo assume un particolare significato, in relazione a quella che alcuni definiscono (non a torto, se ci si intende sui termini) la «crisi» del marxismo. Per un paese che ha trascorso quasi centocinquanta anni tra carisma, fabianismo e laburismo, e dove l'impolitico Russell proponeva in tempi non molto lontani un sistema «ghildista» (qualcosa tra il socialismo e il corporativismo) fatti come questo possono costituire una indicazione più importante di quanto non lasci pensare, a tutta prima, la loro limitata risonanza interna.

Vent'anni fa (anche se non probabilmente quarantacinque o cinquant'anni fa) sarebbe stata pressoché impensabile un'Inghilterra «e-sportatrice» di marxismo. In tempi in cui si parla di marxismo diviso, dissolto o tramontato questo segno non è da sottovalutare. Merita una riflessione il fatto che mentre ex-marxisti nostrani si volgono all'Inghilterra per trovarvi la consolazione di un empirismo che dovrebbe autorizzare il disimpegno rispetto ai grandi temi filosofici, sociali e politici, la cultura inglese si volga a Marx, per colmare certi inenarrabili vuoti della sua tradizione recente e remota, e per rinnovarsi.

Cinque pittori riscoprono l'immagine



Qualche sillaba di realtà

Una significativa mostra a Lissone che ripropone sotto una nuova angolazione la ricerca figurativa



Gianfranco Bonetti: «Figura» (1977) e (in alto) Renzo Ferrari: «Ragazzo padre» (1978)

Alla Galleria Radice di Lissone si è inaugurata in questi giorni una mostra di cinque giovani artisti. E' una mostra che ha pure un titolo: «Esperienza / immagine». Questa stessa mostra, precedentemente, era stata ordinata presso la Fondazione «Corrente», che anche in questo campo intende svolgere un ruolo attivo, rivelando indirizzi e proponendo momenti esemplari alla riflessione critica. E indubbiamente questi cinque pittori coincidono perfettamente con un tale proposito. Da questo punto di vista, questi cinque pittori si possono senz'altro chiamare «simbolisti» in quanto cioè, nei segni delle loro immagini, rivelano qualcosa di nuovo o di diverso da ciò che il barometro ufficiale del gusto sembrerebbe indicare come situazione stabilizzata nell'ambito della ricerca artistica.

Sono cinque pittori dell'ultima generazione, lombardi e ticinesi: l'area geografica ha qui la sua importanza, poiché si tratta di un'area che può suggerire immediatamente l'idea di una fruttuosa tradizione: da Rosso a Giacomini. Ne, questi cinque pittori, sono tali da condividere la corrente ideologica radicale del paradosso estetico.

Cinque giovani pittori, dunque: Gianfranco Bonetti, Giuliano Collina, Renzo Ferrari, Cesare Lucchini, Giancarlo Piccoli. Non è che siano pittori sconosciuti: al loro attivo hanno già mostre, partecipazioni e consensi. Tuttavia non hanno mai esposto raggruppati come in questa occasione. E' possibile pensare che formino veramente un gruppo? Direi di no. E' invece vero, a mio avviso, che il ritrovarli insieme, l'uno accanto all'altro, può indicare il crescere, il prendere fiato, la consistenza di una particolare linea di tendenza che punta sulla via riappropriazione dell'immagine quale termine fondamentale dell'espressione. Ecco perché li ho chiamati «simbolisti».

Raccolti insieme, i loro fogli e i loro quadri mi sembra che diano con la maggiore evidenza il senso di questo avvenimento che va assumendo così una sua singolare energia. E si badi: non siamo di fronte ad artisti inconsapevoli, incolti, innocenti. Al contrario. Ognuno di essi ha già alle spalle un tirocinio di prove che l'ha portato an-

che all'interno delle pratiche dei «nuovissimi» o perlomeno alla presa di coscienza anche dei problemi impliciti nello sperimentalismo delle neo-avanguardie.

La «scelta» diversa è nata, voglio dire, da una esperienza, di cui si percepisce, sensibilmente, un rifiuto, criticamente attivo. Ma non solo da questo naturalmente, che potrebbe dimostrarsi soltanto una decisione velleitaria. Tale «scelta» ha radici ben più profonde, storico-esistenziali.

Ritornare un rapporto col mondo, scartando ogni sovrastruttura mitologica, ogni esibizionismo intellettuale, per questi cinque artisti è senz'altro la cosa più importante. Essi non rivendicano nessun vanitoso privilegio, bensì la possibilità di stare autenticamente dentro la condizione quotidiana della vita, individuando i gesti, gli impulsi, i fatti e le circostanze in cui la vita si compie, evitando illusioni e illusioni.

Bisogna dipingere «solo ciò di cui si ha diretta esperienza», di cui si percepisce, sensibilmente, la verità, aspra o struggente, amara o rincuorante: è questa la base di una loro poetica comune. Bisogna ri-scattare i «dati» della realtà che ogni giorno incontriamo, nella quale ci muoviamo: bisogna ritrascrivere la «comunicazione» di un linguaggio così frettolosamente, troppo bruscamente messo da parte, come una colpa da cancellare coi riti o gli esercizi delle utopie consumistiche. Sono questi i «problemi urgenti». Tutto il resto è perifrasi, parafasi, divagazione.

Bonetti «caggia» in «stanze» grigie e luminose, dove dolenti protuberanze scintillano l'impronta della solitudine; Collina insidia sul fondo degli amati o in vuoti spazi d'attesa; Ferrari definisce inquietamente i personaggi emergenti dal magma delle proprie contraddizioni interiori; mentre Lucchini dipinge con pungente emozione i rassicuranti oggetti che invadono la breve dimensione dello studio e Piccoli converte le sue istintive relazioni col mondo in bruschi e morbidi accenti.

Il ritrovarli insieme non è stato la conseguenza di un programma preconcito, ma il frutto di un naturale convergere di umori, interessi, convincimenti ai lunghi maturati.

Mario De Micheli

Che cosa minaccia l'unità della rivoluzione iraniana

TEHERAN — Al bazar di Teheran in molte vetrine i ritratti di Khomeini hanno fatto posto a quelli di Sciarraz. All'unione scrittori, centro dell'intelligenza «laica» di sinistra, campeggia solo il ritratto di Taleghani. Si sa che in parecchi villaggi durante il referendum i contadini hanno dato più ascolto all'insegnante o al medico che invitava a non votare, secondo le indicazioni dei fedai e di altre formazioni «laiche», che al mollah. Gli operai si apprestano a scendere in piazza e far sentire la propria voce per il 1° maggio. La protesta delle donne era stata un'avvisaglia. Ora giungono a maturazione i problemi, le contraddizioni, le divisioni più serie e più profonde. Da come verranno superate dipenderà il cammino di questa rivoluzione.

«Gli uomini — scriveva Marx — fanno la propria storia, ma non la fanno in modo arbitrario, in circostanze scelte da loro stessi, bensì nelle circostanze che essi trovano immediatamente davanti a sé, determinate dai fatti e dalla tradizione. La tradizione di tutte le generazioni si scarica come un incubo sul cervello dei viventi e proprio quando sembra che essi lavorino a trasformare se stessi e le cose, a creare ciò che non è mai esistito, proprio in tali epoche di crisi rivoluzionaria essi evocano con angoscia gli spiriti del passato per prenderli al loro servizio; ne prendono a prestito i nomi, le parole d'ordine per la battaglia, i costumi, per rappresentare sotto questo vecchio e venerabile guscio il nuovo contenuto. Questa è una «rivoluzione in nome di Allah». Può darsi che molti scontri passino attraverso l'interpretazione del Corano. Può darsi anche che la fede aiuti a indurire le contraddizioni, così come ha aiutato la rivoluzione. Ma in ultima istanza non possono non essere determinanti i fatti reali, il cuneo sociale, le trasformazioni nella struttura di classe con cui il nuovo Iran deve fare i conti.

I contadini inurbati

Cerchiamo di capirne di più. Ne parliamo con il compagno Sharmad che in collaborazione con il dott. Hekmat, un sociologo, e il dott. Razi, un matematico, ha appena pubblicato un'analisi dei processi sociali sottesi alla rivoluzione. «La grande occasione mancata della borghesia iraniana — ci spiega — per dare una soluzione al problema dell'accumulazione è stata il tentativo di Mossadegh, teso a padroneggiare il petrolio. Fallito questo tentativo, l'accumulazione è passata attraverso il saccheggio dei beni comuni e delle risorse pubbliche, la corruzione e le malversazioni del regime dispotico. La riforma agraria, agli inizi degli anni '60, è stata un tentativo di decelerare la bancarotta a cui tutto ciò conduceva. Ma innestata in questo sistema, la liquidazione della grande proprietà feudale ha prodotto effetti diversi da quelli attesi: ha rovinato l'agricoltura e ha prodotto un enorme esodo dalle campagne, prima lento, poi vorticoso in questi ultimi anni».

Sono questi sei-sette milioni di contadini urbanizzati in



Qualcuno pensa già al dopo-Khomeini

Uno sfondo sociale che alimenta i contrasti fra le diverse tendenze - La guerra dei ritratti nelle vetrine di Teheran - Scoppi di entusiasmo nelle sale cinematografiche per «La battaglia di Algeri»

condizioni feroci negli ultimi quindici anni a fornire le basi sociali più importanti della rivolta e l'esercito di Khomeini. Gli intellettuali assenti di libertà sono a «poesia» e partecipano decine di migliaia di persone a far capire un paio d'anni fa che l'opposizione esiste e non si limita agli sparuti gruppi dei guerriglieri — accendono la miccia. I lavoratori del petrolio danno il colpo di grazia con la loro sciopero. La paralisi dell'amministrazione statale impedisce di dare qualsiasi risposta ai problemi posti dai «senza-scarpe». Ma quando il regime e la CIA cominciano a rendersi conto di quel che sta succedendo è già troppo tardi. Cercando disperatamente di separare l'opposizione politica, che sembra disposta a «trattare» una transizione del regime, dai «senza-scarpe». Passa l'ora, passa Amouzegar, che pure doveva piacere ad una parte della borghesia per i successi ottenuti nella vendita del petrolio, passa Sharif Emami che promette libertà e «pulizia» proprio nello stesso momento in cui fa massacrare i «senza-scarpe» a piazza Ghaleh. Passa anche il governo militare di Azhari, che riempie Teheran di carri armati il giorno dopo che centinaia di migliaia di senza-scarpe — nello stesso momento duecentomila studenti e rappresentanti dell'opposizione più «laica» e «politica» sono riuniti all'università — hanno bruciato banche, cinema, negozi di liquori, uffici pubblici nello stile della più classica jacquerie contadina. E nella stessa incapacità di

risolvere queste contraddizioni di fondo si brucia anche Bakhtiar, che pure aveva fatto andar via lo scia.

Ora tocca a Bazargan. A differenza dei suoi predecessori è stato scelto dallo stesso Khomeini. Ma i problemi restano. La «torta» dei redditi da petrolio è grossa. Ma bisogna scegliere. I contadini — che erano stati rovinati dal vecchio regime, ma sono rimasti abbastanza «neutrali» durante l'insurrezione — vogliono la terra, i crediti per l'agricoltura, l'acqua, cioè le grandi opere pubbliche che in millenni hanno saputo giustificare l'esistenza del «dispotismo asiatico».

Il film proibito

Gli operai — e i circa due milioni di disoccupati che la crisi ha prodotto — vogliono lo sviluppo. I «senza-scarpe» — dal sottoproletariato vero e proprio agli studenti senza prospettive — che hanno avuto il maggior numero di martiri, hanno fatto l'insurrezione, e oggi controllano i quartieri nei «comitati» le grandi città, vogliono semplicemente «vivere» a misura d'uomo liberandosi dal morbo morale e sociale che aveva accompagnato la loro urbanizzazione. I bazaristi hanno chiuso per mesi i loro negozi senza fiutare ora guardano preoccupati al ritmo degli affari.

La loro unità ha permesso l'abbattimento del regime. Il venir meno di questa unità potrebbe minare alle radici

la rivoluzione. O impedire di imboccare una via democratica. Per il momento la figura di Khomeini è un simbolo, ed entro certi limiti anche la garanzia di questa unità. Ma le divisioni, le incertezze, le spinte ad una o all'altra delle scelte possibili passano anche all'interno del «lo stesso movimento religioso». Traggono origine dai fatti, dai processi reali; ma su di essi si inserisce anche la azione di chi — dentro e, soprattutto fuori dai confini — ha molto ancora da perdere in Iran. Che il dopo Khomeini sia già cominciato?

I cinema a Teheran hanno riaperto. In genere si proiettano filmati: karate, western all'italiana, «Napoli spara» e «Milano violenta», «Torino nera», e così via. Solo in un cinema c'è una gran coda di gente in attesa di poter acquistare il biglietto. Danno «La battaglia di Algeri». Sotto lo scia era rimasto sempre proibito. Dentro — ci dicono che è così per ogni turno di spettatori — l'entusiasmo e la partecipazione a quello che avviene sullo schermo sono incontenibili. Si applaude, si scandiscono slogan, scoppiano i cori dei nuovi inni rivoluzionari. L'emozione raggiunge l'apice durante la scena della rivolta nella Kasbah. Non avevano mai assistito a qualcosa di simile. Forse solo l'entusiasmo della sala partigiana in cui dieci anni fa avevano visto proiettare «A quel che jour après», una drammatica storia d'amore tra le due primicerie del maggio francese e di Praga, ci

aveva procurato un ribollire paragonabile dei sentimenti.

Un fucile, un mitra, una pistola sembrano lo stesso oggetto in qualsiasi parte del mondo. Ma non dicono la stessa cosa dappertutto. Tra i curdi sono strumenti di una lotta per l'identità nazionale e la libertà: «Un curdo con il suo fucile — ci spiegano — si sente un uomo libero: può difendere e lottare per la sua libertà». A Teheran è già diverso: anche qui il fucile è servito a conquistare la libertà: ma i «senza-scarpe», gli studenti, i bazaristi e i «comitati» che girano ormai di giorno e si accalzano agli angoli bui delle strade nei posti di blocco notturni danno una sensazione di disagio maggiore di quella che si percepisce tra i curdi.

Gli scherzi del persiano

Fanno molto, molto meno paura dei soldati e degli «immortali» che pattugliano le strade ai tempi dello scia: si sente che hanno un legame con il popolo, o almeno un legame con una parte importante di esso, mentre gli altri era no proprio «marziani». Ma il sospetto che possano usarlo per «imporre» qualcosa giustifica ugualmente il disagio. Che invece non proclamo da sfoggio con fierezza la grossa pistola al cinturone e ci mostra il suo kalashnikov. Perché? Forse perché sappia che hanno lottato tanto per la propria libertà da non poter più trasformarsi in una

minaccia a quella degli altri. In altre parti del mondo è il contrario. La colt o il fucile che nell'epopea del West poteva essere un simbolo della «struzione di un mondo nuovo», nell'America di oggi sono diventati simbolo degli incubi e delle paure di una società in profonda crisi: servono per procurarsi il denaro, l'eroina, per la violenza gratuita e cieca. Così come le armi dei terroristi in Italia servono a minare la democrazia che ci siamo conquistati.

La pronuncia e la grafia persiana, più il telefono e la fantasia degli stenografi hanno giocato in questi mesi più di uno scherzo. L'Unità, ad esempio, ha scritto che l'ar-bayn, letteralmente quarantenne, è il quarantesimo anniversario della morte di Hosein, figlio di Ali, avvenuta quattordici secoli fa. La Repubblica ha trasformato i due grandi poeti di Sciarraz, Hafiz e Saadi in un tal Haf-jaz e Saadi, come dire Dante Boccaccio, fiorentino.

Di una di queste perle, lo confessiamo, la colpa è nostra: un giornalista americano ci aveva talmente spazientito nella ressa all'aeroporto il giorno dell'arrivo di Khomeini che quando ci ha chiesto che cosa gridava la gente («Allah o akbar», Allah è il più grande) gli abbiamo fatto lo spelling: «Allah-al-bar». Nero su bianco, la cosa è poi uscita così.

Siegmund Ginzberg

NELLA FOTO in alto: donne di Teheran (dalla rivista «Photo») Alberto Granese

Assemblea operaia alla Lancia in risposta al terrorismo

Dalla nostra redazione

TORINO — «Quando è necessario, lottate duro, stringete il pugno, votate come dovettero, scioperate per il contratto come sapete fare, ma sappiate anche che quelli che incendiano gli stabilimenti e tolgono il lavoro agli operai, sono vostri nemici, fanno la stessa cosa di quelli che portano i capitali in Svizzera».

Queste parole del compagno Giancarlo Pajetta hanno raccolto l'applauso più convinto e prolungato nell'assemblea di oltre duemila operai che si è svolta ieri pomeriggio su uno dei piazzali interni della «Lancia» di Chivasso.

C'erano quasi tutti i lavoratori del secondo turno, assieme ai rappresentanti del sindacato, dei partiti democratici, del comitato regionale antifascista, dei consigli di altre grandi fabbriche della zona, come la Pirelli, la Ceat, la Farmitalia, la Oreal, la Nebiolo, Rientrandi in fabbrica, dopo la sosta di fine settimana, erano sfollati tutti nell'officina di un magazzino, dove venerdì sera un attentato incendiario dei terroristi aveva provocato danni per quattro miliardi.

Avevano ancora negli occhi le immagini di distruzione, gli impianti bruciati dal fuoco, i sedili bruciati, il tetto crollato. Avevano già capito, prima ancora che la dicesse l'inglese della F.I.M., aprendo l'assemblea, che avevano corso tutti i rischi

«Non saremo mai i loro complici»

Gli interventi dei compagni Pajetta e Sanlorenzo, presidente del C. R. piemontese, di sindacalisti e di esponenti politici

di restare senza lavoro, di finire in cassa integrazione, per chissà quanto tempo. Sarebbe bastato, venerdì sera, che intervenissero pochi minuti più tardi gli operai, i delegati, i vigili del fuoco aziendali ed i sorveglianti, perché l'incendio non potesse più essere circoscritto. Sarebbe bastato — citiamo un solo particolare — che il tetto del capanno ne fosse crollato per qualche metro ancora e sarebbero stati trascinati nella caduta i convogliatori, aerei delle linee di montaggio, bloccando la fabbrica per settimane.

Con la stessa determinazione con la quale avevano lottato venerdì notte contro l'incendio, decine di operai hanno lavorato sabato e domenica per puntellare il tetto del capanno, riportare in fabbrica nuove scorte di sedili e materiali da montare sulle auto, rimettere in funzione gli impianti. E ieri la

produzione è ripresa, a ritmo completamente normale. L'assemblea di ieri era già programmata, da prima dell'attentato, per fare il punto sulla vertenza contrattuale. Si è trasformata in una grande manifestazione politica. Due lunghe ore di dibattito, seguite fino al termine da tutti i lavoratori, attentissimi, tesi e preoccupati. La coincidenza tra vertenze sindacali e attentati terroristici, ha ricordato nel primo intervento, Croce, della segreteria torinese F.I.M., non è una novità: lo aveva già fatto nel '76 a Mirafiori ed a Rivallata, e la conferma che gli autori di questi atti vogliono colpire e far arretrare tutto il movimento operaio.

Assieme alle grandi questioni in gioco nei contratti — il potere nelle aziende, le scelte di investimento e di sviluppo, lo scontro su chi deve gestire la politica eco-

nomica del Paese — ricordate da Fianidrotti del Psi e da Palumbo del PdUP, si è anche aver chiaro che l'attacco dei terroristi, da oltre, mira, come ha detto il segretario regionale del P.R.I. Gandolfi, a distruggere lo Stato nato dalla Resistenza ed a destabilizzare il Paese, minacciando la guerra civile.

«Non siamo qui — ha detto Pajetta — solo per esprimere la nostra solidarietà e per verificare i danni dell'incendio. Siamo qui per chiedervi se avete consapevolezza che quelli sono nemici della classe operaia e devono avere una sola speranza: che il pigliamo per il collo e li mettiamo in galera».

«La classe operaia deve dimostrare di essere non solo la classe decisa, ma quella che sa assumersi le responsabilità di tutto il Paese. E questo ruolo della classe operaia che vuole colpi-

re il terrorismo, e non solo noi non saremo mai complici, ma non saremo mai nemmeno complici di quelli che non sanno combattere il terrorismo».

Ha concluso l'assemblea il compagno Dino Sanlorenzo, presidente del Consiglio regionale piemontese: «Non basta — ha detto — essere uniti nella condanna del terrorismo. Dobbiamo rispondere ad una domanda: che cosa bisogna fare per fermarlo? I terroristi non sono dei rivoluzionari, agiscono come i nazisti ed i fascisti. A chi crede che siano "compagni, che sbagliano", chiedo se trovano in tutta la storia del movimento operaio un esempio di un metodo di lotta che consista nell'incendiare le fabbriche. E ora di dire basta, bisogna fare come Guido Rossi e ripulire le fabbriche da questi assassini».

Michele Costa

TORINO — Un attentato in candelieri è stato compiuto alle 5 di ieri mattina contro la sede democristiana a Settimo Torinese. Alcuni sono scesi, che più tardi con le telefonate stampa e Gazzetta si sono definiti «nuclei comunisti combattenti territoriali» hanno lasciato un ordigno a tempo accanto all'ingresso della sezione Dc, in piazza S. Pietro in Vincoli 5. Danni non gravi.

Il giudice del caso Negri replica alle polemiche

Gallucci: «Le prove ci sono e ne stanno emergendo altre»

Comunicato del magistrato alla vigilia dell'interrogatorio fissato per oggi - Gli inquirenti all'imputato: «Non le elencheremo subito tutti gli elementi raccolti»

Inibito dal giudice l'uso delle foto di Moro

MILANO — Il pretore di Milano ha accolto oggi il ricorso proposto dalla signora Eleonora Moro il 9 aprile scorso col quale si chiedeva che venisse inibita la ulteriore stampa e diffusione del n. 14 dell'«Europeo» contenente il servizio con le foto del cadavere di Aldo Moro, e che venisse inoltre disposto «l'immediato sequestro del materiale fotografico illegittimamente utilizzato per il servizio stesso».

Nella sentenza il pretore ha «inibito alla Rizzoli editore s.p.a., in persona del direttore, e al giornale «Europeo», l'ulteriore stampa, messa in commercio, diffusione e circolazione del n. 14/1979 del settimanale «L'Europeo».

ROMA — Alla vigilia del terzo atto del lunghissimo interrogatorio di Toni Negri, il consigliere istruttore Gallucci ha risposto con un comunicato di quindici righe alla valanga di accuse e insinuazioni provenienti dagli avvocati difensori, i quali continuano a sostenere che l'inchiesta contro i capi dell'autonomia è una bolla di sapone. Si tratta di una precisazione che, per ovvie ragioni, è piuttosto laconica. Nel consegnarla ai giornalisti, che da due ore assediavano il suo ufficio, il magistrato ieri mattina ha ripetuto: «Leggete bene, attentamente: in questo comunicato c'è tutto». Come dire: leggete tra le righe e interpretate ciò che io, contrariamente agli avvocati, non posso dire a chiare lettere, perché vincolato dal segreto istruttorio.

Vediamo. «Nei prossimi giorni» — comincia il comunicato — esauriti gli adempimenti istruttori che compe-

tono all'autorità giudiziaria di Padova, saranno tradotti nella Capitale «gli altri imputati colpiti dal provvedimento limitativo per titolo di banda armata». Con questo primo capoverso, il consigliere Gallucci risponde a quanti si sono domandati perché finora è stata presa in considerazione soltanto la posizione di Toni Negri, quasi gli altri imputati fossero stati «dimenticati».

Il comunicato prosegue: «Sono in corso le contestazioni all'imputato Antonio Negri degli elementi di prova già acquisiti e di quelli emergenti dall'esame della copiosa documentazione sequestrata». Gallucci ha fatto capire che questo è il passo più importante della sua precisazione. Ha messo l'accento, cioè, sul fatto che il processo a Negri si basa su elementi di prova (e non indizi) — che dallo spoglio della «copiosa documentazione sequestrata» — continuano ad uscire cose com-

promettenti per il docente padovano. Anche qui c'è una implicita risposta ai legali della difesa, i quali fino all'altro ieri hanno ripetuto che le contestazioni a Negri sono di carattere puramente ideologico, nonostante i giudici abbiano già contestato all'imputato — com'è noto — un documento di Prima linea con una sorta di organigramma delle «colonne» armate e un manuale di comportamento del terrorista, che di «teorico» avrebbe molto poco. Un testo analogo fu trovato nel covo di via Gradoli.

«Non appena la Procura generale — prosegue il comunicato del consigliere Gallucci — avrà espresso il suo parere sull'istanza di scarcerazione avanzata dall'interpolazione sequestrata, l'ufficio istruttore assumerà la dovuta sollecitudine nelle sue determinazioni». Nell'istanza, presentata dai legali ieri mattina, si chiede la scarcerazione di Toni Negri «per assoluta mancanza d'indizi» e, comunque, la immediata celebrazione del processo, con il rito direttissimo. Gli avvocati hanno inoltre impugnato in Cassazione sia il mandato emesso dalla magistratura romana contro Negri, sia gli ordini di cattura spediti a Padova contro Oreste Scalzone, Franco Piperno e Lauro Zagato, sostenendo che i provvedimenti sarebbero nulli, in quanto non sufficientemente motivati.

Mentre si attendono i frutti del terzo interrogatorio — fissato per questa mattina — intanto escono altre indiscrezioni sul contenuto degli altri due. All'inizio di entrambi i colloqui, a quanto si è appreso, il giudice Aniasi ha fatto mettere a verbale questa premessa: «Non si ritiene allo stato di elencare tutti gli elementi di prova, per non pregiudicare l'istruttoria». E' una facoltà, questa, che gli inquirenti traggono da un articolo del codice di procedura penale (il 367). Da qui sembra di capire che, finora, i magistrati non hanno scoperto le loro «carte» più forti, cioè le testimonianze raccolte durante l'inchiesta svolta a Padova.

Nei verbali degli interrogatori (15 pagine quello di venerdì, 13 quello di sabato) c'è anche una dichiarazione di Negri alquanto singolare: «Ho sempre espresso il più profondo, ampio e argomentato rifiuto di qualsiasi forma di lotta armata, di militarizzazione del movimento, di clandestinizzazione delle avanguardie». Chi conosce, anche sommariamente, gli scritti del docente padovano, non può non restare sorpreso di fronte ad un'affermazione del genere.

Sempre dai verbali di interrogatorio, altri scampati di notizie. Negri ha dichiarato di avere appreso la notizia della strage di via Fani mentre si trovava a Parigi, in compagnia di due amici (dei quali ha fatto il nome). A proposito della telefonata del 30 aprile alla signora Moro, ha dichiarato: «Contesto la validità di tale elemento indiziario, che considero infamante».

Si è poi appreso che il titolo del documento di Prima linea trovato tra le carte di Negri è: «Struttura dell'organizzazione articolata in colonne»; all'imputato è stato inoltre contestato un documento contenente un esame del sequestro Macchiarini, una delle prime azioni armate delle Brigate rosse.

Sergio Criscuoli



MILANO — I tre giovani imputati all'apertura del processo

Tre condanne a Bologna per l'armeria assaltata

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Confermate le tre condanne inflitte dal tribunale l'11 ottobre dello scorso anno agli imputati dell'assalto all'armeria Grandi durante le violenze scoppiate a Bologna nel marzo 1977, dopo l'uccisione dello studente di lotta continua, Francesco Lorusso.

I giudici d'appello, accogliendo la richiesta della accusa, hanno confermato la condanna a 1 anno (pena interamente scontata con il carcere preventivo) all'anarchico Fausto Bolzani, di Concordia (Modena), ritenuto responsabile di favoreggiamento reale, assolto con formula ampia dall'accusa di saccheggio e di porto illegale di armi; la condanna a 1 anno e 8 mesi (pena interamente scontata) a Tiziano Rossi di Carpi, per la accusa di ricettazione continua di armi e munizioni; hanno infine ribadito la pena a 5 anni e 6 mesi (due anni condonati), oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, per Mario Isabella, che era finito in carcere perché coinvolto in un tentativo di assalto a mano armata in una banca.

Il saccheggio dell'armeria Grandi aveva segnato uno dei momenti più gravi dei disor-

dini. C'erano stati devastazioni e incendi di banche, negozi, esercizi pubblici; l'assalto (sia pure respinto dalla polizia) alla prefettura e alla sede della Democrazia cristiana, l'occupazione della stazione ferroviaria, bloccata da molte centinaia di rivoltosi e dove agenti e carabinieri avevano dovuto ingaggiare un vero e proprio conflitto a fuoco.

Gli «strategie» della rivolta avevano fatto conoscere le loro intenzioni nel corso di infuocate assemblee, che si svolsero all'interno di un cinema, anch'esso occupato.

I propositi bellici espressi in quella sede furono, difatti, ritrasmessi dalla emittente «Radio Alice» (oggi in liquidazione) e ciò indusse le forze di polizia a ritardare lo sgombero dell'università di almeno dodici ore. I rivoltosi erano venuti in possesso infatti di alcune centinaia di fucili da caccia e di molte decine di rivoltelle con relative munizioni.

Come è noto la polizia aveva deciso l'impiego di mezzi blindati; ma durante la notte, i facinorosi preferirono sguagliarsi, abbandonando sul posto le doppie da caccia (le rivoltelle non sono mai più state recuperate).

I docenti di Torino in difesa dell'università

TORINO — Dopo il grave atto terroristico compiuto dagli autonomi sabato scorso, che ha devastato, nei locali del laboratorio di Economia, lo studio del professor Siro Lombardi, i docenti della facoltà di scienze politiche hanno espresso in un documento la più ferma condanna del grave attentato.

I docenti della facoltà originaria delle autorità accademiche e alle forze preposte alla tutela delle istituzioni democratiche e presante appello perché venga garantita la libertà di Palazzo Nuovo a tutte le componenti universitarie ed a tutte le forze democratiche e vengano responsabilmente ed immediatamente assunti i provvedimenti necessari, per escludere dai locali dell'università coloro che ricorrono alla violenza ed allo squadrismo per impedire l'esercizio di diritti politici e culturali che sono il fondamento della libertà di ricerca e di insegnamento».

Polemiche vivaci dopo la rottura

Mini-intesa tra PdUP e DP per raggiungere il quorum

ROMA — La rottura tra DP e PDUP, che ha concluso le lunghe trattative dei giorni scorsi per la formazione di una lista unitaria da presentare alle elezioni, ha sollevato polemiche vivaci. PDUP e MDS hanno tenuto una manifestazione elettorale a Milano, usando toni aspri di polemica verso DP. Da parte sua Silvano Minati, dirigente di DP, ha accusato il PDUP di avere condotto la trattativa solo «per finta», puntando in realtà alla rottura sin dal primo momento. Va registrata tuttavia una proposta di «sospensione dell'ostilità» tra le due formazioni; viene dal PDUP. La proposta è questa: scegliere

due circoscrizioni importanti (potrebbero essere Roma e Milano); in una di esse DP dovrebbe rinunciare a presentare la sua lista, mentre il PDUP-MDS presenterebbe la sua inserendo tra i candidati, ai primi posti nella lista, alcuni esponenti di quel gruppo di 61 sindacalisti che nelle settimane passate aveva tentato una mediazione tra le due aree dell'estrema sinistra; nell'altra circoscrizione avverrebbe evidentemente il contrario: niente lista del PDUP, e indicazione di voto per DP più i sindacalisti. Questo per l'evidente preoccupazione di riuscire a raggiungere il quorum per eleggere dei deputati.

Iniziato a Milano il processo per l'uccisione dell'agente Custra

«Vidi un uomo che raccoglieva le armi e gli consegnai anche la mia pistola»

Alla sbarra Maurizio Azzolini, Massimo Sandrini e Walter Grechi, i giovani ritratti nelle fotografie di via De Amicis - Confermata la presenza alla manifestazione di una «mente organizzativa»

Dalla nostra redazione

MILANO — Il processo ai tre giovani, diciannove, venti e ventidue anni, accusati di concorso nell'omicidio del vicebrigadiere di polizia Antonio Custra si è aperto alle 10.45 di ieri, tra i lampi dei fotografi, le luci della televisione, i sorrisi degli imputati e le proteste delle madri per tanta pubblicità.

Maurizio Azzolini, Massimo Sandrini e Walter Grechi sono in carcere da quasi due anni dopo essere stati riconosciuti nelle famosissime fotografie che ritraevano alcuni giovani, mentre puntavano le armi contro la polizia.

Furono quei fotogrammi, che hanno fatto il giro dei

giornali del mondo, che testimoniarono l'attacco che un gruppo di giovani col volto coperto, indicati come apparati, tenenti all'area dell'Autonomia operaia, milanese, portò il 14 maggio del 1977 contro un reparto di polizia in via De Amicis, a poche centinaia di metri dal carcere di San Vittore, ai margini di una manifestazione organizzata dall'estrema sinistra per protestare per l'arresto, avvenuto pochi giorni prima, degli avvocati Sergio Spazzali e Giovanni Capelli.

Durante quello scontro, durato pochi minuti, furono notati almeno sei o sette giovani puntare delle pistole contro la polizia, mentre altri lanciavano bottiglie incendia-

rie e sassi, e gli agenti rispondevano lanciando candelotti lacrimogeni. Il vicebrigadiere Antonio Custra, venne colpito mortalmente alla testa, altri due agenti, il vicebrigadiere Antonio Bisesti e la guardia Michele Santoro, vennero feriti. Feriti anche due passanti, Marzio Ginelli colpito ad un occhio ed una donna raggiunta ad una gamba.

Si trattò di una delle prime uscite del «partito armato». Né si trattò di una azione casuale: una persona, infatti, appena furono esplosi i colpi, si incaricò di ritirare e far sparire le armi. Sulla base delle foto scattate durante la manifestazione, l'inchiesta portò all'ar-

resto di Azzolini, Sandrini e Grechi. Nessuno di loro è stato accusato dell'omicidio del vicebrigadiere, perché venne dimostrato che il colpo mortale fu esploso da una distanza inferiore a quella dove si trovavano i tre imputati. Essi, tuttavia, sono indicati come responsabili, in concorso con altri, di atti idonei a causare danno alle forze dell'ordine, nonché di resistenza aggravata, detenzione e porto d'armi, tentato omicidio e lesioni.

La terza corte d'Assise presieduta da Saverio Borrelli, pubblico ministero La Stella, ha iniziato il processo rigettando la richiesta di nullità del procedimento avanzata dai difensori di Sandrini e mol-

ta dal fatto che l'imputato non sarebbe stato in condizioni di difendersi per mancanza di indicazioni di accusa precisa. La richiesta è stata giudicata «infondata» e respinta.

Poi è stato ascoltato Azzolini, il giovane riconosciuto come uno di quelli con la pistola puntata verso la polizia. Azzolini ha ammesso di aver avuto un'arma (una «7,65»), di averla acquistata da uno sconosciuto e di averla presa con sé il pomeriggio di quel 14 maggio, «perché gli dava una certa sicurezza e perché erano stati annunciati dei tentativi di intimidazione nei confronti della manifestazione di quel giorno».

Il presidente Borrelli si è fatto raccontare da Azzolini ogni particolare di quella giornata. Il giovane ha affermato che si trovò all'imbocco di via De Amicis, mascherato, ma solo «per non farsi riconoscere dai fotografi» e sempre mentre si teneva «a lato dei manifestanti». Poi Azzolini ha raccontato di uno sbandamento del gruppo, di bottiglie lanciate e di candelotti lacrimogeni. «Fui preso dalla paura, mi bloccai in mezzo alla strada senza sapere cosa fare. Ho visto alcuni con le pistole e ho pensato che volessero sparare in aria. Anch'io estrassi la pistola per sparare in aria, forse per fermare la polizia, forse per fermare il corteo».

Poi Azzolini si riconosce nel giovane fotografato con la pistola puntata in mezzo alla strada e con a fianco altri due giovani poi identificati per Sandrini e Grechi. «Tenevo la pistola in quel modo perché si era inceppata e la volevo sbloccare. Non mi accorsi di Sandrini e Grechi». Poi scappati, passai in via Carducci e vidi uno che raccoglieva qualche cosa da altri giovani e gli diedi anche la mia pistola. Aveva una borsa. Non mi voltai per vedere cosa faceva della mia arma».

Quindi Azzolini ha confermato di aver bruciato il suo giubbotto e il passamontagna alcuni giorni dopo, al parco Lamarmora.

Ancora più generico il racconto di Sandrini che al momento dello scontro in via De Amicis ha detto di essere stato dietro ad un gruppo, che poi è improvvisamente sbandato, tanto che lui ha finito per trovarsi davanti alla polizia in mezzo alla strada. Poi, mentre cercava di fuggire, dietro di sé ha sentito dei colpi, ma non ha visto persone armate, anche perché «ero senza occhiali». Anche lui ha detto di essersi bendato il volto per evitare di essere riconosciuto nelle fotografie. Anche lui, dopo la manifestazione, bruciò il giubbotto e il passamontagna. Prima di concludere Sandrini precisa: «Non mi accorsi di Grechi e Azzolini e non ho tirato nulla».

Gianni Piva

Il terrorismo non si batte col silenzio-stampa

paura e ha convertito molti cittadini alla filosofia del «chi me lo fa fare».

Ma non è forse vero che i terroristi avrebbero avuto comunque, anche in presenza di un silenzio stampa generalizzato, gli strumenti per poter rendere ineluttabile la propria opera? Questo perché, come ha sottolineato Claudio Fracassi, de «Il Paese Sera», in Italia i terroristi non si presentano, come in altri paesi, solo come una banda criminale che recita «sul palcoscenico» scene crudeli, clamorose; ma si presentano come vera e propria forza politica che ha capacità anche di collegarsi a meccanismi istituzionali, sfruttando le sue infiltrazioni nei centri vitali della vita del Paese, le collusioni per rendere incisiva la propria opera.

Il discorso di sostanza deve guardare a quello che i giornali scrivono e le radio dicono, al contenuto delle comunicazioni. In proposito, durante il dibattito organizzato dalla Associazione stampa romana, l'autocritica dei giornalisti è stata severa: troppo spesso sotto l'etichetta della libertà di stampa passano comportamenti che

devono essere duramente criticati. Quale funzione formativa, ad esempio, hanno svolto le foto sul tavolo anatomico del corpo dell'onorevole Moro pubblicate da «L'Europeo»?

Dice la Corte Costituzionale e ripetono le norme deontologiche dei giornalisti che funzione della stampa è quella di informare e formare. Bisogna intendersi sul come. Gustavo Selva non ha perso occasione anche ieri di attaccare un modo preteso della stampa comunista sostenendo che nel 1971 l'Unità e Rinascita mostravano di non credere all'esistenza di un terrorismo rosso. Ma si è guardato bene il direttore del GR 2 di dire che proprio la vigile attenzione, l'analisi, l'incalzare della stampa democratica, certo sistema processuale che per non solo di quella comunista, ha permesso di scoprire le trame nere, di risalire dal baratro del «mostro Valpreda» nel quale anche giornalisti come Selva avevano ficcato gran parte della stampa italiana.

Lo ha sottolineato con efficacia Giuseppe Columba, vice direttore de «Il Messaggero»: la libertà vera di

stampa, in Italia, ha soli dieci anni (ricordiamoci, ha detto, erano tutti uguali, a velina, gran parte dei giornali degli anni '50 e '60); ma in questi pochi anni le sue benemerite sono di gran lunga superiori alle «disfunzioni». D'altra parte la libertà e la democrazia hanno un prezzo che deve essere pagato. Bisogna, però, che questo prezzo non sia troppo alto, non finisca cioè per annullare i vantaggi. Per questo ci sono delle leggi. Che non vengono rispettate, però. Il procuratore capo Giovanni De Matteo ha tenuto una vera e propria lezione di diritto illustrando le norme che dovrebbero impedire la divulgazione di notizie segrete. E ha anche riconosciuto che, purtroppo, qualche volta i magistrati, funzionari, avvocati fanno a gara per violare il segreto istruttorio, e nessuno, per questo, viene mai punito.

Ma fermarsi a questo esame superficiale serve a poco: bisogna andare a vedere perché viene ancora una volta messo in discussione, perché i nuovi codici di deontologia, in vigore, che gestisce la diffusione di certe notizie e per quali scopi. Altrimenti non si capisce perché improvvisamente vengono divulgate certe lettere di Moro, o vengono fornite indicazioni su fughe, che così possono ridurre, non dovendo farlo il dottor De Matteo questo esame. Ma è l'esame vero, pregiudiziale a ogni discorso sulla libertà di informazione.

P. G.

Il ministero esamina un farmaco «sospetto»

ROMA — Il ministero della Sanità ha costituito una commissione con il compito di prendere in esame il problema della chetamina, impiegata in anestesia soprattutto per i bambini e — cinque mesi fa — nello svezamento dei tossicomani dal professor Alessandro Pesce, anestesista e direttore del Centro di assistenza ai tossicodipendenti dell'ospedale romano San Giovanni.

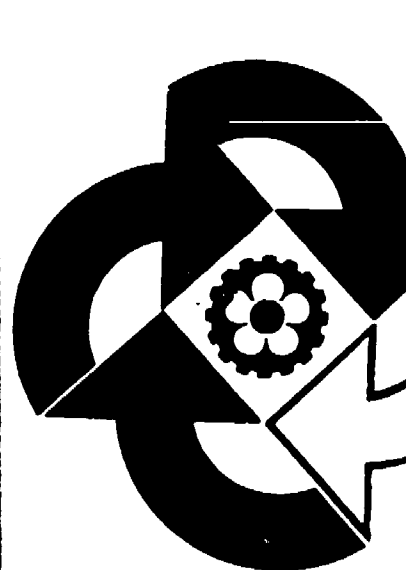
La commissione dovrà scegliere il nodo, aggrovigliato in questi giorni, se sia lecito impiegare la chetamina in una destinazione diversa da quella finora avuta. I contrari sostengono che il farmaco è potenzialmente allucinogeno. Pesce documen-

ta che, nelle piccole dosi nelle quali la somministra, non ci sono controindicazioni di sorta. Allevia il dolore e quindi togli il tossicomane da quello stato di angoscia che egli prova quando è in astinenza. Allo stesso modo di come si usano stimolanti e tranquillanti — dice Pesce — si può usare la chetamina. Essa apre la via all'approccio e al successivo trattamento disintossicante e di carattere psicologico.

Tutti gli operatori sanitari che si occupano di tossicodipendenti e che in genere lavorano con équipes di cui fanno parte anche sociologi e psicologi, tendono a battere vie nuove, che non si limitino all'uso dei succedanei della droga.

In un altro ospedale romano, al San Camillo, i sanitari sono ricorsi all'agopuntura e anche — si dice — con successo. Al «Gemelli» si punta soprattutto sulla psicoterapia.

XXXV FIERA INTERNAZIONALE PLOVDIV, BULGARIA 3-10 settembre 1979



Un cordiale benvenuto Vi sarà dato in questo Centro Internazionale degli Affari. Sull'area dell'esposizione di 165.000 mq. saranno esposti gli ultimi ritrovati nel campo della scienza e della tecnica.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE SPECIALIZZATA (espositi e beni di consumo (attrezzature di diporto, sport e campeggio, gioielli, ecc.) a PLOVDIV dall'1 al 10 novembre 1979. Per informazioni: INTERNATIONAL FAIR Plovdiv, 37 G. Dimitrov Blvd. - Tel. 53190-53145-53146-53272-53177. Telex: Panfira Plovdiv - Telex: Partel BG BULGARIAN CHAMBER OF COMMERCE AND INDUSTRY Sofia, 11-a Stamboliski Blvd. - Tel. 872631 - Telex: Torgpalata Sofia Telex 22274.

Dopo il rinvenimento in una cisterna dei resti di Pietro Baldassini

Ora in Toscana si cercano i corpi degli altri sequestrati scomparsi

Rotto il muro dell'omertà che circondava la banda gli inquirenti sperano di far luce su una lunga catena di rapimenti - Nove mandati di cattura - Come si è giunti alla confessione di Giuseppe Buono

Dal nostro inviato

PISTOIA — Crollato il muro dell'omertà, l'anomalia sequestrati ha subito un altro duro colpo: mentre si scava attorno al pozzo dove è stato rinvenuto il cadavere di Pietro Baldassini, alla ricerca del pensionato di Gesto Fiorentino Luigi Pierozzi, sepolto secondo le rivelazioni in un campo vicino alla casa diroccata, il sostituto procuratore della Repubblica Francesco Fleury ha spiccato nove ordini di cattura. Quattro sono stati già eseguiti. Sale così a trenta il numero delle persone coinvolte nella vicenda dei sequestri in To-

scana il cui processo si svolge all'assise fiorentina con ventuno imputati. Ha votato il sacco Giuseppe Buono, 53 anni, imputato per i sequestri Pierozzi e Baldassini. E' stato lui a rivelare agli investigatori la tomba del riscatto alla famiglia Baldassini? Fra i due c'è stato anche un confronto.

Poi domenica mattina Giuseppe Buono ha chiesto di parlare con il giudice Fleury. Ha iniziato così a raccontare tutto quello che sapeva. Ha detto che Baldassini doveva trovarsi in una delle case abbandonate lungo la strada tra Casagrande e Larciano. Nella zona — ha detto ancora — doveva trovarsi anche il corpo di Luigi Pierozzi. Giuseppe Buono poi avrebbe fatto i nomi dei responsabili. Fra questi ci sarebbe Giacomo Baraglia, assai in asse a Siena del sequestro e l'assassinio di Mario Ostini.

Con la confessione di Giuseppe Buono c'è la concreta speranza di far luce non solo sugli altri sequestri finiti in tragedia (Alfonso De Savoyis, Luigi Pierozzi, Maleno Maleotti, Bartolomeo Neri, Mario Ostini) ma anche sui rapimenti di Romolo Bianchini, Serafino Martellini, Ilario Olivari, la bimba di Empoli, e Gaetano Manzoni rilasciati

dopo il pagamento di centinaia e centinaia di milioni. Denaro che secondo i giudici era venuto dalla famiglia Vigna e Fleury, titolari delle inchieste, è servito a finanziare anche i gruppi eversivi. Non va dimenticato che Giovanni Ghisu, nel febbraio del '76 venne condannato assieme alla sorella e alla moglie di Roberto Masetti detto «il fiorentino» per detenzione di armi. Due pistole destinate al bandito Masetti che avrebbe dovuto evadere dal carcere di Volterra assieme al fascista plurimicidato di Empoli Mario Tuti.

Ma vediamo chi sono gli arrestati. Uno è Francesco Ghisu, 34 anni, residente a Campi Bisenzio, fratello di Pietro, ucciso a Prato dai carabinieri in un conflitto a fuoco, e di Giovanni. Sposato con Daniela Masetti, il Ghisu è finito in carcere con l'accusa di concorso in sequestro e omicidio di Pietro Baldassini. Gli altri sono: Fernando Nicolai, 48 anni, abitante a Prato, commerciante, proprietario di un via-via di piante (è imputato di aver riciclato parte del denaro proveniente dal riscatto dell'industriale pratese); Giuseppe Pisa, 48 anni, domiciliato a Sesto Fiorentino, carpentiere, deve difendersi dall'accusa di concorso

nel rapimento e nell'uccisione di Luigi Pierozzi di cui era amico (la sera del rapimento furono visti insieme uscire dal bar dove avevano giocato a carte); Natalino Masetti, 65 anni, abitante a Calenzano, padre di Daniela e di Roberto Masetti, condannato all'ergastolo per l'uccisione di un carabiniere a Pontelagoscuro. Il vecchio Masetti è accusato di concorso nel sequestro e nell'assassinio di Pietro Baldassini.

Ma l'operazione non è finita: qui gli investigatori sperano di mettere le mani sugli altri cinque ricercati che per il momento sono riusciti a sfuggire alla cattura. Si loro nominativi viene mantenuto un comprensibile riserbo. L'imputato che ha fatto scappare la tomba di Pietro Baldassini ha forse messo gli investigatori sulle tracce degli altri rapiti mai rilasciati? E' ancora presto per dirlo ma non si può escluderlo. Intanto si è saputo come è morto il giovane industriale. I suoi assassini — ha accertato il prof. Mauri che ha eseguito l'autopsia — gli hanno appoggiato sul torace la canna di un fucile a lupara e hanno fulminato sul colpo Pietro Baldassini.

Giorgio Sgherri

Sfugge al rapimento studente in Sardegna

OLBIA — Carlo Contu, studente di 17 anni, figlio di un noto avvocato di Olbia, è sfuggito l'altra notte a un rapimento. Lo ha riferito lo stesso giovane a carabinieri e polizia i quali stanno ora vagliando i fatti.

Lo studente verso le 24, ha sentito rumori nel giardino ed è stato preso da tre uomini che lo hanno fatto salire su un'«Alfa Romeo» e sono fuggiti in direzione di Palau. A un certo momento — sempre secondo il racconto del giovane — l'automobile ha avuto un guasto e i tre fuorilegge sono scesi per cercare di ripararlo. Lo studente ne ha approfittato per fuggire.

E' un giovane di 22 anni

Il rapitore di Giarre: «Ho fatto tutto da solo»

Un piano diabolico messo in atto dall'«animatore» di una radio privata

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ventidue anni, venditore di pneumatici, a tempo perso animatore di una radio privata, una mente lucida, ottavo figlio di una famiglia di piccoli commercianti. Si chiama Cateno Zappalà e da solo avrebbe ideato e portato a termine il sequestro di Salvo Scilio, lo studente di Giarre rapito il 6 aprile scorso mentre si trovava a scuola. L'hanno arrestato ieri notte i carabinieri del gruppo di Catania e il giovane ha confessato. «E' vero, ho fatto tutto io, avevo bisogno di soldi per comprare un segretissimo ma era sembrato la cosa più semplice per ottenerli».

La storia ha dell'incredibile e aggiunge una nota di stupore e di insolito ad una vicenda che ha toccato la tragedia della morte del padre di Salvo, l'ingegnere Filippo Scilio, stroncato da un infarto la sera del rapimento del figlio mentre insegnavano un uomo che egli sospettava di essere emissario della banda. Invece, senza ovviamente

scartare sviluppi che gli stessi inquirenti non escludono, la banda non è mai esistita. La banda era solo Cateno: lui esecutore materiale del sequestro, lui travestito da vigile urbano, lui postino, lui telefonista, lui ancora l'uomo che ha prelevato il riscatto, il carceriere.

Tutto senza nessuna collaborazione. Possibile? Possibile. «Se l'ho fatto da solo», ha detto al magistrato che lo ha interrogato per dodici ore alla Procura della Repubblica di Catania — «ho fatto da solo», ho pensato, e così non mi scoprono». E ha cominciato il racconto che comunque i carabinieri controllano in ogni particolare.

Il piano di Cateno Zappalà scatta il 7 marzo quando prende in affitto a Santa Venerina, un piccolo centro a sei chilometri da Giarre, per l'apparecchio di casa Scilio (la cosa infatti impedisse al padre di Salvo di vendere la casa). E' lì che il giovane nasconde il fucile dove terra poi incantato Salvo in attesa del riscatto ed anche l'auto che gli serve per prelevare al liceo lo



CATANIA — Cateno Zappalà subito dopo l'arresto

studente. Entrambi i mezzi li aveva rubati. Poi compra in un negozio una divisa da vigile, applica sugli sportelli dell'auto — una Ritmo blu — la scritta «polizia urbana di Acireale», sul tettuccio un lampeggiatore di colore rosso ed un'antenna.

Alcune ore prima del rapimento indossando una tuta dell'azienda telefonica, taglia i fili della SIP collegati all'apparecchio di casa Scilio (la cosa infatti impedisse al padre di Salvo di vendere la casa). E' lì che il giovane nasconde il fucile dove terra poi incantato Salvo in attesa del riscatto ed anche l'auto che gli serve per prelevare al liceo lo

studente. Entrambi i mezzi li aveva rubati. Poi compra in un negozio una divisa da vigile, applica sugli sportelli dell'auto — una Ritmo blu — la scritta «polizia urbana di Acireale», sul tettuccio un lampeggiatore di colore rosso ed un'antenna.

Alcune ore prima del rapimento indossando una tuta dell'azienda telefonica, taglia i fili della SIP collegati all'apparecchio di casa Scilio (la cosa infatti impedisse al padre di Salvo di vendere la casa). E' lì che il giovane nasconde il fucile dove terra poi incantato Salvo in attesa del riscatto ed anche l'auto che gli serve per prelevare al liceo lo

Da persuasione occulta a truffa palese

Sotto inchiesta la grancassa pubblicitaria - Casi clamorosi al vaglio dei magistrati - Regolamento improcrastinabile

MILANO — Acqua, pura. L'espressione è felice, richiama alla mente immagini eterne, come dire «chiare, fresche e dolci acque». «Acqua pura - Nipoli Buioni», e si capisce a solo che è quello che ci vuole per il bambino. Quattrocento lire al litro, poi, cosa sono? Vuoi mettere con l'acqua del rubinetto? Invece, ormai si sa, è la stessa cosa. Anzi, stando ad analisi compiute a Roma su ordine del pretore Amendola, peggio: «Potabile ma non sterile e con caratteristiche chimiche inferiori alla comune acqua di rubinetto». Solo che costa settanta volte tanto. Ma l'idea forza, qui, è quell'aggettivo: «pura», seguito dall'avvertenza «non è un'acqua minerale». Tra l'uno e l'altra, sulla confezione, l'elenco delle sue virtù: la sua «leggerezza e purezza» che «la rendono particolarmente adatta alla digestione del latte di mucca o in polvere». Controlla la mamma col bambino, il messaggio è chiaro quanto falso: almeno così l'ha giudicato il pretore di Genova, Marco Devoto, che ha fatto sequestrare il prodotto su tutto il territorio nazionale, con un'accusa pesante: frode in commercio. Sì, perché quel «pura» è solo un geniale «non senso». L'acqua o è minerale, o è potabile, o non è potabile o è distillata. O

guina di queste definizioni ha un preciso significato scientifico e giuridico. «Pura» è un'invenzione; i rubinetti Buioni sono uguali a quelli di casa nostra. Che poi un acquedotto possa rendere quanto un pozzo petrolifero, è un miracolo di mercato, e chissà se si era pensato ad esportarlo, l'acqua.

Questo della Nipoli non è che l'ultimo di una lunga serie di casi. Meno di un mese fa il pretore di Desio, Salvatore Boracchi, aveva sequestrato lo «Jocca», una pappa per adulti denominata «focaccia di latte magro» prodotta dalla Kraft («cose buone dal mondo»). Stesso «non senso»: lo «Jocca» non è un formaggio perché è troppo magro, non è latte magro perché è troppo grasso, e costa dieci volte tanto quel «focaccia» di latte magro.

Si ricorderà poi l'olio di oliva «Quota», per il cui dissequestro la Bertolli, d'accordo col pretore di Genova, sempre Marco Devoto, aveva dovuto cambiare tutta la pubblicità che in un primo tempo decantava qualità «leggerezza» insistendo alla verifica. E se poi una roba sfogliare le edizioni commentate dei codici penali, o certe sentenze dei «giorni della pubblicità» che ha il compito

di applicare un «codice della lealtà», sia pure ad uso interno, troverebbe una lunga, ghignissima casistica giurisprudenziale con nomi di grandi marche in margine all'art. 515 (frode nell'esercizio del commercio) che prevede la reclusione fino a due anni o una multa fino a 500.000 mila lire.

Il fatto è che, da un po' di tempo in qua, le preture colpiscono. La legge n. 283 del '62 infatti (disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande), indica, per i contravventori all'art. 13 una semplice ammenda (da lire 200.000 a lire 5.000.000). La differenza tra questo articolo e quello citato del codice penale è, per il profano, sottile. Il giudice, invece, deve decidere di volta in volta quale applicare. Il peso di questa decisione è notevole: infatti l'ammenda è certamente meno temuta di quanto possa essere appetibile il guadagno durato a un certo lucro su mercato (e del resto cosa sarebbero 5 milioni — o meno — per aziende che fatturano decine o centinaia di miliardi?).

Torna, dunque, il vecchio problema: va bene la pubblicità, passi il libero mercato ma è proprio necessario circondare e assillare la gente con una grandiosa impetuosa di messaggi falsi, di sottintesi che non c'entrano nulla col prodotto?

Tamara Palombi segue il settore politico-sociale per la Lega nazionale delle cooperative. «Le Coop. hanno lanciato da tempo — dice — una linea di prodotti al pubblico, se si può dire così, della tutela del consumatore. D'altra parte questo è lo spirito con cui le cooperative di consumo sono nate. La novità consiste nella facilità con la quale il consumatore si orienta verso la merce. Un intervento dunque sulla pubblicità, un etichettaggio chiaro e onesto, che fornisca notizie anche oltre gli obblighi di legge».

Naturalmente questo impegno delle cooperative, per quanto di grande importanza (anche proprio in una logica di mercato e concorrenza con i grossi privati) non è sufficiente. «La legge 283 del '62 rimanda con l'articolo 8 (indicazioni obbligatorie) a un regolamento di esecuzione per regolare nel particolare, cioè in concreto, la materia. Ebbene, quel regolamento, dopo 17 anni, non è stato ancora emanato».

«Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge — recita appunto la 283 (art. 23) — il governo emanerà il regolamento per la

Falso Borgogna spedito dalla Francia in USA

PARIGI — Pensava che i palati americani non fossero tanto raffinati da cogliere tutte le sfumature d'un «grand cru» di Borgogna, ma ha dovuto ricredersi. Bernard Noel Grivelet, figlio di uno dei grandi nomi della tradizione enologica, si è visto bloccare il lucroso traffico di bottiglie che aveva avviato con gli Stati Uniti dal gusto infallibile di un suo cliente americano. Questi s'è accorto subito che il vino contenuto nelle bottiglie della «Chateau Chambole B.N. Grivelet» non aveva nulla a che vedere con lo «Chambole Mignigny» con il quale «Saint Denis» — con lo «Chambole Clos de Beze» — i cui nomi figuravano sulle etichette. Si trattava d'un vino passabile, ma non certo di uno dei «grand cru» che hanno reso famosa la Borgogna.

Il cliente americano ha allora avvertito i servizi per la repressione delle frodi in commercio della polizia francese i quali, indagando, hanno scoperto che Bernard Noel Grivelet metteva nelle bottiglie da vendere in America una miscela di vini bianchi e rossi. Poi Grivelet etichettava le bottiglie con i grandi nomi d'origine controllata.

Le perizie contabili hanno accertato che almeno 50 mila bottiglie erano state contrabbattate, facendo ascendere a circa un miliardo di lire l'entità della truffa.

Per fare un esempio: in futuro anziché scrivere «acqua pura», basta dire «pura acqua». Sentite che differenza?

Saverio Paffumi

La requisitoria per la strage in piazza della Loggia

Il PM denuncia gli attacchi all'istruttoria di Brescia

Ricordate le testimonianze reticenti e le ritrattazioni con cui i fascisti hanno cercato di minare il processo - La settimana prossima le richieste delle pene

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — A cinque anni dalla strage, il processo per l'eccidio fascista in piazza della Loggia approda finalmente alle accuse pubbliche contro gli autori del massacro. Da ieri, parola è infatti al pubblico ministero, dottor Francesco Trovato per la sua requisitoria. In aula erano presenti tutti gli imputati: hanno fatto la loro comparsa anche Marco De Amici e Angelino Papa. I titolari durante le arringhe della parte civile. Un'interrogazione del De Amici ha provocato l'unico incidente dell'udienza, la 137, in ordine cronologico.

E' una requisitoria lunga e dettagliata, così come il processo e le indagini sono stati lunghi e complessi. Il magistrato ha affrontato il tema delle ritrattazioni di alcuni imputati e le deposizioni. In dibattimento, degli imputati mi-

nori Sergio Fusari, Maddalena Lodrini, Benito e Roberto Colasanto, rinviati a giudizio per reticenza e che al processo — ha detto il dott. Trovato — «si sono trasformati in testi falsi». Tanti e tali sono stati i voluttosi, le reticenze, le «sorpresa» del processo che il dott. Trovato, nella prima parte del suo impegnativo intervento, ha dovuto difendere la metodologia stessa dell'istruttoria messa sotto accusa dai difensori degli imputati.

In quanti processi si arrestano testimoni se sono ritenuti falsi o reticenti? ha detto il PM. Ma solo per il processo di Piazza della Loggia si è voluto parlare di neo-inquisizione e addirittura di «terrorismo giudiziario». Ci siamo accostati a questa istruttoria — ha detto ancora Trovato — con impegno, se possibile perfino maggiore rispetto ad altre cause. Nel memoria di quei morti caduti nell'esprimere le loro volontà democratiche, in difesa di quelle libertà costituzionali che con la strage e l'eversione si volevano sopprimere. Ci sentivamo prima uomini, poi cittadini e le indagini non sono state lunghe e complesse. Il magistrato ha affrontato il tema delle ritrattazioni di alcuni imputati e le deposizioni. In dibattimento, degli imputati mi-

Undicenne violentata dal cugino dopo una festa tra parenti

SAN MINIATO (Pisa) — Una bambina di quinta elementare, minuta, timida, dopo una festa di famiglia, è stata portata in campagna da un parente, violentata, brutalizzata, picchiata duramente. Lei, undici anni, ha subito accusato il cugino fra le lacrime ed è rimasta per diversi giorni ricoverata in ospedale per le lesioni ed in preda ad un grave choc. Lui, padre di tre figli, Francesco Ferrante, trentunenne muratore di Castelnuovo in provincia di Pisa, è stato ritrovato dopo una breve fuga ed ora rinchiuso nel carcere Don Bosco.

Questa storia brutale si è svolta nella provincia della «Toscana ricca», a due passi dalla nota «zona del cuoio», in una numerosissima famiglia di emigrati, una famiglia di stoffa, dove pare (tra le voci della gente, al di là dei dati forniti dai carabinieri) che l'unica «pecora nera» fosse lui, il Ferrante, che già avrebbe avuto a che fare con la giustizia per storie di cambi in bianco e piccioli affari poco chiari.

Questa storia ha gettato nella disperazione la famiglia. Per il corridoio dell'ospedale, i genitori della bambina, accompagnati ora dall'uno ora dall'altro dei dodici figli, fermavano tutti, scovoli, gridando il loro dolore. La bambina, nel lettino d'

ospedale, raccontava candidamente ai medici e poi all'assistente sociale, alle psicologhe del consorzio socio-sanitario, la terribile avventura. Ricordava i morsi in faccia, la brutalità assurda di quello che chiamava «zio», in realtà marito di una cugina. Ora la bambina è già uscita dall'ospedale, il fatto è infatti trapelato solo ora, dopo oltre una settimana, dalla denuncia di un gruppo di donne della zona.

Ma il segno è profondo, nel paese tutti sanno, tutti ne parlano. E, con comprensibile pudore, una giovane maestra, supplente per qualche tempo nella classe della piccola, la descrive come una bambina ritorta: «Non dimostrava assolutamente la sua età. Poi la famiglia era emigrata da poco dalla Sardegna a San Miniato, e lei non si era ancora bene inserita. Stentava a legare con i compagni di scuola, stava un po' in disparte».

Il giorno di Pasqua tutta la famiglia è partita da San Miniato per andare da Ferrante, a Castelnuovo, dove arrivavano anche i parenti da Como. La festa, il gran pranzo, il vino. Eppure, i carabinieri lo confermano, lui non era ubriaco quando ha condotto con sé la bambina in un casolare disabitato, dove la violenza è stata consumata.

CATALOGHI PER TEMI 8

DAL FASCISMO ALLA RESISTENZA

Storie comuniste. Passato e presente di una sezione del PCI a Milano di Giorgio Colorni / La vita e il pensiero di Eugenio Curiel di Nando Biamonte / Le brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti. Vol. I Agosto 1943/Maggio 1944 a cura di Giampiero Caracci e Gaetano Grassi. Vol. II Giugno/Novembre 1944 a cura di Gabriella Nisticò. Vol. III Dicembre 1944/Maggio 1945 a cura di Claudio Pavone. Ecce

Feltrinelli

novità in tutte le librerie

c. b.

L'Intersind apre sul contratto e si inizia la trattativa vera

Il negoziato riprende oggi in un « gruppo di lavoro con poteri negoziali » Si discute senza interruzioni - Incontri con la Confapi e con la Federmeccanica

ROMA — « Pur nei dissensi anche su punti strategici della piattaforma, l'assenza di veti e pregiudiziali costituisce un'apertura che permette di andare ad un negoziato concreto e a tempi serrati. Questo tipo di svolta marca la differenza fra le posizioni dell'Intersind e quelle della Federmeccanica », questo il giudizio di Pio Galli al termine del negoziato di ieri.

Da oggi, infatti, comincia la trattativa vera e propria. Per la prima volta — come ha detto Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Fiom — in due mesi e mezzo il negoziato riprende subito, praticamente senza pause. Le due delegazioni avevano cominciato la riunione, che segnerà poi la svolta in questo negoziato, alle 3 del pomeriggio e si sono lasciate intorno alle 18.30 con l'intesa di rivedersi questa mattina alle 9.30. A trattare sarà un « gruppo di lavoro con poteri negoziali », insomma, si percorre la piattaforma punto dopo punto scrivendo le cose sulle quali Fim e Intersind sono d'accordo.

Così la giornata di oggi ve-

de i metalmeccanici impegnati su tutti e tre i tavoli contrattuali: con la Confapi e con la Federmeccanica in un « vertice ristretto ». Con questa organizzazione, comunque, la trattativa a delegazioni riprenderà venerdì 27.

La Fim, intanto, ha confermato le azioni di sciopero programmate fino al 30 aprile: giovedì e venerdì, quindi, i lavoratori presiederanno le aziende e le portinerie. « E' una forma di lotta dimostrativa », dice la Fim — « a tempo determinato ».

Ma la giornata di ieri ha segnato un'altra novità: si è cominciata per la prima volta la trattativa in qualità di « componente a pieno titolo della delegazione » — come ha detto Enzo Mattina rispondendo all'Intersind che avanzava problemi e difficoltà — c'erano i giovani disoccupati. Erano diverse decine e rappresentavano le Leghe di Roma, di Pomerio, e dei Banchi Nuovi di Napoli. « La nostra presenza », ha detto un giovane di Pomerio — « testimonia anche l'unità vera sugli obiettivi e nelle lotte, fra i disoccupati e i lavora-

tori metalmeccanici ». Il contratto è a portata di mano? E' presto per dirlo e bisognerà, comunque, attendere la trattativa vera e propria che comincia, ripetiamo, oggi. Ieri l'Intersind ha rinfoderato la questione dell'assenteismo e della produttività ponendola in rapporto alle rivendicazioni sull'orario. Nella riunione ristretta prima e in quella a ranghi completi dopo, la Fim ha ripetuto la sua posizione: è un problema reale e il sindacato affronta anche nella piattaforma: nuovi regimi di orario nel Mezzogiorno, i temi della produttività, l'organizzazione del lavoro. Ma sono problemi che il sindacato affronta anche per l'insieme delle relazioni industriali. Di assenteismo « si può e si deve parlare », ha spacciato la materia dal conflitto contrattuale.

Il negoziato prosegue domani « senza soluzione di continuità » alternando riunioni del gruppo di lavoro a sessioni plenarie: siamo in una fase più avanzata — ha concluso Del Turco — anche se non siamo ancora ad una stretta.

Giuseppe F. Mennella

I chimici in piazza a Cagliari Partono nuove lotte articolate

Oggi manifestazione regionale alla quale parteciperanno i delegati delle aree chimiche - Positivo bilancio dell'autogestione degli impianti - Dibattito al direttivo Fulc, riunitosi nel capoluogo sardo

Dal nostro inviato

CAGLIARI — Conclusa la settimana di lotta, i chimici non si fermano. La mobilitazione continua con altre 8 ore di sciopero che i consigli di fabbrica gestiranno in forma articolata entro il 10 maggio. Non è senza significato che questa decisione sia stata presa dal direttivo della FULC, riunitosi per la prima volta dopo la sua elezione a Rimini, proprio qui a Cagliari (nella città che, dopo la chiusura della Rumianca Sud, è diventata simbolo dello sciopero chimico) e proprio alla vigilia dello sciopero generale dell'industria sarda. Oggi i delegati di tutte le aree chimiche del paese saranno a fianco dei lavoratori e delle popolazioni sardi in una manifestazione (sarà conclusa da Beretta e Garavini) che ruolerà attorno a un nuovo fronte: la settimana di lotta i chimici sono riusciti a legare la tematica del risanamento finanziario con quella della programmazione di settore; ora si punta all'integrazione delle realtà produttive della chimica col territorio e coi settori utilizza-

tori, dall'edilizia all'agricoltura.

I problemi di contenuto, che si fanno più complessi, sono stati così messi in ombra, tornano così sul tappeto. Non solo. Le forme di lotta praticate (presidi, occupazioni, autogestione degli impianti) hanno consentito di superare « lo sciopero » il clima di incertezza derivante dal dibattito obiettivi e risultati concreti e di rompere l'isolamento delle lotte per i rinnovi contrattuali rispetto a quelle per la soluzione dei punti di crisi.

Per troppo tempo — è stato rilevato nel dibattito — i lavoratori hanno subito il dualismo. Da una parte, il nord con le tensioni sul mercato del lavoro, la ristrutturazione selvaggia, gli impianti a pieno regime; dall'altra, il sud in balia della crisi, con gli interventi fermi o mantenuti in attività col provvedimento tamponi.

Abbiamo dimostrato che occorre ridare una gestione industriale — ha detto Savi, segretario regionale della Lombardia — a imprese che da tempo non compiono le scelte necessarie. Anche se si trat-

ta di « tagli ». Cugugi, delegato della SIR di Porto Torres, ha confermato che i lavoratori non si spaventano di fronte al blocco di certi progetti, « perché non chiediamo uno sviluppo qualunque, ma lo sviluppo deve esserci ».

Ecco, la settimana di lotta ha avuto il merito di realizzare una convergenza, attorno all'obiettivo della programmazione di settore, di situazioni ed esperienze opposte, ma che pure hanno una identica matrice.

Si è così segnato — ha detto Vigerani, segretario generale della FULC — « un salto di coscienza (dei lavoratori, ma anche di larghi strati di opinione pubblica) del ruolo e del potere che la classe operaia può esercitare ».

Adesso si tratta di consolidare e portare a sbocchi operativi i primi risultati col contratto e col piano di settore, purché non si ceda — ha avvertito Vigerani — « all'autocompiacimento, alla presunzione, all'autosufficienza categorica ». Anzi, una maggiore pressione politica e sociale perché gli impegni assunti dal governo per la SIR, la Lique-

chimica e le aziende del settore fibre siano puntualmente realizzati. « Siamo stanchi — ha detto Sori, della Rumianca Sud — di essere ottimisti il mattino dopo aver letto i giornali e pessimisti la sera dopo aver visto la TV. Dobbiamo fare in modo che le risposte ci siano, prima delle elezioni ».

I lavoratori, nei confronti del governo nutrono una profonda sfiducia, ma sanno che la lotta quando poggia su obiettivi solidi prima o poi paga. Un esempio. Per mesi gli operai dei punti di crisi della Sardegna hanno manifestato per la piazza chiedendo che Rocelli fosse cacciato. E il governo è stato costretto a dire a chiare lettere che l'esame condotto in sede tecnica porta a escludere... il diritto della vecchia proprietà a vantare una partecipazione nel consorzio. Adesso i lavoratori chiedono che si faccia piena luce anche sulle responsabilità penali. « E' escludere », è stato rilevato — « che si colpiscono i guardiani e si lasciano liberi i ladri ». Il riferimento alle ricche della Banca d'Italia è più che evidente.

Chiude a Milano l'alimentare Fioravanti

MILANO — Ha chiuso definitivamente la ex Fioravanti. La società di gestione subentrata nel '74 ha liquidato, ha chiuso i definitivamente l'attività. L'azienda faceva parte dell'impero del Fioravanti, che controllava complessivamente il 32 per cento della produzione nazionale nel settore della pasta tripla. La società di gestione, che ha chiuso i battenti ieri, era intervenuta dopo che i vecchi proprietari avevano deciso la smobilitazione dell'industria alimentare.

In una nota congiunta, il consiglio di fabbrica e la Fim provinciale lamentano che, malgrado il fatturato fosse di oltre 4 miliardi, non si sono trovati i 70 milioni necessari per reintegrare il capitale sociale.

Restano così senza lavoro 62 dipendenti dell'Impad. E' un'altra sconfitta, malgrado la necessità di rilanciare il settore agro-alimentare nel nostro paese, un'industria operante nel settore sia stata costretta a rinunciare alla attività.



I lavoratori Unidal «occupano» il ministero

ROMA — Da più di un anno sono in cassa integrazione senza che il ministero delle P.S.S. e l'Intersind abbiano mosso un dito per rispettare gli accordi firmati: ieri pomeriggio i 90 lavoratori romani dell'UNIDAL (ex Motta e Alemagna) hanno occupato la sede del ministero del Lavoro, chiedendo che venga definita una volta per tutte la loro posizione. Esistono infatti — secondo la FILIA — nella zona di Roma le condizioni per ricollocare immediatamente i lavoratori in mobilità, in attesa che vengano definiti gli accordi con gli stessi lavoratori, la precisa volontà di chiudere gli accordi

Scioperano i braccianti I sindacati da Scotti

E' necessario un contratto in tempi rapidi — Manifestazioni in tutto il Paese — In una nota la Confcoltivatori auspica la immediata ripresa del negoziato

ROMA — Sciopero nazionale dei braccianti oggi, in risposta all'atteggiamento degli agrari che hanno rotto venerdì scorso le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. La categoria ha in programma un altro pacchetto di 24 ore di sciopero da attuare in modo articolato fino al 5 maggio. « I braccianti hanno bisogno di un contratto in tempi rapidi — ha detto Donatella Turtura — e ad un livello che veda l'affermazione delle rivendicazioni centrali della piattaforma unitaria ». Con questo obiettivo si andrà all'incontro che oggi a Mezzogiorno i tre segretari generali di categoria avranno con il ministro Scotti.

Intanto, sulla situazione sindacale ha preso posizione ieri

la presidenza della Confcoltivatori con una lunga e dettagliata nota. L'organizzazione democratica dei contadini si rammarica « di non essere riuscita, di fronte alle intransigenze altrui, a condizionare in maniera più positiva il negoziato ». Tuttavia, essa « ritiene non solo auspicabile, ma necessaria ogni iniziativa utile a sbloccare l'attuazione della situazione ». Anche in vista dell'incontro tra Scotti e i sindacati, la Confcoltivatori annuncia alcune iniziative proprie, tese alla ripresa rapida e positiva del confronto.

Sui singoli punti della piattaforma, la posizione della Confcoltivatori è articolata. Pronunciamenti positivi si sono avuti sul capitolo della struttura contrattuale e la ri-

confirma della contrattazione integrativa provinciale. Analogo atteggiamento — prosegue la nota — su azioni congiunte per affrontare alcuni gravi problemi occupazionali (caporalato, lavoro nero, sottopagato, servizi sociali, manodopera migrante, ecc.).

Sulla questione dell'uso delle risorse e degli investimenti, la Confcoltivatori, è d'accordo nel cercare « ogni valido meccanismo di controllo pubblico che esalti il ruolo e la presenza delle forze sociali », nonché sull'esigenza « dell'uso programmato delle risorse disponibili ». Per quanto riguarda, infine, le rivendicazioni salariali, la Confcoltivatori si è dichiarata disponibile a prendere in considerazione le richieste avanzate dai sindacati.

E' una posizione, dunque, che si distingue da quella degli agrari, anche se le trattative restano per ora interrotte anche con i contadini.

Numerosissime sono le manifestazioni previste per oggi: in Sicilia iniziative nelle aziende e nelle zone interne della regione; in Calabria ci sarà un concentramento di lavoratori a Cassano Jonico nella Piana di Sibari ed un altro nella Piana di Gioia Tauro, in tutte le altre province astensione totale dal lavoro. In Puglia, dopo le grandi manifestazioni delle settimane precedenti, culminate con quella del 19 aprile, vi saranno occupazioni simboliche delle aziende e a Bari, delegazioni di lavoratori si recheranno alla sede dell'Upa. In Basilicata sono previste tre manifestazioni zonali: in Valle d'Agri e nel Melfese, in provincia di Potenza e nel Metapontino, in provincia di Matera. In Campania assemblee nelle aziende del napoletano e volantini di lotta in quelle non sindacalizzate; due manifestazioni interprovinciali sono previste anche nel Casertano e nel Salernitano.

Nel Lazio, vi sarà una grande manifestazione regionale a Roma sotto la sede della Confagricoltura; in Umbria sono previste assemblee di delegati nelle aziende agricole più importanti; in Emilia-Romagna vi sarà una grande manifestazione provinciale in piazza Nettuno; manifestazioni anche nel Ferrarese e nel Forlivese ed una manifestazione interprovinciale a Correggio. In Toscana i braccianti si fermeranno per 4 ore e ovunque si svolgeranno assemblee; in particolare in provincia di Firenze vi saranno assemblee a Cerreto Guidi, Empoli, Montespertoli, Passa Sieve, Val d'Elia, Mugello, Chianti, Firenze — con manifestazione presso la Confagricoltura — Valdarno e Prato. Nel Veneto iniziative a Verona e Padova con assemblee con i lavoratori metalmeccanici e chimici. In Lombardia, infine, una delegazione unitaria si recherà presso la giunta regionale lombarda.

Ex Papa: assemblea nel comune di San Donà

ROMA — Una nuova assemblea si terrà nel comune di San Donà di Piave (Venezia) in appoggio ai circa mille dipendenti della ex Papa. La azienda per la produzione di infissi in legno collicchiarata fallita nel novembre scorso e i cui lavoratori sono stati licenziati alla fine di marzo.

Alla assemblea di ieri hanno partecipato anche i dipendenti della ex Papa presieduta dal sindaco per sollecitare uno sviluppo positivo delle trattative in corso.

Pasquale Cascella

OM: tutti in difesa dell'handicappato

Sciopero e presidio dei lavoratori dell'azienda - La direzione non ammette al lavoro un giovane assunto con la sentenza del pretore - Una lotta emblematica

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — I lavoratori dell'Om-Fiat di Brescia hanno presidiato ieri per tutta la giornata il « Palazzo di vetro » — sede della direzione e degli uffici agli ordini dei fratelli Agnelli — per convincere l'azienda a discutere l'entrata in fabbrica di un handicappato, Mario Bianchi. La decisione da alcuni mesi. La assunta di bloccare il palazzo — collegando una vicenda specifica ai temi più generali dello sciopero contrattuale — è scaturita al termine di una grossa manifestazione come se ne ricordano poche nella storia pur gloriosa di lotte della importante fabbrica bresciana: sconvolti ieri mattina per « rivendicare una soluzione rapida e positiva della drammatica vicenda del lavoratore handicappato ».

Lo sciopero è iniziato alle 8 e 30. Un corteo di circa 3 mila lavoratori, presenti delegazioni anche di altre fabbriche bresciane, ha percorso le vie del centro sino a piazza della Loggia per ritornare poi allo stabilimento, dando vita ad un presidio sotto la sede della direzione.

La OM-Fiat ha assunto subito una tattica dilatoria alla richiesta dell'incontro, prima ha chiesto un'ora di tempo — per consultarsi certamente con la sede centrale di Torino — poi altri rinvii. Nel pomeriggio alle ore 14 è entrato in sciopero anche il secondo turno venuto ad ingrossare i manifestanti sotto il « palazzo di vetro ». Le trattative però, a tarda sera, non erano ancora iniziate.

Ma chi è Mario Bianchi l'handicappato che intende lavorare e che è riuscito — a creare attorno alla sua vicenda la solidarietà concen-

ta dei dipendenti di un'azienda di 6 mila e più dipendenti, di altre fabbriche della città? E' una storia emblematica: collocato al lavoro con sentenza del pretore del 17 novembre 1978, figura regolarmente assunto dall'OM-Fiat in data 4 dicembre, gli viene versato lo stipendio a fine mese, ma lo si dispensa dal prestare servizio perché la sua presenza in fabbrica può essere pregiudizievole alla sicurezza sua e degli altri lavoratori.

Una assunzione con riserva perché l'azienda ha presentato ricorso contro la sentenza del pretore del lavoro. Ed è anche riuscita, potenza delle grandi industrie con i loro collegamenti con certe forze politiche, a far modificare il parere della commissione sanitaria per l'accertamento della invalidità civile (una emanazione dell'assessorato regionale lombardo che ha capofila l'ufficio del medico provinciale).

Mario Bianchi, infatti, considerato il 6 aprile del 1977 affetto da « forma spastica con residua minima capacità operativa » per cui il suo inserimento al lavoro poteva realizzarsi, viene considerato alcuni mesi più tardi, dalla stessa commissione, affetto da « miopatia di eccezionale gravità e quindi « non idoneo a svolgere qualsiasi lavoro ».

Dopo la sentenza del pretore, Mario Bianchi non si è arreso, ha iniziato una tenace battaglia: non vuole della semplice assistenza, ma di fenderne il suo diritto — e quello di centinaia di « diversi » come lui — ad un inserimento nella società, a produrre, a sentirsi utile. Dal 3 aprile di quest'anno, con l'appoggio del comitato di solidarietà, dei lavoratori e della

F.L.M. ha piazzato davanti al cancello OM della portineria operaia una tenda, il simbolo della sua lotta.

Mario Bianchi in fabbrica una volta c'è andato, l'hanno portato dentro i lavoratori durante una manifestazione per il contratto e venerdì scorso l'hanno voluto alla testa del loro corteo durante una manifestazione per la personale città. Un'indagine compiuta dal Consiglio di fabbrica ha permesso di trovare 27 postazioni dove Mario Bianchi potrebbe lavorare, ma la direzione continua a rifiutarsi di discutere il problema con la rappresentanza dei lavoratori.

Mario Bianchi è pericoloso per sé e per gli altri? Il direttore del comitato provinciale della Croce Rossa Italiana di Firenze prof. Milano Compagnetti che l'ha visitato il 1. marzo scorso dice di no: « Nell'ambito delle

Pubblico impiego oggi al governo

Verso l'approvazione di due decreti

ROMA — Nel pomeriggio la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL avrà un incontro con i ministri Fanfani (Toro) e Scotti (Lavoro) per cercare di porre la parola fine all'annosa vertenza del pubblico impiego. I rappresentanti del governo, rispettando l'impegno preso durante lo sciopero generale del settore, dovranno scegliere le relative riserve su modi e tempi di attuazione della vecchia partita contrattuale (riguarda i dipendenti della scuola, delle università, degli enti locali, del Monopoli e vigili del fuoco) e di realizzazione della triserializzazione della scala mobile.

La risposta alle richieste formulate dai sindacati dovrebbe essere contenuta in un documento scritto. Nelle trattative fin qui svoltesi si sono esaminate le diverse ipotesi di soluzione per quanto riguarda, in particolare, gli accordi contrattuali da tempo sottoscritti; per la scala mobile il governo ha manifestato solo disponibilità ad esaminare la triserializzazione nell'ambito della contrattazione per il triennio 1979-81.

Accantonata definitivamente l'idea di un « decreto » sui pubblici impieghi, la pubblica amministrazione avrebbe dovuto includere anche le questioni contrattuali. Il governo si è orientato verso l'approvazione di due decreti: uno riguardante la parte economica dei contratti, compresa la questione del primo inquadramento; l'altro di attuazione di tutta la parte normativa degli accordi.

Il contratto dei dipendenti degli enti locali dovrebbe trovare attuazione invece con un decreto, il cui testo è pronto da alcune settimane, del presidente della Repubblica che il Consiglio dei ministri si è impegnato ad approvare alla prossima riunione.

completezza funzionali disponibili, e per mansioni adatte, in grado di svolgere una proficua attività lavorativa con sicurezza ». Superando le difficoltà dovute al suo quadro patologico Mario Bianchi ha acquistato una notevole competenza funzionale motoria, per cui è autonomo nelle attività della vita quotidiana.

Inoltre sa scrivere a macchina e produrre vari oggetti in ceramica. Anni fa gli era stato consegnato anche il « Premio della volontà » intitolato alla memoria del senatore democristiano Fada. C'era quel giorno tutta la Brescia bene e forte, anzi senza forze, anche il gruppo dirigente della OM-Fiat, gli uomini di Agnelli. Ma si trattava solo di dare un premio, di spremere qualche lacrimuccia.

Carlo Bianchi

La federazione di categoria della Cgil esaminerà la situazione contrattuale in un attivo nazionale indetto per il 26 a Roma. Il 22 maggio si svolgerà, invece, un convegno nazionale unitario.

CITTA' DI TORINO

IL SINDACO

Vista la legge 3 gennaio 1978 n. 1, l'ufficio di deliberazione del Consiglio Comunale in data 10 ottobre 1978 (essendo per decorrenza dei termini del 6 dicembre 1978) con la quale ai sensi e per gli effetti del 1. e 5. comma dell'art. 1 della legge 3 gennaio 1978 n. 1 è stato approvato il progetto di deliberazione di un nuovo collocamento, viene collocate tra il quartiere della Falchera e la zona E/2 del P.E.P. in prosecuzione del provvedimento n. 10 di via Togli nel l'edificazione di un nuovo complesso abitativo relativamente alle aree interessate del progetto stesso;

rende noto

che la predetta deliberazione consultata 10 ottobre 1978 a norma dell'art. 6 della legge 18 aprile 1962 n. 167 richiama del 5. comma dell'art. 1 della legge 3 gennaio 1978 n. 1, e depositata unitamente agli atti del Comune, presso la Risorzione IX Annua Urbanistica (via Arsenale 33 - piano rialzato) per la durata di 10 giorni (conclusi giorni feriali 8-16; festivi, compreso il sabato, ore 12) a partire dalla data di inserimento del presente avviso sul Foglio dell'Arenario. Legali della Provincia e precisamente dal 24 aprile 1979.

Entro venti giorni da data data gli interessati potranno presentare al Comune le proprie osservazioni ed opposizioni.

Torino, 29 marzo 1979

IL SEGRETARIO GENERALE D. Novelli

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA D'APPALTO

OGGETTO: Legge 5-8-1975 n. 412, Legge 8-8-1977 n. 584 e successive modifiche. 2) programma 1978-1980. Costruzione di Istituto Tecnico Commerciale in Torino - Cassinetta Meletta, 1. lotto.

IMPORTO A BASE DI GARA: L. 1.998.093.250.

ENTE CHE AGGIUDICA L'APPALTO: Provincia di Torino - Via Marzotto, 12 - Torino (Italia).

Modalità di aggiudicazione prescelta: l'aggiudicazione avverrà col sistema "a carta bianca" (art. 1 della legge 2-2-1973 n. 14).

Luogo di esecuzione: Torino.

Caratteristiche generali dell'opera: complesso scolastico costituito da:

- 1) spazi didattici idonei ad ospitare circa 750 allievi;
- 2) aula magna, biblioteca e locali per altre attività prescolastiche;
- 3) uffici, sala insegnanti e direzione didattica;
- 4) alloggi studenti;
- 5) sistemazioni esterne di completamento;
- 6) edifici per palestra.

2. lotto per l'importo di L. 351.125.632: ricerca della possibilità di appalto e trattativa privata, e sensi dell'art. 12 della legge 3-1-1978 n. 1, subordnando l'affidamento dei lavori alla concessione del mutuo concesso.

Termine massimo di esecuzione: 12 mesi in giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna dei lavori.

Data limite per la ricezione delle domande di partecipazione: (n. 10/10) 21 giorni dalla data di pubblicazione sulle Gazzette Ufficiali della Provincia di Torino.

Indirizzo al quale devono essere trasmesse: PROVINCIA DI TORINO - Sezione Contratti - Via Marzotto, 12 - 10123 Torino.

Linea di redazione: italiana.

Data limite di spedizione a presentare le offerte: 120 giorni dalla data di pubblicazione su « Gazzette Ufficiali » della Provincia di Torino.

Possibili candidati: anche le imprese riunite, o che dichiarino di volersi riunire, ai sensi e per gli effetti della legge 2-2-1973 n. 1, art. 20 e seguenti della legge 584 ed inoltre ai sensi e per gli effetti dell'art. 29 della legge 3-1-1978 n. 1.

Altre indicazioni: la richiesta di invito non vincherà in alcun modo l'Amministrazione che ad essa non vincherà in alcun modo la partecipazione al lavoro saranno subordinati all'eventuale versamento delle quote che la Regione Piemonte corrisponderà alla Provincia su presentazione di regolari atti di avanzamento dei lavori, con esenzione della Provincia del corrispondere all'impresa interessi passivi per ritardi verificatisi durante l'esecuzione.

Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

1) l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori (o documento equivalente in Paesi CEE), per un importo che consenta l'assunzione dell'appalto e con l'indicazione della categoria di iscrizione;

2) che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della legge 584, così come modificata dall'art. 27 della legge 3-1-1978 n. 1;

3) il possesso delle referenze di cui al punto e) dell'art. 17 (capacità economica e finanziaria) e ai punti b) e c) dell'art. 18 (capacità tecnica) della legge 584;

La richiesta di invito non vincherà in alcun modo l'Amministrazione.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Provincia di Torino in data 18 aprile 1979.

Torino, 18 aprile 1979

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE Dott. Giorgio Salvetti

I camionisti sono tornati al lavoro

Lo sciopero, finito stamani, per sbloccare la trattativa per il nuovo contratto

ROMA — Si è concluso alle 6 di stamani lo sciopero nazionale del personale viaggiante (autisti, corrieri, spedizionieri, completisti, cisteristi) delle aziende di autotrasporto merci. Alla nuova azione di lotta il personale degli impianti fissi, operai e impiegati prosegue, intanto, negli scioperi articolati ai giorni scorsi, rottura avvenuta la scorsa settimana delle trattative per il contratto di lavoro.

L'interruzione del negoziato è stata provocata fondamentalmente dalle posizioni di « rigida chiusura », come le ha definite il sindacato,

della Confindustria. Da rilevare che la parte padronale si compone di ben 15 associazioni su una parte almeno delle quali la Confindustria ha cercato di avere una posizione egemonica. Sono risaputo così le pregiudiziali che sembravano ormai definitivamente superate sul diritto all'informazione ai vari livelli, il confronto a livello aziendale sulla organizzazione del lavoro, gli appalti, il lavoro precario, l'assenteismo, anche alle piccole aziende, dello Stato e della pubblica amministrazione. E si è determinata una improvvisa e rigida chiusura

anche sulla parte economica della piattaforma.

Il fronte padronale è però tutt'altro che compatto e allineato sulle posizioni della Confindustria che cerca di portare avanti anche nel settore dell'autotrasporto la politica di chiusura che ha assunto nelle altre vertenze contrattuali aperte. La Fita-Cna, ad esempio, ha reso nei giorni scorsi esplicito il suo atteggiamento con una nota in cui l'organizzazione artigianale si dichiara favorevole « a confronti e iniziative tendenti a realizzare una programmazione democratica dell'economia » e quindi, « al di-

ritto di informazione ai vari livelli » e « al controllo degli investimenti e dell'occupazione ». La Fita-Cna afferma anche che di non condividere « dichiarazioni di parte datoriale » anche perché in contrasto con la linea sempre seguita dall'organizzazione artigianale, per esempio, sul controllo degli appalti e dei noleggi e sulla lotta all'intermediazione.

La federazione di categoria della Cgil esaminerà la situazione contrattuale in un attivo nazionale indetto per il 26 a Roma. Il 22 maggio si svolgerà, invece, un convegno nazionale unitario.

La federazione di categoria della Cgil esaminerà la situazione contrattuale in un attivo nazionale indetto per il 26 a Roma. Il 22 maggio si svolgerà, invece, un convegno nazionale unitario.

I fallimenti del governo creano una situazione densa di pericoli

La Esso ridurrà del 10 per cento i rifornimenti di petrolio al mercato italiano

L'obiettivo, condiviso dalle altre compagnie, è di ottenere la liberalizzazione del prezzo anche per la benzina ed il gasolio

ROMA — I dirigenti della Esso Italiana, filiale della Exxon Corporation, hanno sparato ieri con armi pesanti sulla politica energetica nel corso della conferenza stampa annuale sul bilancio. Hanno svolto relazioni il presidente J.A. Yanes, il vicepresidente F. Wisznat, il direttore delle relazioni esterne L. Bassi e il consigliere E. de Pedys. Il bilancio è stato un oggetto marginale delle esposizioni. Chiuso con una perdita di 12 miliardi e per il peso degli oneri finanziari il bilancio del '78 «ha segnato un risultato delle operazioni decisamente migliore di quello dell'anno precedente», ha detto Yanes. La Esso Italiana prevede di investire 180 miliardi nei prossimi quattro anni e più che il doppio della media degli ultimi anni.

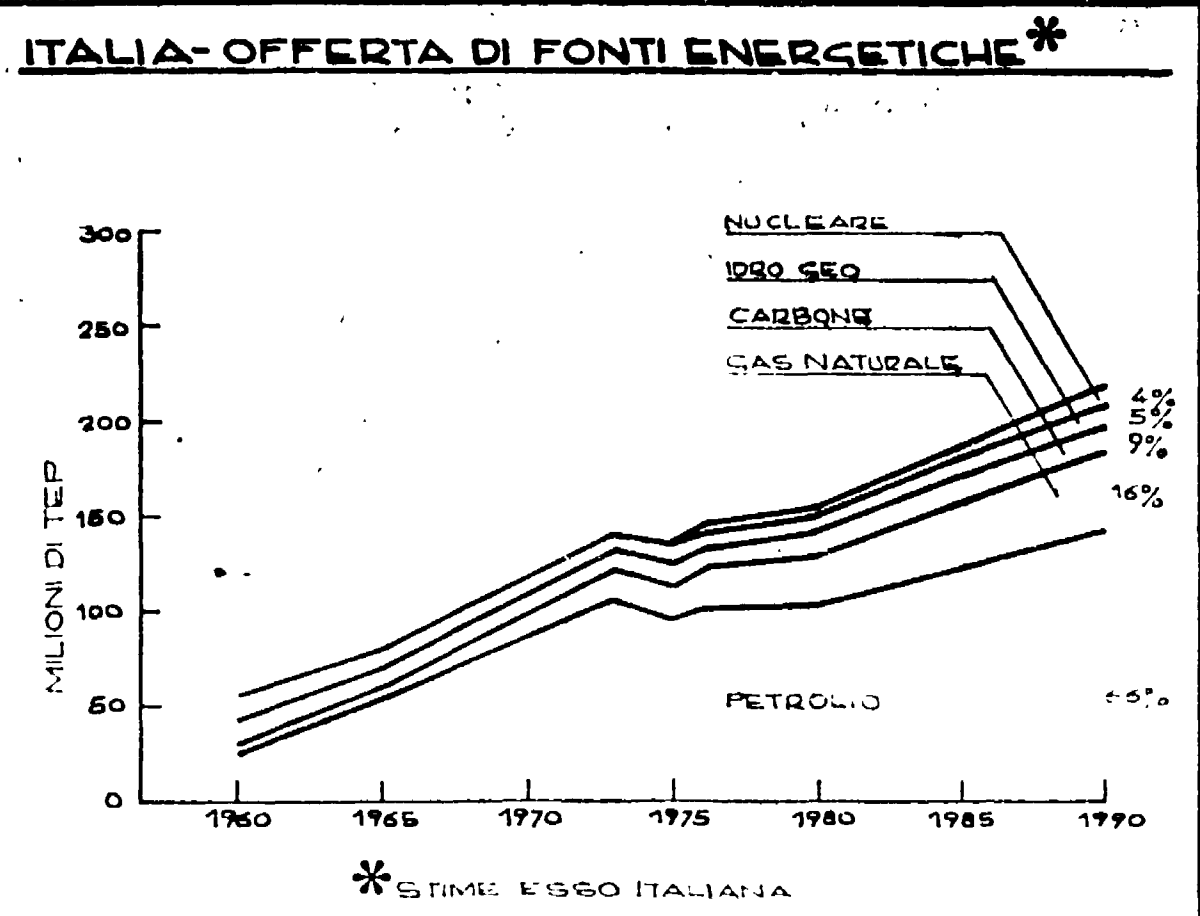
In realtà il bilancio ha fornito un margine operativo, cioè profitto lordo (ma detratti gli oneri finanziari) di 10 miliardi di lire, il che non è molto per un giro di affari che ha superato i 10 milioni di tonnellate ed i 1.675 miliardi di ricavi al netto delle imposte. L'imponenza del giro di affari ed il carattere strategico

della materia trattata spiega l'enorme importanza della politica imprenditoriale molto meglio dei profitti immediati ottenuti o sperati. Con sottile ironia si è lasciato al responsabile delle relazioni esterne il compito di dare la notizia clamorosa che la Esso ridurrà del 10 per cento i rifornimenti di petrolio al mercato italiano nel periodo a partire da maggio. Per arrivare a questo punto-chiave l'ingegner Bassi ha seguito tutta la scala delle argomentazioni che si leggono, in migliaia di esemplari, sulla stampa di ispirazione statunistica: e cioè che nonostante la ripresa della produzione ed esportazione dell'Iran a livelli quasi normali (dollari 4,5 milioni di barilleggiorno) c'è una assoluta — e ormai durevole — scarsità di petrolio. Questo grande cambiamento nelle condizioni «oggettive» si è verificato in poco più di sei mesi. Ancora ad ottobre le compagnie non condividevano, facendo rigurgitare i depositi degli esportatori e calare il prezzo, mentre ora dicono di non poter riempire i serbatoi (notizie dirette dal mercato europeo dicono il contrario).

Non vi è dubbio che la Esso non è isolata. Le altre compagnie operanti in Italia devono ancora parlare. Per ora hanno lasciato parlare gli «esperti» del ministero dell'Industria — i quali parlano di un deficit di 9 milioni di tonnellate sui 104 milioni occorrenti quest'anno — ed il presidente dell'Unione Petrolifera Theodoli, che ha preceduto i dirigenti della Esso nell'annuncio che mancherà benzina a partire dall'estate e gasolio da ottobre. A meno che...

L'arma dei rifornimenti è puntata sul consumatore. La scarsità sarà evitata, infatti, se verrà abbandonato il prezzo amministrato, lasciando libero le compagnie di aumentarlo secondo le possibilità. Per Bassi questa si chiama «liberalizzazione del mercato»; per de Pedys «vera integrazione col mercato internazionale».

sembra un giuoco di parole, ma i due termini si reggono l'un l'altro) ha come base un giudizio di incapacità politica sul governo, gli enti per la energia, le forze economiche organizzate che operano nel mercato italiano. Si vedano le proiezioni che i dirigenti della Esso tracciano per l'offerta di fonti energetiche nei prossimi dodici anni: non c'è posto per l'energia solare (che negli Stati Uniti avrà il 4 per cento); il gas naturale resta quello che è: tutte le altre fonti perdono posizioni (come quella idro-geotermica) mentre quella nucleare resta secondaria. Persino per il carbone, che presenta interessanti possibilità di liquefazione, si prevede la stasi. Il petrolio, fonte limitata, dovrebbe limitare a sua volta il nostro futuro prossimo e lontano, a beneficio dei grandi gruppi che lo gestiscono. L'unica alternativa: non consumare: il risparmio inteso come rinuncia anziché come uso razionale. A questo si arriva nel volo di politica energetica che caratterizza i bilanci dei governi italiani anche dopo la crisi del 1973.



C'era una volta il piano energetico, dov'è finito?

Come era da immaginare anche il gravissimo incidente della centrale nucleare di Harrisburg dopo aver resistito per alcuni giorni sulle prime pagine è scomparso dai giornali. Così accadde anche per il terribile black out che colpì N.Y. alcuni anni or sono. Sembrano dei processi scontati, così come sembrano inevitabili e scontate le elencazioni monotone delle «misure» che il Ministro intenderebbe prendere per frenare i consumi energetici e la ripetizione dei centraline chiuse da anni. Così il problema energetico sembra entrare nella cronaca quotidiana, a contatto con la gente non per quello che è e cioè come una delle componenti tecniche ed economiche fondamentali per la vita della società umana, ma solo quando si presenta con contenuti o aspetti drammatici: appunto, come l'incidente nucleare, il disastro del Vajont, o collegato a situazioni politiche drammatiche: la guerra del Kippur, la crisi iraniana, ecc.

L'incidente della centrale di Harrisburg ha ridato corpo e voce a posizioni che, ormai, sembrano ben radicate e incontestabili: ora o contro il nucleare, che in questi casi vengono quasi a perdere ogni collegamento con la realtà, assumendo valori mitici e simboli ideologici e morali. Eppure mai è stato così urgente come ora il bisogno di una riflessione sui problemi energetici che risponde alla esigenza di superare ogni ipocrisia: che investa tutto il vasto ventaglio delle fonti e delle problematiche energetiche; che parta da una analisi corretta delle situazioni attuali, delle domande così come sono rivelate dal contatto, e dagli usi finali. Una riflessione, quindi, non meramente ma profondamente legata alla vita: uno sforzo di razionalità.

Il documento elaborato a gennaio dalla Direzione del PCI sulle questioni dell'energia ci sembra che risponda a tale esigenza. E diciamo questo anche a proposito delle cose scritte da «Repubblica» i comunisti, dopo l'incidente di Harrisburg, hanno chiesto che venga creata una commissione di esperti di varia tendenza e provenienti da vari Enti ed Istituti con il compito di acquisire entro breve tempo una informazione vasta e documentata su tutta la vicenda di quella centrale nucleare per consegnarla al Parlamento che uscirà eletto dalle prossime elezioni in modo che questo, proprio alla luce della esperienza americana, possa procedere ad un riesame del programma nucleare italiano e soprattutto di tutta quella parte che riguarda le garanzie di sicurezza ed i sistemi di difesa o emergenza.

Chiedere questo, dopo quanto avvenuto in Pennsylvania, significa aver capito che senza una vasta, chiara e onesta informazione e senza la certezza di poter possedere e padroneggiare tutto ciò che concerne i sistemi di sicurezza non si può mettere in piedi nessun programma, non solo per l'energia nucleare ma per ogni sistema energetico e, più in generale, nessun programma di impianti industriali che comportino rischi per i lavoratori, le popolazioni e l'ambiente.

Il PCI si è battuto perché il piano energetico nazionale francese facesse scelte precise ed elaborasse programmi sportivi per il risparmio e l'uso efficiente dell'energia; per accelerare tutti i programmi di sfruttamento su vasta scala delle fonti rinnovabili come il solare e la geotermia; per il recupero ed il rilancio delle fonti tradizionali come il carbone e l'energia idroelettrica; per ampliare e sollecitare la politica di ricerca e rifornimento degli idrocarburi liquidi e gassosi ed, infine, per affrontare nel modo più serio un programma di costruzione di un numero ristretto e controllato di centrali nucleari.

Non comunisti abbiamo avuto inoltre, su tutto questo

Lettere all'Unità

I problemi drammatici delle nostre università

Caro direttore, sull'Unità del 14 aprile ho letto le parole di Tullio Regge raccolte da Andrea Liberatori. Premesso che da italiano e professore universitario sono molto fiero dell'attribuzione del Premio Einstein ad un connazionale e collega, non posso non rammaricarmi per l'occasione che si è perduta di riflettere attorno ad alcuni problemi di sempre della nostra università: il tempo pieno, la retribuzione dei docenti, le condizioni di lavoro, la collaborazione degli uffici amministrativi a tutti i livelli. Con le sue scelte Regge ha dato bene per gli animi, ma non ha dato nulla per la nostra università: il tempo pieno, la retribuzione dei docenti, le condizioni di lavoro, la collaborazione degli uffici amministrativi a tutti i livelli. Con le sue scelte Regge ha dato bene per gli animi, ma non ha dato nulla per la nostra università: il tempo pieno, la retribuzione dei docenti, le condizioni di lavoro, la collaborazione degli uffici amministrativi a tutti i livelli. Con le sue scelte Regge ha dato bene per gli animi, ma non ha dato nulla per la nostra università: il tempo pieno, la retribuzione dei docenti, le condizioni di lavoro, la collaborazione degli uffici amministrativi a tutti i livelli.

Da Washington una precisazione di Jacoviello

Caro Reichlin, ti informo che ho inviato al direttore di Prima Comunicazione una lettera di risposta a Roma che in una intervista pubblicata dal tuo giornale, Mario Miranda ha fatto il mio nome tra quelli dei collaboratori dell'Europa. Mi dispiace di smentire le affermazioni di un vecchio amico ma devo precisare che alla mia proposta che lo stesso Pirani mi ha fatto di scrivere qualche articolo dall'America, per un mio vecchio amico, non ho mai risposto che ero pronto a decidere solo dopo che tale giornale fosse uscito da un sufficiente numero di volte da consentire il mio ritorno in Italia.

MARIO MIRANDA (Facoltà di Scienze dell'Università di Trento)

Anche la radio ha dovuto imbrigliare le campagne

Caro direttore, non credo che i nostri compagni membri della Commissione di pianificazione della Rai-TV siano al corrente di un incredibile e grottesco episodio di autocensura pasquale delle nostre reti radiofoniche di Stato.

Si è trattato di questo: allineandosi con la pratica ritualizzata della chiesa cattolica (che dispone l'imbrigliamento di tutte le campagne dal pomeriggio del giovedì santo sino alla notte del sabato successivo), la direzione generale della Rai-TV ha disposto, credo per la prima volta, che per lo stesso periodo di tempo fossero «purgate» le trasmissioni radiofoniche di Stato, per tutte le cose che si riferiscono a campagne, e ogni altro riferimento sonoro alle campagne.

Non solo, dunque, niente campagne al mattino. Ma niente campagne, dalle emittenti radiofoniche di Stato, per tutte le cose che si riferiscono a campagne, e ogni altro riferimento sonoro alle campagne.

Allo diavolo, ricorrendo a un vaccino indispensabile

Signor direttore, sono un'assidua lettrice del vostro giornale e voglio denunciare un errore molto grave. Al termine della gravidanza (15-16 giorni) sono venuta a contatto con un bambino che il giorno successivo ha presentato un'eruzione cutanea e conseguentemente, in piena fase di contagio, non avendo mai contratto la varicella, mi sono infettata. Per questo motivo, ho dovuto ricoverarmi in ospedale per la cura della malattia. La risposta, data da un professore dell'Istituto Mayer di Firenze, è che la malattia è stata contratta da un altro bambino che aveva contratto la varicella.

La risposta, data da un professore dell'Istituto Mayer di Firenze, è che la malattia è stata contratta da un altro bambino che aveva contratto la varicella.

La risposta, data da un professore dell'Istituto Mayer di Firenze, è che la malattia è stata contratta da un altro bambino che aveva contratto la varicella.

La risposta, data da un professore dell'Istituto Mayer di Firenze, è che la malattia è stata contratta da un altro bambino che aveva contratto la varicella.

La risposta, data da un professore dell'Istituto Mayer di Firenze, è che la malattia è stata contratta da un altro bambino che aveva contratto la varicella.

La risposta, data da un professore dell'Istituto Mayer di Firenze, è che la malattia è stata contratta da un altro bambino che aveva contratto la varicella.

La risposta, data da un professore dell'Istituto Mayer di Firenze, è che la malattia è stata contratta da un altro bambino che aveva contratto la varicella.

La risposta, data da un professore dell'Istituto Mayer di Firenze, è che la malattia è stata contratta da un altro bambino che aveva contratto la varicella.

La risposta, data da un professore dell'Istituto Mayer di Firenze, è che la malattia è stata contratta da un altro bambino che aveva contratto la varicella.

La risposta, data da un professore dell'Istituto Mayer di Firenze, è che la malattia è stata contratta da un altro bambino che aveva contratto la varicella.

La risposta, data da un professore dell'Istituto Mayer di Firenze, è che la malattia è stata contratta da un altro bambino che aveva contratto la varicella.

La risposta, data da un professore dell'Istituto Mayer di Firenze, è che la malattia è stata contratta da un altro bambino che aveva contratto la varicella.

La risposta, data da un professore dell'Istituto Mayer di Firenze, è che la malattia è stata contratta da un altro bambino che aveva contratto la varicella.

La risposta, data da un professore dell'Istituto Mayer di Firenze, è che la malattia è stata contratta da un altro bambino che aveva contratto la varicella.

La risposta, data da un professore dell'Istituto Mayer di Firenze, è che la malattia è stata contratta da un altro bambino che aveva contratto la varicella.

Chi sabotò la riconversione industriale

Inutilizzati i finanziamenti alle imprese e ai costituendi consorzi perché la DC ha bloccato la 675. Vogliono far perdere credibilità alla programmazione e ripristinare la «giungla degli incentivi»

ROMA — I consorzi di salvataggio dei due grandi gruppi chimici privati, Sir e Liquichimica-Liquigas potrebbero ora entrare in funzione a breve scadenza. L'IMI sta facendo gli ultimi ritocchi al suo piano di risanamento della SIR e lo consegnerà il 3 maggio al ministro dell'Industria. Sorge, a questo punto, il problema del finanziamento del piano. Una parte di questi soldi dovrebbero venire dalla 675, la legge per la riconversione industriale. L'IMI per il risanamento della SIR ha chiesto 250 miliardi che dovrebbero essere dati all'Istituto di credito, per l'appunto, in base a questa legge. Ma la 675 è bloccata nonostante che i piani di settore siano pronti da un pezzo, e i finanziamenti per la ristrutturazione delle imprese sono inutilizzabili.

Ad aspettare questi finanziamenti sono imprese importanti — oltre alla Sir, la Montedison, l'Italstir di Bagnoli e, in prospettiva, Gioia Tauro — collocate in settori «strategici» dell'economia italiana, come la chimica e la siderurgia. Tutto è fermo perché il piano di ripartizione del fondo di riconversione (cioè la delibera che determina i criteri per distribuire i 250 miliardi di incentivi)

non riesce ad «emergere» dai meandri della burocrazia ministeriale ed è bloccata da contestazioni di varia natura. Ad esempio, l'esclusione dell'accesso al fondo per due anni (quindi per il restante periodo di applicazione della legge) di tutto il Centro-nord o la retroattività della stessa legge necessaria per colmare il vuoto creato tra la soppressione della vecchia «giungla degli incentivi» e l'introduzione — con la 675 — della nuova normativa.

Visione liberista

«In realtà — osserva Francesco Speranza, vice responsabile della sezione programmazione e riforme del PCI — i veri motivi per i quali la 675 è bloccata non sono «tecnici» o semplicemente procedurali. La legge è ferma perché ci sono forze presenti nel governo che si oppongono alla sua attuazione. In particolare, la DC, che è contraria alla programmazione, ed in questi anni hanno fatto di tutto per boicottare e affossare la 675». Ed è proprio in quest'ottica che vanno lette le polemiche attuali. «Che senso ha — prosegue Speranza — escludere l'industria del Nord dalla utilizza-

zione degli incentivi se non accettare il disimpegno totale dell'apparato produttivo settentrionale nei confronti dello sviluppo del Mezzogiorno? O riaffermare, con una visione liberista dei processi in atto nell'economia del paese, che esso non ha bisogno di interventi, agevolazioni, insomma, di programmazione, ma provvide spontaneamente alla propria ristrutturazione secondo le tendenze del mercato interno ed internazionale?». Senza contare che, data l'attuale distribuzione dell'apparato produttivo, gran parte dei processi di riconversione, necessari per dare stabilità all'attuale ripresa, interessano in larga parte il Nord: «Il problema — dice Speranza — è proprio quello di orientarli, attraverso l'applicazione della 675, in modo da determinare un processo di riequilibrio territoriale».

La modifica del governo «è falsamente meridionalistica», aggiunge Andrea Margheri, che fa parte della commissione parlamentare per la riconversione industriale. Infatti, la 675 prevedeva esplicitamente che i gruppi industriali che volevano utilizzare i fondi della legge erano obbligati a spendere il 40 per cento del finanziamento nel Mezzogiorno.

L'altra — e non meno importante — questione in discussione è la retroattività o meno della 675. Non è una cosa di poco conto, dal momento che quelle imprese che avevano chiesto incentivi dopo la soppressione delle precedenti leggi, ma prima della entrata in vigore della nuova normativa, non sanno a chi rivolgersi.

Vecchi sistemi

«Non volere rendere retroattiva in questo preciso ambito di tempo questa legge — ha aggiunto Margheri — ha un preciso significato: c'è infatti chi pensa a riproporre come misure urgenti e necessarie per fronteggiare un ruolo le vecchie normative sugli incentivi, quella che si era definita «giungla degli incentivi», in sostanza, i vecchi sistemi di erogazione «a pioggia» e discrezionali». Insomma, la legge è ferma perché non la si vuol fare funzionare? «Tutte le questioni interpretative, i ritardi, le inadempienze hanno un significato preciso — dice Speranza — far perdere credibilità alla programmazione. C'è una precisa volontà politica della

DC di screditare quegli strumenti che avrebbero dovuto mettere ordine nella erogazione degli incentivi e più in generale nell'intervento dello Stato nell'economia».

«Leggere» dentro le dispute tecniche o pseudo tali, che in questi due anni hanno portato alla paralisi di questo tentativo di programmazione della ristrutturazione dell'industria italiana, porta quindi ad individuare in vere e proprie forme di sabotaggio da parte della DC e di zone dell'apparato statale, la causa prima di questa impasse. Non è forse accaduto lo stesso per la nuova legislazione meridionalistica, per la legge 183? «L'altro problema — conclude Speranza — è la riforma della pubblica amministrazione. Il ministro Pandolfi si era impegnato a presentare entro la fine di gennaio il progetto antidegrado della pubblica amministrazione. Non è un fatto secondario. Per fare una politica di programmazione occorre infatti avere strumenti che non soltanto traducano in spese effettive gli stanziamenti sulla carta, ma lo facciano appunto secondo il metodo della programmazione».

Marcello Villari

Nuove manovre dc contro la riforma della Casmez

ROMA — Nella mattinata di ieri un gruppo di sindacalisti della Cassa del Mezzogiorno, aderenti alla Cisl e alla Uil, ha occupato per alcune ore, all'insaputa della quasi totalità del personale, le stanze del presidente dell'Istituto. Appena pochi mesi fa, le stesse organizzazioni furono protagoniste di altre iniziative clamorose, e in qualche caso anche violente, in netto contrasto con le posizioni della Cgil e delle confederazioni.

La situazione è stata descritta in una recente intervista dal segretario generale della Uil, Benvenuto: «I sindacati interni sono sollecitati da una parte a mettere ordine ai trattamenti economici e dall'altra a schierarsi con chi promette denaro e medaglie se si trasforma la Cassa in una struttura a carattere privatistico». E' appunto questo il

nodo da sciogliere, oggi. Sono mesi, ormai, che il vertice della Cassa è impegnato nel tentativo di boicottare l'opera di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, inaugurata con l'approvazione della legge 183.

Cosa è stata la Cassa in tutti questi decenni? È un modello di sviluppo che faceva perno sugli squilibri fra il sud e il nord del paese (e all'interno dello stesso Mezzogiorno) e un modello politico di organizzazione di settori di gruppi dirigenti e di masse meridionali: tutto questo è scritto nell'album della «famiglia» della Casmez. L'idea forza della riforma era un'altra: la Cassa deve diventare un'agenzia tecnica al servizio delle regioni. Di qui una serie di conseguenze. Di fronte ai nuovi interlocutori doveva presentarsi un istituto completamente rino-

vato e riorganizzato. Faceva un solo esempio: bisognava porre fine all'affidamento all'esterno di gran parte dei compiti (progettazione, istruttoria, direzione dei lavori ecc.) che sono di stretta competenza della Casmez. Si doveva, quindi, procedere ad una diversa utilizzazione del personale, valorizzando le competenze e anche spezzando quella catena di complicità che dentro l'Istituto era stata sollecitata dalla vecchia gestione. Al marescio di quella parte dei dipendenti che non si identificava più con i meccanismi clientelari dell'epoca di Pescatore, bisognava rispondere prospettando nuovi terreni, regolamentati, di impegno.

Le recenti trattative fra le confederazioni e l'ex ministro De Mita sembravano aver determinato le condizioni per una sollecita intesa

che avviava appunto questa opera riformatrice. Ora sembra tutto fermo. Non ha conosciuto soste, invece, l'attività del gruppo di comando, prevalentemente democristiano, della Casmez. Si risponde alla riforma, e all'iniziativa del Pci per attuarla, accelerando la parte spinta. Di qui la paralisi di molte attività dell'Istituto, la sottoutilizzazione del personale, ma anche il tentativo di tessere una nuova rete di rapporti privilegiati nel solco della vecchia logica privatistica. E' il caso degli incontri che qualche tempo fa il vertice Cassa ha avuto con l'Oice (libera associazione tra società di ingegneria) e con l'Ance (associazione nazionale dei costruttori edili).

Ancora una volta le diverse risposte ai problemi di organizzazione interna — comprese alcune risposte sindacali — alludono ad un di-

verso atteggiamento rispetto al tema del passaggio dal vecchio al nuovo.

Non sembra aver colto questi problemi il nuovo ministro per il Mezzogiorno, Di Giusti. Ai problemi di questa fase, Di Giusti risponde con una polemica prematura su ciò che succederà dopo l'80, allorché si porrà il problema dello scioglimento della Cassa. La materia vera da tendere è un'altra. Concludendo una riunione della cellula del Pci dell'Istituto lo ribadiva il compagno Marconcini: «La riforma della Cassa e la sua proiezione oltre l'80 è possibile solo se si accentua il processo di attuazione della 183, togliendo alla Cassa erogazione di fondi e gestione e assegnando il ruolo di agenzia tecnica al servizio delle regioni».

g. ca.

Nel prossimo inverno forse avremo il «caro scarpe»

ROMA — Il prezzo medio di una scarpa da uomo in pelle e cuoio sarà, nel prossimo inverno, di 85-90 mila lire nei negozi. Una scarpa da donna di circa 90 mila lire. Queste le stime fatte dall'Associazione calzaturieri italiani. Tra i motivi di questo «caro scarpe», secondo l'associazione, l'aumento delle materie prime e il fatto che i conciatori italiani, in previsione di ulteriori aumenti hanno elevato da 4 mila a 8 mila lire il prezzo al chilo della pelle conciata e del cuoio conciato.

G. VENTURI ZECCHINI (Nievole - Pistoia)

APPUNTI SUL VIDEO

di GIOVANNI CESAREO

L'italiano a mezza via tra cinema e storia

C'era, nella sesta e ultima puntata di *Storia di un italiano*, trasmessa domenica sera, un momento che esprimeva al livello più alto le potenzialità di questa serie: certo, non inconsueta per la nostra TV. Alle immagini documentarie del ritorno di De Gasperi dagli Stati Uniti, nel '47, nella statua della libertà, dell'arrivo nei porti italiani degli "aiuti" del Piano Marshall, seguiva una sequenza del *Giornale* di Zagarbi e De Sica: quella dell'italiano perovestito che vende bambini napoletani poveri alle ricche coppie sterili d'oltreoceano. Le navi portavano in Italia il grano per gli "italiani" che contribuivano al grande successo elettorale della DC nel '48 e tornavano in America con i "bambini-merce" prodotti dalla fame: un impietoso squarcio di storia, politica e di costume, aperto dal tragico contrappunto tra eventi reali e racconto cinematografico.

Ma è un caso che proprio in quella sequenza Alberto Sordi fosse totalmente calato nel personaggio e traslasciasse quasi del tutto le "mosse" e i "toni" che tanto spesso, nei film da lui interpretati, invece, prevalevano il personaggio a favore dell'attore?

Avevo scritto, qualche settimana fa, che questa serie curata da Giancarlo Governi per la Rete due meritava di essere seguita con attenzione, perché indicava l'intenzione di narrare una storia televisiva attraverso brani tratti da opere cinematografiche diverse, in rapporto con eventi reali. Un uso del film, dunque, non come "opera" in sé, ma come espressione di un clima e di un retroterra storici e culturali.

Adesso che la serie è compiuta, mi pare si possa dire



che l'indicazione resta valida, anche se questa volta la occasione è andata in parte mancata. Ed è stata mancata, secondo me, perché non si è partiti con sufficiente coraggio: l'idea di legare questa « storia di un italiano » esclusivamente al film di Sordi, anzi al personaggio di Sordi, non è stata una parziale cedimento. Per esempio, ha appesantito l'inizio della serie (quello fondato sulle sequenze da *Quel temerario sul cavallo* di *La macchina da guerra*), ha preteso di offrirci, con brani significativi di un « costume », sequenze che, in quel contesto, apparivano piuttosto sbiadite o arbitrarie (quelle riferite al periodo fascista o quelle tratte da *I due nemici*); ha rischiato di generare una certa ripetitività.

Ma qui c'è anche da mettere in conto l'incertezza con la quale sono stati usati i brani documentari, che ora servivano da pura ambientazione del discorso, ora servivano a marcare il trascorrere del tempo, e, a volte, invece, erano talmente significativi da acquistare forza e valore autonomi da provocare pericolose sfasature all'interno del discorso. D'altra parte, una analogia incertezza si notava, a volte, nell'uso delle sequenze dei film: ora troppo brevi per raggiungere una reale capacità espressiva, ora troppo lunghe per non risultare fuorvianti.

Il fatto è, mi pare, che Governi e Sordi (il quale, dai titoli di testa risultava essere il responsabile primo del programma) non sembra-

vano aver meditato a sufficienza sul delicato rapporto tra brani documentari e sequenze da film. In definitiva, il documentario era adoperato come una cornice nella quale incastonare il personaggio Sordi: pretendendo una continuità, direi perfino una omogeneità quasi assoluta tra eventi storici e vicende interpretate dall'attore. Inevitabilmente, questo passaggio da brano a brano finiva per risultare meccanico e, insieme, pretenzioso. Meccanico, perché non si scendeva in nessun modo la mediazione che pure un film sempre rappresenta rispetto alla realtà e al contesto storico cui si riferisce: in questo senso vale ricordare, invece, l'altissima programmatica di *L'uomo di Stato* di Italo Moscati, nel quale si adoperavano, appunto, brani documentari e brani di film, in continuo contrappunto, per raccontare alcuni aspetti della realtà spagnola del franchismo e del post-franchismo, con piena coscienza, però, del fatto che il cinema non è mai un riflesso immediato della realtà storica.

Pretenzioso, dicevo anche, perché l'Italia « poveraccia » e un po' laida, « ammannita » e opportunista, imbrogliona e parocchiale di Sordi non è, ovviamente, tutta l'Italia: e l'ottica, anche forcenamente a volte, invece « morbida » e complice — con la quale in questa *Storia di un italiano* si guardava al nostro passato — avrebbe acquistato in efficacia se la sua parzialità fosse stata dichiarata, e sottintesa, dal confronto con altri film e con altri personaggi, anch'essi generati nel medesimo contesto storico e culturale. O si ritiene che sia venuto il momento di sostituire, sui biglietti da dieci lire, al retorico profilo di Michelangelo quello corvino di Sordi?

ANTEPRIMA TV



Che fatica per uscire dalle maglie censorie

« Chi lavora è perduto », opera prima di Tinto Brass

Nel ciclo televisivo « Immagini degli Anni Sessanta » (Rete due, ore 21.30) trova giusto posto, stasera, l'opera prima di Tinto Brass, *Chi lavora è perduto*. Il titolo non deriva da capricci di autore o di produttore, ma dalle vessazioni cui la censura sottopose il film, che, dopo lunghi travagli e battaglie, poté uscire sugli schermi nazionali solo a patto di qualche accomodamento, e d'una interruzione diversa da quella originale, per salvare la faccia, diciamo così, dei controllori di turno: per i quali la vicenda cinematografica doveva ritenersi offensiva di « buon costume sessuale », non che di quello « morale e sociale », anzi « distruttrice di tutti i valori morali e spirituali », e inoltre « antisociale e scurile nel linguaggio ». Scusatelo se è poco.

Eppure, forse, a rivederlo oggi, dopo tre lustri abbondanti (la prima apparizione l'aveva fatta alla Mostra di Venezia del 1969), *Chi lavora è perduto* ci offrirebbe, del disagio giovanile di quel tempo, un ritratto se non candido certo neanche scandaloso, almeno nell'uso corrente del termine. E l'individuale protesta del personaggio centrale, il suo anarchismo libertario, risolto tutto sommato nell'ambito fantastico, si colorirebbe quasi d'una tinta di favola. Tante cose sono successe, nella realtà, da allora.

Del resto, il ribellismo utopico di cui il racconto è pervaso, più che anticipa-

re i sussulti sessantotteschi, si riallaccia a un'idea mitica e sentimentale della Resistenza, incompiuta nella sua funzione di palinsesto totale, e dunque generatrice di dolorosi traumi. Ed ecco la figura dell'ex partigiano impazzito, sulla quale s'incardina una delle sequenze più tese e commosse del film, affidata a un compianto cineasta, immaturamente poi scomparso, Franco Arcalli detto Kim, che all'esordio dell'amico Tinto Brass (trentenne, all'epoca) diede contributo notevole, non solo come attore.

Nel ruolo di protagonista, c'è invece Sady Rebbot, che l'anno avanti era stato rivelato da Jean-Luc Godard, accanto ad Anna Karina, in *Vivre sa vie*. La sua presenza non è l'unico elemento che denoti, in *Chi lavora è perduto*, un legame con la *nouvelle vague* e col più significativo esponente di essa, soprattutto nel senso della spregiudicatezza formale, di una struttura narrativa sbrigata, disarticolata, insofferente di regole scritte. Non senza una propensione, per i virtuosismi tecnici, per lo strano e per l'insolito, che in seguito avrebbe preso la mano al regista lombardo-veneto, restringendo il campo dei suoi interessi (in particolare sul versante della « stilistica erotica »), e impedendogli di ritrovare, se non a sprazzi, la felicità degli inizi.

ag. sa.

NELLE FOTO: a sinistra Tinto Brass, a destra Tino Buazzelli

Al Festival della montagna

Le «favole vere» di Zguridi sugli schermi di Trento

Retrospettiva del regista sovietico

Dal nostro inviato

TRENTO — La 27. edizione del Festival internazionale del Film della Montagna e dell'Esplorazione « Città di Trento », di cui si è tenuta domenica mattina, nella sala del consiglio comunale, la cerimonia di inaugurazione, ha riservato una lieta sorpresa. Eravamo arrivati a Trento pieni di entusiasmo e di curiosità pensando di poterci subito immergere, fin dalle primissime proiezioni delle quarantatré pellicole ammesse dalla giuria, nelle immagini mozzafiato delle scalate più impegnative o nelle suggestive visioni di lande desolate ed inesplorate. Invece la rassegna è iniziata con la proiezione di un bellissimo film (fuori concorso) del regista sovietico Alexander Zguridi, *Il Dhaulagiri*, che fa parte di una retrospettiva del noto documentarista (presente qui al festival con altri quattro titoli, fra i quali anche *Zanna bianca*, del '46), dedicata all'anno internazionale del bambino.

Settantatré minuti di pellicola, che abbiamo visto l'altro giorno, sono la libera trasposizione del famoso racconto di Rudyard Kipling, tratto dal *Libro della giungla*. Il regista sovietico ha dato di questo avventuroso episodio (il film è stato girato in India nel 1954) una interpretazione originalissima, immergendo i suoi protagonisti in un mondo incantato, in un ambiente quasi irreale, da paradiso terrestre, con colori tenuissimi da acquarello. In questa favola, dove il rapporto uomo-natura viene visto senza traumi, la storia della conquista del Dhaulagiri, che salva il suo amico bambino, dalle peripezie insidiose di una coppia di velenosissimi cobra è solo il pretesto per una serie di stupende carrellate sulla vita della foresta e degli animali che la popolano. Animali e uomini, proprio come in una favola, sono altrettanto personaggi che pensano, parlano, discutono, lottano fra di loro.

La stessa dimensione narrativa si ritrova in un altro film (anch'esso fuori concorso) sempre di Zguridi e proiettato ancora domenica sera: *Nelle sabbie dell'Asia centrale*, una pellicola in bianco e nero del 1943, già vincitrice a Venezia. E' un documentario, scrupolosamente scientifico e didatticamente efficace, della vita animale e vegetale nel deserto. Anche qui siamo ben lontani dal solito documentario sugli animali: questi ultimi vengono quasi « umanizzati » in continue sequenze che via via rendono simpatici ed accettabili anche gli esseri più repellenti. La prima giornata del festival trentino (che anche quest'anno prosegue sulla giungla strada degli spettacoli aperti a tutti, decentrati in provincia e quindi coinvolgendo un vasto pubblico che va al di là dei puri numeri, addetti ai lavori presenti) è stata dunque quasi tutta presa da queste pellicole fuori concorso. Il film sinora proiettato sull'alpinismo e sull'esplorazione (come è affascinante, ma un po' troppo lungo, il giapponese *Il Polo nord*) sono passati quasi in secondo piano.

Gli italiani si sono già presentati con un breve documen-

tario, *Succorso alpino*, e con una pellicola « spudatamente » pubblicitaria dedicata alle acrobatiche imprese di Tony Valeruz in discesa con gli sci dalla parete est del monte Bianco. Divertenti anche i cartoni animati ecologici della scuola di Zagabria che (fuori concorso) aprono ogni serie di proiezioni. Intanto, a lato della rassegna, hanno già preso il via altre manifestazioni, come la mostra sulla filatelia dedicata alla montagna e quella, interessante e spassosa, sulla caricatura dell'alpinista, nei giornali d'epoca. Oggi pomeriggio verrà inaugurata una terza mostra su *Lorso in Italia*. Ieri mattina sono iniziate anche le proiezioni riservate alle scuole ed è stato presentato alla stampa il libro di Alfonso Bernardi Trentini su *Dhaulagiri*, 1873, sulla spedizione himalayana del 1976 compiuta dalle « Aquile » di S. Marti no di Castrozza e dalle guide del Primiero.

Proseguono, intanto, i turni « forzati » delle proiezioni delle 44 pellicole scelte e delle altre fuori rassegna, mentre c'è grande attesa per la tavola rotonda di giovedì sull'alpinismo contemporaneo e per le pellicole di Cousteau sull'incidente della *Cavtat* e per quella austriaca e inglese sulla conquista dell'Everest senza ossigeno, con Messner e Habeler.

Renato Garavaglia

Andranno in Cina i film di Rosi e di Fellini

ROMA — Prova d'orchestra di Federico Fellini e *Cristo si è fermato a Eboli* di Francesco Rosi interesseranno i cinesi. I film che Fellini e Rosi hanno realizzato per la Rai saranno sicuramente proiettati nella Repubblica popolare cinese. Una delegazione dell'ambasciata della Repubblica popolare cinese a Roma si è incontrata con il direttore generale e amministratore delegato della Sais, Gian Paolo Cresci ed hanno visionato *Cristo si è fermato a Eboli*.

Squarzina a Roma prepara « Celestina »

ROMA — La prima ufficiale di *Celestina* di De Sica-Sestre avrà luogo venerdì, 27 aprile, al Teatro Argentina con la regia di Luigi Squarzina. Si tratta del secondo e ultimo spettacolo dello Stabile romano in questa stagione, dopo *Terrone e mistero* del Terzo Reich di Brecht, presentato nell'ottobre-novembre scorso. Il testo di Alfonso Sastre è tradotto in italiano da Maria Luisa D'Amico, la scenografia e i costumi sono di Emanuele Luzzati, le musiche di Benedetto Ghiglia. Lo spettacolo è in due atti e si avvale di Ivo Garrani, Gianni Fenucci, Lisa Gastoni, Concetta Vasquez, Stefano Lescovelli, Vittorio Congia, Monica Ferri, Anna Maestri (Celestina).

PROGRAMMI TV

Rete 1

- 12.30 ARGOMENTI - (C) - « Sotto il segno di Buddha »
- 13.15 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TGI - (C)
- 13.30 TELEGIORNALE
- 17.10 LA « O » DI GIOTTO - (C) - « Paolo Uccello »
- 17.35 MALICIAN PADRE E FIGLIO - Telefilm - « Tiro al piccione »
- 18. ARGOMENTI - Le vie del Medio Evo - (C)
- 18.30 FILO DIRETTO - (C) - Dalla parte del cittadino e del consumatore
- 19. VASCO ROSSI E I SIGNORELLI DELLA GALASSIA - 19.30 SPAZIO 1999 - Telefilm - (C) - « L'atton »
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
- 20. TELEGIORNALE
- 20.40 I SOPRAVVISUTI - Telefilm - (C) - Con Carolyn Seymour, Jan Mac Culloch, Lucy Fleming
- 22. QUANDO LA SCUOLA CAMBIA - « Lavorare insieme non sta da soli »
- 23. TELEGIORNALE

Rete 2

- 12.30 OBIETTIVO SUD - Sport tra deserto e cattedrale
- 12.30 TELEGIORNALE
- 13.30 LE STRADE DELLA STORIA - Dentro l'archeologia - (C)
- 17. TV 2 RAGAZZI - Con la Fenice sul tappeto magico - (C) - Telefilm
- 17.35 TRENTAMINI GIOVANI - (C) - Settimanale di attualità
- 18. INFANZIA OGGI - (C) - Psicologia dell'infanzia
- 18.30 TG2 SPORTSERA
- 18.50 BUONASERA CON... RITA AL CIRCO - (C)

- 19.45 TG2 STUDIO APERTO
- 20.40 TG2 GULLIVER - (C) - Costume, letture, protagonisti, arte, spettacolo
- 21.30 CINEMA ITALIANO - Immagini degli anni Sessanta - « Chi lavora è perduto » (1964) Regia, soggetto e sceneggiatura: Tinto Brass - Con Sady Rebbot, Pascale Audret, Tino Buazzelli, Franco Arcalli
- 22.30 PRIMA VISIONE - (C)
- 23. TG2 STANOTTE
- TV Svizzera
- ORE 17.50: Telegiornale; 17.55: L'uccellino; 18: Attraverso l'obiettivo; 18.20: Incontri; 18.50: Telegiornale; 17.35: Il mondo in cui viviamo; 20.30: Telegiornale; 20.45: « 1943 » (Film); Regia di Franz Schnyder con Robert Trösch, Paul Hubschmid, Adolf Manzi; 22.15: Terza pagina; 23: Telegiornale.
- TV Capodistria
- ORE 19.50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20.15: Telegiornale; 20.50: Maja dell'isola delle tenebre; 21.30: Temi d'attualità; 22: I canti della riscossa; 22.40: Punto d'incontro.
- TV Francia
- ORE 11.15: Fiumine; 11.45: A2; 12.20: Pagina speciale; 12.30: Piliotti; 16.25: Fiestra sul...; 16.55: Rete A2; 17.35: E' la vita; 18.45: Top club; 19: Telegiornale; 19.35: Dal classe operaia va in paradiso - film; 22.30: Telegiornale.
- TV Montecarlo
- ORE 17.45: Disegni animati; 18: Parliamo; 19.15: Vita da strega; 19.50: Notiziario; 20: Stop al fuorigioco; 21: Viale del tramonto - film - regia di Billy Wilder, con Gloria Swanson, William Holden; 22.30: Dibattito; 23.20: Notiziario; 23.30: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

TG2 Gulliver

(Rete due, ore 20.40)
Sarà l'Albertone del futuro? Carlo Verdone che la mette tutta e questa sera, in un servizio di Maurizio Vallone, presenterà una galleria di personaggi cui presta voce e mimica, a conferma delle qualità trasformistiche che lo hanno imposto all'attenzione del pubblico del tempo della sua comparsa a Non Stop. Marco De Poli, invece, si è trasferito a Piacenza per andare a trovare Mario Lodi, maestro elementare che ha creato un nuovo modo di fare scuola e cerca, anche, di insegnare ad altri colleghi con numerosi pubblicazioni.

Infine Piero Scaramucci ha raccolto drammatiche testimonianze sul genocidio di donne e bambini che fu alla base della nascita dell'industria tessile, nel lechese, nel secolo scorso.

La « O » di Giotto

(Rete uno, ore 17.10)
Di fronte a una pittura, la maggior parte degli italiani riesce solo ad esprimerne un giudizio personale ed estremamente parziale, conoscendo solo approssimativamente l'enorme patrimonio artistico del nostro paese e il suo valore educativo. Bisogna cominciare dall'infanzia, dunque, ed è quello che si propone questa trasmissione che ha già dedicato due puntate al grande Giotto. Oggi è la volta di Paolo Uccello il « maestro della prospettiva »; segui-

ranno Leonardo da Vinci, Raffaello, Caravaggio, Tiepolo, a rappresentare ciascuno uno « stile » e una « tecnica ».

L'idea è quella di offrire una chiave di lettura per ogni artista, perché, se è vero che il genio e la creatività sono alla base di ogni capolavoro, è altrettanto vero che esistono una « grammatica » e una « sintassi » da rispettare per poter dipingere.

I sopravvissuti

(Rete uno, ore 20.40)
La quiete della comunità agricola creata da Abby e dal suo gruppo comprendente un ragazzo handicappato e uno paralizzato, è sconvolta dal ritrovamento del cadavere di Wendy. L'assassino è avvenuto con una freccia e la comunità crede di aver individuato il colpevole. Solo più tardi il vero responsabile confesserà il delitto.

Quando la scuola cambia

(Rete uno, ore 22)
E' in corso a Gorla, alla periferia di Milano, un esperimento di insegnamento tutto particolare. In una scuola dove confluiscono bambini di diversi ceti sociali e di diverse provenienze etniche non si svolgono i programmi ministeriali, ma si parte dalle necessità e dai bisogni del ragazzo per un insegnamento differenziato. Vittorio De Seta ha intitolato questa terza puntata, *Lavorare insieme non stacca*.

Conclusa a Loreto la Rassegna polifonica

Il soffio del nuovo in una pagina antica

Eseguita una Messa del Da Victoria - Prospettive future

Dal nostro inviato

LORETO — La XIX Rassegna internazionale di Cappella polifonica di Loreto, che ha avuto luogo dal 19 al 23 aprile, è stata una manifestazione di chiusura, dopo essersi svolta in un clima di cordialità e di simpatia. Attraverso la televisione, d'altra parte, è stata trasmessa in diretta, domenica, la manifestazione finale con il solenne pontificale, celebrato dall'Arcivescovo di Loreto Francesco Capovilla, che tutti ancorandoci a questa domenica, la manifestazione finale di Giovanni XXIII. E oltre il rito, sta la capacità della Rassegna di porsi come momento di coerenza, di esperienze, storia e civiltà diverse.

I complessi corali (dieci o più), in rappresentanza di dieci nazioni, dopo essersi cimentati al chitro (Teatro Comunale, sempre più insufficiente al crescere della Rassegna), nel più rigoroso repertorio, ed essersi poi confrontati all'aperto, in piazza, nell'esibire la bellezza folclorica dei paesi di provenienza (Austria, Germania, Francia, Inghilterra, Spagna, Ungheria, Polonia, Jugoslavia, Svezia e Italia), si sono riuniti per cantare collettivamente la Messa di Thomas Luis Da Victoria (il più grande compositore spagnolo, operante nell'arco del Rinascimento europeo), detta del « Quattro Tono ».

Con ciò la Rassegna ha esaltato la vocazione della musica a porsi come forza unificante, grazie alla sua natura di linguaggio universale.

La composizione del Da Victoria, che risale al 1592, ha quale supporto melodico un Motetto dello stesso autore, intitolato *Senex puerum ferebat* (Il vecchio portava un fanciullo), ed è straordinario nel preannunciare un soffio nuovo pur dai rigori della Controriforma. Il tema che alla severità patetistriniana, espressa dalla Cappella Sistina, abbia ben riposto la semplicità caldeggiata della Rassegna attraverso questa pagina del Da Victoria. Non a caso, del resto, il Da Victoria attrasse e ispirò Manuel De Falla, mentre il Palestrina, come simbolo di una nostalgia del passato diventò protagonista dell'omonima opera di Hans Pfitzner (una variante nella tradizione di melodrammi ispirati a personaggi musicali, capeggiati da Orfeo).

Il Motetto suddetto non ha avuto quest'anno riflessi nell'articolazione della Rassegna, cui sono mancati i pueri cantori, sovrastati — e non portati — dagli adulti.

Chissà che non possa prevedersi, per il futuro, una specifica attenzione della Rassegna alle corali esclusive o prevalentemente costituite da ragazzi.

Pensiamo anche che alle manifestazioni di chiusura possano ormai legarsi i musicisti del nostro tempo, di volta in volta invitati a comporre pagine dedicate ad esecuzioni collettive.

Una diversa collocazione, poi, dovrebbe darsi al cosiddetto « Spettacolo in piazza », che si riserva, di solito, la mattinata del sabato. E' una manifestazione importante: ma per evitare che essa incida sul seguito dei concerti (i cantori si sgolano e sono poi stanchi) e che possa addirittura essere ridotta o sminuita (la musica popolare ha ancora in Italia più avversari che simpatizzanti, occorre riservare uno spazio che la metta al riparo e consen-

ta anche la più larga partecipazione di pubblico). Per quanto, infine, riguardi certe incertezze interpretative nelle quali incappano non soltanto le nostre corali (quelle di Caccopolo, di Vicenza, di Trento e di Fabriano sono state peraltro all'altezza dei complessi stranieri), avanzaremo un altro « chissà ».

Chissà che non possano avviarsi, nel quadro della Rassegna, seminari, convegni, corsi di musica polifonica, che abbiano il compito anche di porsi come ravvicinate occasioni d'incontro tra i direttori delle corali e i più illustri studiosi della polifonia.

Ci sono le premesse, come si vede, perché la ventesima edizione della Rassegna si ponga come rilancio dell'iniziativa nel territorio e nel giro internazionale.

Erasmus Valente



Il giudice a Keith Richards: «Ti condannano a due concerti»

Un concerto del « Rolling Stones » fa sempre scalpore, se non altro per la leggendaria fama, frammista a curiosità morbosa, che circonda le esibizioni del pluridecorato gruppo rock inglese. Ma se i concerti fanno parte di una sentenza sfidatoria per una commissione vicenda di eresia — cosa peraltro non nuova nella turbolenta vita delle cinque « pietre rotolanti » — la notizia è anche più gustosa.

A incorrere nelle maglie di un tranquillo giudice di contea canadese era stato, oltre un anno fa, il chitarrista della « banda » Keith Richards, uno dei « vecchi » compositori di quei tutti i brani del mitico gruppo.



Ma la sentenza emanata nei suoi confronti decise di non mandarlo in prigione: si limitava a ordinargli un anno di « probation » (una sorta di « buona condotta » vigilata) e due concerti in Canada a beneficio dell'Istituto nazionale dei ciechi.

Grande così le cose, Keith ha chiamato i suoi quattro « compagni »

NELLE FOTO: due momenti del concerto canadese

I concerti romani di Alex von Schlippenbach



E da quel jazz «difficile» uscì fuori un po' di blues

Il pianista tedesco accompagnato da Svan Johansson, percussionista, fisarmonicista e «vocalist» estroso

ROMA — Ancora improvvisatori europei a Roma, e, fortunatamente, sempre al massimo livello. Dopo il duo Mengelberg-Bennink, quello di Centazzo-Cohill, il trio di Evan Parker e il gruppo New Phonic Art, sabato e domenica sera al St. Louis è stata la volta di Alex von Schlippenbach e Svan Johansson: pianista il primo, assai noto come solista, ma anche come ideatore e coordinatore della Globe Unity Orchestra; percussionista, fisarmonicista e «vocalist» il secondo, svedese di nascita ma berlinese di adozione, compagno di lavoro di Schlippenbach da diversi anni.

La musica che questo straordinario duo produce è, come spesso avviene nella free music europea, un affascinante mosaico di frammenti culturali compresi in un arco di riferimenti eccezionalmente vario (con una predilezione particolare per le avanguardie storiche europee e per il repertorio moniano), arricchito da uno spiccato senso scenico, e sostenuto da capacità tecniche espressive indubbiamente notevoli.

Schlippenbach, come è suo

costume sia in veste di solista che di compositore, ha alternato per tutta la durata del concerto frastuoni tenui a clusters travolgenti, sostenuto da un'energia creativa davvero non comune. Johansson, assai meno noto del pianista berlinese, si è rivelato batterista eccellente, sia sul tempo che nella libera improvvisazione, capace di proporre un'incredibile quantità di figure ritmiche e sonorità del tutto inedite (dovute non solo all'uso di oggetti che normalmente non fanno parte dell'arsenale di un percussionista, ma anche alla particolarissima accordatura dei tamburi della batteria) e dotato, oltretutto, di una teatralità mai banale o invadente. I suoi blues cantati con atteggiamento e vocalità da vecchio ubriacone sono indubbiamente uno dei motivi di interesse del duo, e il suo modo di suonare l'organo e la fisarmonica è certamente molto originale.

Il gruppo insomma (troppe volte dimenticato dagli organizzatori delle decine di festival e delle centinaia di concerti che si tengono ogni anno in Italia) merita decisamente la qualifica attribuita-

tagli di formazione «storica» della free music europea, e riesce oltretutto, in virtù di un'eccezionale intensità espressiva, a stimolare continuamente l'attenzione e l'interesse del pubblico (abbastanza numeroso nel concerto di sabato sera) pur producendo una musica spesso di qualità anche se, giustamente, non improntata a un'unica linea di tendenza.

Sono Marraz, il cantautore sardo di Furi campo, l'irico e divertentissimo David Riondino, Alberto Fortis, che sta facendo parlare di sé per certe sue invettive sui romani e su un personaggio capitolino dell'industria discografica, Raffaele Mazzei (di cui sta per uscire l'opera prima *Dentro Edipo*), il triestino Andre Cecovini di *Canzone d'autore*, Franco Ciani, l'ormai veterano Marco Ferradini, che tuttavia non è ancora andato oltre il primo LP (... Ma quando Teresa verrà) e due gruppi, I Revolver e lo Spazio Unitò. Il «cast» è soggetto ad una o due integrazioni nei prossimi giorni.

f. b.

NELLA FOTO: Alex von Schlippenbach durante il concerto al St. Louis.

Nuova rassegna musicale presentata a Milano

Le prima pietra del cantautore

Tutti giovanissimi i protagonisti della manifestazione

MILANO — Chi è senza LP scagli la prima pietra: ma, in realtà, erano proprio tutti senza alcun disco o contratto alle spalle i giovanissimi cantautori e gruppi musicali che, negli scorsi tre anni, partecipavano agli «Incontri musicali giovanili». Solo che la pietra non la scagliavano esattamente nello stagno: gente tecnicamente in gamba ne era emersa, proposte realmente nuove.

Così, gli «Incontri» hanno adesso riconosciuto che lo spontaneismo è una chimera del passato ed ecco nascere, in seno alla manifestazione, la nuova rassegna «Canzone opera prima», presentata qualche sera fa a Milano.

«Canzone opera prima» vuole offrire l'occasione di un raffronto fra quelle nuove tendenze del più giovane «cantautore» che si sta affacciando oggi alla ribalta in modo, perlopiù quantitativo, vistoso. Alla rassegna parteciperanno, dunque, una decina di cantautori o gruppi che, fino a questo momento, hanno realizzato soltanto il loro primo disco. Una scelta abbastanza precisa, a livello di qualità anche se, giustamente, non improntata a un'unica linea di tendenza.

Sono Marraz, il cantautore sardo di Furi campo, l'irico e divertentissimo David Riondino, Alberto Fortis, che sta facendo parlare di sé per certe sue invettive sui romani e su un personaggio capitolino dell'industria discografica, Raffaele Mazzei (di cui sta per uscire l'opera prima *Dentro Edipo*), il triestino Andre Cecovini di *Canzone d'autore*, Franco Ciani, l'ormai veterano Marco Ferradini, che tuttavia non è ancora andato oltre il primo LP (... Ma quando Teresa verrà) e due gruppi, I Revolver e lo Spazio Unitò. Il «cast» è soggetto ad una o due integrazioni nei prossimi giorni.

«Canzone opera prima» si svolgerà il 2 settembre, nell'

ultima delle tre giornate delle finali degli «Incontri» in calendario a Castellana Grotte, cittadina pugliese nota appunto per le sue plurisecolari grotte.

A queste finali degli «Incontri» accederanno anche un massimo di otto cantautori ed altrettanti gruppi emersi da gli spettacoli itineranti che si terranno per circa un mese in varie località italiane, con partenza, il 26 giugno, da Jesolo ed ai quali la partecipazione (riservata a giovani fra i sedici e i ventun'anni, con canzoni e composizioni originali ed inedite) resta, come per il passato, assolutamente gratuita.

In questo modo, gli «Incontri» intendono non chiu-

dere la porta ad ogni «ipotesi» di nuove proposte, da affiancare alle proposte già in atto presentate dall'Opera prima». A Castellana ci saranno un cantautore ed un gruppo inediti vincenti; per la rassegna «Canzone opera prima», invece, non ci sarà alcuna classifica. Interverranno anche alcuni ospiti a rappresentare varie tendenze e livelli dell'attuale canzone da disco e da spettacolo: è già stata assicurata la presenza di Roberto Vecchioni, di Ivan Cattaneo, di Simon Luca, del le Streghe e dei ritmi Agorà, che saranno presenti anche alle tappe degli «Incontri», condotte da Franco Maldera.

d. i.

A chi si addice l'odio?



PARIGI — Due attori francesi solo d'adozione, Klaus Kinski e Maria Schneider (nelle foto) sono stati scelti dal regista esordiente Dominique Groult, che ha appena dato il via a Parigi alle riprese del suo primo film intitolato «Haine» («Odio»). Si tratta, come lasciano intuire il titolo e la presenza di Klaus Kinski, di un film d'atmosfera, improntato alla violenza e al mistero, con un impianto narrativo da horror quasi classico.

Concerto a Roma

Il colore dei suoni nella bacchetta di Prêtre

ROMA — Con una certa dose di «chiaroscuro» (concerti esclusivamente «francesi»), ma anche con accattivante generosità, Georges Prêtre ha avuto per protagonista, all'Auditorium di Capotondo, Luigi Nono. Un Nono come sempre, estremamente disponibile alla discussione e pertanto non armato di aprioristiche verità, ma incline, con i suoi interlocutori, a verificare, momento per momento, con grande libertà e sotto i profili più diversi il tema posto in discussione. Questo era, a volerlo enunciare, «Fantasia ed invenzione compositiva: ieri ed oggi».

Non più d'una falsariga, però, un pretesto per arricchire il discorso in più ampie direzioni.

«Il problema della comprensione della musica», esenzialmente, nasce da detto Nono, non tanto da una carenza di specifiche informazioni e dalla ignoranza di elementi tecnici, quanto dal modo in cui l'approccio tra l'opera ed i suoi fruitori si realizza. Un incontro inficiato sul nascere, da limitative abitudini d'ascolto, dalla errata convinzione che solo il possesso d'una adeguata conoscenza della tecnica musicale, possa consentire la comprensione della musica». A chi tra il pubblico, soprattutto giovanile, che affollava l'Auditorium di Capotondo, faceva notare la difficoltà del suo discorso, data la sprovvedutezza dei più a recepire, Nono ha risposto che non è possibile né auspicabile che così cosa sia facile, così come il consumismo ed i mass media ci hanno abituati, favorendo una diffusa pigrizia intellettuale ed impedendo un atteggiamento, nei confronti della cultura, diversamente impegnato.

Non ho insistito molto sul ruolo negativo che una vecchia cultura esercita, sia pure a livello inconsueto, sul pubblico e sui condizionamenti che ne derivano. Limiti che si frappongono alla ricezione di nuove forme, di tecniche inedite, d'un universo sonoro non fissato in ri-

cordatissimo il successo del duo pianistico: sospinti fino all'ipotesi degli applausi a Prêtre che domanderà dirigerà, ancora all'Auditorium per i concerti di Santa Cecilia. Le *Martyrs de Saint-Sebastien*, di Debussy.

Umberto Padroni

Incontro a Napoli con Luigi Nono

La fantasia fa capire la musica

Nostro servizio

NAPOLI — La manifestazione organizzata dalla associazione «L'armonia e l'invenzione» ha avuto per protagonista, all'Auditorium di Capotondo, Luigi Nono. Un Nono come sempre, estremamente disponibile alla discussione e pertanto non armato di aprioristiche verità, ma incline, con i suoi interlocutori, a verificare, momento per momento, con grande libertà e sotto i profili più diversi il tema posto in discussione. Questo era, a volerlo enunciare, «Fantasia ed invenzione compositiva: ieri ed oggi».

Non ho insistito molto sul ruolo negativo che una vecchia cultura esercita, sia pure a livello inconsueto, sul pubblico e sui condizionamenti che ne derivano. Limiti che si frappongono alla ricezione di nuove forme, di tecniche inedite, d'un universo sonoro non fissato in ri-

gidi schemi, ma realtà di formazione, in continuo divenire. Convinzioni suffragate da scoperte di straordinario interesse che si vanno conquistando in campo pedagogico quando si assiste — per esempio — alla estrema facilità con cui i bambini recepiscono intervalli di suono giudei ionaturali e falsi secondo la metodologia ufficiale. Il musicista ha ancora sottolineato la capacità dei bambini, fin dalla più tenera età, di essere essi stessi creatori di musica, mostrando in molti casi una fantasia che spesso va perduta nel momento in cui essa si scontra con i sistemi tradizionali d'insegnamento.

Momento culminante d'una serie di problemi o grado di operare un ribaltamento, una vera rivoluzione nel campo della didattica musicale, che potrebbe modificare lo stesso atteggiamento del pubblico nei confronti della musica, sarebbe quello, appunto, di stimolare una attività creativa; facoltà che certo esiste in molti di noi. Fare, insomma, della musica, oltre che ascoltarla, diventare in qualche modo, protagonisti del fatto musicale. Questa prospettiva, che oggi può apparire utopica, dato il grado di cultura musicale medio, assai basso, nel nostro paese e l'assoluta inadeguatezza delle strutture, atte a modificarlo, è valsa anche ad eliminare, via via, tra Nono ed i suoi ascoltatori l'insidiosa difficoltà del colloquio. Si è capito, alla fine, che i tabù imposti dalla didattica, legata alle tradizioni, le limitazioni che ne derivano, i riverenziali timori verso un'arte certo difficile, ma non da considerare un mostro sacro, non hanno ragione d'essere. Qual cosa del Nono, sperimentato e ricreato, ricercato del nuovo, sostenuto da una profonda fiducia nell'intelligenza, in una prospettiva che include, senza pregiudizi il futuro è rimasta per molti materia di riflessione e di individuali approfondimenti.

Angelo Rossi

Jugoslavia

VERUDELA

Soggiorni al mare nel complesso turistico di VERUDELA (a 4 km. dalla città di POLA) sull'estrema punta dell'Isola.

PREZZI PER PERSONA:
Bassa stagione Lire 52.500 - 56.000
Media stagione Lire 70.000 - 75.000
Alta stagione Lire 98.000 - 105.000

Sette pensioni complete, sistemazione in camera a due letti con servizi, viaggio e bevande ai pasti a carico del partecipante.

SIBENIK

Soggiorni al mare a SIBENIK, nel complesso alberghiero SOLARIS (tra Zara e Spalato) Hotel IVAN 1ª categoria - spiaggia propria piscina coperta, camera con servizi privati.

PREZZI PER PERSONA:
Giugno/Settembre Lire 92.000 - 105.000
Luglio/Agosto Lire 122.500 - 132.000

Sette pensioni complete, viaggio e bevande ai pasti a carico del partecipante. Ragioniabile anche con traghetto da Pescara e Ancona. Posti limitati.

Tanzania

BIANCHE SPIAGGE D'OCEANO

ITINERARIO: Milano, Roma, Dar Es Salaam, Zanzibar, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 10 giorni - PARTENZA: 24 settembre.

Quota tutto compreso Lire 800.000.

SAFARI FOTOGRAFICO + MARE

ITINERARIO: Milano, Roma, Kilimanjaro, Arusha, Ngongoro, Lago Manyara, Dar Es Salaam, Oceano Indiano, Dar Es Salaam, Roma, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 17 giorni - PARTENZA: 6 agosto.

Quota tutto compreso Lire 1.200.000.

20 giorni liberi di completo relax sulla bianca spiaggia dell'Oceano Indiano

Kenia

DIECI GIORNI IN AFRICA NERA

ITINERARIO: Milano, Roma, Nairobi, Mount Kenya, Parco di Maru, Samburu Game Reserve, Nairobi, Roma, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 10 giorni - PARTENZA: 21 luglio.

Quota di partecipazione L. 800.000

La quota comprende: tutti i passaggi aerei, la sistemazione in alberghi e lodge in camera a due letti con servizi; la pensione completa durante tutto il viaggio; i circuiti le visite e i trasferimenti in pullmino con autista.

SAFARI E PESCA

ITINERARIO: Milano, Roma, Nairobi, Parco di Amboseli, Lago Naivasha, Masai Game Reserve, Nairobi, Roma, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 10 giorni - PARTENZA: 29 dicembre.

Quota di partecipazione L. 895.000

La quota comprende: tutti i passaggi aerei menzionati nel programma, la sistemazione negli alberghi e lodge in camera a due letti con servizi; la pensione completa durante tutto il viaggio; l'assistenza durante tutto il viaggio di personale qualificato.

RDT

VACANZE NELLA SELVA TURINGIA

ITINERARIO: Milano, Postdam, Magdeburgo, Nordhausen, Turingia, Erfurt, Lipsia, Dresda, Berlino, Milano - TRASPORTO: voli di linea o volo speciale - DURATA: 15 giorni - PARTENZA: 10 agosto.

Quota di partecipazione L. 395.000

La quota comprende oltre al trasporto aereo, il trasporto interno in autpullman, la sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi e trattamento di pensione completa, cena in locali tipici, visite ed escursioni in autpullman con guida interprete.

COSTA DEL BALTIKO

ITINERARIO: Milano, Berlino, Schwerin, Rostock, Sassnitz, Neubrandenburg, Berlino, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 12 giorni - PARTENZA: 6 agosto.

Quota di partecipazione L. 350.000

La quota comprende oltre al trasporto aereo, il trasporto interno in autpullman; sistemazione a Berlino in hotel 4 stelle e durante il tour sistemazione in alberghi di prima categoria, trattamento di pensione completa, cena in locale tipico, visite ed escursioni in autpullman con guida interprete come da programma.

Algeria

TOUR OASI E SOGGIORNI MARE

ITINERARIO: Milano, Roma, Algeri, Zeralda, Bou Saida, Biskra, El Oued, Guelma, Ouarzila, Ghardaja, Laghouat, Bou Saida, Tassama, Matas, Algeri, Roma, Milano - TRASPORTO: voli di linea + autpullman - DURATA: 15 giorni - PARTENZA: 21 luglio.

Quota di partecipazione Lire 590.000.

La quota comprende il tour delle Oasi, l'una settimana al mare a TIPASA VILLAGE, pensione completa per tutta la durata del viaggio.

Bulgaria

SOGGIORNI BALNEARI SUL MARE NERO AD ALBENA

ITINERARIO: Milano, Sofia, Varna, Albena - TRASPORTO: voli di linea - PARTENZA: 24 luglio e 7 agosto (15 giorni).

Quota Lire 340.000.

La quota comprende il viaggio aereo e la pensione completa. Possibilità sul posto di escursioni facoltative.

Grecia

FINE SETTIMANA AD ATENE

ITINERARIO: Milano, Atene, Milano - TRASPORTO: voli di linea - PARTENZA: 1 novembre - DURATA: 5 giorni.

Quota di partecipazione Lire 285.000.

La quota comprende il tour delle Oasi, la sistemazione in Hotel di categoria B superiore (classificazione locale) in camera doppia con servizi, il trattamento di mezza pensione, la visita della città in autpullman con guida interprete, un pranzo a Micromarzo ed una cena, alla Plaka.

UNITÀ VACANZE

MILANO

Viale Fulvio Testi n. 75

Tel. 64.23.557-64.38.140

Organizzazione tecnica ITALTURIST

RDT

VACANZE STUDIO

Dal 16 al 30 anni di età, posti limitati

ITINERARIO: Milano, Freiburg, Berlino, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 22 giorni - PARTENZA: 3 agosto.

Quota di partecip. (indicativa) L. 400.000

La quota comprende: oltre al trasporto, la pensione completa per tutti i giorni indicati di cui 21 giorni a Freiburg e 1 giorno a Berlino; da 2 a 4 ore al giorno di corso linguistico.

URSS

IN OCCASIONE DEL 50° DELL'INTERTOURIST

Le «Città Eroe» dell'URSS

ITINERARIO: Milano, Mosca, Leningrado, Minsk, Volgograd, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 12 giorni - PARTENZA: 20 agosto.

Quota tutto compreso L. 698.000

KIEV/MOSCA

Massimo 35 anni

ITINERARIO: Milano, Kiev, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 8 giorni - PARTENZA: 14 agosto.

Quota tutto compreso L. 340.000

CAPODANNO A MOSCA

Massimo 35 anni

ITINERARIO: Milano, Mosca, Milano - TRASPORTO: aereo - DURATA: 5 giorni - PARTENZA: 29 dicembre.

Quota tutto compreso L. 315.000

ASIA CENTRALE SOVIETICA

Massimo 35 anni

ITINERARIO: Roma, Mosca, Tashkent, Samarkanda, Buhara, Mosca, Roma - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 10 giorni - PARTENZA: 28 dicembre.

Quota tutto compreso L. 520.000

TOUR DEL CAUCASO

ITINERARIO: Milano, Kiev, Baku, Erevan, Tbilisi, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea + autpullman - DURATA: 13 giorni - PARTENZA: 24 luglio.

Quota tutto compreso L. 700.000

CAPODANNO A SUZDAL, VLADIMIR E MOSCA

ITINERARIO: Milano, Mosca, Suzdal, Vladimir, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea Aeroflot + autpullman - DURATA: 7 giorni - PARTENZA: 28 dicembre.

Quota tutto compreso L. 440.000

7 NOVEMBRE A MOSCA

ITINERARIO: Milano, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 5 giorni - PARTENZA: 5 novembre.

Quota tutto compreso L. 330.000



Oggi i funerali del giovane compagno assassinato da un fascista davanti ad una sezione del PCI

L'ultimo saluto della città a Ciro

Messa alle 8,30 nella parrocchia di San Barnaba, a Torpignattara - La camera ardente sarà allestita nella sede comunista - Alle ore 15,30 un corteo accompagnerà la salma al Verano, dove la figura della vittima sarà ricordata da Bufalini - Comunicato della federazione unitaria

celebrazione del 25 aprile

Domani solenne riunione delle assemblee elettive

Un 25 aprile di mobilitazione e di lotta. La celebrazione di domani vuol essere una per la città una ulteriore occasione di impegno e di presenza politica. Le assemblee elettive si riuniranno in Campidoglio in seduta comune. Sarà proprio il palazzo senatorio, danneggiato dall'ignobile attentato fascista, ad ospitare i rappresentanti dei consigli comunali, regionale e provinciale.

Ieri si è svolta, in preparazione dell'anniversario della Liberazione, una riunione promossa dal presidente del consiglio regionale, Michelini. All'incontro erano presenti oltre ai membri delle assemblee elettive e delle giunte, i partiti democratici, le organizzazioni sindacali, le associazioni partigiane e combattentistiche. E' stato rivolto un appello alla cittadinanza. Nel manifesto si sottolinea «lo sdegno e lo scontro per l'uccisione ad opera di un fascista del giovane Principessa, per il barbaro attentato al Campidoglio e per la ripresa degli

attentati contro i partiti democratici». «La strategia del terrorismo», continua l'appello, «tende a seminare la paura e ad impedire che la competizione elettorale si svolga sul terreno di un confronto sereno e civile. Contro questo disegno e contro di tutti i democratici non solo manifestare una severa condanna, ma impegnarsi rigorosamente per far fallire gli obiettivi eversivi e autoritari e sviluppare le libertà civili nate dalla Resistenza».

Numerose, intanto, sono le iniziative in programma per la giornata di domani che vedranno mobilitate tutte le forze politiche e sociali. In questo quadro si inserisce la manifestazione di via Tuscolana unitaria con il compagno Franco Raparelli del CC. Scuola Matteucci; alle ore 16 unitaria (Mammucari); Scuola Magistrale Vittoria Colonna; alle 9,30 unitaria (Maletta); Palazzo Aero nautica; alle 9 unitaria (Franco Ottaviano); Scuola don Rua; alle 9,30 unitaria (Trombadori); Salario; alle 18,30 (Maria Michetti).

Oggi Roma saluterà per l'ultima volta il compagno Ciro Principessa, assassinato con due pugnali da un fascista sulla porta della sua sezione. La salma di Ciro sarà prima portata a Torpignattara, nella borgata che l'ha visto crescere, fra la sua gente, i suoi amici e i suoi compagni. Qui il corteo arriverà — dalla cappella dell'istituto di medicina legale, dove ieri si è svolta l'autopsia — alle 8,30. Una messa sarà celebrata nella parrocchia di San Barnaba. Poi, alle 11, un corteo funebre attraverserà le strade del quartiere fino alla sede del PCI Franchellucci, dove Ciro è stato ucciso, meta in questi giorni di un continuo pellegrinaggio. Qui sarà allestita la camera ardente.

Nel pomeriggio saranno tutti i romani, i democratici, gli antifascisti della città a rendere l'estremo omaggio a Ciro Principessa. Alle 15,30 un corteo funebre muoverà dalla sede di via di Torpignattara e arriverà fino al cimitero del Verano: qui la figura del giovane compagno assassinato dal fascista sarà ricordata dal compagno Paolo Bufalini, della Direzione del PCI, e da Carlo Leoni, segretario della FGCI provinciale. Ai funerali parteciperanno delegazioni dei partiti democratici, dei sinda-

Prime diagnosi dopo la bomba in Campidoglio

I musei capitolini riaperti a maggio, per il palazzo senatorio ci vorranno 4 mesi

Per ora si potrà accedere di nuovo in una parte della piazza. I lavoratori della ICOMES si offrono di lavorare gratuitamente



I musei capitolini potranno riaprire entro maggio, mentre i restauri del palazzo senatorio, dove i fascisti hanno collocato il portento orologio che ha devastato il portale, richiederanno almeno quattro mesi. Nel frattempo le riunioni del consiglio comunale, invece che nella sala di Giulio Cesare, si faranno nella protomoteca.

La diagnosi, abbastanza precisa, dei danni provocati dalla bomba, è stata fatta ieri mattina in due distinte riunioni, una del Comune e una della commissione al monumeto presieduta dal comandante dei vigili del fuoco, Elvino Pastorelli.

E' stato deciso di riaprire, sia pure parzialmente, la piazza al pubblico, mentre non sarà possibile permettere l'accesso ai musei capitolini e al palazzo dei conservatori, fino a quando non saranno rimessi tutti i vetri.

Presi di mira un istituto al Portuense e un altro alla Borghesiana

Devastati e saccheggiati due asili nido: hanno rubato perfino le fasce dei bambini

In via Montalcino i vandali hanno imbrattato le pareti di scritte fasciste e poi hanno dato fuoco ai banchi - Rubata una calcolatrice e svuotate le dispense

Studente sequestrato e rilasciato dopo un'ora
Uno studente di 19 anni, Vincenzo Bonzanni, di Pontina, è stato rapito da un professore Vincenzo Lombardo, di 34 anni, e rilasciato dopo un'ora. E' stato un sequestro di persona non a scopo di estorsione ma solo per poter sottoporre ad un «confronto» Bonzanni che era sospettato da Lombardo di essere responsabile di un furto compiuto sull'automobile del professore alla presenza della moglie.

Il fatto, che è avvenuto nel pomeriggio di ieri, è stato denunciato al carabinieri di S. Eustachio dallo studente, il quale ha sostenuto di essere stato costretto dal professore a seguirlo sotto la minaccia di una pistola. Il giovane, portato in automobile a Santa Marinella, è stato messo a confronto con la moglie del professore che non lo ha riconosciuto. Quindi è stato riportato a Pontina.

Un asilo nido devastato, un altro saccheggiato. Il bilancio delle incursioni teppistiche, avvenute nella notte tra sabato e domenica, è pesante. Nell'istituto di via Montalcino, al Portuense (ancora non in funzione) i vandali, dopo aver imbrattato le pareti di scritte inneggianti al fascismo e alla «cultura ariana», hanno appiccato il fuoco a sedie e tavolini. Nel nido di via Corleone, alla Borghesiana, invece, i teppisti hanno svuotato le dispense e portato via la calcolatrice. Hanno rubato perfino le fasce dei neonati. E, come sempre in questi casi, al danno economico, si è aggiunto il disagio delle famiglie che si sono dovute riportare a casa i figli.

C'è sempre un motivo ricorrente: quello della violenza gratuita della volontà di distruggere per distruggere. E' quello che è accaduto a via della Pergola o via Battistini, è quello che accade tutte le volte (e sono tante) che gli asili nido vengono presi di mira. Contro di loro il Comune ha preso una serie di iniziative. Qualche mese fa è stato deciso di stanziare un

miliardo per dotare i 110 nidi comunali di un servizio antifurto, collegato direttamente con i commissariati di polizia. Ma perché la delibera possa essere attuata ci vuole del tempo. E' per questo che, dopo i ripetuti assalti in alcuni istituti, e dopo che le manifestazioni di protesta dei genitori, è stato deciso che per alcuni centri si provvederà al di fuori della delibera, quindi in tempi, burocraticamente, molto più rapidi. Concretamente questo significa che per i nidi di via del Calice, via Battistini, via Zampieri e via della Pergola, entro il mese prossimo dovrebbe essere approntato un sistema elettronico. Si tratta proprio degli edifici che, dall'inizio dell'anno scolastico, sono stati colpiti più spesso.

E' certo, però, che queste misure non bastano. Da sole, a bloccare le azioni vandaliche. Devono mobilitarsi tutti i cittadini. E non solo coloro che hanno i bambini piccoli, ma anche le persone che abitano vicino a una scuola o in una via dove si svolgono iniziative. Qualche mese fa è stato deciso di stanziare un

Sarebbe la stessa trovata a bordo della Renault in via Caetani

Autonomi arrestati: indagini su una «strana» assicurazione

Per ora l'accusa resta quella di associazione sovversiva - Un'incursione nella casa di un ufficiale dell'esercito

Un contrassegno d'assicurazione falsificato: sarebbe questa la prova che farebbe da «ponte» tra i dodici autonomi arrestati l'altro giorno su provvedimento del sostituto procuratore Domenico Sica e il caso Moro. Anche se i magistrati inquirenti non confermano, una delle indiscrezioni più insistenti parla di un'assicurazione falsa trovata in uno degli appartamenti perquisiti. Si tratterebbe di un contratto di assicurazione sulla vita, firmato da un «Moro» e da un «Gallo».

La Dsme della quale (nell'aprile del '78) scesero i due brigatisti che spararono a Gerolamo Miceli, ora presidente della Regione. Altre assicurazioni dello stesso tipo («Compagnie di Soli») furono trovate anche nella casa di via Gradoli, quella di via della Pergola e quella di via Caetani, contro la scorta dell'onorevole Galloni.

Fino ad ora, comunque, nessun elemento certo è emerso in proposito per cui ai giovani arrestati (tutti abitanti nella zona attorno a piazza Walter Rossi), è stata contestata loro solo l'accusa di «associazione sovversiva» insieme a quella di «associazione di tipo mafioso». I dodici, tutti di Roma, avrebbero inviato alla procura della Repubblica due rapporti su altrettanti episodi che sarebbero stati seguiti dagli agenti di scorta all'interno della residenza romana dell'on. Zaccagnini.

Una campagna scandalistica tutta inventata e tanto elettorale

Radicali e DC gareggiano in bugie sull'ospedale di Santa Marinella

Si accusa la Regione di voler chiudere la sede staccata del «Bambin Gesù» - L'assessore Ranalli: «Calunnie senza alcun fondamento» - Manovre del commissario dc Sacchetti

E' ripreso il lavoro all'ufficio di Collocamento

Hanno sospeso lo sciopero i lavoratori dell'ufficio di collocamento. L'attività riprenderà a pieno ritmo e gli stessi dipendenti e la commissione interna hanno assicurato che tutti i servizi per lavoratori e disoccupati (compresi i timbri di anzianità di aprile) verranno, sia pure con un lieve ritardo, assicurati. La vertenza dei dipendenti, tuttavia, non si è conclusa. Le richieste, avanzate da tempo dal movimento sindacale, riguardavano la riforma di gestione del collocamento (che faccia assolvere all'ufficio le sue funzioni), il reperimento di personale e la ristrutturazione del locale.

L'aria della campagna elettorale è sempre accesa, ma in alcuni casi diventa irrespirabile, soprattutto se dalla battaglia delle idee si passa a quella delle menzogne. E' quanto sta accadendo a Santa Marinella dove i radicali, secondo le perfette regole del malcostume, hanno aperto la campagna elettorale con un volantino nel quale si accusa l'assessorato regionale alla sanità di voler smantellare la sede staccata dell'ospedale «Bambin Gesù».

E' più a denunciare il consumo DC PCI, anzi il «PCI» sottomesso al Vaticano? quest'ultimo solo interesse a usare a fini speculativi, i 160 ettari sui quali sorge l'ospedale della cittadina balneare. Su un altro versante, ma con la stessa spudorata falsità, i democristiani attizzano il fuoco. Proprio loro che, nella persona del commissario Ranalli, hanno portato avanti la linea della riduzione delle funzioni dell'ospedale e addirittura chiuso la degenza, con la scusa della carenza di personale.

Questi i fatti. Peraltro, a confermare l'impegno della regione per la sede staccata, ha fatto effetto, tanto che il 5 maggio è stata addirittura minacciata una «marcia», promossa sempre dai radicali, per protestare contro l'inesistente ipotesi di chiusura.

E allora vediamo di rimettere questa storia dal verso giusto. Innanzitutto la netta smentita dell'assessorato Ranalli: non lascia margini al dubbio: «Si tratta di una calunniosa iniziativa — ha detto il compagno Ranalli — con scopi fini elettorali e antiregionalisti, senza fondamento alcuno. L'assessorato regionale alla sanità, infatti, dal 1976 a oggi si è battuto contro ogni tentativo di smantellamento della struttura e ha autorizzato un progetto operativo, già pienamente attuato, con il quale si è istituito a Santa Marinella un servizio di neuropsichiatria infantile a day hospital (degenza giornaliera, ndr) il servizio ortopedico riabilitativo e varie specialità ambulatoriali. Una recente richiesta del dottor Sacchetti, commissario unico dell'ospedale Bambin Gesù, di chiudere il reparto di degenza è stata respinta».

Questi i fatti. Peraltro, a confermare l'impegno della regione per la sede staccata, ha fatto effetto, tanto che il 5 maggio è stata addirittura minacciata una «marcia», promossa sempre dai radicali, per protestare contro l'inesistente ipotesi di chiusura.

Sarà processata una banda che riciclava denaro dei sequestri

A giudizio 25 trafficanti di droga Presi due «corrieri» internazionali

Gli ultimi due arrestati avevano con loro oltre mezzo chilogrammo di eroina pura - Nell'organizzazione internazionale anche alcuni industriali - Tre persone sono ancora latitanti

Altri due piccoli anelli del traffico internazionale di droga sono finiti nelle mani della guardia di finanza italiana proprio mentre la magistratura decideva il rinvio a giudizio per venticinque persone accusate di associazione a delinquere e traffico di stupefacenti su vasta scala.

Gli ultimi due «corrieri internazionali» hanno finito di viaggiare tra Europa e Oriente ieri mattina. Sono due giovani greci, Chantal Coquet, 26 anni, e Roland Creach, 28. Erano appena arrivati a Fiumicino da Bangkok con un grosso quantitativo di eroina purissima, oltre mezzo chilogrammo, nascosta dentro di diverse stecche di sigarette.

Il finanziere addetto alla dogana ha voluto controllare tutto il loro bagaglio riuscendo a trovare tanti piccoli sacchetti di plastica accuratamente confezionati per un valore di oltre trecento milioni. Sono subito scattate le manette ai polsi dei due.

A questi si aggiungono dunque i venticinque sottoprocessi a Roma. L'inchiesta, condotta dal giudice Antonino Sisto, era partita dalla scoperta di una banda internazionale che stava per far entrare in Italia ben sei quintali di hashish libanese.

Tra gli altri venticinque si troverebbero anche il «cervello» della banda, Filiberto Regio, e il suo braccio destro, Stefano Modugno, detenuti nelle carceri greche. Tra gli altri nomi grossi della banda (coinvolta anche nel riciclaggio di denaro dei sequestri) figurano quelli di alcuni industriali come il fiorentino Sergio Milioni, Antonello Gori e il concessionario della BMW di Ancona Giorgio Borromini. C'è un industriale anche tra le persone ancora latitanti: si chiama Maurizio Avena ed è titolare di un'azienda milanese di abbigliamento. Gli altri due latitanti sono il greco Zois Georgiakis e Salvatore Teresi.

Il partito

COMITATO REGIONALE E COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO
Domani, mercoledì 25 aprile, alle ore 20,30, il Comitato Regionale e la Commissione Regionale di controllo, presieduti dal segretario Paolo Ciofi, si riuniranno in sede federale.

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO
Domani alle 17 riuniti del CP e della CFC. O.d.g.: Approvazione delle liste per la Camera e per il Senato e proposte per la lista per il Parlamento europeo. Relatore: il compagno Paolo Ciofi segretario della federazione.

ASSEMBLEE — MAZZINI alle 20,30 (Prisco); PORTA MEDAGLIA alle 19,30 (Petrari); FORMELLO alle 16,30 (Ceccarelli); MARINO alle 16,30.

SEZIONI DI LAVORO — SETTORE PUBBLICO IMPIEGO — RINVIO. La riunione prevista per oggi è rinviata a lunedì 27 alle 18 in federazione.

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — DALI alle 10,30. Relatore: Sandro Morelli vice-segretario della Fed. e membro del CC. CEN CA-SACCIA alle 12,30 con il compagno Pietro Valenza della CCC. GAS TIBURTINO GROTTIE DI GREGNA alle 7 (Tosetti); CONEZIONI POMEZIA alle 17 (Ottaviano); CELLULA ESERCIZIO CINEMATOGRAFICO alle 10.30. Trastevere (Tuvù); CONTRAVES alle 14 e Settemini (Trovati); GAS OSTIENSE alle 10.30.

ATTIVI CIRCOSCRIZIONALI SULLA CAMPAGNA ELETTORALE — 12°C: XIV CIRC. alle 19,30 a Fiumicino «Alesi» (Gian-siracusa); XVIII CIRC. alle 19,30 ad Aurelia (Imbelloni); XIX CIRC. alle 19,30 a Primilave (Pierotti).

Furono denunciati da due fratelli vittime del raggio

Tangenti per le licenze: i 4 dipendenti della Regione accusati di estorsione

Pretesero diversi acconti di parecchi milioni in cambio della gestione di un bar interno a via della Pisana - Rischiano da 3 a 10 anni - Un'ultima « rata » la goccia che fece traboccare il vaso

Quando basta un provvedimento per vanificare una legge attesa trent'anni. La Balestra, una delle più grandi fabbriche del mondo, è costretta a regolamentare il proprio rapporto con i lavoratori a domicilio, e passa da un sistema di controllo con i metodi più sbrigativi: ha deciso il licenziamento a tredici scarti che producevano 150 mila licenziamenti. Il «lavoro a domicilio» è stato regolamentato e allora si preferisce passare al lavoro a quello senza alcuna tutela.

Tredici licenziamenti, abbiamo detto. Forse non sono moltissimi in una situazione come quella romana, ma per la Balestra, che chiude una fabbrica, altre entrano in cassa integrazione. Ma questi licenziamenti sono una novità? No, sono una conferma della linea che ha scelto il padronato, anche nel settore tessile. I licenziamenti sindacali insomma se si può usare questo termine per un licenziamento che non è lavoro sono assolutamente atipici. Ecco perché stamane, come ha deciso la Fulgor, che ha licenziato 150 dell'Alta Moda, le grandi Sartorie, scende in sciopero.

La giornata di lotta culminerà in una manifestazione, alle 10,30 a piazza di Spagna, dove si distribuirà in tutta la città, di fronte ai negozi, ci sono scritti gli obiettivi di questo sciopero e di quel che si vuole. Ma si vedranno i licenziamenti dei lavoratori a domicilio della Balestra, perché questo vorrebbe dire vanificare la legge e le conquiste sindacali; rafforziamo l'unità fra lavoratori occupati e disoccupati, seguiamoli, con la lotta, la partita dei diritti tra i lavoratori.

JOLLY - 422.898
Adolescenza morbosa
MADISON - 512.69.26
Ciao Ni!, con R. Zero - M
MISSOURI - 552.334

MONDIALCINE (ex Faro)
Heidi 1000 (ex 1000) DA
MOULIN ROUGE (ex Brasil)
UFO Robot contro gli invasori
spaziali - DA

NEVADA
Riposo
NOVOCINE D'ESSAI - 581.62.35
Bravissimo, con A. Sordi - SA
NUOVO - 464.760
L'infermiera di notte, con G.

ODEON
Emanuelle nera, con Emanuelle
- 5 (VM 18)
PALLADIUM - 611.02.03
Ciao Ni!, con R. Zero - M
PLANETARIO

PRIMA PORTA
Forza 10 da Navarone, con R. Shaw - A

Sordi - C
RUBINO D'ESSAI
 Bella di giorno, con C. Deneuve
 - DR (VM 18)
SALA UMBERTO - 679.47.53
 Piaceri sessuali nella casa delle

SPLENDID - 620.205
UFO Robot Goldrake all'attacco
TRAIANO (Fiumicino)
Spettacolo Teatrale
TRIANON
La commedia di Biondo e Biondo

TERZE VISIONI
DEI PICCOLI
Riposo

CINEMA - TEATRI
AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
 Pelle su pelle, con D. Lassander
 - S e Rivista di Spogliarello
VOLTURNO - 471.557

OSTIA

SISTO
Il paradiso può attendere, con
W. Beatty - S

SUPERGA
Taverna Paradiso, con S. Stal-

SALE DIOCESANE
LIBIA
Anno 2670 ultimo atto, con R.
M. D. B. A.

TRIONFALE
1 4 dell'oca selvaggia, con D.
Burton - A

ROMA - EUR

File 1979

FESTIVI
RO

0-20

STRIALE

**ATTIVITA' COM-
E PROVINCIA**

Domani il «Liberazione»: giorno di laurea per i puri

Completa bagarre in coda: alla Roma sufficiente l'orgoglio per salvarsi?

e poi ci si respira aria melfica e
 ai ci saranno Avellino, Roma
 e Vicenza pericolanti
 e, per fortuna, anche
 Inutile buttarsi ad indovina-
 re, ma ci pare giusto annota-
 re la difficile situazione pos-
 sibile per la Lazio, che, in
 della Roma? È il senso del
 la realtà che marca a que-
 sta squadra cosa che d'al-
 trimenti non si può fare. Il
 sidente. Raggiunto il pareg-
 gio con la Juve, si è mes-
 sa a ricercar la vittoria. Ma
 la Lazio non ha la forza per
 la Roma non possiega la
 struttura necessaria? Tapi-
 ni difende il pareggio bi-
 gnoso per non perdere la
 cercar farfalla di gloria. Ot-
 anni di gestione Anzalone, ot-
 to anni di gestione Cellini, il
 vo terzo posto del 1975,
 e tutto per merito di Lie-
 dholm, De Sisti e Cordova.
 Ma, per tornare al pareg-
 gio c'è da cambiare in questa
 squadra e come sarebbe più



Il c.t. Gregori confida in un successo dei corridori italiani - Proseguono gli arrivi delle formazioni straniere

1. maggio, riesca nel migliore dei modi. Frattanto, si susseguono anche gli arrivi dei partecipanti alle corse e dei loro accompagnatori. Ieri è stata la volta della Cecoslovacchia nella cui formazione spiccano i nomi di Moravec e Kostadinov; del Belgio che schiererà il quotato Hertveldt; della Svezia che schie-

tera il temuto Karlsson; della Romania con Vasile, vincitore ai Giochi Balcani; della Norvegia. Il cui uomo di punta sarà Hauser; della Jugoslavia con Bulic; dell'Ungheria e della squadra degli Stati Uniti. Oggi s'attende anche l'arrivo del quotatissimo squadrone sovietico che schiererà i vari Pikkus e Zharov che lo scorso anno dominarono il Giro delle Regioni.

In margine a queste corsie terrà anche l'ottava edizione del «Cicloraduno dell'Amicizia». Saranno un migliaio i ciclomatori che si ritroveranno assieme. Giusto ieri sono arrivate anche le adesioni delle rappresentative di Imola, Prato, Perugia, Firenze, Rieti e Modena.

Lino Rocca
● Nelle foto in alto: le squadre cubana (sopra) e inglese

**Il « Liberazione »
oggi a
« Videouno »**

Oggi alle 21,35 « Videouno » manderà in onda un servizio sulla punzonatura del 34° Gran Premio della Liberazione. Le trasmissioni sportive di domani sera dedicheranno ampio spazio alla cronaca registrata della gara.

**La corsa
domani in TV**

Il Gran Premio della Liberazione sarà teletrasmesso domani in diretta dalla TV sulla Rete 2 dalle ore 19,25 alle 19,55.

rtivi del 25 Aprile
sport

Flatio, dalle 9 alle 13, sono previste sei gare di finale di giornata. La prima di pattinaggio su strada iniziato nei giorni precedenti. A San Michele a Tormarenca, due giorni fa, si sono disputate le finali del campionato italiano. La gara è stata completa il judo, per quel che riguarda i campionati italiani, si disputano le finali di manifestazione al Palazzetto dello Sport (incontro ufficiale Italia-Belgio). Il nuoto (staffetta 4x100 metri) si disputa a Montona più un'alta originallissima staffetta 50 per all'infinito, ma è evidente che questa volta si tratterà di una conclusione, magari per esaurimento; il calcio (quadrangolare tra squadre di Sesto, Livorno, Genova e Roma all'Acqua Acetosa) e tennistavo (aperto anche ai non tesserati) concluderanno la festa.

ASCOLI 24 (diff. reti: -4)	AVELLINO 22 (diff. reti: -8)	ROMA 22 (diff. reti: -9)	VICENZA 22 (diff. reti: -11)	BOLOGNA 21 (diff. reti: -7)	ATALANTA 20 (diff. reti: -15)
Vicenza FIORENTINA Roma	ATALANTA Inter JUVENTUS	INTER Atalanta ASCOLI	ASCOLI Juve ATALANTA	Torino MILAN Perugia	Avellino ROMA Vicenza

N.B.: — In maluscolo le partite in trasferta. Non figura il Verona già condannato alla retrocessione in Serie «B», avendo finora totalizzato 12 punti. Da Ascoli, Avellino, Roma, Vicenza, Bologna e Atalanta dovranno uscire altre due squadre che accompagneranno i veronesi nell'amaro salto fra i cadetti.

Si abbassa la quota salvezza?

Il campione di GIANNI DI MARZIO

A giudicare dai risultati di domenica, sembrerebbe fatta per il Milan. Personalmente preferisco però essere cauto in materia in quanto i rossoneri in questa stagione hanno finora riservato più di una sorpresa con le loro repentine crisi e con gli altrettanto repentini ritorni di fiamma. Per dire una parola definitiva sullo scudetto mi sembra perciò opportuno attendere i risultati di domenica prossima, una domenica che certamente potrà darci ulteriori e più chiare indicazioni in merito. Indubbiamente, comunque, condivido l'impressione generale che vede nel Milan la nuova squadra campione d'Italia. Un Milan che in questo caso entrarebbe in possesso dello scudetto grazie ad un attento ed accurato lavoro di mediazione e di integrazione tra giovani talenti e giocatori, non più giovanissimi, di chiara e provata classe. Un Milan che in sostanza, pur non avendo impostato tutto il proprio lavoro in proiezione futura, ha saputo far fronte con l'esperienza degli anziani e le energie dei giovani ad un campionato che, se pure di modesta levatura tecnica, ha espresso alti valori agonistici.

Se si è un po' chiara la situazione al vertice, si sono invece notevolmente ingarbugliate le lotte per la retrocessione e per la zona UEFA. Per quanto riguarda la qualificazione al torneo europeo, ritengo che sarà determinante Lazio-Napoli che si giocherà tra cinque giorni all'Olimpico. E' senz'altro un incontro che potrà dire una parola definitiva per questa zona per la quale in Italia tre squadre: Lazio, Napoli e Fiorentina.

Ingarbugliatissima, infine, è diventata la coda. Le uniche delle pericolanti a prender fiato sono state l'Ascoli e l'Ata-

lanta. Per le altre, vale a dire per Avellino, Vicenza, Roma e Bologna, le cose si sono invece maledettamente complicate. A questo punto ho motivo di ritenere che per almeno una di queste squadre finirà con il risultare determinante la cattiva o la buona differenza reti. Inutile, naturalmente, fare pronostici in questo frangente. I prossimi, per le pericolanti, saranno incontri del tutto particolari, con la disperazione e la condizione psicologica possono finire con il pesare più di altri fattori. La sconfitta del Bologna, che tra l'altro al San Paolo ha disputato una buona partita, ha a mio avviso abbassato la quota salvezza. A 25 punti si potrà essere salvi, a 24, invece, conterà la differenza reti. In tale evenienza dovranno stare molto attente Atalanta, Vicenza e Roma.

Gianni Di Marzio

Gigi ha pianto ma ha reagito bene al nuovo choc

Comunicata a Radice la morte di Barison

IMPERIA — Terzi all'allenatore del Torino Gigi Radice è stato servito il secondo panino. Il medico che, dopo il primo, è stato ricoverato all'ospedale di Imperia in seguito al grave incidente nel quale ha perso la vita il calciatore Paolo Barison, i medici hanno fatto arrivare a Radice un altro brodo con un po' di pastina, mentre fino all'altro ieri l'alimentazione era avvenuta attraverso flebotomi. Le condizioni del tecnico «gratato» sono buone, i medici che lo hanno in cura, migliorano di giorno in giorno, ma solo venerdì prossimo la prognosi verrà sciolta definitivamente. L'altro ieri a Radice i sanitari e la moglie, signora Nerina che lo assiste dal momento dell'incidente, hanno fatto credere che fosse sabato perché non si agitate al pensiero della partita che la squadra del Torino ha disputato a Roma con la Lazio. Tra la moglie, visto che le condizioni dell'allenatore continuavano a progre-

dire gli ha comunicato i risultati delle partite e i «pari» del Torino a Roma e oggi con tutte le cautele possibili si è stata comunicata la notizia della morte di Paolo Barison. Radice, infatti, sapeva che il suo amico era in stato di coma.

E' stato il primario chirurgo dell'ospedale di Imperia, prof. Carlo Noronzo, a comunicare a Radice la morte di Barison. L'allenatore granata ha pianto, ma nel complesso ha superato abbastanza bene questo choc. Proprio per questa ulteriore reazione positiva, i sanitari hanno autorizzato l'installazione di un televisore della sua camera da letto per poterlo monitorare.

È morto Amedeo Biavati l'ala dal «passo doppio»

[illegible]

ebbe la fortuna di militare nel suo periodo migliore in un autentico squadrone) con «spada» che mirava diritto allo scopo e che mandava in solluchero i tifosi petroniani, che lo adoravano. Una domenica a Ferrara, cioè il 10 novembre l'anno scorso, il nono l'amm. nemico (di Bologna), essendo in giornata sì, decise di divertirsi. Non segno, non fece segnare ma riuscì a mandare in bestia l'intero reparto arretrato del «Pavese», una unita di finanza di passo doppiato serpentine, dribbling, tenendo la palla per periodi lunghissimi nonostante avesse addosso sempre due o tre avversari. Alla fine i leonardi lo stesero addosso a terra, e così, con gli occhi lucidi, si alzò, allora, la famosa zampa non insorse invocando contro i suoi, spellendosi le mani per



Carlo Giuliani

Una festa, una data, dodici sport

ROMA I ragazzini scanno le reni dei campi di allenamento, smaniosi di usarli. Si tratta degli undici campi di tennis di via Cristoforo Colombo costruiti dall'amministrazione comunale a beneficio della XI Circoscrizione (e non solo di quella). Il 14 aprile la Lega ha organizzato un torneo al "Torneo 25 Aprile", manifestazione internazionale che rientra nel programma e nello spirito del campionato di calcio. Il campionato si divide, ridotte a 4 (purtroppo, ma è vera pur essere una toglia che ricondanna qualche club), in tre categorie (una conclusione) si giocheranno titolari e piazzamenti il 25 aprile. La cosa più interessante del campionato è che il torneo ha anticipato l'apertura dei campi e che i campi, a loro volta, avranno una vita più lunga. Il campionato, e si tratta di una novità,

ta assoluta, che su quegli uni-
versali campeggi un marchio ma-
teriale coerente assai meno co-
sido dei campi rossi: sul pia-
no della manutenzione) funzio-
namento. Una scuola americana
di tennis si è levata dalla
tennis e dagli enti di promo-
zione sportiva. Si tratta di
una iniziativa di notevole
importanza, che si propone di
frangere le aree di privilegio
che esistono nell'ambito di
questa bella disciplina.

Ma il tennis è solo uno dei
campi su cui i socialisti propongono
alla cittadinanza il 25 aprile. Del ciclismo si dice
altrove ma le due ruote a-
ppartengono al mondo degli
col cicloturismo, specialità
sempre ciclistica ma caratte-
rizzata da uno spirito diver-
so. Il ciclismo è un'attività
una intensa giornata a tre
faccie: su pista, su strada e
con quelle della e popolaris-
sima specialità che è la mar-
cia. Il ciclismo è un'attività
tre delle 10, nello stadio

delle Terme di Caracalla i ragazzi delle scuole si smentiranno in pista per le semi finali dopo che nei giorni precedenti si saranno dati battaglia nelle fasi eliminatorie. La gara delle donne si disputerà tra le 15 e le 17. Concluse le finali dei giovanissimi, alle 17,30 scenderanno in pista su 10 chilometri. E tra gli altri ritorderemo con piacere Roberto Buccione, armatore della "Fiamme Gialle", il carpentiere Sandro Bellucci, Paolo Greucci, Sandro Pezzatini bravissimi portacolori delle Fiamme Gialle, il Gruppo di lavoro della "Fiamme Gialle" Finanza tra i ringraziati per la perenne e serena disponibilità a collaborare.

La gara delle donne dallo stadio delle Terme partirà la maratona (ma data la distanza, 10 km e 60 metri, la definizione è impropria). E anche qui, per la prima volta, il Gruppo di lavoro della "Fiamme Gialle" Finanza si è reso disponibile per la Liberazione importante

e meritorie di esser seguiti. Essenze a personaggi, paragoni come il portaflettere Mihi Ieva, vincitore due anni fa della maratona di San Silvestro, e al suo compagno di squadra, il siciliano che trovano nell'imitazione della disciplina del podismo un modo di essere e di trovare se stessi, prenderanno parte alla maratona di San Silvestro. Ma il più famoso è Massimo Magnani. Franco e Massimo, abituati a correre tra la gente e per la gente, sono i protagonisti del momento, assieme a Marco Marche e Franco Ambrosini. Sarà un piacere rividerli. Quindi l'allegra leggerezza, dei protagonisti di tutti i tipi: dai recchi praticanti ai giovanissimi, dagli atleti all'olopea, quasi in ogni struttura della città. Al Pincetto si concluderà un torneo di pallanuoto. E il 29 gennaio, mese prima, all'Anfiteatro

Flavio, alle 9 ore di 13, sono
preziste sei gale di 13, sono
un lungo treno di pattinge
su strada iniziato nei
giorni precedenti. A San Mi-
chele, in un'annata di 13
giorni fa, ieri e oggi stas-
se di judo e finali del cam-
pionato italiano speranza. Il ka-
do, il judo, il judo, il judo,
quel che riguarda le arti mar-
ziali, con una grande mani-
festazione al Palazzetto dello
Sport (incontro ufficiale Ita-
lia - Giappone) e la gara di
tiro 10050 nella piscina di Chi-
mona più un'altra origina-
lissima staffetta 50 per al-
l'ultimo, il calcio, il calcio,
la staffetta di una staffetta
per esaurimento: il calcio
(quadroni) per tre squadre
di calcio, il calcio, il calcio,
Roma all'Acqua Acetosa) e
tennistavo (aperto anche al-
tre tennistavo) concluderanno
la festa.

Remo Musumeci

E' il primo della RPC con un paese CEE

È stato firmato l'accordo economico fra Italia e Cina

Energia, siderurgia, trattori, chimica e petrolchimica, informatica, elettronica, navi, telecomunicazioni, agricoltura, sono alcuni dei settori interessati

ROMA — Il primo accordo di cooperazione economica tra Italia e Repubblica Popolare Cinese è stato firmato ieri a Roma dal ministro per il Commercio con l'estero, Sergio Cusani, e dal suo collega cinese, Li Qiang. È il primo del genere firmato dalla Cina Popolare con un paese della Comunità economica europea.

Per l'Italia, esso rappresenta un nuovo strumento, non solo giuridico, ma anche operativo, per lo sviluppo della cooperazione economica, industriale e tecnica tra i due paesi. Ciò influirà anche sugli scambi, già in progresso lo scorso anno: nel 1978, rispetto all'anno 1977 l'interscambio è cresciuto di circa il 50%, passando da 222 a 330 miliardi di lire.

L'accordo individua i settori di preminente interesse ai fini dello sviluppo della collaborazione economica, con particolare riguardo a: energia, siderurgia, trattori e macchine agricole, chimica e petrolchimica, informatica, elettronica, macchinari e impianti, costruzioni navali, telecomunicazioni, agricoltura, ecc.; e determina, in pari tempo, le forme e condizioni attraverso cui si potrà realizzare la cooperazione stessa.

L'attuazione dell'accordo, così come la realizzazione degli obiettivi da esso previsti e l'apporto economico delle nuove possibilità di collaborazione tra i due paesi, formeranno oggetto di periodico esame, nell'ambito di una apposita Commissione mista intergovernativa, che si riunirà alternativamente a Roma ed a Pechino una volta all'anno.

Al termine della cerimonia di ieri, il ministro Cusani ha affermato: «La firma dell'accordo italo-cinese si inserisce nella realtà dei problemi che avvicinano due paesi appartenenti a continenti finora così lontani. L'accordo di cooperazione economica pone le basi per una collaborazione più intensa fra i due paesi; inoltre, crea le premesse per le esportazioni italiane di macchinari tecnologici e beni strumentali, contro l'importazione di materie prime e prodotti della Repubblica Popolare Cinese, in un volume tale da essere compatibile con le reciproche strategie di sviluppo industriale. La natura dei settori merceologici — ha aggiunto Cusani — e l'entità degli scambi che sarà possibile effettuare sulla base di un accordo finanziario — quest'ultimo da definire nella seconda decade di maggio — indicano come, attraverso rapporti bilaterali, ciascun paese possa operare ed agire nel reciproco interesse integrando così l'economia a differente struttura. Si cominceranno così a risolvere problemi di sviluppo e di evoluzione economica, nonostante le distanze e la grave crisi che ha colpito l'Occidente, e non solo l'Occidente, nell'ultimo triennio».

Missione USA in Uganda

KAMPALA — La prima missione diplomatica americana in questi anni è giunta oggi nella capitale ugandese per discutere col nuovo governo gli aiuti più urgenti e per riaprire gli uffici diplomatici di Kampala. Gli Stati Uniti chiedono la loro missione diplomatica in Uganda nel 1973 quando il dittatore Amin perse il ritiro dei marines di guardia all'ambasciata.



ROMA — I ministri Li Qiang (a destra) e Cusani si scambiano i documenti di ratifica dell'accordo tra l'Italia e la Repubblica popolare cinese

I dati dell'ultimo censimento

I sovietici sono oltre 262 milioni

Il 62 per cento vive oggi nelle città - Sensibile aumento della presenza maschile - Diminuisce la popolazione delle campagne

Dalla redazione

MOSCA — I sovietici sono 262 milioni 412 mila. Gli uomini sono 122 milioni 400 mila e le donne 140 milioni. Si registra così un primo, sensibile aumento di presenza di uomini dopo anni contrassegnati da un forte squilibrio a favore delle donne. Le cifre vengono dal recente censimento (generato), che ha toccato tutte le Repubbliche e che ora è allo studio di esperti, sociologi ed economisti. Dai primi dati resi noti, risulta che nel giro degli ultimi nove anni, e cioè dal censimento del 1970, la popolazione è aumentata di 20 milioni e 700 mila, e cioè del 9 per cento. Per quanto riguarda le modificazioni nelle Repubbliche, quelle di maggior rilievo si registrano nell'Asia centrale e nel Caucaso.

In particolare, si delinea un aumento notevole nel Tagikistan (143.200 kmq.), con il 31 per cento in più di popolazione rispetto al 1970: in pratica, i tagiki sono oggi 3 milioni 801 mila, rispetto ai 2 milioni 900 mila del '70. Seguono per tasso di incremento l'Uzbekistan (447.000 kmq.), con il 30 per cento (abitanti 15 milioni 391 mila); il Turkmenistan (488.100 kmq.), con il 28 per cento (abitanti 2 milioni 759 mila); l'Armenia (29.800 kmq.), con il 22 per cento (abitanti 3 milioni 31 mila).

Il tasso più basso (il 6 per cento) si registra nelle Repubbliche «grandi», e cioè Russia (17.075.000 kmq.), con una popolazione di 137 milioni 550 mila abitanti; Ucraina (603.700 kmq.), con 49 milioni 757 mila; Bielorussia (207.600 kmq.), con 9 milioni 559 mila. Nel Baltico, il tasso più basso (7 per cento di incremento) spetta alla Lettonia (63.700 kmq.), con 2 milioni 521 abitanti. Il fatto che a svilupparsi siano le zone dell'Asia e del Caucaso dimostra che in quelle regioni esistono non solo particolari condizioni ambientali, ma si registrano anche differenti condizioni sociali e diverse concezioni del modo di vita. Si pongono così problemi di nuova e vasta portata, che dovranno ora essere affrontati non solo da sociologi e psicologi, ma anche da politici ed economisti.

Altri dati di particolare interesse riguardano le variazioni che si registrano tra città e campagna. Risulta che la popolazione cittadina è di 163 milioni 600 mila (62 per cento) e quella delle campagne 98 milioni 800 mila (38 per cento). Vi è in evidenza: dal 1913 ad oggi vi è un continuo diminuire della popolazione che abita in campagna. Dall'82 per cento del primo censimento prerivoluzionario si è passati al 67 per cento del 1940 e poi al 52 per cento, al 44 per cento ed ora al 38 per cento al punto minimo.

In pratica, dal 1970 ad oggi gli abitanti nei centri urbani sono aumentati di 27 milioni e 600 mila, compresi gli incrementi demografici locali di 12 milioni.

Per quanto riguarda il rapporto tra uomini e donne, si conferma un aumento della presenza maschile. I dati dicono che nell'ultimo ventennio la tendenza è favorevole alle nascite maschili. Si è passati infatti da un rapporto del 45 per cento di uomini del 1959 al 46,7 per cento attuale. Le donne invece sono passate dal 55 per cento al 53,3 per cento. Infine, le città. Dal censimento risulta che dal 17 ad oggi sono state formate 1.174 nuove città. Mosca, attualmente, ha 8 milioni 11 mila abitanti ed è seguita da Leningrado con 4 milioni 388 mila, Kiev con 2 milioni 144 mila, Taskent 1 milione 779 mila.

Carlo Benedetti

Dichiarazione dei leader nazionalisti Nkomo e Mugabe

«Non valide le elezioni in Rhodesia»

Ribadita la volontà di proseguire la guerriglia - «Irregolarità» denunciate anche da Sithole, uno degli esponenti negri del governo - Commento della «Pravda»

JOHANNESBURG — I leader nazionalisti della Rhodesia hanno preso ufficialmente posizione contro la farsa elettorale organizzata dal governo razzista di Ian Smith per consentire il mantenimento della politica di supremazia bianca. In una intervista rilasciata domenica a New York alla radio sud-africana, Joshua Nkomo e Robert Mugabe hanno ribadito che le elezioni della settimana scorsa in Rhodesia sono da considerarsi non valide e quindi nulle, e che la lotta della Zanu e della Zapu continuerà fino alla vittoria.

«Le fazioni nere che si sono unite alla fazione bianca — ha precisato il capo della Zanu, Nkomo — non sono che una facciata destinata a consentire a Smith il proseguimento della sua politica razzista. L'esercito è sotto controllo dei bianchi al 99,9 per cento, i giudici sono bianchi per il 100 per cento, l'economia è completamente nelle mani della minoranza. E' questo il meccanismo che contribuisce a mantenere nella supremazia bianca».

Circa le possibilità che alcune potenze occidentali prendano a pretesto la farsa elettorale per riprendere i contatti con Salisbury, Nkomo ha sottolineato che «nessuno glielo può impedire, ma resta inteso che saremo noi a prendere le redini del paese».

Il capo della Zanu, Mugabe, ha dichiarato da parte sua di non sentirsi affatto scoraggiato dalle notizie della stampa occidentale secondo cui le elezioni si sarebbero svolte senza trucchi.

A guastare infatti l'artificioso clima di euforia creato dal governo razzista, giungono le notizie che il reverendo Sithole, uno dei tre esponenti negri che collaborano con Smith, ha denunciato «gravi irregolarità» nello svolgimento delle elezioni. Sithole pretende una commissione d'inchiesta.

La sua dichiarazione è stata diramata dopo la diffusione dei primi dati parziali dello scrutinio dei voti, dai quali si desume che il partito di Sithole è nettamente superato da quello del vescovo Abel Muzorewa, il Congresso Nazionale Africano Unito (Canc), e che, in almeno due importanti centri urbani, Salisbury e Bulawayo, è addirittura al terzo posto, superato pure dal Partito conservatore negro.

L'episodio, che potrebbe dare luogo a clamorosi sviluppi, conferma i sospetti sulle elezioni patrociniate dai razzisti. E' del resto abbastanza significativo che nessun paese ha finora riconosciuto come valide le elezioni svoltesi in Rhodesia.

Va segnalato infine un commento della «Pravda» che ha definito «una sporca farsa» le elezioni in Rhodesia. L'organo del PCUS, riferendosi al fatto che esse si sono protratte per cinque giorni, afferma: «Di tanto tempo aveva bisogno la cervice di Smith per portare alle urne il maggior numero possibile di africani mediante minacce, violenze ed inganno, in modo da dare una parvenza di legalità alla cosiddetta soluzione interna della crisi rhodesiana».

Negli ultimi giorni

50.000 khmer militari e civili in Thailandia

Ampio esodo in seguito ai combattimenti per l'offensiva vietnamita e del FUNKS

BANGKOK — Sono ormai decine di migliaia — forse cinquantamila — i cambogiani — civili e soldati «khmer rossi» — riparati negli ultimi giorni in Thailandia sotto la pressione dell'offensiva lanciata dai vietnamiti e dalle forze del nuovo regime di Phnom Penh contro le zone occidentali del paese che era ancora controllate dal defunto governo di Pol Pot che — ha subito duri rovesci.

L'esodo era cominciato sabato con l'arrivo di oltre ventimila persone, tra cui otto mila «khmer rossi», nella zona di Aranyaprathet. Inizialmente i profughi erano stati rimandati indietro, ma poi le autorità thailandesi non si sono opposte al loro ingresso.

Secondo fonti di Bangkok le unità militari «khmer rosse» stanno spostandosi verso sud per rientrare in Cambogia in un'altra zona. Le stesse fonti — che parlano di un coinvolgimento di consiglieri sovietici e cubani al fianco dei vietnamiti e del FUNKS — non hanno però precisato se i «khmer rossi» vengono o no disarmati al momento del loro sfilamento in Thailandia.

La vita in Cambogia

PARIGI — Una testimonianza sulla Cambogia, tre mesi dopo la caduta del regime dei «khmer rossi», è pubblicata dal settimanale *Nouvel Observateur* il cui inviato, Philippe Devillers, ha compiuto un viaggio dalla frontiera vietnamita a Phnom Penh, lungo la strada numero 1.

«Su questa strada — ha detto Devillers — si sta concludendo lentamente un avvenimento storico: il ritorno della popolazione khmer ai suoi villaggi. L'esodo del 1975 al contrario. Le persone si muovono nei due sensi, vestite di nero, la testa coperta dalla tradizionale sciarpa, a piedi, su carrette tirate da buoi, in bicicletta, a volte in camion. Spesso a piedi nudi, sotto un sole già schiacciante. Non hanno che poveri bagagli, l'equivalente di una valigia di media dimensione a persona e anche meno... Da un giorno all'altro si può rivedere il cambiamento. Città e villaggi tornano alla vita. Così, Svay Rieng, trovata vuota il mese scorso da un collega, era, il 3 aprile, piena di gente, attorno a un mercato, con strade già ripopolate».

L'inviato del *Nouvel Observateur* ha descritto poi il funzionamento dei mercati, con un commercio che si basa sul baratto, non essendo stata ancora ripristinata la moneta, soppressa — come del resto lo stesso commercio — sotto il regime dei khmer rossi. Per quello che riguarda la presenza vietnamita (almeno nelle zone che ha attraversato) Devillers ha scritto che «la presenza militare vietnamita è poco visibile», che lungo la strada non si vedono ponti sono presidiali e che «le postazioni vietnamite non sembrano in stato d'allerta».

«L'impressione — ha aggiunto — è di sicurezza totale. Abbiamo fatto, in quattro vietnamiti, il viaggio in macchina isolati e senza armi. Lungo la strada non un colpo d'arma da fuoco (non ne ho sentito uno durante tutto il mio soggiorno in Cambogia)».

Per quello che riguarda Phnom Penh, la città resta ancora vuota. «Per quanto tempo ancora?», si è chiesto il giornalista, per poi raccontare che a nord della città decine di migliaia di persone tornate dalle campagne attendono di poter rientrare nella capitale, non appena sarà resa abitabile, con il ripristino dell'acquedotto e del sistema di approvvigionamento e quando ci saranno posti di lavoro.

Devillers ha riferito poi un incontro con il giovane ministro degli esteri del Consiglio popolare rivoluzionario, Hun Sen, che fu un quadro militare dei khmer rossi dal 1960 al 1977. Secondo Hun Sen, ormai il 90 per cento della popolazione è tornata al villaggio d'origine, ma il movimento continua ancora, fatto che avrà conseguenze negative sulla produzione agricola, ma non si poteva — ha spiegato — deludere il desiderio principale di tutto il popolo: tornare a casa. Circa la resistenza ancora opposta da unità fedeli al precedente regime, il ministro l'ha giudicata ormai in fase di esaurimento. Poi, rispondendo ad una domanda di Devillers sulla presenza vietnamita, Hun Sen ha detto che «all'estero si pensa che noi siamo un protettorato vietnamita». Il Vietnam — ha aggiunto — ci ha aiutato e ci aiuta ancora in modo considerevole, «ma noi seguiamo una nostra linea e abbiamo una nostra politica. Questo è ciò che il mondo deve sapere e comprendere».

Dopo aver detto che il nuovo regime cambogiano considera come benvenuti tutti i cambogiani «che accettano di lavorare con noi sulla base degli otto punti del programma del FUNKS», il ministro ha parlato di Sihanouk dicendo che l'ex capo di stato «ci ha provocato molte difficoltà» e che se vuole rientrare a Phnom Penh deve decidersi a farlo rapidamente rinunciando ad essere «uno strumento di Pechino» e quindi a dire «un nostro nemico».

L'Unità strumento essenziale per portare nel Paese le proposte, le scelte, i programmi del PCI



tariffe d'abbonamento speciali con il contributo dell'Associazione nazionale Amici de l'Unità

1 mese 5 numeri settimanali lire 3.800 (esclusi la domenica ed il lunedì)

A FIRENZE DAL 24 APRILE AL 6 MAGGIO

NUOVA SEDE: FORTEZZA DA BASSO

43^a MOSTRA INTERNAZIONALE ARTIGIANATO

ORARIO: giorni feriali 9.30 - 13 - 15 - 23 - giorni festivi 9.30/23

SALSOMAGGIORE TERME SALUTE E VACANZA

LE ACQUE TERMALI DI SALSOMAGGIORE prevengono e curano artrismo, reumatismo, affezioni ginecologiche e delle vie respiratorie, sordità rinogena, disturbi circolatori.

Informazioni Servizio P.R. Terme - 43039 Salsomaggiore, tel. 0524/78201 - telex 530639.

politica internazionale

mensile dell'ipalmo n. 3 1979

PALESTINA: UN POPOLO, UNA SOCIETA', UNO STATO

Goglia: Profilo del movimento nazionale palestinese

Lenci: La resistenza e gli Stati arabi: una difficile autonomia

Peretz: Le stratificazioni sociali

Zurek: Per una sociologia dei palestinesi

Rokach: La cultura come strumento di liberazione

Khader: La politica coloniale di Israele nei territori occupati

Domini: La minoranza araba in Israele tra emarginazione e integrazione

Sayigh: I palestinesi in Libano: le ragioni di una diversità

Khader: L'immigrazione nel Kuwait

Lo Jacono: Cronologia dal 1947 al 1978

Shulskii: Una ricerca bibliografica sui precedenti storici, l'occupazione e la resistenza

Redazione: via del Tritone 62/B, Roma, tel. 6792734.

Una copia Lire 1.500. Abbonamento Lire 14.000.

versamenti sul c.c.p. 5/6162 Nuova Italia Firenze.

A Genova una mostra sulla cultura europea tra le due guerre



FLORENCE HENRI ASPETTI DI UN PERCORSO 1910-1940: questo il titolo dell'importante avvenimento culturale che raccoglie, oltre ad opere della stessa Henri, di disegni di Boccioni, Grosz, Klee, Kandinsky, Mondrian e molti altri. La Mostra 'Genova, 23 Aprile - 23 Maggio' è organizzata sotto gli auspici e nei saloni del Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, Via Garibaldi 2.

Imminente il rilascio di Michnik a Varsavia?

VARSAVIA — Adam Michnik, l'esponente del comitato di autodifesa sociale (Kor) arrestato sabato scorso, sarebbe sul punto di essere rilasciato. Come è noto, tutti gli altri membri del Kor, fermati mercoledì scorso durante le indagini sull'attentato contro il monumento di Lenin di Cracovia, sono stati liberati venerdì alla scadenza del termine di 48 ore previsto dalla legge polacca.

Nel complesso, secondo quanto affermano esponenti del Kor, la polizia avrebbe eseguito fino a questo momento circa 150 perquisizioni nelle case dei membri del comitato. Le ultime sarebbero state compiute domenica. L'unico membro del Kor ancora in stato di detenzione sarebbe il fotografo Tomasz Michalak. Contro di lui sembra che sia stata formulata un'imputazione che non avrebbe alcun rapporto con l'attentato di Cracovia.

Turchia: tre deputati si dimettono dal PRP

ANKARA — Tre deputati del Partito Repubblicano del Popolo, di cui è «leader» il primo ministro Bulent Ecevit, hanno presentato le proprie dimissioni dal Partito stesso. Si tratta di parlamentari che rappresentano dipartimenti del sud-est del paese, dove, recentemente, si sono avute attività separatiste.

In una dichiarazione congiunta consegnata alla stampa, i tre dimissionari, Esref Cengiz (deputato di Diyarbakir), Ramazan Yildirim (Adiyaman) e Metin Musasoglu (Mardin) affermano di essere stati «indotti a prendere tale decisione a causa della recrudescenza dell'anarchia, dell'aggravarsi della situazione economica dovuta ad una politica erronea e della negligenza manifestata nei riguardi dei problemi delle regioni sottosviluppate del paese».

Direttore ALFREDO REICHLIN Condirettore GIULIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Un atteggiamento contro barriere politiche e ideologiche

La Chiesa e il voto europeo

Quando gli elettori dei paesi della CEE si receranno alle urne il prossimo 10 giugno per eleggere il nuovo Parlamento europeo, il Papa si troverà in Polonia, ossia in un paese comunista che ha guardato sempre con interesse alla cooperazione di tutto il continente europeo, ma fa parte di un blocco economico e politico diverso. Non è mancato chi, in questi giorni, ha visto in questa coincidenza una novità circa la collocazione della Chiesa cattolica che guarda all'Europa intera e non più ad una parte di essa come è accaduto nel passato. C'è stato anche chi, al contrario, ha auspicato, senza risparmio, la presidenza del Papa, finita per favorire i partiti conservatori attraverso la riproposizione sia pure in forme aggiornate di preclusioni ideologiche anticomuniste che i mezzi di comunicazione di massa non mancherebbero di diffondere.

Giovanni Paolo II, ricevendo il 3 aprile scorso, il presidente del Parlamento europeo, Emilio Colombo, e i membri dell'ufficio di presidenza dello stesso, ricordava loro che essi «non costituiscono da soli tutta l'Europa». Li esortò perciò ad essere «cuescenti della loro comune responsabilità per l'avvenire di tutto il continente che, al di là delle divisioni storiche, delle tensioni e dei conflitti, mantiene una profonda solidarietà alla quale la comune fede cristiana ha largamente contribuito». Il Papa, nel sottolineare che occorre guardare «al resto dell'Europa e del mondo», esortava ad essere aperti al dialogo e alla collaborazione contro ogni preclusione ideologica.

Sulla stessa linea si sono mossi i presidenti delle dieci Conferenze episcopali dell'Europa occidentale (che comprendono 568 vescovi agli 891 di tutti l'Europa) nel rivolgere il 19 aprile il loro appello ai cattolici in vista del voto del 10 giugno. «L'Europa dei nove», è detto nell'appello, «non può rinchiudersi nelle proprie frontiere dimenticando il resto dell'Europa e del mondo». L'Unione europea non potrà realizzarsi senza uno spirito di apertura e di fratellanza, di rispetto e di accoglienza degli altri, delle loro persone, del loro modo di pensare, di sentire e di agire. Un autentico riconoscimento degli altri e una sincera volontà di collaborazione con loro comportano rinunce, sacrifici, cambiamenti di mentalità. I giovani in particolare ci interpellano su questo punto». Il documento richiama, poi, i cattolici alla responsabilità «nei confronti degli altri continenti e specialmente dei paesi del Terzo mondo, i quali devono essere trattati su un piano di uguaglianza e non come degli assistiti o peggio degli sfruttati secondo il principio della «solidarietà».

I vescovi hanno ignorato nel loro documento ogni parola o espressione che potesse riproporre vecchie e incompatibili ideologie e nei confronti di movimenti di matrice marxista e che potesse essere di ostacolo alla reciproca comprensione e al dialogo tra forze di diversa ispirazione. Essi, anzi, hanno invitato a prendere atto delle «diversità» culturali e politiche che si riscontrano, non soltanto, tra

le due aree socio-politiche dell'Est e dell'Ovest, ma anche tra gli stessi paesi occidentali. La scelta di questa linea di condotta alla vigilia delle elezioni politiche del 10 giugno, che è stata sottoscritta anche dal cardinale Poma quale presidente della Conferenza episcopale italiana, non potrà non avere riflessi anche nel nostro paese e la prima verifica la avranno il prossimo 15 maggio quando si riuniranno per la loro consueta assemblea annuale tutti i vescovi italiani. In ogni caso si tratta di una linea che trova avallamento nella Sede, anche se nel passato è stata spesso oscillante, e che risale alla costituzione del Consiglio delle Conferenze episcopali europee con la partecipazione dei vescovi sia dell'Europa orientale che occidentale. E' stato questo il motivo di fondo per cui, in questi ultimi due anni, gli esponenti democristiani e cattolici facenti capo a Strauss hanno cercato invano di coinvolgere le Conferenze episcopali nelle loro iniziative sia pure presentate in nome della «civiltà cristiana». C'è, inoltre, da dire che il Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CEE) ha accettato di far parte di un Comitato ecumenico costituitosi nel 1972 con i rappresentanti della Conferenza delle Chiese europee (KEK) comprendente luterani, riformati, ortodossi, anglicani, metodisti, battisti, mennoniti, ecc. Con il convegno di Chantilly del 1978 le due organizzazioni, la CCEE e la KEK, si sono impegnate a lavorare per l'unità e la pace e per una presa di coscienza dei problemi che interessano i cristiani di tutta l'Europa». Si sono impegnate, inoltre, a favorire il dialogo con tutti gli uomini di buona volontà in vista del bene comune».

Alceste Santini

Continuazioni dalla prima pagina

Contratti

biettiva non può non risultare che è pienamente possibile accogliere richieste sindacali di consolidamento e di estensione dei diritti di informazione e di confronto sui programmi e sulle scelte delle imprese, garantendo nello stesso tempo l'autonomia di decisione delle imprese stesse ed in modo particolare l'agilità di gestione delle piccole e medie imprese private. Noi comunisti ribadiamo a questo proposito la nostra convinzione che le piccole e medie imprese abbiano dato in questi ultimi tempi un grande contributo e possano svolgere nel futuro un ruolo di primaria importanza nell'interesse del Paese, e che tra esse e il movimento operaio sia possibile e necessaria una convergenza sostanziale in molti campi. La comprensione di ciò si deve esprimere anche in una particolare attenzione dei sindacati nel modo di impostare e di condurre le vertenze contrattuali nei confronti delle piccole e medie aziende. Ma la verità è che alcuni settori del grande patronato e alcuni settori politici cercano di strumentalizzare gli imprenditori minori e di sollevare un gran polverone allo scopo di negare il ruolo che spetta ai lavoratori nella direzione dell'economia e della società nazionale.

E' questo un punto su cui la DC e il governo mantengono posizioni ambigue e reticenti. La condizione per avere dal movimento dei lavoratori l'indispensabile contributo che gli si richiede per un nuovo sviluppo del Paese — che si vada avanti sulla via di una seria, incisiva programmazione economica democratica, che si riconosca fino in fondo il ruolo dei sindacati nella politica di programmazione e che si renda possibile una intensa partecipazione dei lavoratori al processo di programmazione anche nell'ambito aziendale. Solo così i lavoratori possono sentirsi garantiti che i loro sforzi, la limitazione delle loro rivendicazioni salariali, servono realmente a promuovere maggiori investimenti orientati verso lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione, nell'interesse dei disoccupati, dei giovani, delle donne. Il fatto che su questa via la Democrazia Cristiana abbia opposto resistenze sempre maggiori nell'ultimo periodo della politica di unità nazionale, fino a mettere in crisi la maggioranza su cui essa si fondava, già costituisce un precedente penalmente negativo. E ora, che cosa propone a questo proposito la DC al corpo elettorale? Come si deve interpretare l'affermazione fatta dal Consiglio Nazionale della DC dal ministro Colombo, secondo cui una collaborazione di governo tra DC e PCI è indispensabile per la soluzione dei problemi del Paese?

PSI

mento di questa linea): né, d'altro canto, il PSI intende tornare a «formule o moduli del passato», insomma al centro-sinistra. E dunque? I socialisti devono perseguire una politica di unità nazionale, per la quale un successo del PSI è ritenuto determinante. Esso infatti dovrebbe servire «a rendere più fluida la situazione, a riaprire un dialogo tra le forze disponibili per una seria ripresa» di questa politica e infine, soprattutto «a facilitare (ed è questo un tema ormai caro al segretario socialista, n.d.r.) una nuova efficace direzione politica di governo del Paese». Allora, come si è più volte osservato nei giorni scorsi, un governo a direzione socialista, o comunque «laica»?

PCI-PCE

trala della Spagna nella CEE sia prima di tutto un contributo politico essenziale per lo sviluppo della democratizzazione dell'Europa, per la sua affermazione come fattore di pace e di dialogo col Terzo Mondo, e anche come passo avanti verso una società socialista fondata sul rispetto della democrazia politica, culturale e ideale in questa parte del mondo che si chiama Europa. Ed è qui, ha sottolineato Chiaromonte, che ha le sue radici l'eurocomunismo, questa formulazione giornalistica che, tuttavia, ha ormai un preciso riscontro nella volontà politica di alcuni partiti comunisti decisivi della Europa occidentale.

Sempre rispondendo ad altre domande Chiaromonte ha infine precisato un altro punto della visione unitaria del PCI che va al di là delle frontiere italiane e che abbraccia l'Europa nella sua struttura politica e sociale. Se il PCI — ha detto il dirigente comunista italiano — si batte per una politica unitaria in Italia e nel Parlamento europeo, non lo fa per ragioni che alcuni possono ritenere congiunturali. Non è vero che i comunisti, al Parlamento di Strasburgo, si troveranno contro un muro di opposizioni conservatrici. Il mondo socialdemocratico e socialista, ad esempio, è un universo pieno di diversità e di sfumature. Il PCI ha buoni rapporti con la socialdemocrazia tedesca, col Partito socialista francese, coi socialisti belgi e con le altre forze socialiste e socialdemocratiche europee. Nel futuro Parlamento europeo esisteranno indubbiamente le condizioni per lo sviluppo di un dialogo concreto con tutte le forze di sinistra e ciò i comunisti italiani lo vedono come un fattore di un processo di lunga durata verso l'indispensabile riunificazione del movimento operaio europeo. «Noi — ha detto Chiaromonte — lavoriamo in questa direzione e non ci stancheremo di farlo».

Scarcerati

ca una quindicina di giorni dopo l'arresto al magistrato, era stato redatto utilizzando parte di un documento ritrovato in una «base» (così l'ha definita Gresti) frequentata anche da Bignami. Si tratta di quattro pagine «trasversate», come ha detto Gresti, pari pari nel secondo documento rivendicato dall'assassino. Bignami è oggetto di inchiesta da tempo da parte del giudice che indaga su «Prima Linea» e, nel 1977, venne arrestato a casa di Negri dove vennero trovate anche carte di identità in bianco rubate. «Tutti questi elementi — ha detto Gresti — ci hanno spinto a ritenere che la cosa potesse avere rilevanza in rapporto all'inchiesta Alessandrini e ci hanno convinto dell'urgenza di chiarire la questione».

I punti oggetto d'inchiesta, dunque, erano tre: quanti erano presenti alla cena, chi prese l'iniziativa della cena, che cosa significò quell'incontro. Sul numero dei partecipanti i magistrati hanno dunque accertato che, «con tutta probabilità», questi erano otto. I due giornalisti, dunque, erano detti il vero per quanto riguarda la partecipazione a quell'incontro. Resta comunque un contrasto con la relazione e con il ricordo di un teste. E' chiaro, dunque, che una conduzione diversa della indagine, avrebbe potuto evita-

re il ricorso agli arresti (basti pensare all'opportunità di un ascolto contemporaneo dei partecipanti alla cena). Per quanto riguarda l'iniziativa della cena, le cose sono più complicate. Gresti ha detto che «Bever, per dar atto della curiosità di Alessandrini per l'ideologia di Negri, ha precisato che l'iniziativa della cena era sua».

Sapeva Bever che Alessandrini era titolare di una inchiesta riguardante Negri e Autonomia? «Sia lui che Negri», ha risposto Gresti, «sapevano, al momento dell'organizzazione di quell'incontro, dell'esistenza del procedimento penale».

Sollecitato dalle domande dei giornalisti, Gresti ha aggiunto che «costatato l'intervento di Alessandrini per le idee, Bever ebbe l'impressione che questi avesse interesse ad un incontro. Non fu per iniziativa di Alessandrini. Anzi il pomeriggio di quello stesso giorno, Alessandrini telefonò a Bever comunicandogli la propria perplessità a partecipare alla cena, vista l'istruttoria pendente».

Come mai dunque sul «Manifesto» Triana Maiolo parlò, invece, di mistero? addì ritrattato da parte di Alessandrini? La domanda ha permesso di avere potuto confermare e male interpretare alcune affermazioni di Bever in proposito. Per questo aspetto il procedimento degli inquirenti è stato motivato in base all'articolo 359 del Codice che parla di ritrattazione.

In serata, tuttavia, la Maiolo ha rilasciato una dichiarazione nella quale ha affermato di aver confermato nel secondo interrogatorio quanto aveva detto nel primo, e di aver «fornito al magistrato una precisazione su un particolare secondario (l'interesse che Negri e Alessandrini avevano avuto ad incontrarsi), e non certo una ritrattazione».

Proprio dell'arresto e del successivo rilascio del giornalista Stefano Mancini Triana Maiolo ieri sera la sezione milanese di «Magistratura democratica» ha rammentato un comunicato nel quale fra l'altro si afferma che la procura della Repubblica di Milano, nel suo giusto obiettivo di lottare contro il terrorismo, «ha prestato il fianco alla critica che ha sottolineato il superamento dei limiti di un corretto esercizio della funzione di giustizia».

E' morto il compagno Antonio Selmi

FROSINONE — Dopo lunga malattia è morto all'età di 75 anni a Cassino il compagno Antonio Selmi che fu nel 1921 tra i fondatori del partito. Durante il fascismo ha sempre mantenuto contatti con il centro del partito e, per la sua attività politica, fu perseguitato. Dopo la liberazione, fu tra i promotori della ricostruzione del partito e ininterrottamente della sua attività politica. Il compagno Selmi è stato di varie volte consigliere comunale di Cassino ed è stato anche candidato del PCI al Senato.

Il compagno Selmi fu tra i promotori e gli organizzatori degli scioperi a rovescio nel Casinate per il lavoro e per la rinascita di quella che duramente provata dalla guerra.

I funerali che partiranno dalla clinica Sant'Anna di Cassino si svolgeranno con rito civile alle 15.30. A familiari del compagno Selmi, in questo momento di dolore, giungano le sentite condoglianze dei comunisti della provincia di Frosinone e del nostro giornale.

ANNIVERSARIO

Amarti è stato facile, dimenticarti: sarà impossibile. A 2 anni dalla scomparsa del caro

AMATO PETRUZZI

lo ricordano con infinito amore la compagna Maria Pia mamma, papà e nonna. Frosinone, 24 aprile '79

COMUNE DI RAVENNA

CONCORSI PUBBLICI
Sono aperti tre concorsi pubblici per titolo ed esami scritto ed orale per:
a) 2 posti di «Ragioniere»;
b) 2 posti di «Impiegato amministrativo»;
c) 1 posto di «Coordinatore attività decentrate».
Le domande di ammissione ai singoli concorsi, redatte su carta legale da L. 2000 dirette all'ufficio del comune di Ravenna, dovranno pervenire all'Indirizzo Protocollo Generale entro il termine non derogabile delle ore 13 del 28-5-1979. Per informazioni rivolgersi all'ufficio personale del Comune di Ravenna, 14 aprile 1979
IL SEGRETARIO GENERALE Lazzaro
IL SINDACO Canosani

Fu il primo capo di Stato maggiore dopo la caduta dello scià

Ucciso a Teheran il generale Gharani

Un gruppo di estremisti islamici si è attribuito l'attentato - Scontri tra minoranze curde e turche in Azerbaigian

TEHERAN — Il primo capo di stato maggiore delle forze armate iraniane dopo la rivoluzione, il generale Mohammad Vali Gharani è stato assassinato ieri mentre passeggiava nel giardino di casa sua da due individui. Gharani, che aveva ricoperto la carica per un mese e mezzo, è stato colpito allo stomaco e alla gamba sinistra da colpi di mitra sparati da un individuo che si era affacciato da un'abitazione dell'alto ufficiale in un quartiere residenziale di Teheran. Trasportato all'ospedale Gharani è stato operato, ma è morto alcune ore dopo. Lo sparatore ha ferito anche un servente. Nel frattempo due complici, anch'essi armati di mitra, allontanavano, sparando un gruppo di operai al lavoro davanti alla residenza di Gharani. Dopo aver gettato le armi gli assassini sono riusciti a fuggire.

Un gruppo islamico estremista ha rivendicato la responsabilità dell'assassinio del generale. In un comunicato fatto pervenire alla stampa il gruppo «Foghhan» per la sua ideologia estremista islamica afferma: «Il generale Gharani è stato ucciso per il suo tradimento del popolo musulmano iraniano».

Frattanto, di fronte alla residenza del generale Gharani, si sono svolte manifestazioni di solidarietà. I manifestanti, d'osservanza islamica, hanno assicurato la famiglia del primo capo di stato maggiore dell'esercito iraniano che troveranno i suoi assassini e che lo vendicheranno «costi quel che costi».

Il generale Gharani, già capo del servizio segreto militare sotto lo scià, era stato messo in prigione durante la monarchia per alcuni atti atteggiamenti critici nei confronti del regime di Reza Pahlavi. Il 13 febbraio, due giorni dopo la vittoria delle forze rivoluzionarie dell'ayatollah Khomeini, fu nominato capo di stato maggiore. Ma il 27 marzo fu sostituito. Aveva ricevuto critiche per il suo comportamento nell'opera di convinzione dei disertori a presentarsi ai comandi e per la linea repressiva seguita contro la sollevazione curda. Personaggio di transizione, era stato ferito alla nuca nel primo scontro tra i più estremisti giorni del passaggio dei poteri.

A Naghadeh (nell'Azerbaigian, 600 chilometri da Teheran), dopo la treuga di domenica sono riprese le sparatorie fra gli sciiti di origine turca e i curdi. Gli scontri erano cominciati venerdì dopo che individui non identificati avevano sparato su un comizio del Fronte democratico curdo uccidendo, si dice, 25 persone e ferendone molte altre.



TEHERAN — Un miliziano risponde alle domande di un giornalista nei pressi del luogo dove è stato ucciso l'alto ufficiale Mohammad Vali Gharani

«Coloro che creano divisioni fra l'esercito e la nazione sono controrivoluzionari e non fedeli osservanti dell'Islam. Invito tutti i militari a un rigoroso rispetto dei principi e delle gerarchie altrimenti l'esercito si indebolirà» — ha detto Khomeini che ha voluto chiaramente riferirsi ad un esercito «popolare» auspicato da settori di sinistra.

Nella situazione si è inserita anche un contrasto fra i capi religiosi sul fatto che l'Iran debba essere una repubblica semplicemente islamica od anche popolare. Ieri a Tabriz (Iran nord-occidentale) decine di migliaia di persone hanno dimostrato contro un articolo pubblicato

Applicando il boicottaggio deciso a Baghdad

Kuwait e Arabia rompono con l'Egitto

Il Sudan rompe con Baghdad - Rappresaglie israeliane - Scontri in Libano

Solidarietà con il popolo palestinese

ROMA — Il Comitato italiano di solidarietà e amicizia con il popolo palestinese, con un suo comunicato, invita tutte le forze democratiche a manifestare, in occasione della Giornata mondiale di solidarietà del 15 maggio, il proprio sostegno al conseguimento di una pace globale giungendo al Medio Oriente e nel Mediterraneo nell'interesse comune di tutti i popoli della regione.

IL CAIRO — Il Kuwait ha ieri rotto le relazioni diplomatiche con l'Egitto nel quadro del boicottaggio deciso dai paesi arabi contrari al trattato di pace tra Egitto e Israele nella riunione a Baghdad del 31 marzo scorso. Un comunicato diramato nel Kuwait afferma che nonostante la rottura con il governo del Cairo «continueranno le storiche e fraterne relazioni tra i popoli dei due paesi». Ai circa 150 mila egiziani che vivono e lavorano in Kuwait, si afferma nel comunicato, verrà riservato il tradizionale buon trattamento «sia da parte delle autorità che del popolo».

Dopo il Kuwait anche l'Arabia Saudita ha deciso di rompere le relazioni diplomatiche con l'Egitto. La decisione è stata presa durante una riunione del consiglio dei ministri svoltasi oggi sotto la presidenza del principe Abdullah Ben Abdell Haziz.

Con questa decisione Arabia Saudita e Kuwait aprono la seconda fase delle «sanzioni progressive» decisa a Baghdad. L'Egitto ha risposto all'iniziativa del Kuwait rompendo a sua volta le relazioni con il paese del Golfo. Ne ha dato l'annuncio il presidente Sadat parlando in una riunione a Ismailia. Sadat ha detto di attendersi che anche altri paesi arabi seguiranno l'esempio del Kuwait nel troncare le relazioni diplomatiche ed economiche con il Cairo: «È una battaglia — ha detto — che sarà seguita da altre battaglie, e noi siamo pronti a farvi fronte».

I delegati degli altri paesi arabi hanno inteso deciso di boicottare la conferenza delle agenzie di stampa arabe ed europee apertasi ieri a Vienna, a causa della presenza della delegazione egiziana.

Nel comunicato si afferma che non potrà esserci conclusione di una pace giusta e durevole se non nel quadro di un accordo globale alla cui definizione partecipino tutte le parti interessate, compresa il legittimo rappresentante del popolo palestinese già riconosciuto dall'Assemblea generale dell'ONU.

IL CAIRO — Per il secondo giorno consecutivo le artiglierie di frontiera israeliane hanno cannoneggiato le basi

palestinesi nel Libano meridionale. Motovetture israeliane hanno colpito i campi di Al Bass e Al Baher, alla periferia di Tiro. E' la seconda azione di rappresaglia dopo il bombardamento del campo di Nahr El Bared, a nord di Beirut, che aveva provocato tre morti e dieci feriti.

Proseguono intanto nel Sud del Libano gli scontri tra le forze palestinesi e libanesi da un lato e quelle del maggiore «dissidente» e separatista Saad Haddad, appoggiato dagli israeliani. Secondo la radio israeliana, il villaggio di Klea è stato bombardato dall'artiglieria palestinese mentre i miliziani cristiani di Saad Haddad celebravano la proclamazione del «Libano libero» con una parata militare.

Secondo altre fonti, le forze del maggiore Haddad hanno bombardato ieri il villaggio di Ibl el Saki, sempre nel Libano meridionale. Il villaggio di Ibl el Saki ospita una postazione dei «caschi blu» dell'ONU.

Milos Minic

a Mosca prepara la visita di Tito

BEGRADO — L'ex ministro degli Esteri Milos Minic è partito ieri per una visita di tre giorni a Mosca, dove è stato accolto dal capo della diplomazia sovietica Gromiko. Minic è uno dei responsabili della politica estera della Lega dei comunisti jugoslavi, della cui presidenza è membro.

La visita di Minic va vista nel quadro della collaborazione tra la Lega ed il PCUS per il periodo di scambio di opinioni tra i dirigenti dei due partiti. In particolare si tratta di preparare i particolari della visita di Tito, più volte rinviata e che dovrebbe svolgersi dal 16 al 20 maggio, quando il presidente jugoslavo si incontrerebbe con il leader sovietico Breznev in una località della Crimea.

La visita di Tito nell'Unione Sovietica, programmatica da lungo tempo, assume particolare importanza in quanto è la prima presa di contatto diretto dopo il viaggio di Hua Guofeng in Jugoslavia e dopo l'attacco della Cina al Vietnam, due avvenimenti che hanno visto Mosca e Belgrado schierate su posizioni opposte.

Più in generale — ha concluso Napolitano — quel che non è chiaro è quanto in questo momento una parte importante della DC sia tentata di mettersi sullo stesso piano di quelle forze conservatrici che anche in altri paesi — si pensi, ad esempio, all'Inghilterra — assumono come uno dei loro cavalli di battaglia l'attacco a un presunto stra-

Si tratta di appartamenti in due edifici costruiti recentemente

Oggi altre venti requisizioni

La notificazione ai proprietari dovrebbe partire stamattina - Le ordinanze già firmate dal sindaco - L'annuncio è stato dato ieri sera al termine dei lavori della conferenza cittadina sulla casa organizzata dal Comune - Previsti 200-250 casi urgenti

Dopo i quattro alloggi requisiti nel mese di febbraio il Comune prenderà lo stesso provvedimento per altri venti appartamenti. Il sindaco ha già firmato l'ordinanza e il meccanismo della requisizione scattierà molto probabilmente fin da questa mattina. Si tratta di venti alloggi che si trovano in due edifici di recente costruzione. Non si conoscono, per il momento, altri particolari né la via dove si trovano né il nome dei proprietari; è certo comunque che dovrebbero essere abitazioni situate o comunque vicine da diverso tempo.

Delle nuove requisizioni si è saputo ieri in serata; è stata la notizia che in pratica ha concluso i lavori della conferenza cittadina sul problema della casa organizzata dall'amministrazione comunale.

Nel prossimo giorno, nelle prossime settimane, dopo il trento aprile in previsione dell'ondata di sfratti, ci saranno ancora altre requisizioni. Intorno a questo tema, interrogativo hanno girato quasi tutti gli interventi che si sono succeduti al microfono del salone del Dugento. Sia il sindaco Giubbini sia gli assessori nell'introduzione e nelle relazioni hanno precisato la posizione del Comune in questa fase assai delicata del problema degli sfratti e delle abitazioni.

L'amministrazione comunale ritiene che la requisizione non sia lo strumento adeguato per far fronte al problema della casa. Tuttavia in una situazione di gravissima urgenza come quella che si manifesta da mesi e che si va profilando con aspetti ancora più preoccupanti nelle prossime settimane il Comune in mancanza di altre soluzioni

utilizzerà anche questo strumento eccezionale. «Siamo consapevoli — ha detto il vice sindaco Giorgio Morale, concludendo i lavori della conferenza — che le requisizioni non possono essere uno strumento risolutivo ma con esse si può contribuire a sbloccare la situazione consentendo di disporre immediatamente di un certo numero di alloggi da affittare ad equo canone».

Quali sono le altre soluzioni? Quali altre vie intende seguire il Comune prima di intervenire con provvedimenti eccezionali? L'amministrazione di Palazzo Vecchio svilup-

perà i contatti con i proprietari di case. Questo lavoro è già in atto da mesi; i risultati sono stati però deludenti. La proprietà ha sempre risposto negativamente; una proprietà assenteista che ha rifiutato qualsiasi proposta o invito rivolto dal Comune ad affittare gli alloggi sfitti ad equo canone con le necessarie garanzie.

Al 30 aprile sono previsti a Firenze 1870 sfratti esecutivi: è quasi certo che non arriveranno tutti insieme; i casi urgentissimi e che si avranno subito saranno duecento-duecentocinquanta. Per intervenire in questa situazione di emergenza occorrerebbero altri trecento alloggi vuoti. Il Comune intensificherà al massimo i contatti con la proprietà per carenza di regimi in tempi brevissimi questi appartamenti; e, se la possibilità dovesse cadere, ci sarà il ricorso alla requisizione.

In quali altre direzioni inoltre intende muoversi il Comune per fronteggiare la emergenza?

Prima di tutto saranno utilizzate al massimo tutte le possibilità di intervento già individuate nei recenti incontri con gli istituti previdenziali, assicurativi e bancari. Con i primi due portando avanti un discorso sugli investimenti immobiliari anche sul patrimonio edilizio esistente mediante acquisti e ristrutturazioni per aumentare così la disponibilità di abitazioni da affittare ad equo canone.

Il discorso con le banche si muove invece in un'altra direzione: potrebbe essere un finanziamento al Comune che si impegnerebbe in investimenti di immobili da destinare a fini abitativi.

Previste opere per 2 miliardi

Tre nuovi padiglioni per il Traumatologico

Il nuovo consiglio d'amministrazione ha deciso l'apporto - Duecentocinquanta nuovi posti di degenza

Il nuovo consiglio d'amministrazione dell'Istituto ortopedico toscano, recentemente insediato, ha deciso di appaltare i lavori di completamento di tre padiglioni di ampliamento della sede ospedaliera. L'appalto riguarda opere murarie ed impiantistiche che ammontano a circa 2 miliardi. Queste sono finanziate parte con i recenti stanziamenti della Regione Toscana per il piano di edilizia ospedaliera e con un mutuo della Cassa di Risparmio di Firenze.

Nel nuovo padiglione, oltre a 250 posti di degenza, che consentiranno prima di tutto lo sfoltimento di alcune delle vecchie ed inadatte strutture ricettive, troveranno sistemazione anche altri servizi di primaria importanza; fra questi la nuova officina ortopedica, l'unica della regione toscana gestita da strutture pubbliche. Il tempo previsto per l'esecuzione dei lavori è di un anno e mezzo. Nelle prossime settimane sarà inoltre indetta la gara per il raddoppio della visibilità di accesso all'ospedale e l'ampliamento del piazzale di sosta, altra nota finora dolente. Il progetto di ristrutturazione dell'ospedale, che risale all'ottobre 1967, prevedeva la costruzione dei 6 padiglioni, adeguati per ragioni paesistiche, sul fianco della collina dove l'istituto è ubicato. Difficoltà costruttive, insicurezza finanziaria e vicissitudini varie hanno consentito finora la realizzazione completa di tre soli padiglioni. Due funzionano da alcuni anni, un altro, completato sta per entrare in funzione. Con i lavori adesso appaltati, il progetto avrà finalmente definitiva e completa attuazione.

Le manifestazioni indette in tutta la provincia

Un 25 Aprile all'insegna della lotta al terrorismo

Celebrazione ufficiale a Palazzo Vecchio, dove sarà anche ricordata la figura di Ugo La Malfa - Il manifesto dell'amministrazione provinciale - Iniziative a Campi Bisenzio

Anche quest'anno la ricorrenza del 25 aprile, XXXIV anniversario della liberazione nazionale verrà celebrata con le tradizionali manifestazioni, indette ogni anno in tutti i comuni della regione e da tutte le associazioni democratiche. Nel '79 questo appuntamento riveste una particolare importanza. La gente andrà in piazza per testimoniare ancora una volta con fermezza il rifiuto della violenza e la decisa intenzione di fare quanto è possibile per troncare le basi stesse del terrorismo.

A Firenze corone e serti di fiori verranno deposti su tutte le lapidi e i cippi che ricordano nella città gli episodi della resistenza. Il comitato di coordinamento per la difesa dei principi costituzionali e dell'ordine democratico ha preso l'iniziativa, insieme alla federazione fio-

rentina delle associazioni antifasciste e della resistenza, di stilare un programma di manifestazioni. Dopo la messa che verrà celebrata alle 10.30 in Orsanmichele in suffragio dei caduti per la libertà della patria, alle 11 a Palazzo Vecchio saranno tenuti i discorsi ufficiali. Parleranno il vice sindaco Giorgio Morale, il vice presidente dell'amministrazione provinciale Obullesse Conti, e il consigliere comunale Rinaldo Bausi in rappresentanza della federazione delle associazioni antifasciste e della resistenza.

Nel corso della cerimonia il professor Carlo Ludovico Ragghianti, presidente del Comitato Toscano donerà la figura e l'opera di Ugo La Malfa. Alle dodici in piazza Signoria si formerà un

corteo che si recherà in piazza dell'Unità italiana dove saranno deposte corone al monumento ai caduti. Nel pomeriggio, alle 17.30, la banda dell'esercito, diretta dal Maestro Marino Bartolini, darà un concerto in piazza Signoria.

Sarà un'eseguita dal complesso bandistico musicale di Verdi, Tschakowsky, Liszt e Bartolini. Sempre a Firenze, venerdì 2, alle 10, di fronte allo stabilimento Nuovo Pignone, in via Fanciullini, avrà luogo una manifestazione regionale per ricordare il contributo della classe operaia e dei lavoratori alla Resistenza. Parlerà Rinaldo Schede, ex combattente partigiano, segretario della CGIL.

Come ogni anno l'amministrazione provinciale ha fatto affiggere un manifesto che ricorda la storica data.

Ecco il testo: «25 aprile, 1945, i principi della Resistenza a base della Repubblica democratica, 1979, gli stessi principi per rafforzare la democrazia, sconfiggere il terrorismo, creare l'Europa dei popoli».

Anche il comune di Campi Bisenzio, così come tutte le località della provincia ha previsto un preciso programma, messo a punto da un comitato promotore di cui fanno parte l'amministrazione comunale, l'ANPI, la Camera del lavoro e le forze politiche democratiche (PCI, PSDI, DC, PSD).

Alle 9.30 da piazza Dante muoverà il corteo che giungerà in piazza della Resistenza. Qui, alle 11 verranno tenuti i discorsi ufficiali. Alle 16 è previsto, sempre in piazza della Resistenza il concerto della filarmonica «Michelangelo Paoli».

Si apre oggi l'Esposizione internazionale alla Fortezza da Basso

In mostra 25 mila metri quadrati di artigianato

A questa edizione prendono parte 1600 espositori e 36 paesi stranieri - Per la prima volta la gestione passa alla Regione - Conferenza del presidente della Toscana, Leone, sul significato dell'iniziativa

Millescento espositori italiani e prodotti di 36 paesi prenderanno parte alla 43. edizione della Mostra internazionale dell'artigianato, che si apre oggi alla Fortezza da Basso.

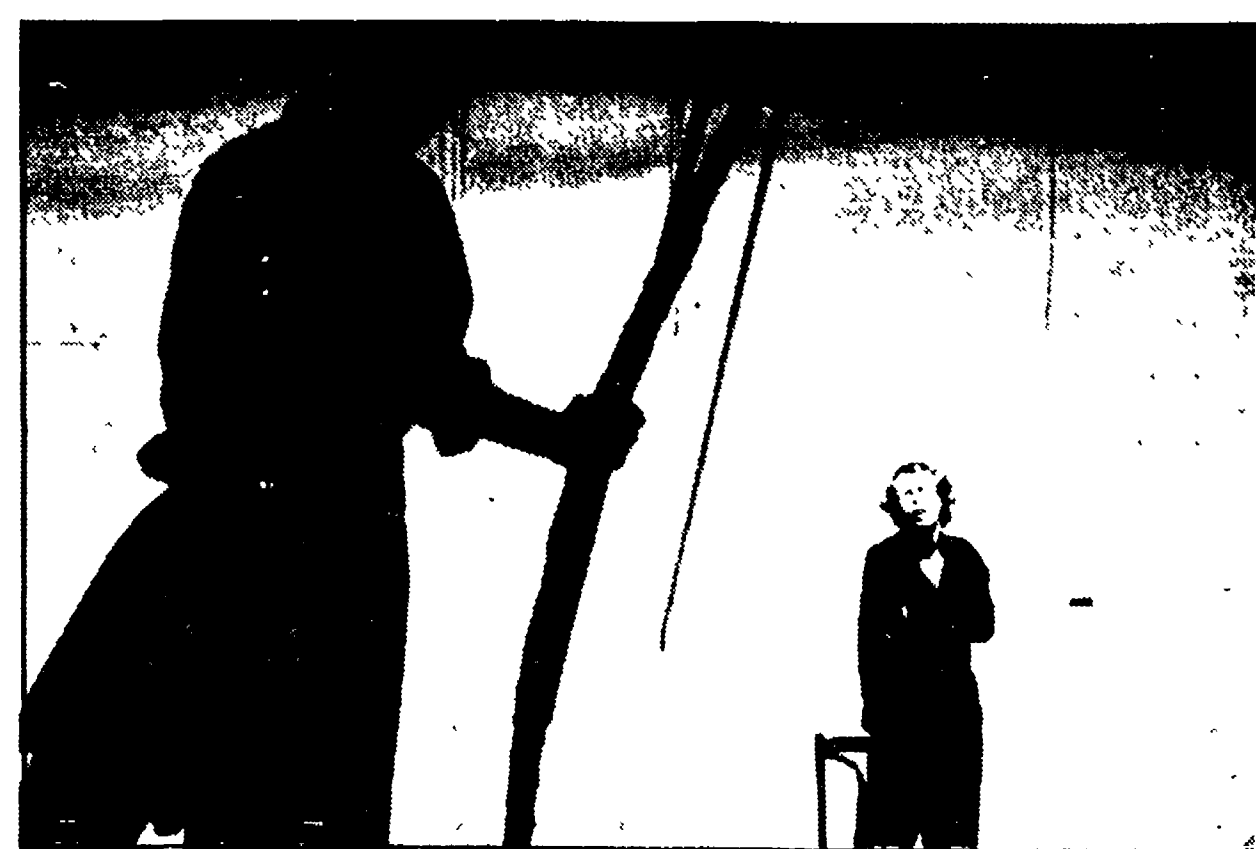
Tutto è ormai pronto nel quartiere fieristico per il «via» ufficiale fissato alle 9.30, quando i quattro ingressi saranno aperti al pubblico. L'edizione di quest'anno contiene una novità in assoluto: è la prima volta che la Regione si assume il compito di gestire la «mostra» dopo lo scioglimento dell'ente ed il conseguente passaggio delle competenze.

«Ereditiamo una non lieve eredità — ha detto il presidente della Giunta regionale Mario Leone, nel corso di una conferenza stampa — e nello stesso tempo acquisiamo un grande patrimonio di esperienze maturate in quarantadue edizioni svoltesi in oltre mezzo secolo».

Per questo la Regione si è posta l'obiettivo di rispondere in modo sempre più adeguato alle esigenze di commercializzazione dei prodotti e di sempre maggiore affermazione sul mercato interno ed internazionale.

«Ci proponiamo — ha insistito Leone — di stringere in modo sempre più fattivo la collaborazione con le categorie produttive, gli Enti Locali e le istituzioni rappresentative di tutte le Regioni, indispensabili ed insostituibili protagonisti della nostra fiorentina».

La mostra, con il suo carattere nazionale ed internazionale, è infatti diventata il punto di riferimento obbligato per gli operatori pubblici e privati, anche se resta aperto il problema del futuro as-



setto e, soprattutto, del mantenimento e dell'allargamento della sua importanza e del suo livello.

La vicinanza tra la data di trasferimento e l'apertura dell'attuale edizione — è stato detto nella conferenza stampa di ieri — non ha ancora consentito un esame approfondito dei problemi che sono sul tappeto.

A tale scopo sono stati invitati a Firenze, per il 5 maggio, tutti i Presidenti di Regione e gli assessori competenti per uno scambio di opinioni sul futuro della mostra.

Le regioni sono infatti direttamente interessate alla mostra fiorentina per il servizio che rende alle imprese artigiane.

Nei 25 mila metri quadrati di superficie espositiva (di cui 19 mila, al coperto con aria condizionata) prenderanno posto gli stand di singoli artigiani o organizzati dalle regioni, dagli Enti Locali, dalle Camere di Commercio e dagli enti di settore.

Salone delle regioni: esposizione di campioni dell'artigianato suddivisi per singo-

le regioni; settore campionario: esposizione di elaborati per singole imprese; settore mercato: vendita di elaborati suddivisi per sezioni merceologiche; salone delle Nazioni: esposizione e vendita di elaborati dell'artigianato straniero. Queste le sezioni merceologiche: alabastro, marmi, pietre e mosaici, argenteria e orficerie, bigiotteria, ceramica, coralli, cammi e avorio, cuoio e pelletteria, giocattoli, lavori in legno, materie plastiche, metalli, mobili ed arredamenti per giardino, paglie, raffa e affini, ricami e merletti, strumenti musicali, tessuti e tappeti, vetri, apparecchi per illuminazione.

I paesi stranieri presenti alla Fortezza da Basso sono: Algeria, Alto Volta, Benin, Bolivia, Burundi, Cina, Costa d'Avorio, Egitto, Etiopia, Finlandia, Germania, Grecia, Guatemala, Haiti, India, Iran, Jugoslavia, Lussemburgo, Mali, Marocco, Messico, Nepal, Paraguay, Perù, Polonia, Portogallo, San Marino, Siria, Somalia, Sri Lanka, Tanzania, Thailandia, Tunisia, Ungheria, URSS e Uruguay.

Come nelle passate edizioni, tutte le corrispondenze in partenza dall'Ufficio postale interno saranno obbligate con un anello speciale della 43. Mostra. Per tutto il periodo della mostra l'Ufficio Commerciale Permanente, affiancato da un ufficio d'informazione per il Commercio con l'estero (ICE), saranno a disposizione degli operatori economici.

All'interno delle sezioni funzioneranno anche un banco, un ufficio informazione ed interpreti, uffici postali, per trasporti e spedizioni. In pratica una vera città che resterà in funzione sino al 6 maggio quando la mostra chiuderà i battenti.

Il costo del biglietto è fissato in lire 1.200 (ridotto 800, bambini e ragazzi a metà, in comitiva 500), mentre la tessera permanente costa 4000.

Sono previste anche manifestazioni collaterali, come la riunione dei consorzi artigiani, la consegna dei premi «Regione Toscana-Mostra internazionale dell'artigianato» e l'assegnazione del premio «ACAI» alla giornata internazionale dell'artigianato e conferenze di delegazioni regionali e provinciali.

Non resta che fare una visita alla Fortezza da Basso.

E' coinvolto nell'inchiesta sulle BR

Condannato per il mitra il geometra di Laterina

Alessandro Dini venne arrestato dopo la cattura di Giuseppe Ippoliti - Oltre 2 anni di reclusione a chi gli vendette l'arma

Alessandro Dini, il geometra di Laterina arrestato nell'ambito delle indagini sull'armiere delle brigate rosse Giuseppe Ippoliti, è stato giudicato ieri mattina dal Tribunale di Arezzo per la detenzione del mitra Mab 38, rinvenuto nel suo garage.

L'imputato, giudicato assieme al restauratore di mobili Ivan Falsetti, abitante a Subbiano, imputato anch'egli di detenzione di armi per aver venduto il mitra al geometra Dini, è stato riconosciuto colpevole e condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione nonché a 360 mila lire di multa.

Ivan Falsetti è stato invece condannato a 2 anni e 6 mesi di reclusione. I reati, secondo quanto è emerso nel corso del dibattimento sono stati consumati prima del '73, cioè in epoca antecedente all'en-

trata in vigore della legge Reale.

Si conclude così una prima fase di questa vicenda che ha portato prima all'arresto di Giuseppe Ippoliti, il professionista fiorentino già condannato nel 1976 per detenzione di armi (con un documento falso acquistato in diverse armerie nove pistole) ma certamente le indagini dovranno proseguire per stabilire come il mitra Mab 38 è finito nelle mani del Falsetti.

Le indagini che portarono all'arresto del geometra Dini, ex anarchico e iscritto al PSI, iniziarono dopo che Giuseppe Ippoliti era stato nuovamente arrestato con l'accusa di partecipazione a banda armata, associazione sovversiva e detenzione di armi destinate a sovvertire le istituzioni dello Stato.

Il documento con il quale

Ippoliti acquistò le 9 pistole di cui soltanto una ritrovata a Massa nell'abitazione di un presunto brigatista, faceva parte dello stesso gruppo di documenti rubati da un'auto in sosta a Roma. Erano tre porte d'armi.

Uno finì nelle mani dell'Ippoliti, un altro venne rinvenuto nella tipografia delle Brigate Rosse a Roma. Con il terzo furono acquistate due pistole e un fucile a pompa, rinvenuti quest'ultimo nel covo delle BR di via Gradoli.

Le due pistole sono state invece ritrovate nell'abitazione del ferroviere pisano Dante Ciani, sospettato di essere il «corriere delle armi» delle Brigate rosse.

Egli presta servizio sulla linea Firenze-Pisa-Roma e niente di più facile dicono gli inquirenti che egli trasportasse le armi.

Domani il concorso per 62 dipendenti comunali

Per centinaia e centinaia di candidati al concorso municipale per addetti ai servizi generali è arrivata l'ora X. La prima prova infatti è fissata per domani, giorno festivo in cui sono disponibili le aule scolastiche, necessarie, visto l'altissimo numero di iscritti, per un corretto svolgimento del concorso.

I posti disponibili sono solo 62, ma rappresentano una vera boccata di ossigeno, e la possibilità di potenziare alcuni servizi essenziali. Per un disguido però non sono arrivate a tutti i candidati ammessi, le lettere di convocazione.

Per questo la divisione personale, ufficio concorsi, informano che anche questi aspiranti possono presentarsi ugualmente a sostenere la prova, domani, mattina, alle 15. La suddivisione dei candidati nelle varie sedi di esame è stata effettuata con il criterio dell'ordine alfabetico.

PSI: eletto il nuovo direttivo provinciale

Il diciannovesimo Congresso della Federazione fiorentina del PSI, concluso domenica a tarda sera al cinema Elio in San Ferdinando ha sancito il cambio della guardia negli organismi dirigenti del PSI. Il nuovo comitato direttivo è composto da 31 membri effettivi, venti dei quali fanno capo alla mozione numero 1 (quella presentata dalla nuova maggioranza Lagorio, Colzi, Mariotti) dieci alla mozione 2 (la minoranza della sinistra) e uno alla tre.

Sono inoltre membri di diritto del direttivo tutti i socialisti fiorentini che fanno parte del comitato regionale per un totale di 47 presenze. All'interno della componente maggioritaria, sempre tenendo conto della approssimazione contenuta in ogni tentativo di etichettare le posizioni, sette membri farebbero capo all'ambito di Lagorio, altrettanti a quello di Mariotti. E sei a quello del neo segretario della Federazione.

Proprio Ottaviano Colzi ha concluso il dibattito congressuale che ha messo in campo valutazioni politiche e anche ipotesi di prospettive diverse a seconda delle varie componenti

A. S. Monaca convegno sui giovani e la democrazia

Educazione alla democrazia e alla partecipazione: questo è il tema di un convegno di studi organizzato dal Centro culturale di formazione educativa dell'AGESCI e dal centro della rivista «Testimonianze». Il convegno, che si svolge presso la sala AGESCI in via Santa Monaca 6, si è aperto sabato scorso con una conferenza sul tema: «Il rapporto tra i giovani, la politica e le istituzioni democratiche».

Il programma è il seguente: sabato 5 maggio alle 15.30 dibattito con il professor Mario Benvenuti, assessore alla Pubblica Istruzione al Comune di Firenze su «L'educazione alla democrazia nella scuola»; sabato 12 maggio ore 15.30: «Il rapporto tra i giovani, il sindacato e i partiti»; con una relazione del professor Attilio Monaca, docente di Pedagogia all'Università di Firenze e redattore della rivista «Testimonianze»; sabato 19 maggio alle 15.30 tavola rotonda conclusiva con la partecipazione dei tre relatori e di padre Ernesto Baldacci.

L'iniziativa assume una particolare importanza in un momento delicato nel rapporto fra giovani e istituzioni, fra masse popolari e democrazia.

«113» occupato: bandito fugge con quaranta milioni

Il «113» dava l'occupato ed il rapinatore è potuto fuggire indisturbato per 40 milioni. E' accaduto ieri pomeriggio in una agenzia della Cassa di Risparmio a Lastra a Signa. Erano da poco passate le 15 quando un giovane a volto scoperto ha bussato ai vetri della porta d'ingresso dell'istituto di credito.

Gli impiegati che stavano lavorando all'interno potevano vederlo attraverso i vetri antiproiettile della porta. Si sono fidati ed hanno aperto. In mano del rapinatore è spuntata, quasi per incanto, una pistola.

«Fermi tutti è una rapina!». Gli impiegati che stavano lavorando nello stanzone principale sono stati costretti ad alzare le mani in aria. Altri che si trovavano in una stanza attigua e che si erano accorti di quanto stava accadendo hanno cercato disperatamente di avvertire il «113», ma, secondo il loro racconto, il numero era occupato.

Il rapinatore ha saltato il bancone e ha rastrellato il denaro in contanti che si trovava nella cassaforte. Quindi è fuggito a bordo di una «300» risultata rubata l'altro ieri a Firenze.



Il «Filottete» apre la dodicesima Rassegna degli Stabili

Questa sera, alle ore 21.15 (abbonamenti turno A e pubblico normale) riapre il sipario la Rassegna internazionale dei Teatri Stabili. Quest'anno sono di scena i greci. L'onore della inaugurazione è affidata alla DDR con il prestigioso Deutsches Theater di Berlino, già presente a Firenze nella 3. edizione (1967).

Quest'anno il Deutsches Theater presenterà «Filottete» di Heiner Müller. La vicenda dell'eroe, abbandonato dai suoi compagni solo e malato, a seguito di un'inguaribile fetida piaga a un piede, alla vigilia della partenza per Troia, poi ripreso da Ulisse e Neottolomeo per vincere con il suo aiuto — secondo gli oracoli — il decennale assedio, è completamente «rivisitata» dal drammaturgo tedesco.

Ben lontano dall'essere la tragedia più popolare di Sofocle, «Filottete» si dimostra oggi una delle più «contemporanee». Lo stesso Heiner Müller in una recente intervista dichiarava «la mia è una «pièce» che usa un mito greco per dare un'immagine negativa, che vuol spiegare tre comportamenti sbagliati nei confronti della realtà della storia».

Applaudito concerto alla Pergola

Il Quartetto Beethoven dà lezione di misura

Il quartetto Beethoven, uno dei nostri complessi da camera più rinomati, che svolgono da qualche anno una brillante attività concertistica (proprio lo scorso anno, fra l'altro, ha effettuato una provvida incisione discografica dei quartetti di Beethoven) si è esibito agli Amici della Musica in un interessante programma composto da «Quartetto in mi bemolle maggiore op. 18» di Beethoven, da «Quartetto in la minore» di Gustav Mahler e da «Quartetto in do minore op. 15» di Gabriele Faure.

Le interpretazioni di questo complesso si sono distinte per la chiarezza delle linee e la sobrietà della tenuta stilistica, anche se non possiamo dire di avere assistito ad un concerto esaltante.

Tutti i componenti del Quartetto Beethoven, infatti, sono all'insegna di una diligenza, di una correttezza veramente ammirevoli, e di un solidissimo professionismo. Senza voler fare delle gradatorie e degli sgradevoli confronti, possiamo affermare che solo il violinista Felix Ayo (già primo violino del music), con il suo suono ampio e pastoso e la sua fresca espressività, possiede una personalità di levatura non comune; ma anche il pianista Carlo Bruno è dotato di una squisita musicalità e di una forte comunicativa (anche se dovrebbe maggiormente dosare le sonorità del suo strumento, che, so-

prattutto in Beethoven, sembrano quasi prevaricare il sassatore tonico del tre quarti ad arco), mentre il violonista Alfonso Ghedin e il violoncellista Enzo Altobelli, molto corretti, appaiono a volte eccessivamente discreti nel loro intervento.

Così è avvenuto che non abbiamo provato nessuna grande emozione ascoltando il quartetto op. 18, una delle pagine più geniali del giovane Beethoven legata ancora agli schemi settecenteschi, ma già precorritrice dell'ardore delle opere future.

La versione del Quartetto Beethoven è risultata eccessivamente distaccata, poco attenta a quella nervosità di scrittura che sarà propria delle composizioni della maturità di Beethoven, peraltro di rarissima esecuzione, in cui è presente ancora l'impronta del romanticismo, avremmo desiderato un maggiore calore dei contrasti dinamici.

Più felice l'esecuzione del quartetto di Faure, che, davvero un gioiello di finezza e di misura, ha dato una sintonia fattura; l'eloquio strumentale è risultato qui più vario e incisivo, punteggiato da momenti pregevolissimi, dal pubblico ha accolto gli esecutori con grande calore di applausi e richieste di bis, casuale con un fuori programma di Brahms.

Alberto Paloscio

Nuove rivelazioni sulla « Anonima sequestri » della Toscana

La banda che ha ucciso Baldassini ha legami diretti con l'eversione?

Il numero dei rapimenti conclusi con l'assassinio dell'ostaggio indica la ferocia di questa organizzazione criminale - Ci si chiede quale destinazione hanno avuto i miliardi pagati per i riscatti - Il sistema dei « messaggi » per comunicare con i carcerati

Dieci novembre 1975. Piero Baldassini è uscito dallo stabilimento di San Paolo alla guida della sua vecchia 600. Se ne sta tornando a casa. Ha parlato poco prima con la moglie Ginetta: « Non preoccuparti se ritarderò un poco: devo fermarmi a comprare delle bottiglie di whisky ».

Alle 19.35 Baldassini è a qualche centinaio di metri da casa, in via Gontifanti vicino al cimitero. Improvvisamente un'auto lo tampona. E' una « 1100 » della quale scendono tre o quattro individui: hanno il volto coperto da passamontagna e sono armati. Baldassini intuisce il pericolo, mette la sicura dell'interno della vettura, ma i banditi infrangono il vetro dell'auto e riescono a far uscire il giovane, che dopo una breve colluttazione durante la quale rimane ferito, viene fatto salire su un furgone blu.

A dare l'allarme è una donna, Fiorenza Corsi che abita nella zona e che pensando ad un incidente stradale avverte la polizia. Basta poco per capire che si tratta di un sequestro: per terra sull'asfalto c'è del sangue. I posti di blocco, le ricerche in tutta la zona hanno esito negativo.

11 novembre - C'è un testimone: è un giovane artigiano di Gontifanti che ha assistito al sequestro. I banditi lo hanno minacciato e fatto scendere per terra. Comunque ha visto Baldassini che veniva gettato sul furgone.

12 novembre - Le ricerche in Toscana si susseguono e in particolare sui monti della Calvana e del Pistoiese. Alla periferia di Pistoia viene ritrovato il furgone usato per il sequestro. Gli investigatori trovano alcune coperte, una bottiglia di cloroformio e le bottiglie acquistate da Baldassini.

13 novembre - I legali chiedono il silenzio stampa. E' comunque chiaro che i banditi si sono già fatti vivi. Hanno scritto almeno tre lettere impostate nella periferia della città con la richiesta di tre miliardi.

18 novembre - I legali della famiglia Baldassini rompono il silenzio stampa e in appello dicono di non fare richieste assurde.

20 novembre - Gli investigatori rivelano dove è stato tenuto nascosto per la prima notte Piero Baldassini. E' una casa colonica in località Casa al Vento nel pres-



Un'immagine del triste ritrovamento dei resti dell'industriale Piero Baldassini

I familiari pagarono invano il riscatto

Il legale della famiglia consegnò ai rapitori 750 milioni - La taglia messa da alcuni industriali

di Casalguidi sui monti Albani. I proprietari della villetta hanno riconosciuto in televisione la coperta rinvenuta sul furgone usato dai banditi.

22 novembre - Il legale della famiglia, avvocato Guarducci, paga il riscatto di 750 milioni. Il pagamento avviene

in località Sassa vicino a Querceto sulla statale che va Volterra porta a Colle Val d'Elsa. L'avvocato fu circondato da quattro individui uno dei quali portava una pistola e tutti incaucciati. Da questo momento i contatti fra rapitori e legali della famiglia si interrompono. Di

se di Casalguidi sui monti Albani. I proprietari della villetta hanno riconosciuto in televisione la coperta rinvenuta sul furgone usato dai banditi.

22 novembre - Il legale della famiglia, avvocato Guarducci, paga il riscatto di 750 milioni. Il pagamento avviene

in località Sassa vicino a Querceto sulla statale che va Volterra porta a Colle Val d'Elsa. L'avvocato fu circondato da quattro individui uno dei quali portava una pistola e tutti incaucciati. Da questo momento i contatti fra rapitori e legali della famiglia si interrompono. Di

Piero Baldassini non si sa più nulla.

20 gennaio 1976 - Un gruppo di industriali ha versato 120 milioni: 100 milioni destinati a chi è in grado di fornire elementi utili all'individuazione dei responsabili che saranno pagati solo dopo che questi vengano condannati con una sentenza passata in giudicato. La seconda taglia di 20 milioni a chi darà informazioni utili alla restituzione di eventuali colpevoli. Nessuno delle due taglie è stata mai pagata.

22 aprile 1977 - L'avvocato Guarducci riesce a contattare Antonietta Atzeni, una giovane donna bionda molto vistosa che aveva frequentato Mario Sale, accusato di numerosi sequestri in Toscana. L'Atzeni rivelerà agli investigatori la retroscena del sequestro di Baldassini.

20 gennaio 1978 - Maria Luisa Calamai, amica di Piero De Simone, imputato per il sequestro Baldassini, racconta agli investigatori che il corpo fu calato dentro una fossa profonda circa un metro, scavata dietro un cascinale dalle pareti di pietra e con una trincea di Pistoia dopo Casa al Vento. Era notte ma non faceva freddo. Mi aveva portato il

Il corpo del giovane industriale non fu trovato, ma nel punto esatto indicato dalla testimonianza la terra era smossa e alla profondità di circa ottanta centimetri fu trovato un lungo pezzo di cavo telefonico che per l'accusa sarebbe servito a legare il cadavere. Evidentemente, dicono gli investigatori, quando i banditi seppero delle confidenze fatte da De Simone alla Calamai rimossero il corpo del giovane industriale.

22 aprile 1979 - Il cadavere di Piero Baldassini viene ritrovato in un pozzo di una casa sulla strada tra Casalguidi e Lariano a due chilometri da Casa al Vento dove Baldassini era stato tenuto prigioniero la prima notte. Dopo quasi quattro anni dalla sua scomparsa la tomba senza nome viene scoperta.

Non è la prima volta che si parla di finanziamenti, di acquisti di armi e di collegamenti con l'eversione e la provocazione, ma tutto è stato lasciato cadere. Non a caso sui banchi della difesa troviamo i più bei nomi del fascismo nostrano come quello dell'avvocato Bezicheri difensore di Freda e ordinovista impegnato nel patriottismo del latitante Mario Sale, uno che non ha mai nascosto le sue simpatie per il fascismo.

C'è ora la concreta speranza di far luce non solo sui nomi dei sequestratori ma anche sui mandanti e sui finanziatori. Il consiglio di fabbrica auspica che questa tragica vicenda si concluda con l'arresto dei mandanti e degli esecutori di questo crimine e si associa al dolore della famiglia Baldassini la più ampia solidarietà civile e morale di tutti i lavoratori. Non si conosce ancora la data della firma dei funerali. La famiglia non ha ancora deciso se vuole vivere in un luogo sicuro o se vuole vivere in un modo privato e strettamente riservato.

« In Toscana si sparisce e non si torna a casa » abbiamo scritto quando si parlava di rapimenti e del mancato ritorno degli ostaggi. Ora possiamo aggiungere che l'industria del rapimento in Toscana è stata qualcosa di più di un'organizzazione criminale perché ha affondato le sue radici con implicazioni inequivocabili nel mondo dell'eversione.

Persone e interpreti li ritroviamo alla porta del carcere di Volterra a portare armi per facilitare la fuga di Mario Tuti, mentre in trattativa con i poliziotti e amministratori di dubbia fama sulla cui posizione processuale si è mancato di far luce, mentre si programmano finanziamenti per rigenerare le fallimentari attività di pseudo consorzi caseari, mentre trafficano con la droga.

Perché si arrivasse a coprire tutto questo ci sono voluti magistrati capaci, una Corte d'Assise decisa a non farsi intimidire e agenti di polizia disposti a passare sopra e qualsiasi tipo di privilegio. La mappa che gli attuali imputati forniscono è quella di un'attività omogenea, che soltanto la tolleranza ha consentito loro di far prosperare.

In Toscana sono stati pagati miliardi di riscatti come in tutte le altre regioni d'Italia, ma qui il numero dei morti rimane ad indicare la ferocia che questa organizzazione criminale, ha di indenne con l'incalcolabile, quasi si sentisse protetta.

Sui banchi della Corte di Assise di Firenze ci toccherà sentire ancora parecchio di queste vicende, soprattutto sulla linea con cui questi accusati hanno ucciso i loro ostaggi, prima di occuparsi di altri. E c'è da rallegrarsi se questa Corte non ha gli stessi indizi di intimidazione come quelle toccate ai giudici di Siena, togati e non.

Sul banco degli accusati a Firenze c'è anche Giacomo Baragatti che il teste d'accusa Andrea Curreli aveva indicato con Battista Contena come l'assassino di Mario Ostini, possidente milanese rapito il 31 gennaio '77. Orbene, Giuseppe Buono avrebbe indicato nuovamente Giacomo Baragatti, uscito indenne dall'aula di Siena come uno degli esecutori materiali del delitto Baldassini.

Se tra i inquirenti siamo ora di avere tra noi mesi gli arresti che consentiranno di sbaragliare per sempre questa organizzazione, resterà pur sempre oltre il processo un'indagine interpellante per rispondere al quale servirà la volontà politica di aprire sui mandanti e soprattutto sulla destinazione dei miliardi di riscatti pagati.

Non è la prima volta che si parla di finanziamenti, di acquisti di armi e di collegamenti con l'eversione e la provocazione, ma tutto è stato lasciato cadere. Non a caso sui banchi della difesa troviamo i più bei nomi del fascismo nostrano come quello dell'avvocato Bezicheri difensore di Freda e ordinovista impegnato nel patriottismo del latitante Mario Sale, uno che non ha mai nascosto le sue simpatie per il fascismo.

C'è ora la concreta speranza di far luce non solo sui nomi dei sequestratori ma anche sui mandanti e sui finanziatori. Il consiglio di fabbrica auspica che questa tragica vicenda si concluda con l'arresto dei mandanti e degli esecutori di questo crimine e si associa al dolore della famiglia Baldassini la più ampia solidarietà civile e morale di tutti i lavoratori. Non si conosce ancora la data della firma dei funerali. La famiglia non ha ancora deciso se vuole vivere in un luogo sicuro o se vuole vivere in un modo privato e strettamente riservato.

CINEMA

ANDROMEDA SUPERSEXY MOVIES 2

Via Aretina, 63/r - Tel. 663.945
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
Hard-core. Rigorosamente vietato minori 18 anni. Cugine mie, colori con Franca Gonnella, Cristina Borghini, Ely Galken.

FIAMMA

Via Pacinotti - Tel. 50.401
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Del romanzo di Carlo Levi. Colori a 8 formati. Ebboli, di Francesco Rosi. Tecnico con Gian Maria Volontè, Irene Pappas, Lea Massari, A. Cuny. Per tutti (15, 18, 22).

ARLECCHINO SEXY MOVIES

Via del Bardi, 47 - Tel. 284.332
Questo film verrà proiettato in Toscana soltanto all'Arlecchino, il porno dell'anno. Baby love, con Kalia Wassel, Violet Lafont, Jessica Sabel. Tecnico. (Rigorosamente vietato M. 18 anni)

CAPITO

Via dei Castellani - Tel. 212.320
L'eccezionale capolavoro, candidato a 9 Premi Oscar. Il cacciatore, colori con Robert De Niro. (15, 18, 22)

CORSO

Borgo degli Albizi - Tel. 292.687
Fatto contro tutto, diretto da Richard Quine, tecnico con Tony Curtis, Fiona Lewis, Harry Guardino. Per tutti (15, 18, 22)

EDISON

Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Ecco l'impero dei sensi, di Nagisa Oshima, in tecnica di Meisoda Eiko, Fij Tetsuya, Nakagawa Aoi. (VM 18)

MODERNISMO

Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
Caro papà, di Dino Ris, tecnico con Vittorio Gassman, Aurora Clément, André La Chapelle. Per tutti (15, 18, 22)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES

Via M. Pinguicula - Tel. 270.117
Il collegiale avveduto Flosse, tecnico con Maria Lynn, Jack Frank, Abita Anderson. (15, 18, 22)

GAMBRINUS

Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Un uomo in slancio, di Damiano Damiani, in tecnica con Giuliano Gemma, Eleonora Giorgi, e Michele Placido. (VM 14)

METROPOLITAN

Piazza Beccaria - Tel. 663.611
L'avventura di Peter Pan, di Walt Disney, in tecnica con Meisoda Eiko, Fij Tetsuya, Nakagawa Aoi. (VM 18)

ODEON

Via del Sasseti - Tel. 214.068
Giallo napoletano, di Sergio Corbucci, tecnico con Marcello Mastroianni, Ornella Muti, e Michele Placido. (15, 18, 22)

PRINCIPE

Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
« Prime »
Il nuovo audace film scritto e diretto da Elio Petrucci: Io donna tu donna, tecnico con Elisabeth Tullin, Anka Aulino, Mark Bodin. (VM 18)

SUPERCINEMA

Via Cimatori - Tel. 272.474
Il più spettacolare colpo d'accolto girato in tutta la storia del cinema. Tecnico: Uomini d'argento, con Michael Caine, Stéphane Audran, Louis Jourdan, Merit Balam. (15, 18, 22)

VERDI

Via Ghibellina - Tel. 296.242
Uno spettacolo grande come l'universo che gli dà vita, l'umanità. Colori e con il suono stereofonico su 4 piste magnetiche, con Richard Kiel, Corinne Clery, Arthur Kennedy. (15, 17, 19, 20, 24, 25)

ASTOR D'ESSAI

Via Romana, 113 - Tel. 222.388
Ritorno un indimenticabile capolavoro. Il film che rivela un grande regista, Giuliano Montaldo. Con John Cassavetes, Peter Falk, Gene Rowlands. Colori. L. 1300 AGIS 900 (15, 17, 19, 20, 24, 25)

ADRIANO

Via Romagnoli - Tel. 483.607
Monti sospesi, di Jacques Deray, tecnico con Lino Ventura, Claudine Auger, Laura Betti. Per tutti (15, 17, 19, 20, 25, 24, 25)

ALBARAN

Via Baracca, 151 - Tel. 410.007
Aahanti, tecnico con Michael Caine, Peter Ustinov, Kabir Bedi, Omar Sharif. Per tutti (15, 17, 19, 20, 25, 24, 25)

ALFIERI D'ESSAI

Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
I maestri del cinema: Soldato blu, di Ralph Nelson, tecnico con Candice Bergen. (VM 14)

APOLLO

Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfogliante, confortevole, elegante)

GOLDONI D'ESSAI

Via del Serragli - Tel. 222.437
Lo spettacolo, diretto da Andrej Tarkovskij, tecnico con Margarita Terehova, I. Denilov. Per tutti (15, 17, 19, 20, 24, 25)

IDEALE

Via Firenze - Tel. 507.06
Superman, tecnico con Marlon Brando, Gene Hackman e Glenn Ford. Per tutti (15, 18, 22)

ITALIA

Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 a sera)

MANZONI

Via Manzoni - Tel. 366.808
Concorde affare '79, di Roger Deodato a colori con Jean-Pierre L  aud, Mimsy Farmer, Van Johnson, Joseph Coffey. Per tutti (15, 17, 19, 20, 25, 24, 25)

EDEN

Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15, 30)

Il mio nome è nessuno, con Terence Hill, (15, 17, 19, 20, 25, 24, 25)

TEATRO

Henry Fonde. Un film di Tonino Verrier. Tecnico.

EOLIO

Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
Hard-core. Rigorosamente vietato minori 18 anni. Cugine mie, colori con Franca Gonnella, Cristina Borghini, Ely Galken.

FIAMMA

Via Pacinotti - Tel. 50.401
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Del romanzo di Carlo Levi. Colori a 8 formati. Ebboli, di Francesco Rosi. Tecnico con Gian Maria Volontè, Irene Pappas, Lea Massari, A. Cuny. Per tutti (15, 18, 22)

ARLECCHINO SEXY MOVIES

Via del Bardi, 47 - Tel. 284.332
Questo film verrà proiettato in Toscana soltanto all'Arlecchino, il porno dell'anno. Baby love, con Kalia Wassel, Violet Lafont, Jessica Sabel. Tecnico. (Rigorosamente vietato M. 18 anni)

CAPITO

Via dei Castellani - Tel. 212.320
L'eccezionale capolavoro, candidato a 9 Premi Oscar. Il cacciatore, colori con Robert De Niro. (15, 18, 22)

CORSO

Borgo degli Albizi - Tel. 292.687
Fatto contro tutto, diretto da Richard Quine, tecnico con Tony Curtis, Fiona Lewis, Harry Guardino. Per tutti (15, 18, 22)

EDISON

Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Ecco l'impero dei sensi, di Nagisa Oshima, in tecnica di Meisoda Eiko, Fij Tetsuya, Nakagawa Aoi. (VM 18)

MODERNISMO

Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
Caro papà, di Dino Ris, tecnico con Vittorio Gassman, Aurora Clément, André La Chapelle. Per tutti (15, 18, 22)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES

Via M. Pinguicula - Tel. 270.117
Il collegiale avveduto Flosse, tecnico con Maria Lynn, Jack Frank, Abita Anderson. (15, 18, 22)

GAMBRINUS

Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Un uomo in slancio, di Damiano Damiani, in tecnica con Giuliano Gemma, Eleonora Giorgi, e Michele Placido. (VM 14)

METROPOLITAN

Piazza Beccaria - Tel. 663.611
L'avventura di Peter Pan, di Walt Disney, in tecnica con Meisoda Eiko, Fij Tetsuya, Nakagawa Aoi. (VM 18)

ODEON

Via del Sasseti - Tel. 214.068
Giallo napoletano, di Sergio Corbucci, tecnico con Marcello Mastroianni, Ornella Muti, e Michele Placido. (15, 18, 22)

PRINCIPE

Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
« Prime »
Il nuovo audace film scritto e diretto da Elio Petrucci: Io donna tu donna, tecnico con Elisabeth Tullin, Anka Aulino, Mark Bodin. (VM 18)

SUPERCINEMA

Via Cimatori - Tel. 272.474
Il più spettacolare colpo d'accolto girato in tutta la storia del cinema. Tecnico: Uomini d'argento, con Michael Caine, Stéphane Audran, Louis Jourdan, Merit Balam. (15, 18, 22)

VERDI

Via Ghibellina - Tel. 296.242
Uno spettacolo grande come l'universo che gli dà vita, l'umanità. Colori e con il suono stereofonico su 4 piste magnetiche, con Richard Kiel, Corinne Clery, Arthur Kennedy. (15, 17, 19, 20, 24, 25)

ASTOR D'ESSAI

Via Romana, 113 - Tel. 222.388
Ritorno un indimenticabile capolavoro. Il film che rivela un grande regista, Giuliano Montaldo. Con John Cassavetes, Peter Falk, Gene Rowlands. Colori. L. 1300 AGIS 900 (15, 17, 19, 20, 24, 25)

ADRIANO

Via Romagnoli - Tel. 483.607
Monti sospesi, di Jacques Deray, tecnico con Lino Ventura, Claudine Auger, Laura Betti. Per tutti (15, 17, 19, 20, 25, 24, 25)

ALBARAN

Via Baracca, 151 - Tel. 410.007
Aahanti, tecnico con Michael Caine, Peter Ustinov, Kabir Bedi, Omar Sharif. Per tutti (15, 17, 19, 20, 25, 24, 25)

ALFIERI D'ESSAI

Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
I maestri del cinema: Soldato blu, di Ralph Nelson, tecnico con Candice Bergen. (VM 14)

APOLLO

Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfogliante, confortevole, elegante)

GOLDONI D'ESSAI

Via del Serragli - Tel. 222.437
Lo spettacolo, diretto da Andrej Tarkovskij, tecnico con Margarita Terehova, I. Denilov. Per tutti (15, 17, 19, 20, 24, 25)

IDEALE

Via Firenze - Tel. 507.06
Superman, tecnico con Marlon Brando, Gene Hackman e Glenn Ford. Per tutti (15, 18, 22)

ITALIA

Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 a sera)

MANZONI

Via Manzoni - Tel. 366.808
Concorde affare '79, di Roger Deodato a colori con Jean-Pierre L  aud, Mimsy Farmer, Van Johnson, Joseph Coffey. Per tutti (15, 17, 19, 20, 25, 24, 25)

EDEN

Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15, 30)

Il mio nome è nessuno, con Terence Hill, (15, 17, 19, 20, 25, 24, 25)

MARCONI

Via Giannotti - Tel. 680.644
Dove val in vacanza? Tecnico con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio, Stefano Sestini. Per tutti

NAZIONALE

Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale per famiglia) e proseguimento prima visione.

IL PORTICO

Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)

STADIO

Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15, 30)

UNIVERSALE D'ESSAI

Via Pisana 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15, 30)

VITTORIA

Via Paganini - Tel. 480.870
Il segreto di Agatha Christie, tecnico con Dustin Hoffman, Vanessa Redgrave. Per tutti (15, 18, 20, 25, 24, 25)

ALBA

Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15, 30)

GIGLIO (Galluzzo)

Viale Manfredi Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 20, 45)

LA NAVE

Via Villanovana, 111
Oggi chiuso

ARCOBALENO

Via Pisana, 442 - Legnala
Domani: Rock'n roll

C.D.C. NUOVO GALLUZZO

Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 204.505
(Ap. 20, 30)

ESPERIA

Galluzzo - Tel. 20.48.307
Oggi chiuso

FARO D'ESSAI

Via F. Paolotti, 38 - Tel. 460.177
Domani: Pledone l'Africano, con Bud Spencer

FLORIDA

Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Domani: Piccole donne, con E. Taylor, J. Light

ROMITO

V

Tantissimi i giovani nell'aula del dibattito a Grosseto

Gli occhi di tutta una città sul «processone» della droga

La prima giornata dedicata interamente ad adempimenti procedurali - Pesa ancora nel cuore della gente lo sbigottimento per la morte di Silvana Falaschi, stroncata da una dose eccessiva - I capi di imputazione

Programmi del consorzio sanitario 13 a Pisa

La battaglia incomincia nella scuola

PISA — La droga a Pisa. Dall'universo sconosciuto di questo fenomeno che si colloca ai margini della città ufficiale ma che vive e si espande in tutti gli strati sociali, viene un segnale inquietante: il «vizio proibito» ha toccato anche alcuni delle scuole elementari pisane. Anche i bambini fumano lo «spinnello».

Niente allarmismo, per ora si tratta di fenomeni isolati che mantengono carattere di eccezionalità. Ma la notizia è seria. Provviene dal consorzio socio-sanitario 13 e l'ha confermata ieri mattina il presidente del consorzio, Renzo Pioli, nel corso di una conferenza stampa con la quale è stato illustrato il programma di iniziative di lotta alla droga che investirà la città di Pisa e i comuni di Macineto, San Giuliano, Calci, Casciano e Vicopisano.

Che anche l'ultimo delle elementari sia diventato possibile acquirente della droga è il campanello di allarme che incide quanto il fenomeno sia esteso e radicato. Cuzare? Reprimere? Liberalizzare o legalizzare? E' un dibattito tenutosi a Firenze ma mette l'accento su alcuni obiettivi: conoscenza del fenomeno, organizzazione dei servizi e, soprattutto, attività di prevenzione ed educazione dei cittadini. «Nel nostro programma — ha detto il presidente Renzo Pioli

— non intendiamo dare vita né a crociate moralistiche né a stupide civerterie verso questi fenomeni».

Quale sia il numero dei tossicodipendenti in provincia di Pisa ancora non è chiaro con esattezza. Tantomeno esistono statistiche attendibili che indicano età, estrazione sociale, percentuali di ricovero e di recupero dei drogati.

A questo fine il consorzio ha già in progetto di costituire un comitato composto da magistrati, amministratori e specialisti. Si tratterà in altre parole di coordinare il lavoro di tutte le istituzioni che hanno contatti con il fenomeno «coga» in modo da creare una linea unitaria ed impedire che le iniziative si disperdano in mille rivoli. Il primo campo di azione sarà quello della scuola. E' soprattutto qui, dalle frazioni elementari e in certe notizie raccolte fino ad ora, che si diffonde la droga dalla «euristica» marijuana, alla «morte» eroina.

«Qui — dice il dottor Canosa — che ha collaborato alla stesura del piano — verranno istituiti seminari per insegnanti, genitori e studenti per la creazione di programmi di informazione, l'avvio di iniziative e la composizione di gruppi di lavoro nelle scuole medie e superiori».

A questa opera di propaganda si affiancherà quella di lotta con l'amministrazione universitaria e con le autorità militari (anche le caserme sono da anni un campo di battaglia per la droga). Sono previsti corsi di aggiornamento per gli operatori del settore da attuarsi con il consorzio del Comitato regionale

GROSSETO — Sotto le volte in cemento armato della grande palestra dell'istituto commerciale di via Sicilia, trasformata per l'occasione in aula di tribunale, ha preso l'avvio ieri mattina il processo per la droga. Alle 9 presiede il tribunale di Grosseto ha avuto il merito di condurre con estrema celerità l'inchiesta rispettando con buona approssimazione le scadenze che si era dato. La prima seduta ha dato ai cronisti l'impressione di una discreta organizzazione che lascia ben sperare sul procedimento del dibattimento.

Paolo Ziviani

Oggi riunione del PCI sulle liste.

E' convocata per oggi alle ore 9.30 presso il Comitato regionale toscano (via L. Alamanni, 41 - Fl.) una riunione con il seguente ordine del giorno:

- 1) Impostazione campagna elettorale.
- 2) Approvazione liste dei candidati nelle circoscrizioni e nei collegi della Toscana.

● LUCCA — L'Istituto storico provinciale lucchese della Resistenza comunica che a causa di un'improvvisa partenza di un funzionario del professor Enzo Enrico Agnelli, la presentazione del libro «Il gruppo Valanga nella Resistenza in Garfagnana» di Liborio Guccione, che doveva aver luogo alle 17 al Palazzo Ducale della Provincia di Lucca, è stata rinviata a data da destinarsi.

PISA — Si è conclusa ieri l'attuazione della delibera comunale che prevedeva la requisizione di una cinquantina di alloggi del «residenza 2000». Dopo la consegna di 36 appartamenti avvenuta sabato ieri un'altra decina di alloggi è stata data in affitto alle famiglie comprese nella graduatoria stilata dalla commissione consiliare.

In questo modo si chiude questo intervento a carattere eccezionale dell'amministrazione comunale che ha dovuto ricorrere allo strumento delle requisizioni per dare un tetto a quelle famiglie che avevano ricevuto lo sfratto e rischiavano di rimanere in mezzo alla strada. Nella graduatoria delle famiglie bisognose — come è noto — non rientrano quei nuclei familiari, che sono di varie centinaia, che abitano in case malsane.

Il problema casa a Pisa, anche dopo le requisizioni, pur perdendo quella carica di drammaticità e di urgenza delle scorse settimane, rimane comunque un nodo centrale della vita politica e sociale della città. Giovani coppie di sposi, studenti fuori sede, famiglie che aspettano a Pisa, chiunque cerchi oggi una casa in affitto non la trova.

Il mercato rimane bloccato, praticamente inesistente. Una dimostrazione in più che le requisizioni, se sono servite a porre rimedio a condizioni di grave bisogno, non hanno però neppure scalfito il nocciolo del problema che rimane quello di dare nuovamente a tutti la possibilità di trovare un appartamento in affitto.

Questa considerazione era ben chiara a tutte le forze politiche del consiglio comunale che hanno approvato l'opera della giunta.

Si afferma nella delibera di requisizione: «Il consiglio riconferma che la via della requisizione, in caso di grave contingenza, non può

Consegnati tutti gli alloggi requisiti a Pisa

Conclusa l'attuazione della delibera comunale. Ma il provvedimento, pur necessario, non ha scalfito il nocciolo del problema - Strumentale e ambiguo l'alloggiamento dell'Unione inquilini e di DP



essere né generalizzata né adottata per risolvere situazioni di disagio precario in modo esteso nella città. Si ribadisce inoltre — continua ancora la delibera — il netto dissenso da iniziative come quella dell'autonomia occupazionale di case vuote».

La polemica è qui direttamente rivolta verso l'Unione inquilini e Democratica proletaria che avevano guidato nei giorni scorsi l'occupazione del Residence 2000. E' stata quella un'iniziativa che per il modo come è stata attuata e per come è stata gestita, ha creato difficoltà al lavoro unitario dei partiti, amministrazione e

sindacati, immettendo elementi di disorientamento tra la gente e creando ulteriori ostacoli in una lotta già difficile per conto suo.

L'occupazione del Residence 2000 venne attuata poco dopo che in una riunione di sindacati e partiti era stato deciso il programma di incontri e di interventi che sarebbe stato messo in atto nella settimana. L'Unione inquilini, che pure partecipò a quella riunione, si guardò bene dall'informare i presenti dell'occupazione che stava per dirigersi.

Questo atteggiamento strumentale ed ambiguo è stato riconfermato in mille episo-

di dai dirigenti dell'Unione inquilini e di Democrazia proletaria i quali, mentre nelle riunioni con gli altri partiti affermavano di condividere l'iniziativa della giunta, in città e tra gli occupanti non hanno smesso di dare fiato ad una campagna di denigrazione verso il sindaco e gli assessori.

Allo stesso modo mentre l'Unione inquilini partecipava ed approvava la graduatoria delle famiglie che avrebbero dovuto beneficiare dei decreti di requisizione, contemporaneamente portava delegazioni di occupanti in comune a chiedere che il sindaco requisisse le residenze e ne affittasse gli appartamenti alle famiglie che le occupavano.

L'alloggiamento dell'intero Consiglio comunale è stato sempre di una chiarezza estrema: le requisizioni erano un fatto isolato ed eccezionale; il piano di lavoro dell'amministrazione si proponeva di intervenire in modo complessivo sulla situazione del mercato degli alloggi in modo da attivare processi di vitalizzazione a carattere duraturo.

Secondo questa linea continuerà ora a lavorare il comune cercando di aumentare tra le forze politiche e sociali e nella cittadinanza i consensi alla sua lotta. La prima scadenza è già fissata fra tre giorni, per il 27 mattina, in prefettura. Si attende l'arresto rinvii, venerdì mattina si svolgerà la presenza del prefetto, il vertice tra sindaco ed assessori e rappresentanti degli istituti di credito e assicurativi.

In questa sede si conosceranno le risposte degli istituti di assicurazione e delle banche circa la proposta avanzata dal comune perché investano parte dei loro utili nell'acquisto di complessi edilizi che dovrebbero poi essere messi in affitto.

a. l.

Enti locali e coltivatori li presenteranno alla Giunta regionale

In 10 punti la bonifica in Val di Chiana

Il documento elaborato nel corso di un convegno sul riassetto idrogeologico - Urgente la sistemazione del canale maestro - L'utilizzazione del centro carni di Chiusi - Le prospettive di sviluppo

Concluso a Pistoia il convegno sull'ordine democratico

Solo con l'unità è vincente la lotta contro il terrorismo

Presentate le relazioni delle quattro commissioni di lavoro — Tavola rotonda con gli esponenti delle forze politiche democratiche

Dal nostro inviato

PISTOIA — Unità delle forze democratiche, lotta alla violenza in tutte le sue espressioni, risoluzione dei problemi del paese, costante coinvolgimento dei cittadini in questa politica unitaria. Queste le conclusioni emerse, se pur con alcuni distinguo nel momento in cui si è passati alle proposte concrete ed operative, dal convegno sull'ordine democratico organizzato dal Comitato unitario per la difesa delle istituzioni repubblicane di Pistoia.

La seconda giornata dei lavori è stata occupata dal dibattito sulle relazioni presentate dalle quattro commissioni di lavoro e una tavola rotonda, a cui hanno partecipato Ugo Spagnoli per il PCI, il consigliere nazionale Ivo Butini per la DC, l'avvocato Enrico Ciantelli per il PSI, il vice segretario regionale Giancarlo Magni per il PSDI e l'avvocato Silvano Dini per il PRI.

Gli interventi di agenti PS

A questa seconda parte dei lavori del convegno erano presenti delegazioni di vari comuni della regione e d'Italia con i loro gonfalonieri. Tra tutti basti ricordare quelli di Terni, Treviso e Venezia.

Nel dibattito hanno fatto sentire la loro voce gli esponenti politici, sindacali, nonché i rappresentanti del coordinamento per la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della polizia ed alcuni operatori della giustizia. In particolare da parte dei politici di Pistoia e di Livorno è stata sottolineata la stretta connessione esistente tra la loro richiesta di sindacalizzazione e la lotta al terrorismo. Infatti assieme al diritto di associarsi in sindacato — hanno affermato gli agenti — rivendichiamo anche quello di una maggiore professionalità, di un adeguato addestramento, di un

coordinamento tra tutte le forze di polizia.

«Sono richieste queste — hanno proseguito i politici — che vanno nella direzione di una lotta sempre più dura e serrata contro l'eversione». Affermazioni che sono state in parte contestate dal rappresentante del PRI nel corso della tavola rotonda tra i vari esponenti politici. L'avvocato Dini infatti, contestando tra l'altro l'affermazione che nei carceri italiani si vive male, ha affermato che prima bisogna creare una polizia efficiente, dove magari tutti abbiano minimo la licenza di scuola media superiore, e solo allora si potrà parlare di sindacato di polizia.

Il compagno Ugo Spagnoli esprimendo un giudizio positivo per il lavoro di ricerca e di analisi svolto dal comitato unitario, ha sottolineato la necessità di battere quel tipo di violenza diffusa messa in atto nel paese da una minoranza che tende a creare zone «franche» in cui terroristi e loro fiancheggiatori pretenderebbero che lo stato non mettesse piede, salvo poi invocare le garanzie costituzionali una volta che magistratura e polizia riesca a individuarli.

«L'unità delle forze democratiche — ha ricordato il compagno Spagnoli — è condizione indispensabile per battere l'eversione e risolvere i problemi del paese, ridando credibilità alle istituzioni democratiche e fiducia ai cittadini. La fermezza dimostrata dal paese nei tragici momenti del sequestro e dell'assassinio dell'onorevole Moro sono stati una ulteriore dimostrazione della validità della politica di unità democratica portata avanti dal nostro partito. La lotta al terrorismo deve diventare impegno di tutti». Per il democristiano Butini, arrivato fresco dal consiglio nazionale del suo partito, invece è l'unità nazionale deve essere un fatto morale e non politico o di gover-

no», pur riconfermando anch'egli la necessità di un coinvolgimento di tutte le forze politiche e sociali nella lotta all'eversione. Il socialista Ciantelli ha contestato al compagno Spagnoli che aveva ricordato che la modifica della legge Reale fosse stata impedita dallo ostruzionismo parlamentare di radicali e missini a cui ha fatto da contrappunto l'ambigua posizione democristiana, che la modifica di tale legge potesse dotare le istituzioni di uno strumento più idoneo nella lotta al terrorismo.

Coinvolgere la gente

L'esponente socialista, riconfermando anch'egli la necessità di un fronte unitario contro l'eversione, ha riproposto la tesi secondo la quale il terrorismo italiano sarebbe collegato con altre formazioni guerrigliere straniere. Da parte del vice segretario regionale socialdemocratico Magni, è stato tracciato un panorama generale dell'eversione, mettendo in evidenza la gravità di questo fenomeno nel nostro paese ed imputandolo in parte alla crisi economica. Secondo l'esponente socialdemocratico c'è stata troppa leggerezza da parte degli organi istituzionali e delle forze politiche in generale di fronte all'eversione nel momento in cui questa ha iniziato a far vedere i suoi tragici effetti.

Da parte di tutti gli oratori è stata sottolineata la necessità di allargare questo dibattito alla gente affinché sia tutta la popolazione qualsiasi giustificazione anche di tipo sociologico e non si determini una situazione di asfissiazione agli atti eversivi. Anche il fatto stesso che alcune poltrone della sala comunale dove si è svolto questo convegno, siano rimaste vuote, deve far riflettere.

Piero Benassai

Alcuni avvocati di difesa, prima singolarmente, poi collettivamente, hanno contestato alcune eccezioni di procedura, prima per chiedere lo stralcio dell'istruttoria per i loro assistiti, in seguito per sollevare eccezioni di nullità degli interrogatori compiuti dal magistrato senza la presenza degli avvocati nonché eccezione di nullità delle verbalizzazioni testimoniali, tre obiezioni, contestate dalla pubblica accusa, (il sostituto Antonio Vinci magistrato che ha condotto la istruttoria), sono state respinte dal tribunale, che si è ritirato tre volte in camera di consiglio. Sin dalle prime battute il dibattimento è preannunciato estremamente laborioso e complicato: le previsioni indicano una durata breve ma non è escluso che il dibattimento faccia poi allungare i tempi processuali. Devono essere ascoltati natu-



MARINA DI GROSSETO — Si apre oggi a Marina di Grosseto, in piazza Risorgimento il tradizionale Festival dell'Unità, il primo in Italia, che si concluderà martedì 1. maggio con un comizio del compagno onorevole Fernando Di Giulio della Direzione del PCI. Da oltre una settimana i comunisti, i giovani, i simpatizzanti di questo importante centro balneare della Maremma, sono all'opera per svolgere e definire in ogni particolare, come ogni anno, la festa del nostro giornale.

Dieci giorni di programma articolato, di iniziative politiche, culturali e ricreative. Questo il programma: questa sera alle ore 21 serata di ballo con il «Trio Marino»; mercoledì 25 sempre alle ore 21 spettacolo di cabaret con Marco Messeri; giovedì 26 alle ore 19 animazione teatrale con il gruppo «Il campo» di Montemerano e alle 21 dibattito sui problemi della casa con il sindaco di Grosseto Giovanni Finetti; venerdì 27 ginkana di pattinaggio artistico con l'Associazione sportiva marina; sabato 28 alle 21 spettacolo di danza classica con il corpo ocale e il primo maggio, dopo comizio, alle ore 21 ballo liscio e alle 22.30 estrazione della lotteria pro ANPI.

A Piombino attentato al liceo scientifico

PIOMBINO — Alcuni ignoti provocatori hanno tentato di incendiare domenica sera verso le 20.30 la succursale del liceo scientifico di Piombino. Per fortuna l'incendio è stato notato da alcune persone che abitano nelle vicinanze che hanno immediatamente telefonato al 112 e avvertito il custode della scuola, che per primo ha cercato di spegnere le fiamme usando un estintore. Subito dopo sono intervenuti i vigili del fuoco. I danni sono quindi di modesta entità e sono rimasti circoscritti all'aula degli insegnanti.

L'edificio che ospita la succursale del liceo è del tipo prefabbricato e l'incendio avrebbe potuto assumere ben più vaste proporzioni. Gli ignoti provocatori per entrare nell'edificio hanno forzato una finestra, hanno sentito nel corridoio con una bomboletta spray a vernice bianca, una frase delirante: «Negri vi ucciderà sporchisti bastardi». La firma è quella di «Aut. Op.» (Autonomia operaia), che già nei giorni scorsi era comparsa sui muri della città. Anche il telefono che si trovava nell'aula della scuola è stato saccato. Alcuni abitanti della zona hanno riferito di aver notato, poco prima dell'incendio, tre persone, una delle quali si trovava su una moto illuminando con il faro la scuola. Nella mattinata di ieri al liceo si è svolta un'assemblea, nel corso della quale è stato duramente condannato il gesto terroristico.

Nel pomeriggio si è anche riunito il comitato antifascista permanente che ha rivolto un appello ai cittadini per fare della manifestazione del 25 aprile una ferma risposta all'atto provocatorio.

Difficile stabilire se a compiere il gesto siano stati dei semplici teppisti alla ricerca di una copertura «politica» o se si tratti invece del frutto più meditato di uno sparuto gruppo il cui obiettivo è la provocazione e la tensione in un momento politico assai delicato caratterizzato dalle scadenze elettorali.

ACQUAVIVA DI MONTAPULCIANO — Una delegazione di rappresentanti degli Enti locali e dei coltivatori della Val di Chiana presenterà una proposta in dieci punti alla Giunta regionale toscana.

E' stato deciso dai 150 coltivatori che hanno partecipato al Convegno organizzato dalla Confcoltivatori e dall'Istituto regionale agricolo di assistenza tecnica sulle questioni della bonifica e del riassetto idrogeologico della Val di Chiana. All'iniziativa hanno preso parte anche i rappresentanti dell'Amministrazione provinciale di Siena, dello studio particolareggiato su tutta la questione, tenendo conto della necessità di salvaguardare complessiva del territorio.

Punto centrale del dibattito è stata l'importanza della bonifica della Val di Chiana e la sistemazione del Canale maestro della Chiana che con i suoi straripamenti produce danni e ingentissimi danni all'agricoltura della zona. E' pregiudiziata — secondo la mozione finale — una sistemazione complessiva del territorio, agendo su due direttrici fondamentali: immediata ripristino e costante manutenzione della intera rete scolante in particolare urgenza per il Canale Maestro della Chiana e riordino delle opere riguardanti la bonifica di campo».

Su questi due punti fondamentali ruotano tutta una serie di problemi che devono essere risolti fra cui lo sviluppo agricolo della zona e l'utilizzo del centro carni di Chiusi già ultimato ma per il quale viene da tempo auspicata una gestione aperta e democratica che coinvolga i produttori associati e gli Enti locali e dalle elaborazioni di un indispensabile piano agro zootecnico.

Quanto prima una delegazione composta da rappresentanti degli Enti locali, cittadini e coltivatori chiederà un incontro alla Giunta regionale per esporre la situazione delle Val di Chiana e proporre iniziative lanciate dai comunisti di San Miniato in occasione del 25 aprile.

Le manifestazioni incominciano questa sera, alle 21, al Teatro del Popolo con un incontro dibattito a cui parteciperà il compagno partigiano Diomelli e altri combattenti della guerra di Liberazione. Il 25 aprile alle 10 sempre al teatro del popolo presentazione della mostra foto-

grafica. «Il fascismo, la guerra, S. Miniato. La Resistenza la seconda resistenza», che rimarrà aperta fino al primo maggio. Verrà anche distribuito l'opuscolo «Testimonianze della lotta partigiana a S. Miniato».

Venerdì alle 21, all'Auditorium di piazza Bonaparte proiezione del film di Maselli «Il sospetto», con Gian Maria Volonté. Lunedì 30 infine alle 21 all'Auditorium di piazza Bonaparte spettacolo teatrale «Ieri, oggi per domani migliore», presentato dal gruppo teatrale «Bola».

S. F.

A San Miniato iniziative del PCI sulla Resistenza

«La Resistenza continua nelle fabbriche, nella scuola, nei campi, nella lotta contro il terrorismo», è questo lo slogan e il programma delle iniziative lanciate dai comunisti di San Miniato in occasione del 25 aprile.

Le manifestazioni incominciano questa sera, alle 21, al Teatro del Popolo con un incontro dibattito a cui parteciperà il compagno partigiano Diomelli e altri combattenti della guerra di Liberazione. Il 25 aprile alle 10 sempre al teatro del popolo presentazione della mostra foto-

grafica. «Il fascismo, la guerra, S. Miniato. La Resistenza la seconda resistenza», che rimarrà aperta fino al primo maggio. Verrà anche distribuito l'opuscolo «Testimonianze della lotta partigiana a S. Miniato».

Venerdì alle 21, all'Auditorium di piazza Bonaparte proiezione del film di Maselli «Il sospetto», con Gian Maria Volonté. Lunedì 30 infine alle 21 all'Auditorium di piazza Bonaparte spettacolo teatrale «Ieri, oggi per domani migliore», presentato dal gruppo teatrale «Bola».

S. F.

Società importanza nazionale

OPERANTE SETTORE PUBBLICITA' QUOTIDIANI

RICERCA

giovani amboessi residenti Firenze • Siena per la vendita di spazi pubblicitari. Possibilmente pratici del settore. Inquadramento Enasarco. Ottime possibilità di guadagno.

Scrivere Cassella 9/G - SPI 50129 FIRENZE

**Duca D'Aosta, 13; Chialano
Marianella-Piscinola: corso
Napoli, 25.**

Banco di Napoli. PCI e PSI per un nuovo consiglio di amministrazione

Anche con il bilancio «in nero» i vertici restano sotto accusa

Il risultato in attivo è stato ottenuto attraverso operazioni tutte da chiarire
Sabato la presentazione al consiglio - Assemblea di comunisti e socialisti

Il Banco di Napoli ha chiuso il 1978 con un attivo di un paio di miliardi. Il bilancio verrà presentato ufficialmente sabato prossimo nel corso della seduta del consiglio generale. Ma nonostante il risultato a prima vista soddisfacente (dopo la parentesi negativa del '77 che registrò un deficit di circa 11 miliardi) i vertici del Banco sono ancora esposti a dure critiche.

Una riprova si è avuta ieri pomeriggio durante l'assemblea unitaria PCI-PSI sui problemi del Banco di Napoli svoltasi presso il centro Car-

lo Pisacane. Comunisti e socialisti — assumendo per la prima volta una posizione unitaria sulla questione — si sono espressi chiaramente a favore del rinnovamento al vertice del più grosso e importante istituto di credito meridionale.

Il consiglio d'amministrazione del Banco terminerà il suo mandato a fine mese; i nuovi designati dovranno essere prescelti per le loro capacità di complessive. Tuttavia non mancano le incognite. Come troppo spesso siamo stati abituati in questi anni non c'è da escludere, in prossimità

delle elezioni politiche, un colpo di mano che punti a riproporre i vecchi, screditati amministratori. La cellula comunista e il nucleo aziendale socialista pertanto hanno fatto appello ai rispettivi gruppi parlamentari affinché vigilino contro ogni manovra elettorale. L'assemblea è stata aperta da una relazione del socialista Luigi Naccarato e conclusa dal compagno Massimo Lo Cicero, della segreteria regionale del PCI, nel dibattito, tra gli altri, è intervenuto anche il compagno Antonio Scipia, assessore comunale al Bilancio.

E' questa la condizione posta dal PCI, ora anche dal PSI, all'approvazione della legge sul finanziamento del Banco: «I 150 miliardi previsti per il rifinanziamento — ha detto Naccarato — non devono essere destinati a coprire le perdite del Banco, ma a essere utilizzati per lo sviluppo del Mezzogiorno e non per finanziare questa o quell'altra operazione». Lo stesso presidente del Banco Pagliuzzi, in più di una occasione, ha giudicato indispensabile i soldi del rifinanziamento per acquistare immobili da destinare a nuove sedi e per mantenere le quote di partecipazione nelle società che aumentano il capitale; è chiaro dunque che proprio su questa legge si gioca una partita importante per il futuro dell'istituto.

Sotto accusa anche l'esecutivo organo che è stato responsabile del peggioramento dei rapporti con il personale in seguito ad una ristrutturazione selvaggia che ha messo in discussione la professionalità interna dell'istituto.

Come è noto nei giorni scorsi le organizzazioni sindacali sono state costrette a proclamare una serie di scioperi ai quali si sono sovrapposti le agitazioni di alcuni sindacati autonomi e degli stessi dirigenti, causando così la paralisi quasi completa del Banco.

Concludendo l'assemblea il compagno Massimo Lo Cicero ha sottolineato come la ritrovata unità del PCI-PSI sulla linea del rinnovamento sia un fatto estremamente significativo nel contesto politico generale: «Bisogna isolare e battere la DC — ha detto — che ha fatto da cavallo a questa assemblea e che è una risposta alle manovre egemoniche di Piccoli».

C'è infine qualche considerazione da fare sul bilancio. Il bilancio del Banco chiude il '78 «in nero», ma per quel che se ne sa, si deduce che gli utili vengono prevalentemente utilizzati per la gestione di titoli e partecipazioni su cui si saprà qualcosa in più sabato.

Insomma l'azienda bancaria in senso stretto ha realizzato i suoi guadagni non perché abbia operato più correttamente, ma perché si è avvalsa di una politica di indebitamento: infatti il Banco è l'unico che può comprare i depositi e quindi può pagare tassi decrescenti; inoltre è l'unico che «vende» impieghi e non riduce i tassi attivi.

Fu «sospeso» 14 anni fa dall'Italcantieri

Petizione a Pertini per l'operaio Cascone

La sottoscrizione popolare lanciata da «Paese Sera» e dai compagni di lavoro — Assurda discriminazione

La vicenda, assurda ed incredibile, di Salvatore Cascone, operaio dell'Italcantieri, da 14 anni in lotta per essere reintegrato nel suo posto di lavoro, finirà sulla scrivania del presidente della Repubblica, Sandro Pertini.

Una vera e propria petizione popolare è stata infatti lanciata dal quotidiano «Paese Sera» che ha così fatto sapere un appello dei giovani lavoratori di Castellammare, del sindacato e della sezione PCI, del gruppo di impegno politico DC e del nucleo aziendale socialista dell'Italcantieri di Castellammare di Stabia.

La storia di Salvatore Cascone è ormai nota ai nostri lettori. Il compagno Cascone venne sospeso dalla direzione dell'Italcantieri (oggi Italcantieri) perché nel corso di un'assemblea operaia, prendendo la parola come membro della commissione interna, pronunciò la frase «se i dirigenti hanno detto questo sono dei mascalzoni».

Si discuteva del tentativo messo in atto dalla direzione di utilizzare la questione del collaudo per mettere i lavoratori contro la commissione interna. E per questa affermazione la direzione ritenne di potersi sbarazzare della presenza ingombrante e fastidiosa di un sindacalista onesto, di un militante dalla tempera forte, di un dirigente amato e rispettato in fabbrica.

Salvatore Cascone venne quindi «sospeso». Non licenziato, ma sospeso. Il che, in realtà, è peggio. Perché Cascone non poteva più lavorare presso l'Italcantieri, perdendo dunque anche lo stipendio. Né però poteva trovare lavoro presso qualsiasi altra azienda, poiché tutta la sua documentazione personale rimaneva nelle mani dell'Italcantieri. Da quel giorno la vita di Salvatore Cascone si è svolta su due binari. Da una

parte Cascone ha dovuto sbarcare il lunario per sé e per la sua famiglia, grande difficoltà che ha dovuto superare per sopravvivere (vi era costretto) la sua abilità di operaio specializzato, di tubista.

Dall'altra il compagno Cascone ha ingaggiato una coraggiosa e civile battaglia giuridica con l'Italcantieri, la quale dal canto suo non ha esitato a buttare milioni di milioni di denaro pubblico in questo assurdo braccio di ferro. Ma la magistratura, la giustizia, non si sono dimostrate più capaci di «fare giustizia» e di ridare a Salvatore Cascone quel posto di lavoro che non solo lui rivendica ma tutta la classe operaia, stabilisce, le forze politiche, il Consiglio Comunale, l'intera città.

Ecco il perché dell'appello

il partito

RIUNIONI

Zona. Venero alle ore 18 segreteria e segretari di sezione; zona Centro alle ore 18,30 comitato direttivo zona centro; Cavallotti alle ore 18,30 sulla situazione sanitaria con Maida e Bonanni; a Boscoreale comitato direttivo; alla sezione Mercato comitato direttivo allargato; Piccola alle ore 18,30 assemblea sulla campagna elettorale; San Giovanni (di Vittorio) alle ore 17,30 cellula Mobil Oil con Cerbone; Vicaria alle ore 18,30 segreteria di zona; responsabile di sezione.

AVVISO

La riunione della commissione femminile della Federazione napoletana del PCI riunione del comitato regionale e la commissione regionale di controllo.

FCGI RIUNIONI

Alla Curia alle ore 18,30 direttivo di zona con l'alterna;

a Ponticelli alle ore 18 attivo

AVVISO

I circoli FCGI Javono comunicare in Federazione alla commissione organizzativa i dati del tesseraamento.

Oggi

riunione

del comitato

regionale

Oggi alle 18,30 nella sala

Mario Alicata della Federazione napoletana del PCI riunione del comitato regionale e la commissione regionale di controllo.

CASERTA - Il caso emblematico della Gezoov una azienda zootecnica produttiva

CASERTA — Il nodo è venuto al pettine proprio in concomitanza con lo sciopero nazionale odierno dei braccianti; ed è una di quelle questioni dalle quali traspare in maniera chiara la mischia che ha afflitto le classi dirigenti nazionali, regionali e provinciali rispetto all'agricoltura di Terra di Lavoro. La notizia è questa: la FINAM avrebbe nominato un amministratore con il compito di liquidare la «Gezoov» (la Generale zootecnica Volturina, di cui la FINAM ha la maggioranza delle azioni), una società che gestisce una grossa azienda zootecnica.

L'azienda è dotata di impianti moderni (come stalle per l'allevamento di migliaia di capi, attrezzature per la svezzatura e per l'ingrasso, frigoriferi, mangimificio e così via) ed è sorta nei primi anni del '70 a S. Pillo, un piccolo Comune nel presìdio di Piedimonte Matese. Tranne qualche timido accenno iniziale di attività produttiva, la «Gezoov» è stata praticamente sempre inerte.

Inspiegabile paralisi, nonostante le indiscutibili potenzialità e le reiterate promesse (cadute nel nul-

Hanno investito miliardi in macchine ancora buone ma ora vogliono liquidare

Nonostante le promesse la Finam (maggiorista azionista) decide di affossare lo stabilimento - Strutture d'avanguardia abbandonate

la) di ripresa dell'attività manifestata più volte da parte dei gruppi dirigenti. Il fatto è davvero incredibile non solo perché ci troviamo di fronte ad un investimento di diversi miliardi che ha sempre avuto — e ha tuttora — grandi possibilità per una riuscita produttiva (nelle intenzioni doveva assolvere al ruolo di centro propulsivo per tutte le piccole aziende zootecniche della zona), ma anche perché, così facendo, liquidando, cioè, l'azienda, la FINAM smetterebbe in modo clamoroso l'accordo sottoscritto dai suoi dirigenti nel '75. Allora, infatti, essi si impegnavano, in una

riunione che si tenne a Roma, al ministero del Lavoro, a presentare in tempi rapidi dei piani di sviluppo e di ripresa dell'attività produttiva.

Invece adesso arriva, improvvisa, la liquidazione. La «Gezoov», manovrata non tanto da disegni vecchi, vengono avanti nella zona: i nuovi titolari della ex «Lauro e Fiorentino» (costituita da un intreccio di interessi economici e politici) hanno redatto i nuovi piani di sviluppo dell'azienda per i quali sarebbero stati chiesti circa 14 miliardi di finanziamento tra quelli a fondo perduto e quelli a tasso agevolato. E per

quelli impianti? Per fare cosa? Per costruire delle stalle identiche in tutto e per tutto a quelle inutilizzate della «Gezoov»?

La cosa non ha bisogno di commenti: si tratta dei soliti sprechi assurdi. Il quadro della situazione delle aziende della zona Alifano-Matesina è ancora più fosco se, a quanto detto, si aggiunge quello che sta succedendo alla Cirio: i suoi dirigenti, in una trattativa svoltasi a Roma, hanno sostenuto la esuberanza di 80 unità nelle aziende del Casertano, ed hanno affacciato soluzioni ispirate al criterio della mobilità. A queste manovre padronali, che

colpiscono lo sviluppo delle attività agricole ed agro-industriali, oltre che l'occupazione, i sindacati braccianti rispondono oggi con una manifestazione che si terrà proprio alla «Gezoov» e alla quale prenderanno parte delegazioni dei consigli di fabbrica, rappresentanti di forze politiche e sindacali, giovani delle cooperative della zona.

Sulla questione Cirio tutte queste forze chiedono l'apertura di una vertenza specifica per la «Gezoov». Invece, innanzitutto, che cada il muro del silenzio alzato intorno alla questione da parte della FINAM. Nei confronti di questa, inoltre, è stata avanzata da oltre un mese una richiesta di incontro per affrontare il problema. Ma grosse responsabilità hanno pure la Regione e la Comune napoletana che devono assolvere al proprio ruolo di enti programmatici.

La proposta dei sindacati, per tutti gli impianti della zona, si esplicita nella redazione di un piano di sviluppo interregionale che tenga conto di tutte le risorse esistenti.

Mario Bologna

AVELLINO — Per il rinnovo del contratto e contro l'inquinamento

Scioperano i lavoratori delle concerie Oggi manifestazione fino alla Regione

L'ente regionale accusa pesanti ritardi nell'approvvigionamento energetico - A Napoli interrogazione di quattro consiglieri comunali del PCI - Per le aziende della città e della provincia

A S. Cipriano Piacentino dove amministrano le sinistre

In quattro anni appaltate opere per oltre un miliardo e mezzo

SALERNO — Anche un piccolo Comune, nel nostro caso S. Cipriano Piacentino, provincia di Salerno, può essere un test: qui infatti ci sono egualmente a Comuni medi o grandi, elementi sufficienti per valutare la capacità dei comunisti di amministrare la cosa pubblica. Quattro anni di amministrazione, al capo della quale c'è il compagno Gerardo Donnarumma, sono bastati per iniziare ad avviare un discorso serio, fatto di cose concrete, fatto di interventi diretti a migliorare la qualità della vita dei cittadini. Territorio, lavori pubblici, pubblica istruzione, igiene e mille altri problemi ancora rappresentano alcune delle questioni centrali su cui i partiti di sinistra che amministrano a S. Cipriano hanno misurato la propria capacità di lavoro.

Ci sono lavori appaltati per quasi un miliardo e mezzo (alcuni altri sono da appaltare ancora ma sono già finanziati) e si è riusciti a strappare maggiori finanzia-

menti per la costruzione di scuole, si è andati avanti in modo decisivo nella sistemazione di stabili da adibire appunto a scuola.

Sul piano della battaglia per una maggiore igiene, per il raggiungimento di sufficienti garanzie sanitarie si sono ottenuti buoni risultati: i casi di malattie infettive sono drasticamente diminuiti rispetto agli anni

passati. Nessun trionfalismo, ma tanto lavoro. Lotta dura con la Regione per ottenere finanziamenti bloccati, per riuscire a garantire quanto necessaria ai cittadini. Lavori appaltati e lavori da appaltare che sono già stati finanziati, abbiamo detto: tra questi il completamento dell'illuminazione, la costruzione della scuola media, il campo sportivo, il mattatoio, la sistemazione di numerose strade costituiscono le voci più importanti.

Un dato per tutti: è stato realizzato uno strumento urbanistico, il più moderno di questo paese, il programma di fabbricazione che servirà a disciplinare in modo corretto la crescita degli insediamenti edilizi nella zona impedendo la speculazione. Intanto, immediatamente dopo, ci si è messi al lavoro per la redazione del piano regolatore generale.

Nell'80, poi, 48 alloggi economici andranno a garantire una casa a chi, in lista per l'assegnazione, S. Cipriano, ne ha diritto.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando alla radio (103 MHz) al 366968.

mentali per la costruzione di

scuole, si è andati avanti in

modo decisivo nella sistemazione

di stabili da adibire appunto a

scuola.

Sul piano della battaglia per

una maggiore igiene, per il

raggiungimento di sufficienti

garanzie sanitarie si sono

ottenuti buoni risultati: i casi

di malattie infettive sono

drasticamente diminuiti rispetto

agli anni

passati. Nessun trionfalismo,

ma tanto lavoro. Lotta dura

con la Regione per ottenere

finanziamenti bloccati, per

riuscire a garantire quanto

necessaria ai cittadini. Lavori

appaltati e lavori da appaltare

che sono già stati finanziati,

abbiamo detto: tra questi il

completamento dell'illuminazione,

la costruzione della scuola media,

il campo sportivo, il mattatoio,

la sistemazione di numerose

strade costituiscono le voci più

importanti.

Un dato per tutti: è stato

realizzato uno strumento urbanistico,

il più moderno di questo paese,

il programma di fabbricazione

che servirà a disciplinare in modo

corretto la crescita degli insediamenti

edilizi nella zona impedendo la

speculazione. Intanto, immediatamente

dopo, ci si è messi al lavoro per

la redazione del piano regolatore

generale.

Nell'80, poi, 48 alloggi economici

andranno a garantire una casa a

chi, in lista per l'assegnazione, S. Cipriano,

la il compito di elaborare il

nuovo piano per la viabilità

e di esprimere parere favorevole

vole al progetto di spostamento

dell'area industriale da Solofra

ad un'altra zona extraurbana,

allargandone, contemporaneamente,

il perimetro che dovrebbe passare da

400 mila a 500 mila.

Intanto l'Amministrazione comunale

di Napoli ha sollecitato le piccole

aziende che operano nel settore a

dare vita ad un consorzio per

realizzare un impianto di depurazione.

I consiglieri comunali di Solofra,

Daniello, Ceccano, De Martino e

Laugella, hanno rivolto una interrogazione

al sindaco per sapere quali sono

i tempi previsti per realizzare

un insediamento di queste aziende

nella città; quando le forze produttive,

i sindacati e le forze politiche del

quartiere verranno chiamate a

pronunciarsi sull'argomento e

quale iniziativa è in vista per

dare una risposta positiva ad una

fondamentale esigenza dell'economia

napoletana.

ANNI DELLA RESISTENZA

Domani alle ore 10,30, Loris

Fortuna, l'assessore Ettore

presterà il suo contributo nel

seminario dell'Emoteca Tucci

(palazzo delle Poste) il libro

«Anni della Resistenza». Interveneranno gli onorevoli

Franco Compagna e Vincenzo

Scotti.

Il medio maschio, con L. Buz-

zanca - SA (VM 14)

PIERROT (Via A.C. De Mola, 88 -

Tel. 756.78.03)

Storia del piacere

FOSSILLO (Via Posillipo - Tele-

fono 769.47.41)

7 note in nero, con J. O'Neil -

DR

QUADRIFOGLIO (V.le Cavallotti -

Tel. 616.925)

La malavita attacca la polizia ri-

sponde, con C. Aron - A (VM 14)

VALENTINO (Via Risorgimento,

Tel. 767.85.58)

Airport '77, con J. Lennon -

DR

Il sindaco

ADOLFO ALAIA

Successo del concerto di Rosario Iermano e del Free jazz

Ancora una esperienza positiva alla Casa del Popolo di Miano

Bilancio del lavoro di un anno - Non mancano le difficoltà ma è necessario superarle - Una struttura indispensabile

In centinaia hanno partecipato tutta l'area di intervento culturale e gli stessi abitanti non sono abituati a spendere dei soldi per seguire delle iniziative culturali e quindi molte volte accettano con difficoltà l'idea di pagare per entrare alla casa del popolo. Noi, d'altra parte, abbiamo molte spese e molte altre ne dobbiamo affrontare per offrire spettacoli sempre di un buon livello.

Uno degli impegni del comitato di Miano è stato infatti quello di proporre degli spettacoli che interessassero anche gli strati della popolazione meno abituati a seguire il discorso spettacolo culturale, ma che più non fossero espressione di quella sottocultura che purtroppo li abbandonano di questi anni ha favorito. «Ci siamo impegnati».

«I gruppi giudicati al tempo di Gesù» al Goethe Institut

Definiti dai due comitati federali di Perugia e Terni dopo ampie consultazioni

Ecco le liste comuniste

I tre elenchi riguardano la Camera, il Senato e il Parlamento Europeo - Il compagno Ingrao primo candidato per Montecitorio - In Umbria candidato europeo sarà, come indipendente, il prof. Ippolito - Sabato attivo regionale con Occhetto

Al Comune di Terni

Ora il bilancio (in pareggio) va ai quartieri

Inizia la fase della discussione con i cittadini - E' il secondo anno senza perdite

TERNI — Il Comune di Terni durante l'anno in corso risulterà la fetta più consistente delle proprie entrate all'acquisto di beni e all'erogazione di servizi. E' questa la voce che nel bilancio di previsione per il 1979 figura al primo posto ed è in questo settore che l'amministrazione comunale ha effettuato i maggiori «investimenti» spendendo quasi sette miliardi.

Di questa spesa complessiva fa parte quella relativa all'occupazione giovanile: sono previsti 200 milioni per l'assunzione di giovani, che dovranno realizzare il progetto «Terni città pulita». Sponderà poi 125 milioni per l'assistenza farmaceutica ai lavoratori autonomi, 176 milioni per gli asili nido, 45 milioni per i programmi di assistenza estiva agli anziani, 25 milioni per l'assistenza estiva ai bambini, 20 milioni per il trasporto gratuito degli anziani, 270 milioni per gli interventi tesi all'insediamento sociale dei minori.

Per i lavori pubblici è prevista una spesa di un miliardo e 143 milioni, che dovranno servire per migliorare l'efficienza di fogne, strade, illuminazione. L'amministrazione comunale prevede di chiudere il bilancio in pareggio, con un giro di 28 miliardi e 155 milioni, con un incremento, sempre rispetto al scorso anno, di poco meno di 3 miliardi.

Sono queste alcune delle cifre contenute nel volume che l'amministrazione comunale ha distribuito in questi giorni e nel quale viene illustrato il bilancio di previsione del 1979, sul quale è stata aperta la fase della partecipazione popolare.

La prima tappa è rappresentata dalla riunione che si è svolta ieri pomeriggio, presso la sala consiliare e alla quale hanno partecipato i membri della giunta municipale e i presidenti e vicepresidenti dei consigli di circoscrizione. La riunione era stata convocata per concordare un calendario di assemblee per discutere

sul bilancio. I consigli di circoscrizione devono, sulla base di un preciso articolo del regolamento che ne definisce le competenze, pronunciarsi sui bilanci.

Un primo elemento che è emerso dalla lettura del bilancio è il significativo risultato costituito dalla chiusura a pareggio. Anche nel 1978 il Comune di Terni riuscì a chiudere con un bilancio in pareggio, potendo così destinare i maggiori proventi ad investimenti economici ed alla riduzione dei debiti accumulati in passato.

«Troppo grave» — scrive l'assessorato al Bilancio nella introduzione — è stata negli anni trascorsi la crisi che ha pesato sulla finanza locale perché gli effetti siano oggi completamente superati. Tuttavia non vi è dubbio che la situazione abbia subito una netta evoluzione, sia per effetto dei provvedimenti di legge emanati, sia per l'attenzione posta dall'amministrazione comunale per una severa e qualificata politica della spesa.

In altra parte si puntualizza che «i provvedimenti adottati dal Parlamento non rivestono carattere di riforma». A consentire una miglioramento delle finanze ha contribuito la chiusura in pareggio anche del bilancio dell'azienda dei servizi municipalizzati, le maggiori entrate derivanti dagli adeguamenti delle tariffe. Che nel 1978 hanno fatto affluire nelle casse comunali un miliardo e mezzo, mentre nel 1976 erano entrati appena 432 milioni.

Significativo anche il capitolo relativo alla «partecipazione politica del bilancio», nel quale sono contenuti precisi impegni per il potenziamento della partecipazione e della democrazia e per la ristrutturazione dei servizi e degli uffici comunali per arrivare ad una maggiore qualificazione del lavoro del personale e per migliorare il servizio che viene offerto alla cittadinanza.

Elaborato dalla giunta regionale

Un progetto di legge per le aree protette

PERUGIA — Programmazione della tutela delle zone di rilevante interesse ambientale e paesistico: norme per l'autorizzazione di interventi nelle zone sottoposte a tutela: in materia la giunta regionale ha elaborato un progetto di legge da presentare in consiglio. Un progetto che — affermano al dipartimento per l'assetto del territorio — intende risolvere i problemi connessi con la gestione della legge 1467 sulla protezione delle bellezze naturali.

Per quanto riguarda la programmazione della tutela delle zone di rilevante interesse ambientale e paesistico, la bozza di legge prevede che siano la stessa giunta regionale insieme ai Comuni, le Comunità montane e i consorzi intercomunali ad avanzare le proposte.

Gli interventi da realizzare nelle zone sottoposte a tutela dovranno invece essere autorizzati, sempre secondo la bozza della giunta, dai Comuni. In alcuni casi specifici questo potere potrà essere delegato ai consorzi economici urbanistici e alle Comunità montane.

Venerdì sciopero regionale di edili e metalmeccanici

PERUGIA — Il 27 aprile si svolgerà in Umbria uno sciopero di otto ore degli edili e dei settori affini: manifatturieri e lapidei e dei metalmeccanici. In un lungo comunicato stampa, firmato dalle tre organizzazioni CGIL, CISL e UIL, si ricordano i motivi che stanno alla base dell'astensione dal lavoro. Si tratta innanzitutto di battere le resistenze del padronato in materia di investimenti e di programmi aziendali, di organizzazione del lavoro e di ambiente di lavoro stesso.

«Lo stato delle vertenze contrattuali — ricordano i sindacati — sta attraversando un periodo di stallo, la posizione del padronato sia pubblico che privato, profitto di una situazione particolarmente difficile creata dal continuo crescere del terrorismo, approfittando del delicato momento politico che ha subito una ulteriore debolezza, sfugge artificialmente ad un confronto serio con le organizzazioni sindacali sui punti delle piattaforme contrattuali adducendo motivazioni che sono retaggio di un padronato che non è stato in grado di porsi al passo con i tempi».

PERUGIA — I compagni Pietro Ingrao, presidente della Camera, e Pietro Conti, membro della direzione nazionale del PCI, saranno di nuovi i capilista per Montecitorio nelle consultazioni del 3 e 4 giugno. Ieri sera i comitati federali comunisti di Perugia e Terni, riuniti alla stessa ora, hanno definito i candidati per la Camera, il Senato e il Parlamento Europeo per il nostro Partito.

Bruno Nicchi e Giorgio Stabulum, rispettivamente a Perugia e Terni, hanno proposto i nomi dopo una massiccia consultazione con le sezioni. Gli organismi dirigenti li hanno approvati ed oggi pomeriggio le liste passeranno al vaglio del comitato regionale.

Cominciamo dalla lista per la Camera dei deputati. Essa si apre, come abbiamo detto, con Ingrao e Conti e prosegue con i nomi dei seguenti compagni: Luigi Anderlini della sinistra indipendente, Mario Bartolini, deputato uscente di Terni, Fabio Ciuffini, parlamentare uscente di Perugia, Alba Scaramucci, che fu eletta alla Camera nel '76, Proietti (che è il candidato di Rieti, segretario della Federazione), Cristina Papa, anch'essa eletta parlamentare nel '76, Sergio Filippucci, tecnico delle Acciaierie di Terni, Etilia Stella di Orvieto, Antonio Sereni, di Città di Castello.

Praticamente è una riconferma della lista della scorsa volta. Ma bisogna tener conto — come ha detto Bruno Nicchi — che proprio nel '76 ci fu un ampio rinnovamento. Per il Senato la proposta comunista è invece la seguente: nel collegio di Terni verrà presentato il prof. sen. Ezio Ottaviani, ex sindaco della città e già assessore alla giunta, in quello di Orvieto, Luigi Anderlini, presidente del gruppo parlamentare della sinistra indipendente, in quello di Città di Castello il compagno sen. Dario Valori, vice presidente del Senato e membro della direzione nazionale del PCI. A Perugia secondario (comprendente la parte del Comune di Perugia e quasi tutta la zona del Trasimeno) il compagno Vincenzi Grossi, presidente dimissionario dell'amministrazione provinciale di Perugia. Non verrà ripresentato il compagno sen. Raffaele Rossi che è stato eletto per tre legislature al Senato e che verrà ora utilizzato per un importante incarico di direzione politica in seno al comitato regionale.

Per quanto riguarda ancora il Senato, c'è da dire che per i collegi di Perugia primo e di Foligno-Città di Castello (dove però le possibilità di elezione sono minime) ancora i candidati da presentare non sono stati definiti. Ma tra un paio di giorni verrà scelto anche questo nodo.

Per la lista europea: è noto che i candidati saranno scelti da quattro regioni (Lazio, Toscana, Umbria e Marche). Ma già si sa con certezza che il capilista sarà il compagno Enrico Berlinguer segretario generale del nostro partito. Il candidato umbro (che sarà sicuramente eletto), è assai prestigioso: il prof. Felice Ippolito, notissimo fisico e geologo, docente di geologia termica all'università di Roma che si presenterà in veste di indipendente.

Gli altri due candidati umbri per le Europee saranno la compagna Adriana Lungarotti, assessore alla provincia di Perugia, e Sario Panfili, sindaco di Gubbio (che sarà anche il capilista alle elezioni amministrative di Gubbio, previste sempre per il 3 e 4 giugno).

Una prima considerazione su queste liste: ancora è proprio il nostro partito che si presenta all'elettorato con una fortissima caratteristica di apertura al nuovo e alla società. Vi è poi da notare che il PCI è stato il nostro partito (come hanno fatto rilevare Bruno Nicchi e Giorgio Stabulum nelle loro relazioni introduttive) che ha discusso realmente con le sezioni e la propria base politica criteri e candidature.

In questi ultimi otto giorni in tutta la regione si sono svolti più di 150 attività di sezione ai quali si calcola che abbiano partecipato più di 3500 compagni. Senza dire che il dibattito non è mai sceso a livello di bagarre sui nomi. Insomma le liste del PCI sono il frutto di una reale ed ampia consultazione. Un'ultima notizia: per sabato 28 è in programma un attivo regionale per preparare la campagna elettorale. Vi parteciperà il compagno Achille Occhetto membro della direzione nazionale del PCI.

Intanto nella DC continua la rissa

PERUGIA — E' intanto la DC che fa? Dopo la bagarre dei giorni scorsi pare che finalmente abbia definito le proprie liste. Il risultato è, per la stessa ammissione dei dirigenti dc, una «rosa di nomi di cui tutto si può dire tranne che esprimere una qualificazione regionale».

Infatti, dopo il gruppetto dei quattro (Micheli, Mallatti, Rada e De Poli) v'è il vuoto. Cerquignini di Foligno, Sancia-rini di Gubbio, Valeria Paolotti di Ponte Felcino sono semplicemente un ripiego.

Per il Senato, scontate le riconferme di Spilletta a «Perugia uno» e di De Carolis a Foligno-Spoleto, le uniche novità sono da rilevare a «Perugia due», dove si presenterà il prof. Pasquacci, e a Città di Castello, ove verrà candidato il dirigente televisivo Carlo Fuscagni.

Ma per dare l'idea delle difficoltà reali in cui la DC si dibatte, occorre raccontare anche quanto è successo ieri mattina in Consiglio regionale. L'assemblea di Palazzo Cesaroni era convocata per approvare il socialista Fabio Fioretti, che si presenta al Senato, con l'avv. Francesco Piscini di Terni. Ma, dopo la candidatura del capogruppo dc Sergio Erani alle Europee, in molti ambienti si pensava che lo scudetto dovesse rappresentare una candidatura per la vice presidenza. Sembrava, infatti, che l'attuale vice dc, Sergio Angelini, dovesse essere eletto a capogruppo.

Ma da due o tre giorni lo spittellano di destra, avv. Ricciardi, aveva fatto sapere con una lettera alla stampa di non essere assolutamente d'accordo. Allora per la DC è stato il caos al proprio interno, la DC ha chiesto di drubricare la nomina del nuovo vice presidente.

Iniziata l'istruttoria

Bloccarono i binari: davanti al giudice 13 operaie «Avila»

Il fatto a Città di Castello nel settembre '78

Il giudice istruttore Nannarone ha interrogato ieri mattina le 13 operaie dell'Avila che sono state condannate al carcere per aver bloccato i binari della stazione di Città di Castello. Oltre alle donne erano presenti ieri mattina al tribunale di Perugia l'avvocato difensore Corrado Zaganelli e alcuni sindacalisti.

L'istruttoria procederà nei prossimi giorni e dovrà stabilire se le donne erano o no in una situazione di particolare difficoltà all'interno dello stabilimento: erano infatti già partite le lettere di licenziamento.

Ieri mattina loro stesse hanno raccontato la vicenda drammatica che era in corso e hanno ribadito di non sapere che l'occupazione dei binari, per poche ore, costituiva un reato. A conferma di ciò starebbe il fatto che, appena il pretore di Città di Castello Verri, soprappunto alle stazioni, le informò delle possibili conseguenze penali della loro azione, esse sgombrarono immediatamente i binari.

«I suicidi» di Erdman del Gruppo della Rocca stasera al Morlacchi

PERUGIA — Questa sera e domani alle ore 21 la Cooperativa «Gruppo della Rocca» propone al Morlacchi di Perugia, tra dramma e satira, «I suicidi» di Nicolaj Erdman per la regia di Egidio Maruccci. Si tratta di un testo a suo tempo osteggiato in URSS (fu presentato per la prima volta nel 1928) che ha come protagonista un povero disoccupato, qualunquista e un po' cialtrone, che un giorno decide per futili motivi di suicidarsi e viene «correggiato» da vari personaggi che gli chiedono di dedicare il suicidio oggettivo alla patria. La critica del lavoro, presentato in varie piazze, è stata ampiamente positiva. Interpretano lo spettacolo Pino Airoldi, Dorothea Aslandis, Marcello Bartoli, Giovanni Boni, Firenze Brogi, Bruno Brunello, Giancarlo Cajo, Gianni De Lellis, Guido De Monticelli, Ruggero Dondi, Mario Mariani, Antonello Mendolia, Paola Pavese e Armando Spadaro. Ricordiamo che il «Gruppo della Rocca» ha già conseguito importanti risultati con un'altra opera di Nicolaj Robertovic Erdman (1902-1970): «Il mandalo».

Nella foto: una scena, appunto, de «Il mandalo».

Terminare il campionato senza sconfitta, tentare fino alla fine lo scudetto e la Coppa Italia

Per l'imbattuto Perugia ancora 3 traguardi

Domani per la coppa i grifoni contro il Napoli - Il Comune di Terni propone alla Ternana una nuova convenzione per il Liberati

PERUGIA — Al Perugia non è riuscito il «miracolo» nella 27. partita di campionato, ma alla fine del primo tempo tutto era sembrato possibile. La formazione umbra conduceva a Catanzaro per una rete a zero, mentre con l'identico punteggio il Milan di Rivera soccombeva a S. Siro nei confronti di un Verona ormai retrocesso. Tutto questo per 45 minuti o poco più ed è stato un lasso di tempo nel quale i perugini hanno toccato il cielo con un dito ed una meravigliosa avventura sembrava realizzata.

Poi le docce fredde: arriva il gol di Rivera che pareggiava momentaneamente le sorti dell'incontro di San Siro, la rete di Rossi che fermava il risultato in terra calabrese sul pareggio e per ultima la «mazzata» dell'ex Novellino che portava il Milan al successo a pochi minuti dalla fine. Al termine dei 90 minuti, così, i punti di distacco dal Milan diventavano tre per gli uomini di Castagner e il sogno si frantumava.

Tre partite al termine del campionato e tre i punti da rimontare. Probabilità assurda? A sentire Mario Castagner alla fine della partita con gli uomini di Mazzoni la speranza è l'ultima a morire ed ha ragione il tecnico umbro ad invocare la metafora, come ultima idea di un campionato, che ha fatto della sua squadra l'autentica rivelazione del calcio italiano. Perché, nonostante tutto, il Perugia è uscito per la 27. volta consecutiva imbattuto in un confronto di campionato ed è questo, in fin dei conti, già un piccolo scudetto. Fino a quando non è riuscita a vincere nessuna squadra: rimanere imbattuti per tutto un arco di un campionato.

A questo traguardo mirava, a più forte, l'orgogliosa pattuglia del trio vincente d'Attoma - Castagner - Ra-

maconi, ed è chiaro che a tre confronti dalla fine del campionato questo obiettivo sembra tutt'altro che irraggiungibile per i biancorossi.

Tornando all'incontro di Catanzaro, si può senz'altro affermare che Nappi e compagni hanno dimostrato nel primo tempo la loro forza e dopo aver subito nella ripresa quel dominio netto di circa 15 minuti ed il gol del pareggio hanno cercato di speratamente il nuovo gol della vittoria. Ma perché questa rete, che poteva essere decisiva, non è venuta? Le spiegazioni possono essere diverse e molteplici. Prima fra tutte la «paura di vincere», di difendere ad ogni costo un sogno proibito (Verona che vince a Milano, Perugia che vince a Catanzaro) e seconda, ma seconda, ma più che importante, una certa dose di sfortuna che non ha premiato la supremazia territoriale dei grifoni al Mi-

liare di Catanzaro. Ad onore del vero bisogna anche aggiungere che l'esito dell'incontro, per come lo si è potuto vedere, è stato in un certo senso esatto, l'unico rammarico può essere appunto il dominio territoriale degli uomini di Castagner.

Domani, intanto, il Perugia è atteso dalla prima prova dei quarti di finale di Coppa Italia e dovrà affrontare al San Paolo quel Napoli che ha battuto per 2 a 0 nell'ultima partita casalinga. Castagner sta, così, per prendere una decisione più che importante e nello stesso tempo è di fronte a questo dilemma che può sembrare addirittura triplice. Puntare allo scudetto? puntare alla Coppa Italia? o puntare fino quando è possibile a tutti e due i traguardi?

Conoscendo il tecnico umbro che da cinque anni non fa altro che allietare le domeniche degli sportivi umbri ci sentiamo senz'altro

di poter affermare che Castagner è per quest'ultima ipotesi. Un Perugia, in poche parole, ancora attivo su tutti i fronti.

Guglielmo Mazzetti

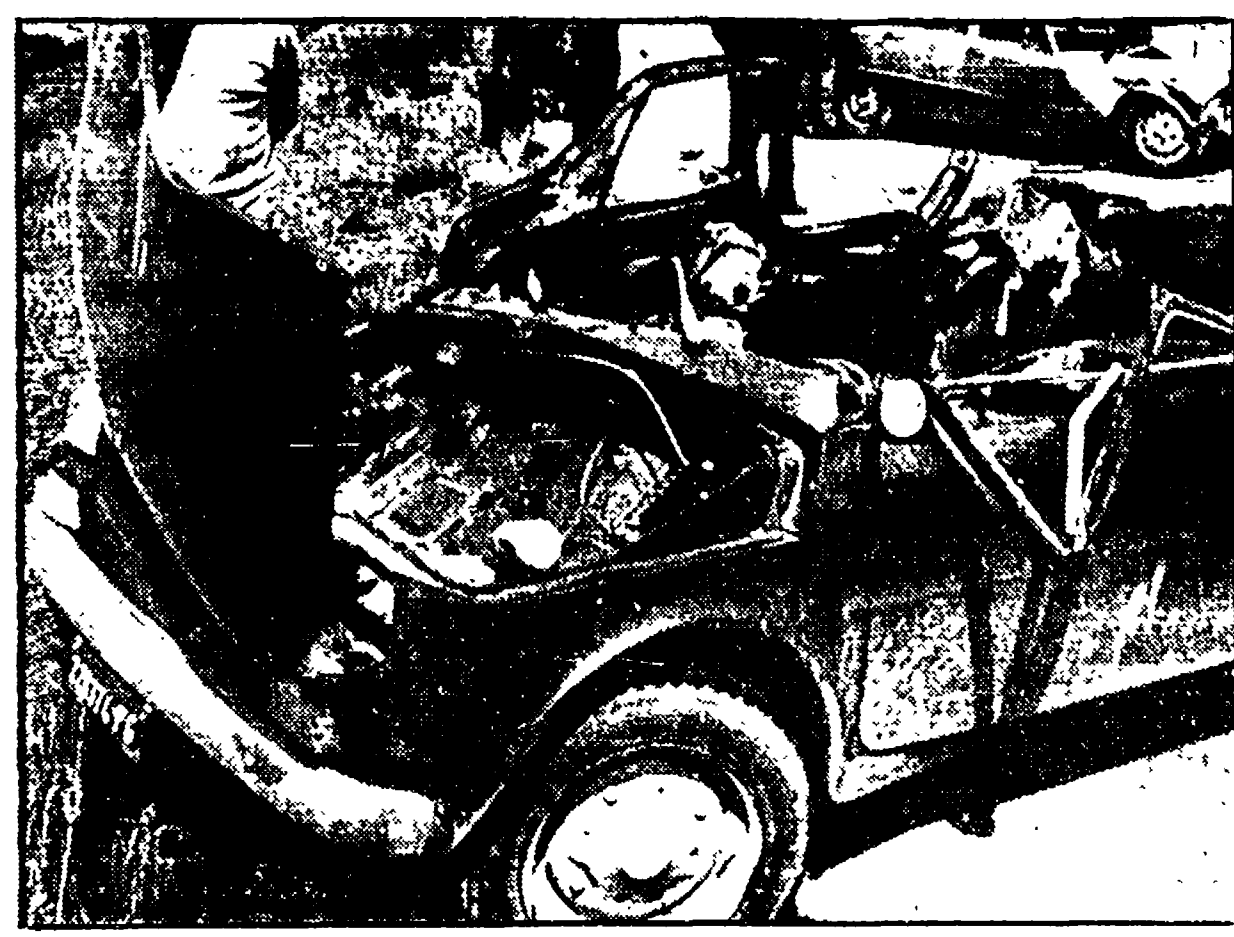
TERNI — Il comune di Terni proporrà a «Ternana calcio» una nuova convenzione per l'uso dello stadio Liberati. La bozza di convenzione, elaborata dall'assessorato allo Sport e illustrata dall'assessore Walter Mazzetti, è stata discussa nel corso dell'ultima riunione della giunta municipale.

La precedente convenzione è stata ritoccata sulla base di analoghe decisioni prese da altri comuni d'Italia. In questa maniera il Comune di Terni dovrebbe in parte riuscire a ridurre la media di bilancio che deriva dalle spese per la manutenzione dello stadio e il contributo alla società «Ternana» pari a un importo di 52 milioni, a

fronte del quale c'è un canone simbolico di 5 mila lire che la «Società Ternana» versa.

Secondo la nuova convenzione è previsto un canone annuale pari al 5 per cento degli incassi netti e dei proventi derivanti dalla sottoposizione degli abbonamenti. La nuova convenzione prevede tra l'altro che il Comune conceda alla «Ternana» l'uso dello stadio per lo svolgimento delle partite di campionato, di coppa Italia, di quelle amichevoli di un certo rilievo e delle eventuali altre partite programmate.

La concessione d'uso va rinnovata di anno in anno. Il Comune si riserva ogni diritto su qualsiasi forma di pubblicità e la gestione dei servizi di ristoro all'interno dello stadio. Il Comune si riserva, inoltre, di usufruire direttamente o di concedere ad altre società sportive o associazioni del tempo libero, l'uso dello stadio.



In primo piano la «126» che, tamponata, ha cambiato corsia; in secondo piano la «Giulia»

Nelle giornate di sciopero di giovedì e venerdì

Alla Terni le merci in uscita saranno fermate dai lavoratori

Lo ha deciso l'esecutivo del consiglio di fabbrica raccogliendo l'indicazione delle assemblee — Una fase di lotta più acuta

TERNI — Più incisive forme di lotta saranno adottate dai lavoratori della «Terni» per bloccare la vertenza dei rinnovi contrattuali. Durante le prossime due giornate di sciopero, quella di giovedì e di venerdì, saranno infatti bloccate dai picchetti le portinerie dell'azienda.

La decisione è stata presa ieri nel corso di una riunione che l'esecutivo del consiglio di fabbrica ha dedicato alle iniziative da prendere per sostenere la lotta per il rinnovo dei contratti.

Di fronte alla resistenza e alle chiusure pregiudiziali che il movimento

sindacale incontra, è stato deciso di intensificare l'azione. Nelle prossime due giornate di sciopero saranno, perciò, effettuati picchetti davanti ai cancelli, in maniera da costringere, soltanto per il venerdì, i lavoratori a rientrare in fabbrica, impedendo che i mezzi carichi escano.

Le astensioni dal lavoro saranno articolate per aree produttive, secondo un calendario predisposto dall'esecutivo del consiglio di fabbrica. Contemporaneamente saranno prese delle iniziative esterne per richiamare l'attenzione pubblica sulla durezza dello scontro per creare intorno alla lotta dei lavoratori

della maggiore industria umbra la solidarietà dell'intera cittadinanza. Saranno effettuati volantaggi, saranno fatti affiggere dei manifesti e iniziative saranno prese nei quartieri.

La decisione dell'esecutivo del consiglio di fabbrica non fa altro che rispettare quanto è emerso durante le recenti assemblee di base svoltesi nella fabbrica, nel corso delle quali i lavoratori si erano pronunciati per un inasprimento della lotta, in maniera da spingere con più forza sulla direzione aziendale per una rapida conclusione della vertenza.

Secondo le prime ricostruzioni la dinamica del scontro sarebbe la seguente: la «126» di Domenico Visani, di 25 anni (attualmente ricoverato per trauma toracico e addominale chiuso e per fratture costali che interessano il polmone e il centro di riabilitazione dell'Ospedale di Perugia), su moglie, Giovanna Natale di 26 anni, la figlia Carmela di 3 anni e il fratello Michele Cristiano, di 31 anni (tutti e tre con una prognosi dai 4 ai 10 giorni. Colpito infine, sia pure senza gravi danni, Luciano Mondini di Cassina (29 anni) la cui agnara è stata urtata dal camion incrinando all'imbocco del bivio sulla «Europa 7» propinquo il luogo dell'incidente.

Circa le responsabilità, l'arresto del camionista per «omicidio colposo» ordinato dal magistrato inquirente subito dopo l'incidente e la sua «indicazione precisa» sta di fatto che per la violenza del tamponamento la Fiat 126 sembra sia stata ribaltata più volte prima di schiantarsi contro la «Giulia» di Giuseppe Cristiano. Le condizioni di quest'ultimo ieri «non sono mantenute particolarmente gravi, al contrario di quelle degli altri feriti che, come detto, hanno tutti prognosi non gravi».

La superstrada ieri è stata parzialmente ostruita per un paio d'ore. Il tempo necessario, cioè, per i rilievi per il pietoso lavoro di liberare i corpi sfigurati delle vittime dalle lamiere contorte. Quanto al camion i danni riportati sono relativi o nulli rispetto al dramma che ha causato e che probabilmente riaccenderà per l'ennesima volta il dibattito sulla sicurezza delle superstrade e del trasporto pesante su ruota che molto spesso è causa di incidenti che, per la stessa dimensione e per il peso dei mezzi, raramente hanno conseguenze che non siano gravissime.



Assemblea allo scientifico « Dante Alighieri » di Matera

Agenti e studenti discutono della riforma di Polizia

Un provvedimento irrinunciabile davanti al quale si pongono ostacoli e ostruzionismi - L'atteggiamento latitante del governo - Il ricordo dei poliziotti caduti

Dal nostro corrispondente

MATERA — Lavoratori della polizia e studenti per la prima volta in Italia in un confronto diretto durato quasi tre ore. L'Aula magna del liceo scientifico « Dante Alighieri » di Matera ha ospitato l'incontro promosso dal movimento sindacale provinciale aderente alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Centinaia di studenti attenti, un vivace dibattito, decine di domande e risposte. Luciano Caligiuri responsabile regionale del movimento, ha introdotto l'incontro con gli studenti con una relazione che non ha trascurato quasi nessuno dei temi del dibattito che in questi anni si è sviluppato intorno all'idea di riforma della polizia il cui insabbiamento voluto e programmato dalla Democrazia cristiana è stato uno dei motivi non certo secondari che ha spinto il Partito comunista italiano ad uscire dalla maggioranza di governo: in primo luogo la smilitarizzazione del corpo delle guardie di PS, il coordinamento tra i vari corpi della polizia condizioni indispensabili per un intervento più adeguato, ed infine il problema di un'efficienza vera delle forze dell'ordine. Intorno a questo ultimo problema sono state avanzate numerose questioni: preparazione professionale in primo luogo.

Nostro servizio

Le celebrazioni per il XXXIV della liberazione

Domani alla Regione Abruzzo seduta per il 25 Aprile



L'AQUILA — Venuto meno l'incontro nazionale promosso dalle regioni italiane per la celebrazione del 34° anniversario della Liberazione a Roma, l'ufficio di presidenza del Consiglio regionale abruzzese ha assunto l'iniziativa della convocazione straordinaria e solenne del Consiglio regionale per la mattinata del 25 aprile all'Aquila, presso il Palazzo dell'Emiciclo, cui parteciperanno, tra molte altre rappresentanze, i sindaci dei quattro comuni capoluoghi di provincia (L'Aquila, Chieti, Pescara e Teramo).

Oltre ai presidenti delle amministrazioni provinciali abruzzesi, i sindaci dei comuni decorati al valore civile o militare, i componenti dell'Istituto abruzzese di storia dal fascismo alla Resistenza, i rappresentanti delle sezioni abruzzesi dell'Associazione nazionale comuni italiani e dell'Unione province italiane, i rappresentanti delle organizzazioni partigiane, delle organizzazioni sindacali, dei partiti politici democratici.

Sul significato del solenne incontro, il compagno Giuseppe D'Alonzo, vicepresidente del Consiglio regionale d'Abruzzo, ci ha rilasciato stamane la seguente dichiarazione: « La iniziativa che abbiamo concordato a livello di Ufficio di presidenza, sottolinea il valore di questa nostra iniziativa regionale la quale, mentre conferma la piena adesione della nostra regione allo spirito e alla lettera dello Statuto che ave-

vano ispirato l'iniziativa delle regioni italiane di indire l'incontro di Roma. Il rammarico di non aver potuto realizzare l'incontro nazionale, non sminuisce affatto il valore di questa nostra iniziativa regionale la quale, mentre conferma la piena adesione della nostra regione allo spirito e alla lettera dello Statuto che ave-

valori della Resistenza alla base del nuovo ordinamento istituzionale, vuole sottolineare come la lotta per la difesa della convivenza civile e democratica è impegno costante delle istituzioni e dei cittadini. Il nostro impegno per il rinnovamento e al progresso del Paese ».

r. l.

Con Emanuele Macaluso e Terranova

Incontro a Cinisi contro la mafia e il terrorismo

PALERMO — « Contro la mafia, il terrorismo », all'insegna di questo slogan i democratici e gli antifascisti palermitani ricorderanno il 25 aprile con una manifestazione che si svolgerà domani a Cinisi. Indetta dal PCI, la manifestazione vedrà la partecipazione del compagno senatore Emanuele Macaluso della direzione comunista e dell'on. Vincenzo Terranova, della sinistra indipendente, magistrato.

Il 25 aprile, celebrato a Cinisi, è anche occasi-

sione per ricordare la tragica fine di Giuseppe Impastato, il giovane di democrazia proletaria che morì dilaniato in seguito all'esplosione di un ordigno sui binari della ferrovia il

9 maggio dell'anno scorso. Le indagini, tuttora non concluse, hanno comunque già confermato che la morte dell'Impastato è stata decisa da gruppi mafiosi della zona.

Michele Pace



I lavoratori chimici da tutt'Italia oggi manifestano a Cagliari

Dove sono finite tutte le promesse?

In lotta con i chimici, metalmeccanici, edili, minatori e tessili sardi - Stretto legame con le vertenze aperte nelle campagne - Nessun posto di lavoro deve essere perduto - Le leggi non possono restare chiuse nei cassetti degli assessori regionali



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — « I lavoratori cacciati dalle fabbriche, rispediti sulle piazze », questo slogan, stampato su migliaia di volantini, rilanciato attraverso i megafoni da squadre di operai che chiedono ai cittadini, paese per paese, quartiere per quartiere, motivi della loro lotta, preannuncia bene la portata dello sciopero generale dei lavoratori chimici di tutta Italia. I comitati industriali, con la grande manifestazione nazionale indetta per oggi a Cagliari dalla Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL.

Migliaia di lavoratori affluiranno verso il capoluogo regionale da tutti i poli industriali della Sardegna: dalla SIR di Porto Torres alla Rumianca di Macchiareddu, da Ottana e da Portovesme, dalle SNI di Vico e da Villaggio alla SARAS di Sarroch, dal bacino carbonifero del Sulcis ai bacini minerari dell'Iglesiente e del Guspinese.

Il concentramento è fissato per le ore 9 in piazza Trento davanti alla sede della Giunta regionale sarda. Poi il corteo si snoderà nella periferia al centro cittadino, fino a piazza Garibaldi. Qui si terrà il comizio conclusivo: parleranno il segretario nazionale della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL Sergio Garavini, il segretario regionale della FULC Danilo Beretta, il segretario regionale della Sardegna della FULC Roberto Campo.

Non si lotta soltanto per far ripartire la Rumianca e la SARAS, ma per una nuova e sana gestione del gruppo SIR, per la salvezza e il rilancio di Ottana, per la ripresa della produzione mineraria e carbonifera, per la difesa del lavoro e della metallurgia, per riuscire finalmente a fare funzionare a ritmo sostenuto gli stabilimenti della Sardegna. Si lotta anche per legare i programmi della chimica a quelli dell'agricoltura e della pastorizia, e per fare tirare tutti gli altri settori produttivi. Così, secondo la lotta, assieme ai chimici, i metalmeccanici, gli edili, i minatori, i tessili.

Tutti i lavoratori dell'industria oggi si ritrovano in piazza a Cagliari. Quelli in cassa integrazione da mesi e da anni, e quelli che hanno perduto e stanno per perdere il posto di lavoro, uomini e donne. Si ritrovano uniti i chimici della SIR-Rumianca e di Ottana, i tessili di Villaggio, i lavoratori che si battono perché vertenze annose vengano subito affrontate e risolte in modo positivo: la SELPA, la Metallurgia Sarda, la Metallurgia del Tirso, la BETATEX, ed altre ancora. Gli operai scrivono e parlano molto, in questi giorni. Espongono le loro tesi attraverso i giornali di fabbrica e i comizi volanti, nelle sedi dei Consigli comunali, convocati appositamente in appoggio alla « settimana di lotta dei chimici », nelle sezioni del Partito comunista, di altri partiti democratici.

Cosa dicono? In primo luogo affermano che la Sardegna non può permettersi di perdere nessun posto di lavoro. Anzi, quelli perduti vanno recuperati, con la lotta, con l'adesione dei disoccupati. In primo luogo dei giovani. Allo stesso tempo « bisogna smetterla di programmare e basta ». Le buone leggi (ed in Sardegna ce ne sono tante, per esempio) hanno valore effettivo se vengono realizzate e non rimangono ad ammuffire nei cassetti.

Come se la caverà con gli operai il presidente della Giunta regionale, il democristiano Pietro Soddu, che in occasione di questa campagna

elettorale non può certo vantare un bilancio di realizzazioni, ed anzi si rende responsabile degli interventi dispersi e clientelari promossi dagli uomini dell'amministrazione da lui diretta. E' assai probabile che il capo della giunta, assessori ed ex assessori, candidati regionali, nazionali ed europei, si partitino i presentimenti oggi davanti ai lavoratori in lotta. Raccoglierebbero quello che hanno seminato. Ma il raccolto vero verrà dopo, a giugno.

In uno dei tanti cartelli e striscioni che le donne lavoratrici, espulse quasi al completo dalle fabbriche sardi, nel giro di pochi anni, vanno preparando per la grande ma-

nifestazione di Cagliari, dice: « Se non ci sono soluzioni, noi ripareremo alle elezioni ». E' la prova che svegliando le coscienze, propagando i semi di una lotta ed impetuosa riscossa operaia e popolare, proponendo gli obiettivi e le vie concrete della trasformazione « della rinascente » può essere possibile fare arretrare ancora la Democrazia cristiana, per porre le solide basi di una Regione di tipo nuovo, diretta da tutte le forze dell'autonomia, e perciò anche del partito che rappresenta l'assoluta maggioranza dei lavoratori dell'isola.

g. p.

In Calabria si riparla di cassa integrazione

Nel settore tessile mille posti di lavoro in pericolo

L'attacco ai lavoratori dell'Inteca e dell'Andreae — Si vogliono smantellare i due stabilimenti — Assemblee nella zona di Castrovillari

CATANZARO — Per il polo tessile di Castrovillari e per gli oltre mille lavoratori dei tre stabilimenti riprendono le ansie e gli attacchi al posto di lavoro. Oltre mille operai, dell'INTECA e dell'Andreae, Calabro, rischiano da zero la cassa integrazione a zero ore, in pratica lo smantellamento della fabbrica, la chiusura delle fabbriche, la disoccupazione di massa. Il sindacato, attraverso la direzione aziendale, ha concesso la cassa integrazione a zero ore, ma ha rifiutato di accettare la cassa integrazione a zero ore, in pratica lo smantellamento della fabbrica, la chiusura delle fabbriche, la disoccupazione di massa.

La Montedison, infatti, avrebbe già deciso lo sgancimento del gruppo della Montefibre e questa, a sua volta, come prima risposta al sindacato, è che questa notizia riguardante lo sgancimento di Montefibre da parte della Montedison sia uscita fuori dopo un incontro tra alcuni parlamentari democristiani. Le manovre elettorali, giocate anche sulla pelle dei lavoratori, sono sempre in agguato e del resto la storia del polo tessile di Castrovillari ha visto negli anni scorsi le quotidiane presenze dei vari

padrini di turno che si assunsero di volta in volta il compito di salvare le fabbriche e il posto di lavoro. La mobilitazione e la lotta dei lavoratori e del sindacato, che ha fatto da barriera vera arma per frenare e bloccare i tentativi del padronato che da anni mette in atto la sua politica di occupazione in quella zona.

Sulle fabbriche di Piana di Cammarata pende fra l'altro anche una minaccia dell'INEL, di biacchiere, fornitura dell'energia elettrica se non si provvederà a saldare un enorme debito accumulato di centinaia di milioni.

Insomma una situazione densa di interrogativi e di rischi e con mille posti di lavoro che rischiano di svuotarsi. « Andremo ad una mobilitazione straordinaria », ha detto ieri Italo Garrafa, segretario della Camera del lavoro di Cosenza, nella zona e non solo in tutta la zona. L'attacco all'occupazione, in un momento così delicato e alla vigilia di una consultazione elettorale, vedrà il sindacato schierato in prima fila a fianco dei lavoratori e in difesa del posto di lavoro ».

Incontro tra Lega nazionale e regionale del PCI

I progetti del movimento cooperativo

Sabato manifestazione popolare al teatro Comunale di Reggio Calabria

CATANZARO — Incontro ieri mattina presso la sede del comitato regionale del PCI a Catanzaro tra la presidenza della Lega nazionale delle cooperative e la segreteria regionale del PCI. Erano presenti il compagno Domenico Bova e per la Lega, Morgante e Silice.

Nel corso dell'incontro sono stati esaminati i problemi dell'iniziativa del movimento cooperativo in Calabria che la Lega presenterà nel corso di una

manifestazione fissata per il 28 aprile al Teatro Comunale di Reggio Calabria.

Particolare attenzione è stata dedicata all'esigenza di un adeguato sostegno politico alla crescita del movimento e delle strutture della Lega e, in tale prospettiva, è stata riproposta l'esigenza di una rapida approvazione della legge regionale sulla cooperazione. Tale legge può costituire infatti uno stru-

mento efficace per la mobilitazione di consistenti risorse finanziarie da impiegare nei vari settori dello sviluppo economico con influssi positivi sulla realtà occupazionale.

Sul problema esposto dai dirigenti della Lega la segreteria regionale del PCI ha riaffermato il suo impegno e un sostegno fattivo alle iniziative di lotta che il movimento cooperativo si è impegnato a portare avanti in Calabria.

A Cagliari risibile tentativo di « Videolina » di contrabbandare come « non politiche » alcune trasmissioni

Tra cantanti e ballerine lo show degli assessori

Alcuni esponenti politici cagliaritari si esibiscono per la campagna elettorale tra spezzoni pubblicitari e « conigliette » di Playboy - Un'occasione per dimostrare se sono veramente « libere »

CAGLIARI — Fra le emittenti TV e radio private della Sardegna « Videolina » è certamente quella che si è conquistata il maggiore spazio. Le produzioni sono ancora artigianali ma non mancano i segni di un progressivo miglioramento e in qualche caso di un mestiere non trascurabile. Nel settore particolarmente delicato dell'informazione politico-culturale, il lavoro che va compiendo una équipe di giovani (giornalisti politicamente da noi lontani, tra cui Francesco Biorcio e Andrea Cocco) pare degno di attenzione.

I servizi sindacali, il tentativo di dare conto, con interviste ai protagonisti dei temi più scottanti della realtà isolana, alcune inchieste sulla condizione delle città, lo stesso telegiornale sardo, per quanto la realizzazione sia condotta con mezzi limitati, appaiono forniti di decoro e della dovuta imparzialità e completezza dell'informazione. Non altrettanto si può dire dei programmi leggeri « Vive » e « Week-end ». Non saremmo davvero noi a lanciare la prima pietra circa la qualità dello spettacolo sul piano dell'evanescente. Siamo infatti ben consapevoli che programmi del genere richie-

no tempi non brevi di collaudi e la responsabilità di cui non sempre una piccola emittente di provincia può disporre.

Quel che intendiamo invece denunciare con forza è il tentativo di contrabbandare come « non politiche » le incredibili esibizioni che, in tal spettacolo di varietà, tra la recitazione di un grosso emporio e qualche numero di balletto, hanno fornito Amintore Spadaccia ed altri personaggi presbiteri e guardiano lontano senza vedere quel che c'è vicino.

Salvatore Ferrara, per l'ennesima volta, non senza ripetere fino alla noia di non vo-

lere fare politica, ci ha ricordato la sua volontà di « servire il partito e il popolo » dovunque e sempre, ma soprattutto al Senato.

Il socialdemocratico Carta ha tentato di nascondersi dietro qualche decina di milioni di voti laburisti e tedeschi, come se fosse facile confondere la coerenza politica, anti-fascista di un Willy Brandt con il più banale spirito di servizio... americano di tal Mario Tanassi. Forse anche Carta crede che gli elettori siano presbiteri e guardiano lontano senza vedere quel che c'è vicino.

Ha concluso il piacevole intermezzo politico-musicale Rinaldo Botticini. Dopo aver polemizzato con Carta amichevolmente, rivendicando per sé la tradizione delle socialdemocrazie e del socialismo europeo, l'ex assessore socialista ha tentato di vendere il proprio prodotto di futuro probabile candidato regionale.

Non sappiamo se sarà eletto. Quel che ci auguriamo di tutto cuore è che non si avveri la sua speranza, inseguendo la « terza via » Botticini ha promesso di governare alla Regione se sarà eletto così come ha governato come assessore alla P.I. nel comune di Cagliari.

La situazione di sfacelo delle scuole e dei beni culturali nel capoluogo dell'isola, lungamente al centro delle cure assessoriali del prof. Rinaldo, è tale da far sperare che, per i cittadini della Sardegna, si presenti davvero un avvenire migliore. Sarebbe il caso che i compagni socialisti, ogni qualvolta parlano dei domini spiegassero poi agli elettori quali è la loro strategia per i prossimi governi: accetteranno l'arrogante invito democristiano alla discriminazione anticomunista a Roma e a Cagliari?

Questa poca chiarezza delle proposte elettorali, che contraddistinguono in primo luogo la DC, dovrebbe far riflettere ai responsabili della radio-TV private sull'opportunità di fornire una informazione completa, obiettiva, non rissata da favoritismi e interessi di parte. Ai problemi della radio e televisioni private e dell'informazione, il PCI ha rivolto, unico tra i partiti isolani, un'attenzione continua e non strumentale. Anche di recente nell'appello approvato dal comitato regionale del partito, i comunisti hanno indicato un elemento discriminante tra un autentico servizio di informa-

zione nella logica del pluralismo culturale: il rifiuto della mercificazione della politica, in ogni caso e in particolare nelle campagne elettorali. In un paese non sospetto di statalismo, gli USA, la completezza e l'imparzialità dell'informazione politica sono ritenute indispensabili per la concessione delle licenze alle emittenti private.

Questa campagna elettorale è la prima nel corso della quale la radio e la TV private avranno in Sardegna una presenza rilevante. Proprio attraverso la delicata vicenda della campagna elettorale l'opinione pubblica isolana avrà occasione di comprendere se queste emittenti possono svolgere un ruolo reale nella crescita di un moderno e democratico sistema di informazione, o se scelgono di arruolarsi nel piccolo esercito di coloro che intendono nascondere le novità della Sardegna e dell'Italia che cambia.

E' sperabile che « Videolina » e le altre voci non perdano questa importante occasione per dimostrare che esse sono realmente emittenti « libere » e non « private » al servizio di alcuni gruppi di potere.

Manovre elettorali in Basilicata

L'ente irrigazione serve... alla DC per le elezioni

Si cerca di ostacolare il lavoro della commissione che ha messo in luce gli intralazzi dell'ente

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Alla vigilia delle consultazioni elettorali di giugno la DC lucana e della pugliese hanno accentuato le pressioni su Andreotti perché non emetta il decreto che trasferirebbe alcune funzioni dell'ente irrigazione, disattendendo il parere espresso dalla commissione parlamentare per gli affari regionali e quello della commissione tecnica cosiddetta «Casse» e alcuni parlamentari che stanno conducendo la campagna elettorale all'interno della struttura difesa dall'ente in nome degli interessi «regionalistici» e ancora più di quelli del personale che «i comunisti vorrebbero in mezzo alla strada».

Le farneticazioni degli esponenti della DC hanno raggiunto limiti insopportabili — dice il consigliere Nino Calice, membro della commissione parlamentare che ha discusso dello scioglimento di questo e di altri enti inutili — perché proprio noi comunisti abbiamo sempre sostenuto, il principio della valorizzazione delle specifiche competenze tecniche, contro la logica predominante di rapide e improvvise carriere clientelari.

Non a caso nella deliberazione della commissione «Casse» che rappresenta solo un primo passo verso lo scioglimento dell'ente, per il momento, delle attuali 521 unità lavorative, propone che l'ente ne siano assegnate 280, mentre le rimanenti trasferite alle Regioni.

Con il lavoro svolto dalla nostra commissione, e da quella casalese, propone che l'ente è stato radiografato in tutti i suoi aspetti. Ai «raggi X» ne è venuto fuori quello che noi comunisti sostenevamo da tempo, pur accusati di polemica strumentale, ed oggi dimostrato nel fatto: l'ente è stato per anni un peso permanente per presidenze e vicepresidenze di centrosinistra, con liquidazioni, rispettivamente da dieci a cinque milioni annui.

Arrestato cassiere del Banco di Sicilia

AGRIGENTO — Un cassiere del Banco di Sicilia dell'agenzia di Naro, Ignazio Carozzi, di 27 anni, è stato arrestato su ordine di cattura del procuratore della Repubblica di Agrigento sotto l'imputazione di peculato, falso in atto pubblico e truffa.

I Cambielli era stato sospeso dall'impiego nel novembre scorso a seguito di un'ispezione amministrativa dei dirigenti del Banco che avevano poi informato degli accertamenti compiuti la procura della Repubblica.

Arturo Giglio

Manifestazione oggi a Palermo da piazza Massimo alla Regione

Le zone interne della Sicilia chiedono lavoro e sviluppo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Le zone interne, quelle più dimenticate, fanno sentire la loro voce. Lasciate marcire nel limbo dell'assistenzialismo, della politica delle manie, in un'economia agricola arretrata, i territori dell'entroterra palermitano stamano escono dall'isolamento, vengono a parlare alla città. Messaggeri di questa lotta della federazione sindacale unitaria, delle organizzazioni dei braccianti e degli edili, i lavoratori di queste zone — da Corleone, le Madonie, Lercara e Friddi — che saranno protagonisti di una manifestazione e di un corteo che da piazza Massimo si dirigerà alla volta della presidenza della Regione.

Perché una manifestazione per denunciare lo stato delle zone dell'entroterra? Le ragioni sono numerose e le unifica in un'unica piattaforma la condizione grave e, per certi versi drammatica, delle campagne del palermitano prive di reale progetto di sviluppo e di rinascita. La manifestazione di Palermo avrà un duplice: sempre oggi infatti una parte dei lavoratori della provincia, quella della zona di Paler-

mo, che interesserà i centri della Valle dello Jato. Al centro dell'iniziativa, la richiesta di interventi per gli invasi, una centrale ortofrutticola, la realizzazione di opere pubbliche per l'irrigazione e la forestazione, la finanziata.

Si tratta di interventi giudicati sia per garantire la occupazione sia per spianare la strada allo sviluppo agricolo della zona. Per la manifestazione di Palermo c'è una piattaforma sindacale che contiene nove principali obiettivi, all'interno della mobilitazione di queste settimane per il rinnovo dei contratti di lavoro dei braccianti e degli edili. In testa comunque c'è una pressante domanda: quella per un piano organico di valorizzazione delle zone interne, secondo l'impegno assunto, ma sempre disatteso, da parte del governo regionale per dare lavoro alle zone più povere.

E poi: spendere i soldi stanziati per realizzare laghetti collinari, un sistema di strade interpoderali; impianti di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli; opere di natura idraulica (ci sono da sistemare gli argini e gli invasi già comple-



L'antica stretta di mano per le vendite moderne

Si è conclusa a Gravina di Puglia la fiera agricola nata agli inizi del XIII secolo - In mostra sofisticati e ultramoderni macchinari

Nostro servizio

GRAVINA DI PUGLIA — Ha acquistato un volto più efficiente e moderno la fiera agricola di Gravina. Espositori, venditori, commercianti, artigiani, allevatori e contadini provenienti da tutta la zona della Murgia, nonché dall'intera Puglia e dalla vicina Basilicata, hanno scambiato merci e venduto prodotti per un volume di affari di oltre un miliardo di lire.

Nel tre giorni di fiera, dal 20 al 22 di aprile, si è esposto, venduto e comprato tutto quanto è connesso al mondo agricolo. Dalle modernissime macchine macinassassi, indispensabili a rendere più produttivo il territorio pietoso della Murgia, alle sofisticate mietitrici simbolo di un'agricoltura efficiente ed avanzata. Dai migliori capi ovini e bovini, selezionati in modo da farne bestiame adatto ai nostri pascoli, alle diverse specie di animali da cortile. Dai tradizionali cavalli, muli e asini da soma, ai nuovi mezzi di trazione e di lavoro. Dagli antichi attrezzi dell'agricoltura rurale, ai moderni prodotti agricoli e zootecnici che i contadini con il loro lavoro, la loro arte, con la loro passione riescono a trarre da un territorio arido e povero.

La fiera di Gravina è fra le più antiche d'Italia, nata agli inizi del XIII secolo, fu ripristinata nel 1244 dal re Carlo d'Angiò. Da allora, fra alterne vicende, ha avuto luogo sempre in primavera, quando è possibile fare delle previsioni sui futuri guadagni dell'attività agricola e quindi promuovere investimenti. Si è sempre tenuta nel centro del paese, ma da un po' di anni si è spostata in periferia.

Quest'anno l'amministrazione comunale di sinistra, che insieme alle associazioni di categoria la organizza, ha messo a disposizione un immenso capannone e un'area di oltre 40.000 mq. E' nel progetto della giunta renderla moderna con box, stands, sala convegni, servizi, uffici, ecc. E' facile assistere girando in mezzo alla ordinata confusione, tipica di ogni fiera di fiera mercato, a rap-

porti commerciali che si concludono con una stretta di mano, senza nessun impegno scritto con forme di pagamento anche dilazionate nel tempo e precisamente a «dopo il raccolto», cioè a quando si saranno venduti i prodotti dell'annata agricola. La stretta di mano è un rito tipico della civiltà contadina e, fatta alla presenza del mediatore, testimonia, consacra l'affare raggiunto. E non ci sono dubbi che il contratto andrà in porto in quanto i venditori conoscono bene la serietà e la onestà dei contadini della Murgia.

L'antico quindi sopravvive e si coniuga con il presente. Come la giusta richiesta di avere la denominazione di origine controllata (Doc) per la Verdura, uno strano e tipico vino di questa terra. Succo di tre uve diverse: malvasia, greco di tufo e bianco d'Alessano, fermenta-

tata a metà, la verdacca ha il colore grigio verdolino, il sapore amarognolo e frizzante e aggiunge i contadini, è ricca di qualità afrodisiache. Ma oltre che di contratti e di previsioni, durante la fiera di Gravina si è discusso anche di nuove forme di produzione agricole, di trasformazione agricola.

Per la Murgia, zona interna che maggiormente ha subito e subisce le conseguenze di un distorsivo sviluppo economico e di una politica agricola che emargina le zone povere, la fiera di Gravina rappresenta un incredibile segno di vitalità e operosità del mondo contadino. Quello stesso mondo che ha posto al centro della lotta per la sua emancipazione, il progetto di una seconda presa di controllo, che dovrebbe essere la vecchia rete (opere in corso) e sviluppare altre condotte per alimentare nuovi quartieri e le frazioni.

Giovanni Sardone

In tre grossi centri l'attività paralizzata dall'immobilismo della DC

Lettera del PCI al sindaco di Crotone: come amministrare?

Un centrosinistra rattoppato rappresentativo di interessi particolaristici e speculativi

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Con una lettera indirizzata al sindaco della città, Bernardo, il gruppo consiliare del Partito comunista chiede che venga convocato in seduta straordinaria il consiglio comunale per esaminare e decidere le iniziative che la città «unitaria» deve portare avanti a difesa dell'occupazione e del suo sviluppo industriale.

«Sono misure, si legge nella lettera, che il gruppo consiliare del Partito comunista ritiene indispensabili per stimolare la partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa, il loro controllo su tutto ciò che riguarda lo sviluppo socio-economico, civile e culturale della città, la realizzazione di un modo di amministrare che si basi sulla difesa degli interessi e dei diritti di tutta la collettività, contro ogni azione lottizzatrice e particolarista del governo della cosa pubblica». Sono motivazioni che il Partito comunista ha svolto con fermezza e con convinzione durante le trattative tra i partiti.

C'è, d'altra parte, l'altro punto riguardante la variante al piano regolatore e sul quale il gruppo consiliare del Partito comunista ritiene sia urgente dotare il comune di strumenti urbanistici certi sotto il profilo formale ed efficace sul piano sostanziale. La mancanza di tali strumenti è di ostacolo ad ogni ordinata politica del territorio e di grave pregiudizio per l'attività edilizia. Sulla base di queste considerazioni il gruppo consiliare del Partito comunista ritiene necessario verificare se sono intervenute modifiche nella destinazione delle aree che il piano regolatore generale classificava di uso pubblico (scuole, verde, servizi ecc.) e ripristinare tali destinazioni ove la variante abbia disposto diversamente.

La puntualizzazione in merito al problema variante è stata fatta anche in occasione dei vizi di procedura e di legittimità del fatto che il parere obbligatorio del Genio civile (Crotone è classificata zona sismica di seconda categoria) sulla condizione morfologica dei terreni non è stato acquisito, come prescrive tassativamente la legge, prima della formale adozione della variante. Ed a ciò si deve aggiungere il fatto che la seduta del Consiglio comunale del 23-3-79 non è stata convocata rispettando le norme «vincolanti» previste dalla legislazione in vigore e di conseguenza sono

Comitato elettorale in municipio invece degli assessori

A Cagliari continuano le grandi manovre per raccattare voti alle spalle della gente

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI — La DC continua le «grandi manovre» per la formazione della giunta con i socialisti e con i repubblicani, appoggiata dal PLI e dalla destra democristiana. L'obiettivo è di riuscire a formare in municipio una specie di comitato elettorale, che dovrebbe essere il nucleo di gestione di sottogoverno per i candidati del tripartito.

Infatti i dc sono visibilmente scossi dalla seduta del consiglio comunale convocata giovedì scorso per l'elezione del sindaco e della giunta. Ricevuto apertamente l'appoggio del consigliere liberale e contando di ottenere sottobanco i due voti dei consiglieri democristiani, il candidato dc alla carica di sindaco, Mario De Sotgiu, era convinto di farcela almeno alla terza votazione. Invece gli è andato storto: non ha ricevuto neanche la maggioranza semplice, ovvero gli otto mancanti (causa l'entrata in campo dei franchi tiratori dc) e 25 voti su 30 della supposta maggioranza di centrodestra.

La prima clamorosa sconfitta di De Sotgiu si è verificata nonostante il suo partito abbia controllato in modo palesemente irregolare i consiglieri democristiani che andavano a votare. Nell'ultima volta hanno votato contro il candidato ufficiale del partito. Il gioco, quindi, è ancora da fare. La situazione è in movimento e gli sviluppi potrebbero essere imprevedibili. Ad ogni modo tutto è rimandato alla seduta che si svolgerà giovedì 26 aprile.

Intanto sono in atto pressioni e intimidazioni sui consiglieri democristiani ribelli. Sono anche in corso ulteriori contatti con i neofascisti di DN per averne assicurato l'appoggio. Costoro, tramite il consigliere Delunas, si sono però pubblicamente lamentati di non aver ricevuto dall'onorevole Raffaele Garzia, ovvero il De Carolis sardo, esplicito invito a votare per il sindaco e la giunta di centrodestra, mentre al consigliere liberale e al suo partito l'avance è stata fatta direttamente in aula.

Vedremo cosa succederà giovedì prossimo: se da parte dei due consiglieri democristiani questa volta l'appoggio, come già succede per quello liberale, avverrà addirittura alla luce del sole.

In Consiglio comunale il candidato comune delle sinistre è il compagno socialista Paolo Atzeri. Egli può contare in partenza sui 22 voti del PSDI e del PSI, tanti quanti ne contano i tre partiti (DC, PSDI, PRI) che dovrebbero comporre l'esecutivo. Nell'ultima seduta, quella convocata per eleggere sindaco e giunta, il compagno Atzeri ha già ricevuto venti voti di De Sotgiu. Qualunque sia il risultato delle prossime votazioni, questo fatto mostra di per sé la debolezza della proposta democristiana e il completo isolamento del partito di maggioranza relativa, assieme a tutti i suoi ascari governativi e paragonabili, rispetto alle forze popolari e autonomistiche del capoluogo sardo. Se la giunta DC-PSDI-PRI riuscirà a nascere, non è difficile prevedere che non avrà vita lunga, né facile.

I comunisti, ha sottolineato Ambrogio, hanno espresso durante il lungo periodo della crisi una volontà unitaria di soluzione delle divergenze e dei contrasti; non c'è stato da parte nostra, ha ribadito Ambrogio, un arroccamento settario a difesa di posizioni di potere. C'è stata una sola volontà ed è stata quella di fare chiarezza e di affermare anche la pulizia e la onestà nell'amministrazione della cosa pubblica. Tentativi vani, conclude, per dare un'amministrazione anche provvisoria di sinistra alla città, per risolvere i problemi.

I comunisti, ha sottolineato Ambrogio, hanno espresso durante il lungo periodo della crisi una volontà unitaria di soluzione delle divergenze e dei contrasti; non c'è stato da parte nostra, ha ribadito Ambrogio, un arroccamento settario a difesa di posizioni di potere. C'è stata una sola volontà ed è stata quella di fare chiarezza e di affermare anche la pulizia e la onestà nell'amministrazione della cosa pubblica. Tentativi vani, conclude, per dare un'amministrazione anche provvisoria di sinistra alla città, per risolvere i problemi.

Carmine Talarico

Conferenza-stampa del presidente dell'AMGAS

La città di Bari si attrezzerà per utilizzare il metano algerino

L'azienda municipalizzata appalterà tra due mesi i lavori per la costruzione della seconda presa di metano - Attualmente sono serviti solo 32 mila utenti, un terzo dei possibili - E la Regione Puglia?

Dalla nostra redazione

BARI — L'opinione pubblica deve conoscere l'operato di un'azienda municipalizzata come quella del gas. Questo il motivo dell'iniziativa che annualmente prende il presidente dell'AMGAS di Bari, compagno on. Giuseppe Matarrese, convocando la stampa per un'ampia informazione sull'attività dell'azienda.

Quest'anno l'incontro ha avuto un particolare rilievo perché si è svolto in un momento in cui al centro dell'attenzione non solo politica c'è il problema delle fonti di energia alternativa; è l'unica fonte immediatamente disponibile e affidabile è il metano dell'Algeria per la cui utilizzazione in Italia è in corso di costruzione un metano-

dotto che, attraverso il Mezzogiorno e della Puglia, raggiungerà le regioni settentrionali.

E' un'occasione unica per il Mezzogiorno — rilevava l'on. Matarrese — e bisogna attrezzarsi nel giro di due o tre anni con una rete di distribuzione perché venga utilizzato in Puglia. Bari è una delle cinque città del Mezzogiorno che ha uno strumento operativo quale l'azienda municipalizzata del gas per mediarne la città (attualmente vengono serviti solo 32 mila utenti, un terzo dei possibili utenti).

Per utilizzare il metano in arrivo fra due mesi saranno appaltati i lavori per la costruzione della seconda presa di metano. Occorre inoltre sostituire la vecchia rete (opere in corso) e sviluppare altre condotte per alimentare nuovi quartieri e le frazioni.

Per fare tutto questo occor-

Ma il voto no

REGGIO CALABRIA — «Quel che il Giornale di Calabria», socialisti, liberali e democristiani, sono sempre pronti a gridare «dagli all'antore» non appena qualcuno è in disaccordo con loro o con i loro suggerimenti di tutto: così, invece di meditare sulle recenti vicende che hanno portato la maggioranza di centro-sinistra a preferire un «voto no» al «voto sì» al posto di un «voto sì» alla politica del «voto no».

Perché tanto ingiusto livore nella «pagella»? Il capo gruppo comunista, Romeo (lui, che aveva accarezzato il «voto sì» all'indietro al punto tale da indurre l'elemente «compagno socialista, assessori e non) aveva osato accusare il «collega» (si noti bene la follia: il «collega» non il compagno) di avere una «mentalità piccolo borghese».

Una accusa — commenta il «Giornale di Calabria» — che «per un dirigente comunista dovrebbe essere più che un insulto» mentre — par di sentire — per i socialisti di quel «collega» meno che niente.

Ed allora, perché tanto

cancano? Perché delirare al punto tale da aggredire i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali?

E' una logica aberrante:

Ma il voto no

non se ne dolgono quelli del «Giornale di Calabria» e non si lancia — perché da tempo siamo vaccinati — l'accusa di essere, a nostra volta, degli stalinisti se affermiamo, con tutta coscienza, che quella logica è volgarmente qualunquista.

Ma, nella foga del «servizio», i redattori reggini del «Giornale di Calabria» si sono voluti assumere la briga di esaltare la giunta di centro-sinistra al comune di Reggio Calabria. La verità è che «questi singolari ingegni» sindacali avevano, a loro volta, osato criticare la giunta e la maggioranza di centro-sinistra con un «voto no» al «voto sì».

Non si allarmino, però, i redattori reggini del «Giornale di Calabria»: essi non sono i «collega» di noi stalinisti. I loro strepiti somigliano più allo starnazzare delle oche del Campidoglio, stavolta a guisa di un «voto no» al «voto sì».

ricostituito ed antistadale.

e. l.

Foggia: al Comune vietato parlare dei problemi del Comune

Il PCI denuncia i rischi per la paralisi amministrativa imposta dal centrosinistra

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Perché la giunta municipale di Foggia non riesce a portare in discussione i gravi problemi (casa, scuola, sanità, servizi, nomine, circoscrizioni) che da tempo attendono delle soluzioni? La risposta che si può dare è questa: la giunta municipale, composta da DC, PSI e PSDI, intende il governo della città come un fatto privato, tale da non dare di conto a nessuno, nemmeno alle altre forze politiche che non condividono l'attuale gestione amministrativa, in particolare al PCI.

E' proprio dal PCI che è venuta la richiesta, espressa in diverse forme e recentemente attraverso manifestazioni, assemblee e incontri con cittadini e forze sociali, perché si stabiliscano corretti rapporti con i gruppi consiliari al fine di assicurare il funzionamento del consiglio comunale.

La DC e il centrosinistra fanno poco o quasi niente perché il consiglio comunale sia messo nella condizione di governare ed amministrare la città. In questi ultimi mesi addirittura, ci si è trovati di fronte ad un vero e proprio esautoramento del consiglio comunale che è la conseguenza diretta dell'atteggiamento negativo assunto dalla giunta nei confronti delle commissioni consiliari, con conseguente negazione per l'intera città.

Ieri una delegazione del gruppo consiliare comunista ha chiesto ed ottenuto un incontro col sindaco Graziani al quale sono state illustrate le preoccupazioni dei comuni-

sti per la paralisi amministrativa, per il non funzionamento del consiglio comunale che dovrebbe riunirsi invece con un programma ben delineato per l'esame di tutte le deliberazioni della giunta municipale (si parla di due mila deliberazioni) assunte con i poteri del consiglio e che vanno discusse e successivamente ratificate.

Il PCI ha posto nel corso dell'incontro l'accento su alcune questioni dalle quali non si dovrebbe derogare: in primo luogo il gruppo consiliare comunista ha sottolineato la necessità di procedere all'insediamento dei consigli di circoscrizione; rinnovo e nomina dei nuovi consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate e degli altri enti di derivazione comunale; soluzione dei problemi riguardanti il settore dell'urbanistica ed in primo luogo il reperimento dei suoli da assegnare alle cooperative edilizie; per il sindaco, consigliere comunista ha inoltre messo in evidenza la necessità che siano affrontati i problemi riguardanti le opere pubbliche rimaste in sospeso e tra queste in modo particolare il mercato di piazza Padre Pio e la piscina del rione Piccola.

Su queste questioni l'amministrazione comunale si è riservata di dare delle risposte ben precise e soprattutto c'è da rilevare l'impegno assunto dal sindaco di Foggia per quel che riguarda la convocazione del consiglio comunale che dovrebbe aver luogo subito dopo le celebrazioni del 25 aprile.

r. c.

Quale riforma sanitaria (e come attuarla)

A Chieti, incontri-dibattito promossi dal comitato cittadino del PCI

CHIETI — La riforma sanitaria sarà il tema al centro di una serie di incontri-dibattiti promossi a Chieti da un gruppo interdisciplinare di medici, infermieri, assistenti sociali, operatori sanitari, docenti della locale università e uomini politici con l'apporto organizzativo del comitato cittadino del PCI.

Il primo degli incontri si terrà oggi, martedì 24, presso la sala della biblioteca provinciale, sul tema: «Operatori sanitari nella riforma»; relatore il dr. Luciano Calabrese, consigliere comunale comunista; dopo le comunicazioni e gli interventi concluderà il dr. Guido Di Mauro.

Per giovedì 3 maggio è previsto il secondo dibattito sul tema: «La salute mentale»; relatore del psichiatra Vittorio Sconci, conclusioni di

Bruno Benigni, assessore provinciale di Arezzo. Venerdì 11 maggio si discuterà il tema: «Territorio, ambiente, malattia»; la relazione introduttiva sarà dell'urbanista Luciano D'Orazio, le conclusioni saranno tratte da Alberto La Barba, consigliere regionale comunista.

Infine, giovedì 17 maggio, quarto e ultimo incontro-dibattito (che, come i prece-